



I conti sbagliati di Berlusconi. Dice: «Dedicherò un giorno alla settimana al ministro



Lunardi». Vediamo. Il lunedì c'è Bossi, il sabato le canzoni con Apicella. Il venerdì c'è il

Consiglio dei ministri, il giovedì è agli Esteri, poi un paio di giorni in Sardegna. Ma quando governa?

Fassino risponde a Berlusconi: via Tremonti

«Cambiate politica: dalla Cirami al conflitto di interessi, all'articolo 18»
A Modena davanti a 200mila persone il segretario dei Ds delude il premier

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

MODENA «Se volete il dialogo invertite la rotta: cambiate politica e mandate a casa Tremonti». La risposta a Berlusconi è una sfida che arriva dal palco dell'appuntamento-simbolo del settembre politico della sinistra; il comizio di chiusura della Festa nazionale dell'Unità.

La prima volta di Piero Fassino coincide con l'arrivo a Modena di una folla che gli organizzatori stimano in duecentomila persone. La gente passeggia per i viali, invade i ristoranti e gli stand, poi raggiunge il grande spiazzale dove l'intervento del segretario della Quercia precede nel programma il concerto di Jovanotti.

SEGUE A PAGINA 7

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

MODENA «Noi abbiamo capito», dice sui girotondi Piero Fassino, alla sua prima Festa dell'Unità da segretario. E forse questa è la frase-chiave, otto giorni dopo piazza San Giovanni, lanciata da Modena, un'altra grande «agorà» d'opposizione che fa sentire la sua voce.

È la giornata conclusiva della Festa, un appuntamento «tradizionale» di quel «popolo di sinistra» che nel suo Dna ha l'abitudine a «non perdersi di vista» da una manifestazione all'altra, come Nanni Moretti invitò a fare la gente che era stata convocata in piazza sabato della scorsa settimana, con forme assai meno consuete, dal movimento dei girotondi.

SEGUE A PAGINA 7

Dsi giornali: "Berlusconi offre una mano all'Ulivo"



L'intervista

Castagnetti: «Inevitabile lo sciopero generale accanto alla Cgil ci siano anche Cisl e Uil»

«Credo che sarà inevitabile lo sciopero generale, ma sarebbe auspicabile che non fosse quello pensato qualche mese fa: Cisl e Uil dovrebbero parteciparvi da coprotagoniste. Oggi sono cambiate le condizioni e occorre una piattaforma nuova». Pierluigi Castagnetti, capo dei deputati della Margherita giudica come «strumentale e insincera» la «mano tesa» del premier all'opposizione. E spiega: siamo disposti a dare una mano (non alla maggioranza, ma al Paese) solo a determinate condizioni. Ma

Castagnetti aggiunge: «Finalmente Berlusconi si è accorto che l'opposizione non faceva del catastrofismo ma semplicemente cercava di richiamare il governo al senso di responsabilità. Purtroppo oggi tutto è più difficile. Hanno commesso troppi errori. Se ci avessero ascoltato quando dicevamo loro che nella Finanziaria avevano inserito delle previsioni virtuali oggi non ci troveremmo in questa situazione».

A PAGINA 9

scuola

STANNO RUBANDO IL NOSTRO FUTURO

Andrea Ranieri <EL4> Bruno Trentin

Il sistema della scuola, dell'università, della ricerca vive un momento di fortissima preoccupazione per il proprio futuro. Nelle scuole le scelte improvvisate e controriformatrici del ministero stanno creando un senso di incertezza per gli studenti e le famiglie, tale da generare - come avverte un recente sondaggio - un clima di disaffezione verso il proprio lavoro e la propria funzione sociale nella maggioranza dei docenti; la ricerca pubblica è messa sotto tiro da una linea che contrappone assurdamente - e in controtendenza con tutti i Paesi sviluppati - il privato al pubblico, la ricerca applicata a quella di base, i risultati a breve sul mercato alle prospettive a medio e lungo termine del lavoro scientifico; nell'università si tende a rimescolare le carte della riforma appena varata e a rimettere in discussione la stessa autonomia degli atenei.

SEGUE A PAGINA 30

Elezioni, la Germania è divisa in due

Le proiezioni indicano un testa a testa... La Spd in calo ma la coalizione tiene, cresce la Cdu-Csu

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BERLINO Non era mai accaduto, in un giorno di elezioni, che a tarda sera i tedeschi non conoscessero ancora il nome del loro cancelliere. Ieri è accaduto. Le proiezioni in seggi davano alternativamente in vantaggio la coalizione uscente, formata da verdi e socialdemocratici, e i loro oppositori, l'Unione Cdu-Csu più i liberali della Fdp. Vantaggi minimi nei due casi: due o tre seggi in più a sostegno di Stoiber, o quattro o cinque seggi in più a sostegno di Schröder su un totale di 598 mandati parlamentari: 300 contro 298, oppure 301 contro 297. Un capello, com'era nelle previsioni, separava i due candidati. Sui quali pendeva inoltre l'incognita dei mandati supplementari: quei seggi cioè assegnati in base al doppio voto (uno per il candidato e un altro per il partito) grazie al quale l'elettore può differenziare la sua scelta: al limite votare Cdu da una parte e il candidato Spd dall'altra.

SEGUE A PAGINA 3

IMMIGRATI, LA STRAGE INFINITA: ALTRI 14 ANNEGATI



Uno dei corpi che il mare ha restituito a Ragusa

A PAGINA 11

SEGUE A PAGINA 30

La Tv di Baldassarre

LA FINE DEL PREMIO ITALIA

Natalia Lombardo

Perché i giornalisti italiani hanno parlato di *Max e Tux* e non del Premio Italia? Il solito vizio casareccio di buttarsi nella mischia del cortile politico? Più che altro un circolo vizioso aggravato quest'anno da quella che, da anomalia da conflitto di interessi, si è trasformata in una malattia del servizio pubblico televisivo: il condizionamento governativo su giornalisti e linea editoriale, ben più pressante della (rimpianta) era della lottizzazione.

È finito sabato a Palermo il Prix Italia, prestigioso premio dei programmi radio-televisivi (e web) nato nel 1948 e arrivato alla 54esima edizione. Ma a seguire film e fiction, documentari o radiodrammi, sperimentazioni multimediali, nei bellissimi spazi del Teatro Massimo, è stata solo la stampa estera. Snobismo italoita?

SEGUE A PAGINA 8

Calcio

Sconfitta la Roma Polemiche sugli arbitri

Inter e Piacenza mantengono il passo con Milan e Juventus. I nerazzurri grazie ad una prodezza di Alvaro Recoba che realizza il gol della vittoria trenta secondi dopo il pareggio della Reggina, a tempo scaduto. Gli emiliani, invece, battendo nettamente l'Udinese (2-0). Nel posticipo serale dell'Olimpico, invece, la Roma tocca con mano la crisi, perdendo con il Modena, 1-2, una partita rocambolesca, segnata da due rigori. Vittoria della Lazio (1-0 a Torino) e del Parma (2-1) contro il Como.

ALLE PAGINE 13-18

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA DI TIPO B

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

"Il nostro tempo più libero, il nostro mondo più giusto"

www.ds Emilia-Romagna.it/mondopiugiusto

Il nuovo portale DS sulla GLOBALIZZAZIONE: iniziative, biblioteca, links, archivio eventi

in collaborazione con www.deputatids.it

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Che governino i rosso-verdi, con Gerhard Schröder e Joschka Fischer oppure i nero-gialli con il soddissatto leader bavarese, Edmund Stoiber, dovranno tutti fare i conti con l'Europa. Chiunque arriverà alla guida della Germania, dopo una notte al cardiopalma, dovrà mandare un messaggio preciso a nome del paese più grande di un'Unione che si appresta ad allargarsi ad est. C'è un vincolo preciso che obbliga i vincitori. C'è una grande attesa.

È c'è una buona occasione per rassicurare i moltissimi che vogliono sapere quali scelte vorrà e saprà compiere il gigante d'Europa alla vigilia d'appuntamenti molto impegnativi, di passaggi cruciali. Che intenzioni

avrà il bavarese Edmund Stoiber, ala dura dei cristiano-democratici, sostenuto dal vecchio Kohl ma ben lontano dall'afflato europeista del suo importante sponsor? E Gerhard Schröder, che negli ultimi tempi ha avuto più di un contrasto politico con Bruxelles, avrà voglia di rassicurare, a sua volta, i partner dell'Unione che il nuovo governo tedesco non farà scherzi, terrà fede alle posizioni storiche e s'impegnerà a difendere la costruzione dell'Europa? Certamente, la vittoria di una o dell'altra coalizione non sarà indifferente. Entrambi gli scenari di vittoria suggeriscono il tema di fondo: sapere se l'Europa potrà contare sul ritorno della Germania. È, se si vuole, il problema vero. L'Europa è alle prese con una frenata paurosa della crescita, deve assumere una linea accettabile e unitaria di fronte ai venti di guerra, deve dare il sì definitivo a dieci paesi che attendono di far parte della stessa famiglia e deve, ancora prima, cambiare volto alle proprie istituzioni. C'è tanta carne al fuoco per comprendere che l'incertezza del risultato, di sicuro, non aiuterà ad affronta-

Europa, primo impegno per chiunque vinca

Sia Stoiber che Schröder hanno detto che rispetterebbero il cosiddetto Patto di stabilità

re il corposto ordine dei giorni dei prossimi mesi.

L'incertezza non giova in casa ma non serve nemmeno fuori dalle mura del proprio paese. L'Europa d'oggi, invece, vorrebbe ottenere la

certezza di un ruolo ritrovato della Germania in un periodo storico complicato, di transizione delicatissima, in cui l'Unione gioca anche la propria posizione nel mondo. La coalizione uscente non dovrebbe avere

problemi d'insediamento e la continuità di governo dovrebbe facilitare il rilancio dell'impegno comunitario sgombrando il campo, come auspica-no gli interlocutori di Bruxelles, da atteggiamenti «forti» nei riguardi del-

la Commissione e favorendo una soluzione adeguata del processo di riforme istituzionali. La ricostituzione di una maggioranza tra la Spd e i Verdi risentirà, ovviamente, del maggior peso politico del partito di Fi-

scher di cui il cancelliere non potrà non tenere conto ed è da ritenere che le scelte tedesche in campo europeo e internazionale saranno ancora più fortemente influenzate dal ministro degli Esteri. La ferma posizione

di Berlino contro la guerra in Iraq sarà, dunque, riconfermata? E con quali legami dentro l'Unione? La coalizione entrante, della Cdu/Csu-Liberali, è ovviamente, un'incognita. Ma Stoiber non ha mai nascosto la propria voglia di dare un colpo di timone per sconfiggere le scelte «pacifiste» di Schröder e Fischer, in tal caso condizionando fortemente l'indirizzo europeo che, sinora, è stato molto prudente di fronte all'unilateralismo di Washington. Lo spostamento di Berlino condizionerebbe le decisioni europee ma, forse, finirebbe per paralizzarle ulteriormente. Il confronto con la Francia di Chirac, molto gelosa del proprio ruolo e di una politica estera non schiacciata sugli Usa, diventerebbe complicato.

Il capitolo interno dell'Unione è anche un banco di prova non indifferente. Le difficoltà che derivano dalla congiuntura sfavorevole hanno posto la Germania in una condizione di sofferenza verso i vincoli europei. Il deficit tedesco avrebbe, secondo i più, superato la soglia fatidica del 3% ma il cancelliere socialdemocratico, insieme al suo ministro delle Finanze, ha sempre detto che non avrebbe mai chiesto un addolcimento del «Patto di stabilità e di crescita», nemmeno di fronte ai danni delle inondazioni. Più o meno l'identica posizione ha assunto Edmund Stoiber il quale ha sempre tenuto a mantenere un ruolo di interlocutore privilegiato con Bruxelles dal suo posto di rappresentante della Baviera. A governo fatto, la verifica sulle scelte. Che, queste sì, non saranno indifferenti per l'Ue. In effetti, quando c'è in ballo la guida di uno paesi dell'Unione, specie se si tratta di uno dei grandi, molte decisioni restano sospese. Da oggi si riprende. I leader europei, per curiosa coincidenza, dopo la nottata di Berlino, si ritroveranno a Copenaghen, per parlare d'Asia e dintorni. E Schröder, salvo smentite, dovrebbe essere della partita.



Il candidato dei cristiano-democratici Edmund Stoiber e il leader dei verdi Joschka Fischer

Roberto Rezzo

NEW YORK Quando domenica la Cnn trasmette le prime proiezioni sull'esito del voto in Germania, con l'indicazione di un'esile maggioranza a favore del cancelliere uscente Gerhard Schröder, le reazioni del mondo politico negli Stati Uniti sono di estrema prudenza. Il presidente della commissione Esteri della Camera, il deputato repubblicano Henry Hyde, rifiuta persino di commentare: «Mi sembra prematuro fare qualsiasi valutazione: questo non è un risultato definitivo e sono convinto che la partita non sia ancora chiusa». Le elezioni tedesche si sono svolte in una fase di particolare tensione nelle relazioni tra Washington e Berlino. La Casa Bianca, fra tutti gli alleati dell'

Unione Europea, ha trovato in Schröder il più intransigente oppositore a un intervento armato contro l'Iraq; il cancelliere aveva

escluso di inviare truppe nel Golfo anche nel caso la campagna militare ricevesse il via libera delle Nazioni Unite. La tensione ha



Usa cauti, Bush sperava in Stoiber

Il presidente della Commissione Esteri alla Camera: è prematuro fare valutazioni

quindi passato il segno quando il ministro degli Esteri tedesco, Hertha Däubler-Gmelin, ha paragonato la strategia dell'attacco preventivo, adottata da Bush nella campagna contro il terrorismo, alla politica di Hitler. La dichiarazione è stata successivamente smentita. Däubler-Gmelin ha fatto sapere di essere stata fraintesa, e Schröder ha scritto personalmente a Bush per scusarsi dopo l'incidente diplomatico.

Per l'amministrazione Bush la sconfitta dei socialdemocratici tedeschi rappresenterebbe la possibilità di allargare lo sparuto fronte dei sostenitori del rovesciamento di Saddam Hussein e segnali di gradimento sono stati lanciati a ripetizione allo sfidante cristiano democratico Edmund Stoiber. Quest'ultimo ha accusato Schröder di utilizzare la crisi irachena

per tornaconto elettorale e di rovinare in questo modo i rapporti con il più importante alleato e partner commerciale della Germania.

È stato il consigliere speciale per la sicurezza, Condoleezza Rice, a stigmatizzare il gelo che è piombato sulle relazioni diplomatiche: «Come è possibile mettere insieme il nome di Hitler e quello del presidente degli Stati Uniti nella stessa frase? Soprattutto nel caso della Germania, visto il debito di riconoscenza che ha nei nostri confronti per l'aiuto determinante che abbiamo prestato nel porre fine al nazismo. La campagna elettorale ha creato un'atmosfera di veleno».

Il presidente della commissione Esteri del Senato, il democratico Joseph Biden, è convinto che si tratti solo di una nube passeggera:

«Le relazioni fra Stati Uniti e Germania sono fondamentalmente solide. Non è accaduto nulla che non possa essere riparato». Insiste che una caduta di stile non può mandare in crisi rapporti consolidati ed è possibilista persino sull'eventualità che Schröder, in caso di vittoria, riveda o perlomeno attenui l'opposizione sull'intervento in Iraq. «Ho piena fiducia nelle capacità di mediazione del nostro segretario di Stato, Colin Powell - ha proseguito il senatore Biden - la crisi che si è aperta con Berlino non è in nessun modo destinata ad aggravarsi, sono anzi convinto che sarà superata rapidamente. È nell'interesse di entrambe le parti. I rigurgiti di antiamericanismo cui abbiamo assistito in campagna elettorale, sono destinati a sgombrare il campo non appena si conoscerà l'esito definitivo».

Gli osservatori americani concordano sul fatto che Schröder abbia tratto un certo vantaggio alle urne con la sua scelta di contrarietà a qualsiasi escalation di violenza in Medio Oriente, rappresentando gli orientamenti della maggioranza dell'opinione pubblica tedesca. Stoiber dal canto suo - pur opponendosi ad un intervento unilaterale americano - si era dichiarato pronto ad inviare truppe di supporto in un'azione contro Baghdad decisa dall'Onu. Schröder ha dichiarato che rimarrà coerente nel suo rifiuto alla guerra in caso di vittoria, ma fonti vicine all'amministrazione americana scommettono che l'impegno alla coerenza non reggerà alla prova dei fatti e che - riconquizzata la cancelleria - dovrà per forza rivedere le proprie posizioni ed aprirsi a una mediazione.

Carlo Brambilla

Il portavoce di FI Bondi: un risultato destinato a cambiare il volto dell'Europa. Bertinotti: rimonta rosso-verde favorita dalla linea «pacifista»

Primi exit-poll, Forza Italia si sbilancia: vittoria

Marina Sereni, Esteri Ds

«In Europa rallenta l'onda della Destra»

L'esito finale è incerto, ma comunque l'onda lunga della destra in Europa si è esaurita. Questo il parere di Marina Sereni, responsabile per la politica estera dei Ds.

I conservatori tedeschi sono stati battuti?

«Fino all'attribuzione finale dei seggi non si può dire nulla. L'equilibrio è quasi totale. E questo è un dato che deve essere tenuto in considerazione anche in futuro, qualunque sarà il colore del governo tedesco. In ogni caso, una cosa è certa. C'è stata una

grande rimonta della coalizione rosso-verde, che fino a poco tempo fa veniva data sicuramente per spacciata, mentre il partito socialdemocratico potrebbe rimanere la prima compagine alla Bundestag».

È una vittoria di Schröder?

«Sicuramente è la conferma della fiducia di cui gode presso gli elettori il cancelliere. Ma il recupero non è così netto e questo è un segno che il partito non riesce a recuperare i punti che aveva qualche anno fa».

C'è però un vincitore sicuro?

«I verdi sono i vincitori morali di queste elezioni. Con loro, il leader Joschka Fischer. È un premio alla sua forte personalità e alle sue posizioni sempre nette. Anche la sua campagna elettorale ha premiato, perché è stata chiara nell'obiettivo di confermare la coalizione con i socialdemocratici. Soprattutto i giovani hanno dato fiducia all'attuale ministro degli Esteri».

fatto non potrà essere in nessun modo sconosciuto. Si tratterebbe di un risultato destinato a cambiare il volto dell'Europa e il suo storico rapporto di amicizia e di solidarietà con gli Stati Uniti».

Sulla stessa lunghezza d'onda si è sintonizzato anche il commento a caldo di Antonio Tajani, capodelegazione di Forza Italia al Parlamento europeo, che ha sottolineato il «successo straordinario» per Stoiber e la Cdu-Csu. L'esponente di Fi ha quindi sottolineato che la vittoria dei conservatori tedeschi «dimostra che la partita elettorale si vince al centro e consegna una straordinaria affermazione a Edmund Stoiber

e ad Angela Merkel, che molti osservatori avevano dato per politicamente liquidati già un anno fa».

Più prudenti le considerazioni per la dislocazione parlamentare che potrebbe anche sancire una par-

tita patta: «Vedremo quale maggioranza sarà possibile in Parlamento, ora è ancora presto per dirlo e per commentare questo aspetto, ciò che è evidente è l'incapacità dimostrata dalla coalizione capeggiata da

Schroeder di affrontare in modo risolutivo i problemi dell'economia e dell'occupazione. Il Ppe cresce e si rafforza e noi non possiamo che rallegrarcene, convinti, tra l'altro, che molti italiani di seconda generazione abbiamo contribuito al successo della Cdu-Csu».

Fausto Bertinotti ha comunque premiato la rimonta rossoverde per il suo dichiarato pacifismo: «Il messaggio che viene dalla Germania è chiaro: la coalizione rossoverde ha costruito la sua possibilità di vittoria affermando con forza la discriminante della pace e il suo no alla guerra».

Anche il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scanio, che ha seguito a Berlino con la leader dei «Grünen», Claudia Roth, dal Tempodrom (quartier generale dei Verdi tedeschi) lo spoglio delle elezioni politiche in Germania ha salutato il successo ecologista: «La forte politica di riforme sull'ambiente, la pace e l'economia dei Verdi tedeschi hanno determinato una grande vittoria degli ambientalisti. Il risultato della coalizione rossoverde sarà comunque influenzato da questa grande affermazione». Pecorella ha auspicato che «il modello tedesco su ambiente, pace e diritti civili sia d'esempio per il rilancio dei Verdi in tutta Europa».

Segue dalla prima

Ne risulta, alla fine, una modifica del numero dei seggi disponibili al Bundestag, che infatti variano ad ogni elezione. Ieri sera si profilavano cinque seggi supplementari. Venivano dall'est, il che autorizzava a pensare che fossero più favorevoli a Schröder che al suo sfidante. In passato è accaduto che fossero anche tredici in più di quelli previsti. La torta dei 598 seggi, in altre parole, è destinata a diventare più larga: richiederà quindi altre maggioranze aritmetiche.

Modifiche inevitabilmente notturne per via della difficoltà dello spoglio, da cui la lunga e inedita suspense di ieri sera. Senza tener conto della possibilità fornita da una proiezione resa nota alle 21: 299 seggi ai rossoverdi, 297 all'attuale opposizione, due agli ex comunisti della Pds. Vorrebbe dire che le sorti di Schröder dipendono dall'atteggiamento della Pds, che avrebbe un enorme potere di ricatto. E qualora si astenesse sull'elezione del cancelliere (che spetta al Bundestag) darebbero ai conservatori tutte le ragioni di accusare Schröder di aver mentito quando, per tutta la campagna elettorale, aveva giurato che con gli eredi della Sed non avrebbe mai fatto compromessi.

Se si dimentica per un attimo che la posta in gioco è il cancelliere, una prima analisi del voto è in ogni caso un secco avvertimento per Gerhard Schröder. La Spd perde all'incirca tre punti sulle precedenti elezioni, attestandosi attorno al 38 per cento, mentre l'Unione Cdu-Csu ne guadagna quattro, ruotando attorno al 39 per cento. È andata molto meglio per l'altra gamba della coalizione, i Verdi di Joschka Fischer, che con l'8,5 guadagnano due punti e saranno forse i salvatori della situazione. Non è riuscita invece la scommessa dei liberali della Fdp, che non superano il 7,5, molto lontani dal 18 per cento che era il loro obiettivo proclamato per mari e per monti. Scivolano malamente anche gli ex comunisti. Non solo non superano la faticosa soglia del 5 per cento ma arrivano con difficoltà al quattro, perdendo un punto secco. Per loro, nel migliore dei casi, soltanto due mandati diretti (ne avessero avuti tre, avrebbero abbattuto - come prevede la legge elettorale - il muro del 5 per cento e avrebbero eletto una trentina di parlamentari: per Schröder il problema sarebbe stato ancora più grave). Il primo ad apparire davanti ai suoi è stato un Edmund Stoiber sorridente e disteso come non lo si era mai visto nell'ultimo mese. È venuto alla Adenauer Haus ed ha alzato le mani in segno di vittoria: «Comunque sia - ha detto tra gli applausi e l'invocazione di "Kanzler-Kanzler!" - è chiaro che queste elezioni le abbiamo vinte. Siamo di nuovo la formazione politica più importante del paese, uno o due anni fa nessuno avrebbe osato fare una simile previsione. E questa è una grande vittoria!». Il sorriso di Stoiber gli veniva anche dal fatto di aver raccolto per la Csu, nella sua Baviera, il 60 per cento dei voti, con un incremento del 13 per cento sul '98. Un risultato che neanche Franz Joseph Strauss, ai suoi tempi migliori, aveva raggiunto in un'elezione nazionale. Stoiber ha quasi eguagliato il record del '49, che diede ai conservatori il 61 per cento. Ma c'è un altro motivo che nutre la soddisfazione dei conservatori: sfiorare il 40 per cento vuol dire impadronirsi del Bundestag, la camera delle regioni, e legare le mani al potere centrale. Fu così che la Spd assfiso Helmut Kohl dal '94 al '98. Qualora Schröder fosse confermato al cancellierato, non c'è alcun dubbio che i conservatori utiliz-

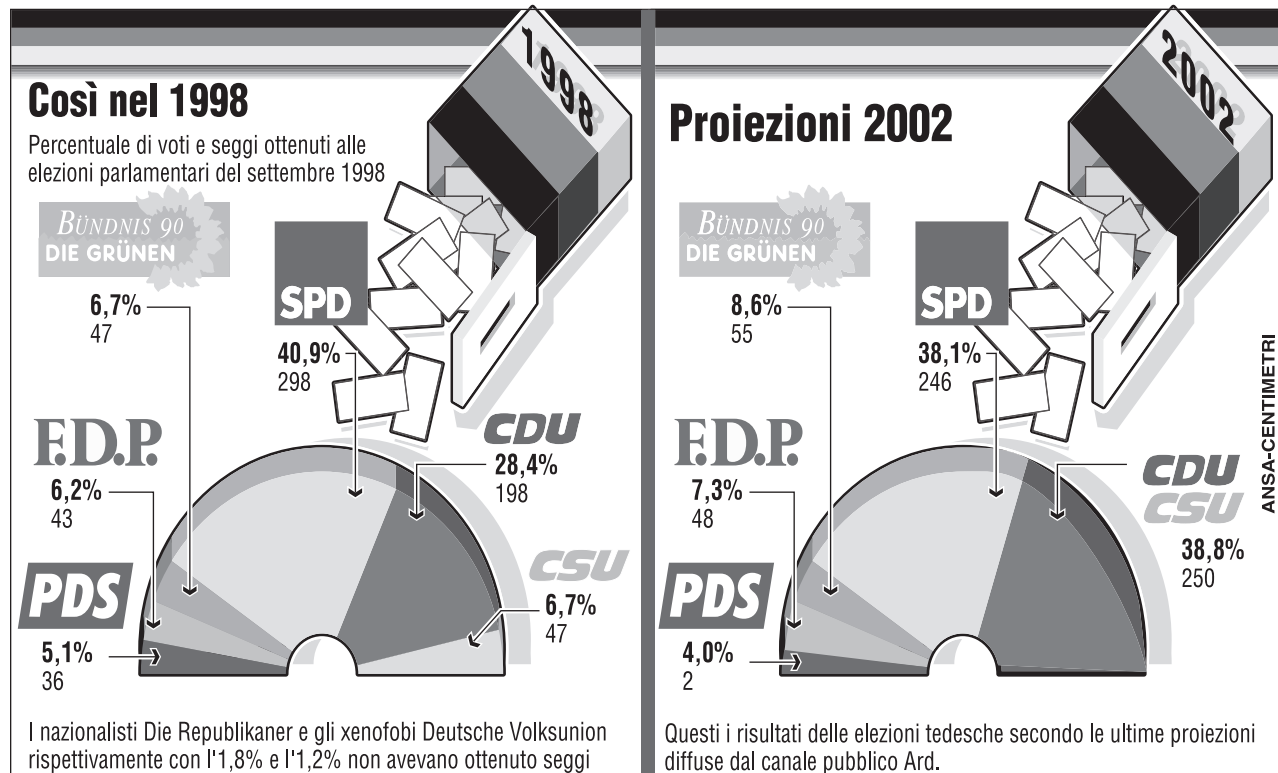
“ Stoiber esulta per l'avanzata dei conservatori ma a mano a mano che i conteggi vanno avanti si profila la vittoria di Schröder ”



Il calo di consensi per i socialdemocratici compensato dal grande risultato della formazione ambientalista di Joschka Fischer

Destra e sinistra, testa a testa in Germania

Nella notte sembra confermato nelle proiezioni il lieve vantaggio alla coalizione Spd e Verdi



Un sistema elettorale complesso, con lo sbarramento del 5 per cento

Il sistema elettorale tedesco è un misto fra proporzionale e maggioritario, integrato dalla clausola di sbarramento del 5%. Gli elettori dispongono di due voti: uno destinato a eleggere un rappresentante in ognuna delle 299 circoscrizioni elettorali (vince chi ottiene più voti), il secondo per il partito. Il secondo voto determina il rapporto di forze tra le varie formazioni politiche in lizza. Per essere rappresentato al Bundestag, un partito deve ottenere il 5% dei voti a livello nazionale, oppure tre mandati diretti

(scheda del rappresentante). Il cancelliere viene eletto dal Bundestag, anche se la nomina formale spetta al presidente della Repubblica, attualmente Johannes Rau. La presentazione al parlamento del cancelliere entrante avviene su indicazione del capo dello Stato, sulla base dei risultati elettorali. Per l'elezione è previsto un massimo di tre votazioni, con le prime due a maggioranza assoluta. Il cancelliere eletto dal Bundestag giura poi in Parlamento e dopo di lui presta giuramento anche il nuovo governo.

Le sigle dei partiti nel grafico
Pds, ex comunisti
Fdp, liberali
Die Grünen, verdi
Spd, socialdemocratici
Cdu/Csu, cristiano democratici e sociali
Nella foto il Cancelliere Gerhard Schröder

Rimonta comunque clamorosa Schröder partiva sconfitto

Alessandra Orsi

Grandi festeggiamenti, ma cauto il giubilo del trionfo: il testa a testa dei sondaggi nelle elezioni tedesche si è trasformato in un «giallo elettorale» subito dopo la chiusura delle urne. Con le prime proiezioni, confermate da quelle che si sono susseguite a distanza di un quarto d'ora per tutta la serata, si è delineata infatti l'inedita anomalia che il partito vincitore, l'Unione di Cdu/Csu, che dovrebbe avere il più numeroso gruppo parlamentare o comunque un pari numero di deputati, potrebbe non essere quello che nomina il prossimo Cancelliere.

Un'anomalia che farà riflettere i sostenitori del sistema elettorale tedesco - proporzionale, con una soglia di sbarramento del 5% - che finora aveva sempre dato luogo a maggioranze chiare. Due anni fa la svolta a destra nelle democrazie dei principali paesi industrializzati era iniziata con un caos analogo e, forse non a caso, ieri sera, nei primi commenti, è riecheggiato il paragone con le ultime elezioni negli Stati Uniti. Può darsi che la controtendenza rispetto ai verdeti delle urne in

Europa, e dunque il prosieguo della coalizione rosso-verde, avvenga anche oggi per un pugno di voti.

Chiara è apparsa invece fin dalla prima ora la situazione dei tre partiti minori. Vincitori i Verdi che diventano il terzo partito e guadagnano in percentuale oltre due punti, a conferma della rinascita di una sensibilità ecologista, conseguenza forse delle alluvioni di agosto, ma anche una vittoria personale dell'attuale ministro degli Esteri Joschka Fischer. Una vittoria che rende difficile, anche se non sul piano numerico, l'ipotesi di una Grosse Koalition, ovvero quell'alleanza tra Schröder e Stoiber che entrambi i candidati hanno escluso fino a ieri sera dal loro orizzonte, ma che la situazione di parità renderebbe necessaria.

Unici perdenti sicuri gli ex comunisti della Pds, che non superano lo sbarramento del 5% e i liberali che, dopo gli ultimi trionfi in varie consultazioni regionali, ambivano a superare il 10%. Il premier Guido Westerwelle non ha negato la sconfitta e, insieme al rammarico espresso fin dalla

prima dichiarazione, ha annunciato che la segreteria della Fdp ha chiesto al suo vice Jürgen Möllemann di lasciare il partito. Le dichiarazioni anti-israeliane, ai limiti dell'antisemitismo, di Möllemann avevano già imbarazzato il partito negli ultimi giorni, ma il suo allontanamento potrebbe essere letto anche come un segnale alla coalizione rosso-verde, una sorta di auto-candidatura per quella che si chiama una coalizione semaforo, con i liberali a fianco di Spd e Verdi.

Il ricorso a un terzo alleato come alternativa a una Grosse Koalition è indubbiamente un punto di forza per Gerhard Schröder rispetto all'avversario, e che fa apparire azzardato il primo commento di Edmund Stoiber. «Abbiamo vinto le elezioni» ha infatti esclamato Stoiber, guardando al sorpasso sulla Spd, cosciente di aver raggiunto comunque, una vittoria personale che un'eventuale alleanza con l'avversario non metterebbe in discussione. «Notte di brividi» ha scelto, più cautamente, di titolare la Bild-Zeitung, il quotidiano popolare più diffuso, apertamente sceso in campo

a fianco di Stoiber come da tradizione.

Più sottovoce i commenti da parte di Schröder e degli altri esponenti della Spd, ma nessuno ha nascosto la delusione di quei pochi punti rispetto ai sondaggi di qualche giorno fa, ora apertamente imputati al Ministro della Giustizia, Herta Däubler-Gmelin, per il suo paragone Bush-Hitler.

In una campagna così tesa, è indubbio che gli eventi dell'ultimo mese - e forse degli ultimi giorni, come dimostra l'esempio dei liberali - abbiano avuto un peso determinante, soprattutto sul voto dei molti indecisi.

Ma proprio per questi stessi motivi, la tenuta della Spd, che fino all'estate era data come sicura sconfitta, è da considerare una vittoria ed è tutta da accreditare a Gerhard Schröder. La sua personalizzazione della campagna, e le sue ultime dichiarazioni, non sono state respinte dall'elettorato, segno che una grossa fetta di tedeschi non crede che dissintire da George Bush metta il paese in una situazione di isolamento, tantomeno di pericolo.



Joschka Fischer

La popolarità del ministro degli Esteri Fischer ha portato i Verdi a un risultato storico

Joschka vero vincitore del voto

Non c'è dubbio, il vero vincitore delle elezioni politiche in Germania è lui, Joschka Fischer, capo e volto della diplomazia tedesca nella coalizione rosso-verde del cancelliere Schröder, nonché l'uomo politico più popolare della Germania. Una popolarità che di riflesso si è riversata ieri sul suo partito: i Verdi hanno ottenuto circa il 9%, (+2% rispetto al '98). È la verifica più tangibile della sua leadership anche oltre il suo elettorato.

Dopo quattro anni di governo, il ministro degli Esteri tedesco, è oggi ben lontano

dai tempi in cui negli anni settanta scendeva regolarmente in piazza col movimento studentesco e col suo vecchio amico Daniel Cohn-Bendit per affrontare la polizia e i lacrimogeni. Figlio di un macellaio, Fischer - nato nel 1948 a Gerabronn (sudovest) in una famiglia originaria dell'Ungheria - dopo aver scoperto Marx, Adorno e Hegel lasciò presto la scuola per diventare militante nel gruppo di estrema sinistra «Lotta rivoluzionaria». Gli attentati sanguinosi della Rote Armee Fraktion (Raf) negli anni di piombo lo indus-

sero a prendere le distanze dall'estremismo radicale di sinistra, e ad avvicinarsi al movimento ecologista antinucleare che - associato ai pacifisti - segnò la nascita dei Verdi all'inizio del 1980. Nel 1985 Joschka Fischer divenne il primo ministro dell'ambiente Verde in coalizione con i socialdemocratici nel governo regionale dell'Assia (il Land di Francoforte). Il suo giuramento in jeans e scarpe da basket è rimasto famoso. Cominciò da allora un lento, graduale avvicinamento ai vertici della politica federale, culminato con la no-

mina a vicecancelliere e ministro degli Esteri dopo la vittoria di Schröder su Helmut Kohl nelle elezioni di quattro anni fa. Impulsivo, sanguigno e dotato di un forte senso dello humour, alla testa della diplomazia tedesca, Fischer si è guadagnato una generale stima a livello internazionale e in particolare, in Medio Oriente, il rispetto sia dei palestinesi che degli israeliani. Il suo sì a favore dell'impegno militare della Germania nella ex Jugoslavia e nella lotta contro il terrorismo internazionale ha provocato accessi dibattiti e gli ha procurato critiche nella base pacifista dei Verdi. Nel 1999 un antimilitarista lo colpì con un sacchetto di vernice durante il congresso del partito. Tutte le volte però Fischer è riuscito a compattare i Grünen sulle sue posizioni, come sulla questione irachena, allineandosi perfettamente al deciso no di Schröder contro un attacco Usa.

zeranno tutto il potere d'interdizione che gli viene dal sistema federale. Gerhard Schröder ha aspettato otto per presentarsi alla Willy Brandt Haus, il quartier generale socialdemocratico. Anch'egli sorridente e senza dare segni apparenti di nervosismo. Ha rincuorato le sue truppe: «Abbiamo combattuto una bella battaglia, abbiamo lavorato per un maggiore equilibrio tra economia ed ecologia, tra capitale e lavoro. Non c'è nessun motivo per lasciarsi andare alla rassegnazione o alla delusione!». Schröder ha ricordato quanto soleva dire il democristiano Konrad Adenauer, al quale toccò in sorte di governare con un solo voto di maggioranza: «Un voto o cento, la maggioranza è maggioranza». Ha salutato i suoi con un «grazie di cuore», subissato dagli applausi. I due contendenti, Schröder e Stoiber, sono apparsi poi per tutta la sera sulle reti televisive, dibattendo anche tra loro due con ferma cortesia e tornando sui temi dei rapporti con gli Usa e della disoccupazione, sempre senza sapere ancora chi fosse l'eletto della giornata.

Gli istituti di rilevazione tedeschi sono stati in grado di fornire anche una prima analisi sociale del voto. Hanno diviso l'elettorato in quattro categorie: operai, impiegati, lavoratori autonomi, disoccupati. I socialdemocratici hanno perso consensi in tutti e quattro i comparti sociali: -5, -2, -1, -4. I conservatori hanno invece guadagnato 7 punti presso gli operai, 3 presso gli impiegati, 6 presso i lavoratori autonomi, 4 presso i disoccupati. La politica economica e sociale, del resto, era il punto debole della coalizione uscente. Se Schröder sarà ancora cancelliere sarà grazie a tre fattori: la sua pronta risposta in occasione delle inondazioni, il suo no alla guerra contro l'Iraq, il netto successo dei Verdi alleati, dovuto a sua volta soprattutto alla forte personalità e alle capacità oratorie di Joschka Fischer.

La rimonta di Schröder, in ogni caso, sarà stata spettacolare. Solo un mese fa Stoiber e i suoi pensavano di avere la vittoria in tasca. In caso di parità totale di seggi l'ipotesi della Grande Coalizione s'impone. Ieri sera Angela Merkel, leader della Cdu, diceva di non auspicarla. Nessuno la vuole: sarebbe figlia soltanto di un'esigenza estrema di governabilità. Gli ex comunisti ritengono di aver pagato il prezzo di governare Berlino assieme alla Spd (la città si è enormemente indebitata dopo la riunificazione e la conseguente, ambiziosa ricostruzione) e di non aver assunto quindi «un profilo netto» agli occhi dell'elettorato. I Verdi sono consapevoli di dovere il loro successo al carisma di Fischer, che è l'uomo politico più popolare del paese, ma naturalmente rivendicano anche meriti politici e amministrativi, come la «tassa ecologica» e l'uscita dal nucleare. Per la Spd si apre necessariamente, comunque finiscano le cose, un periodo di riflessione: l'avvertimento è stato netto. Ha detto Schröder a chi gli faceva notare che aveva perso molti consensi rispetto al '98: «Me ne assumo la responsabilità». Quanto alle formazioni di estrema destra, il loro flop è totale: 0,5 ai Republikaner, 0,5 alla Npd, 0,8 alla formazione populista-xenofoba dell'ex magistrato amburghese Schill. Ultimo dato: senza nessun incidente di rilievo, si è recato alle urne il 79,6 per cento degli aventi diritto. Ieri sera 23.30 il cronista non poteva aggiungere altro. Fatta la media delle percentuali e delle proiezioni in voti, c'era qualche serio indizio (il successo dei Verdi, i mandati supplementari dell'est) per la riconferma di Gerhard Schröder alla cancelleria, ma la partita non era chiusa.

Gianni Marsilli

Dal quartier generale il cancelliere arringa le sue truppe: per un voto o per cento la maggioranza è sempre tale

Umberto De Giovannangeli

Il coprifuoco non li ha fermati. Sono scesi nelle strade, in migliaia, a Ramallah, Tulkarem, Jenin, Nablus, nella Striscia di Gaza. Una protesta che ha investito anche i campi profughi in Libano. Hanno manifestato a sostegno del loro presidente asserragliato in ciò che resta ancora in piedi della «Muqata». I Territori insorgono a difesa di un simbolo, Yasser Arafat, tornato ad essere tale «grazie» all'assedio di Tsahal. Si manifesta, si combatte, si muore: molotov contro lacrimogeni, pietre contro proiettili. Il bilancio degli scontri susseguiti nelle ultime ventiquattrore è di cinque palestinesi uccisi (tra cui un adolescente di 14 anni centrato al petto da una fucilata a Nablus) e almeno 35 feriti. I moti di piazza e le pressioni internazionali, soprattutto statunitensi, ottengono in serata un primo risultato: un portavoce dell'esercito israeliano annuncia uno stop alla demolizione degli edifici che fino a pochi giorni fa ospitavano il quartier generale dell'Anp. «I bulldozer hanno cessato la loro opera di distruzione dopo aver raso al suo tutto la Muqata con l'eccezione di alcune stanze del presidente Arafat, che rischiano di crollare da un momento all'altro», dice all'Unità il ministro dell'Informazione dell'Anp, Yasser Abed Rabbo. Che si rivolge al Consiglio di sicurezza dell'Onu (convocato per oggi) affinché si adoperi al più presto per «fare cessare questa aggressione». Rabbo accusa l'esercito israeliano di aver «imposto un assedio totale e di impedire la fornitura di aiuti medici e di viveri». Poche ore dopo un portavoce di Tsahal annuncia che l'esercito rifornirà con viveri e medicinali Arafat e i suoi fedelissimi asserragliati nella Muqata. Israele continua a chiedere la consegna dei «terroristi ricercati» e che sarebbero asserragliati negli uffici della Muqata; Arafat risponde con un secco rifiuto. «Accettare questo diktat di Sharon, sarebbe per il presidente un suicidio politico», taglia corto Nabil Abu Rudeina, portavoce del leader palestinese. Respira, Arafat, ma la sua situazione resta drammatica. Le immagini rilanciate dalla Tv israeliana e i racconti che provengono dall'interno della «Muqata», inquadrano una situa-

“

Molotov contro lacrimogeni, pietre contro proiettili a Ramallah, Tulkarem Jenin, Nablus e nella Striscia



Ieri sera Tsahal ha interrotto la demolizione della Muqata ma restano in piedi solo alcune stanze a disposizione del presidente dell'Anp

”

Rivolta nei Territori in difesa di Arafat

Cinque morti e 80 feriti negli scontri con i soldati israeliani a Gaza e in Cisgiordania



zione sempre più precaria: muri pericolanti, acqua erogata ad intermittenza, telefoni ed elettricità tagliati, condizionatori d'aria divelti. Arafat e 250 fedelissimi sono confinati in quattro stanze al secondo piano di un'ala dell'edificio, ormai pericolante. Una morsa asfissiante che mira a costringere

l'anziano rais all'esilio volontario. «Questione di tempo», il nome in codice dell'assedio alla Muqata contiene sé il reale obiettivo di Ariel Sharon. Rendere la vita impossibile all'odiato nemico: a questo servono le due enormi ruspe gialle che per l'intera giornata, sino allo stop notturno, hanno prose-

guito la demolizione sistematica del quartier generale di Arafat, riducendo sempre più il già infimo spazio vitale del leader dell'Anp e dei suoi collaboratori. Per la prima volta, l'esercito ha sostituito le ruspe militari con macchine civili, molto più potenti. L'ufficio del governatore, attaccato al fianco de-

stro dell'edificio, è stato completamente distrutto all'alba, lasciando solo una sottile parete tra le ruspe e gli uffici di Arafat, costruiti ai tempi del mandato britannico in Palestina (1923-1948). «Ridurre al minimo lo spazio vitale» di Arafat, sarebbe questo l'ordine ricevuto dal colonnello Roni Noma, co-

mandante della brigata «Benjamin» e responsabile dell'operazione, nella convinzione, sostiene Amos Harel, corrispondente militare dell'autorevole quotidiano «Ha'aretz», che l'intensa pressione israeliana lo costringerà - prima o poi - ad abbandonare il suo ridotto di Ramallah e intraprendere la

via dell'esilio. «Se decide di andarsene, gli daremo un biglietto di sola andata e se vuole lo aiuteremo a trovare un buon posto all'estero», dichiara alla radio militare Wizeman Shiri, vice-ministro della Difesa israeliano. «Per me, Arafat era già finito da tempo. Spero che adesso anche i palestinesi se ne rendano conto, che capiscano dove quell'uomo li ha trascinati. Per conto nostro, può restare dove si trova ancora molto tempo», aggiunge il premier israeliano Ariel Sharon in un'intervista al quotidiano «Maariv». La risposta di Arafat non si fa attendere: «Piuttosto che arrendermi preferisco morire», ribadisce il presidente palestinese, rincuorato dalle notizie delle manifestazioni in suo favore: «I palestinesi - commenta Arafat - sono un popolo di giganti che non cederà». Fanno professione di sicurezza, i più stretti collaboratori di Ariel Sharon, ribadiscono che è «solo questione di tempo», ma le manifestazioni a sostegno di Arafat - quelle svoltesi nella giornata e quelle previste per oggi in occasione dello sciopero generale proclamato in tutti i Territori e a Gerusalemme Est - sembrano però aver modificato almeno in parte lo scenario previsto dagli strateghi dello stato maggiore di Tsahal. «Questione di tempo? Sarebbe stato meglio chiamarla roulette russa», si lascia andare un alto ufficiale israeliano con il corrispondente militare di «Ha'aretz», alludendo al nome in codice del nuovo assedio alla Muqata. Una corsa contro il tempo è quella che vede impegnati l'assediate, Ariel Sharon, e l'assediatore, Yasser Arafat. E non è chiaro se l'esercito israeliano avrà questo tempo. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu è convocato in seduta straordinaria per oggi a New York e gli Usa stanno già premendo su Israele perché ponga fine all'assedio prima della riunione, «in modo da non interferire con il principale obiettivo americano, l'attacco all'Iraq», spiega Harel. Mentre la Gran Bretagna protesta formalmente, per via diplomatica, contro l'assedio al presidente palestinese. La piazza e la diplomazia internazionale hanno, per il momento, bloccato le ruspe, ma i riflettori e i cannoni dei tank israeliani puntati su quelle quattro stanze in cui è trincerato Arafat, indicano, sinistramente, che la resa dei conti è solo agli inizi. E che la parola resta alle armi.

La variabile irachena nel conflitto mediorientale

Siegfried Ginzberg

Apparentemente déjà vu. Il ripetersi di un tragico canovaccio già percorso e ripercorso. O invece no? L'inizio di un capitolo nuovo, ancora più pericoloso, scritto da chi punta, da parti diverse, a tirar dentro a forza il conflitto israelo-palestinese nell'equazione della guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein?

Già vista l'operazione militare che vede Yasser Arafat assediato nel suo quartier generale a Ramallah, umiliato e minacciato, mentre i carri armati di Tsahal e le ruspe del genio distruggono gli edifici intorno del complesso chiamato Muqata. Non a caso la chiamano Operazione Muqata 2. Il governo Sharon chiede che gli consegnino i ricercati per terrorismo che si troverebbero col leader palestinese. Lui risponde che non cederà, non intende arrendersi, e che è pronto al «martirio», tornando ad usare il termine tanto associato, in lettere di sangue, agli uomini-bomba. Gerusalemme che rassicura che non ce l'hanno con lui, non intendono torcergli un capello. I suoi che minacciano che se viene messa a

repentaglio la vita di Arafat ci sarà «grande battaglia e spargimento di sangue, e cambierà il volto dell'intero Medio Oriente». Il mondo che se ne sta a guardare, incrociando le dita e sperando che la crisi si risolva come si erano risolti gli assedi precedenti.

Già viste anche le dinamiche che l'hanno preceduta. Finalmente, dopo mesi di tira e molla, martedì scorso all'Onu il «Quartetto» (Usa, Europa, Russia, Segretario generale) concorda, a porte chiuse, un «percorso» per la pace tra Israele e palestinesi da qui al 2005. Poche ore dopo, tornano a colpire gli attentatori suicidi. Segue, altrettanto attesa e puntuale, la rappresaglia israeliana. Finisce tra le curiosità della cronaca la notizia, sempre di ieri, che il rene di uno degli adolescenti ebrei rimasti uccisi nell'attentato suicida di giovedì scorso sull'autobus per Tel Aviv, il 19enne Jonathan Jessner, studente rabbinico, è stato trapiantato ad una ragazzina palestinese di 7 anni, Yasmin Abu Ramila. Torna ad arrendersi, al punto di partenza, il sogno su tutte le cose eccezionali che arabi ed

israeliani potrebbero compiere se riuscissero a trovare un modo per convivere in pace.

Il primo assedio ad Arafat nella Muqata si era concluso, qualche mese fa, con un compromesso, sull'onda di quello raggiunto per i militanti assediati nella chiesa della Natività a Betlemme. Arafat era uscito ancora una volta, come gli è capitato infinite volte in passato, dichiarando vittoria. Sharon e gli altri nel suo governo che allora puntavano a farla finita con l'antico nemico, costringendolo all'esilio, si erano dovuti piegare alle pressioni internazionali, e in modo specifico a quelle americane. George W. Bush, si dice gli abbia spiegato che non avevano alternative, perché questa era la richiesta pressante che gli era venuta nel corso degli incontri che in quei giorni aveva avuto col principe della corona saudita Abdullah. Bush allora puntava su Abdullah e il suo piano di pace per il Medio Oriente, probabilmente anche in vista di quel che aveva da chiedergli in cambio per la guerra all'Iraq. Aveva appena promesso una conferen-

za internazionale sul conflitto israelo-palestinese «agli inizi dell'estate». Poi, a quanto pare, se ne sono dimenticati e a Washington hanno ricominciato a disinteressarsi, come avevano il visticcio fatto in tutta la prima fase della nuova amministrazione, in pratica fino all'11 settembre. Nella regione da Washington non è più andato nessuno. Di iniziative non si è più parlato. Di Stato palestinese nemmeno. Non hanno fatto molto per smentire l'impressione di aver dato sostanzialmente la via libera a Sharon per

A Gaza, durante le manifestazioni per l'11 settembre, ci sono stati palestinesi che hanno inneggiato a Saddam

”

una «vittoria totale» su Arafat e la questione della Palestina sotto controllo israeliano. Che abbia prevalso la linea di chi, come Cheney e Rumsfeld, ha sempre sostenuto apertamente che il conflitto israelo-palestinese è una questione secondaria, da risolvere solo dopo aver fatto i conti con Saddam?

C'è chi risponde che nemmeno Arafat ha fatto molto di quel che ci si attendeva da lui. Ha mantenuto l'ambiguità. Ha chiesto a Hamas di unirsi ai suoi nel proclamare un cessate il fuoco. Ma non li costretti a farlo. Anche questo cessate il fuoco veniva presentato come parziale, non comprendeva esplicitamente attentati nei territori «occupati». Comunque, quando quelli hanno rifiutato, non hanno subito ritorsioni dall'Autorità palestinese. Ci sono dubbi anche su quanto fossero imperativi gli ordini a smettere con gli attentati rivolti alle formazioni legate a Fatah, quelle che riconoscono in Arafat il loro capo. Non poteva, o temeva che un'azione più energica indebolisse la continuità della sua leadership, minasse la sua rielezione a

presidente? Era troppo occupato a mantenere gli equilibri politici interni? Con accuse in questo senso Arafat si è dovuto confrontare anche tra i suoi. C'è anche chi sostiene toccasse soprattutto all'Europa amica convincerlo. Hanno fatto abbastanza?

O il fallimento dipende soprattutto dal fatto che nell'equazione è entrata ormai in modo prepotente la variabile irachena? A rigor di logica sembrava che fosse interesse vitale di Bush tener fuori, quanto possibile, il conflitto israelo-palestinese dalla questione della guerra che preparano all'Iraq. E che fosse invece interesse di Saddam Hussein tirarcela dentro il più possibile. Baghdad continua a «premiare» con un contributo di 25.000 dollari a testa, le famiglie dei «martiri» suicidi, ha appena annunciato un aumento della ricompensa, e ha aggiunto risarcimenti ai palestinesi cui vengono rase al suolo le case. Nella lettera all'Onu, quella in cui dichiarava di accettare il ritorno senza condizioni degli ispettori, aveva avuto cura di mettere che «nel prendere di mira l'Iraq, l'ammini-

strazione Usa agisce per conto del Sionismo, che sta uccidendo i palestinesi». A Gaza, attorno all'anniversario dell'11 settembre, ci sono state manifestazioni in cui giovani palestinesi inneggiavano all'Iraq. Un anno fa, Arafat aveva invece fatto sparare su quelli che inneggiavano ad Osama Bin Laden. Che abbia deciso di puntare ancora una volta sul cavallo sbagliato, come aveva fatto all'epoca della Guerra nel Golfo del 1990-91? O non gli lasciano alternative? Durante quella guerra, l'Iraq aveva lanciato 39 missili scud contro Israele, ma Bush padre era riuscito a convincere il governo israeliano a ingoiare senza reagire. Ora ripetono nuovamente che, se attaccati, si riservano di bersagliare lo Stato ebraico. E da Gerusalemme è venuta proprio ieri la notizia che Sharon ha fatto sapere senza mezzi termini a Bush che, se attaccati, stavolta risponderanno militarmente. La novità è che la cosa non sembra più preoccupare più di tanto Washington. Che abbiano deciso, azzardo per azzardo, di giocare stavolta il tutto per tutto?

L'assedio impedisce la nomina di Abu Mazen a premier

In uno dei palazzi della Muqata rasi al suolo dalle ruspe israeliane doveva svolgersi una riunione cruciale per imprimere un'accelerazione al processo di democratizzazione della società palestinese e dell'Anp: dopo mesi di insistenze, nei giorni scorsi si stava facendo strada la possibilità della nomina di Mahmud Abbas (Abu Mazen), il numero due dell'Olp, alla carica di premier. Una forzatura subita da Arafat, ma le dimissioni forzate del suo governo, sfiduciate, undici giorni fa dal Parlamento palestinese e la convocazione del Comitato esecutivo dell'Olp avevano aperto uno spazio politico che, secondo gli analisti politici palestinesi, poteva sfociare nella nomina di Abu Mazen (uno degli artefici degli accordi di Oslo) alla carica di primo ministro. Le cose so-

no invece precipitate e gli spazi richiusi, a partire da giovedì, quando un kamikaze islamico si è fatto esplodere nel centro di Tel Aviv (sei israeliani uccisi, 70 feriti) e, per reazione, i carri armati israeliani hanno di nuovo stretto in una morsa d'acciaio Arafat. L'assedio lanciato dai tank con la stella di David contro la persona di Arafat «è il modo peggiore in assoluto per far sbocciare fra i palestinesi una leadership moderata e pragmatica», denuncia Yossi Sarid, leader del Meretz (sinistra sionista). «La nomina di Abu Mazen non era certa ma molto probabile», gli fa eco il deputato arabo israeliano Ahmed Tibi. E quella nomina avrebbe limitato i poteri dell'anziano rais. Una prospettiva che si allontana. I falchi hanno di nuovo tarpato le ali alle «colombe». u.d.g.

Javier Solana: ciò che accade a Ramallah non aiuterà a sconfiggere il terrorismo

Usa e Ue a Israele: ritiratevi

WASHINGTON L'assedio israeliano del quartiere generale del presidente dell'Anp Yasser Arafat a Ramallah «non serve» gli sforzi per frenare la violenza palestinese, secondo la Casa Bianca. «Le azioni d'Israele intorno e all'interno della Muqata non sono utili ai fini di ridurre la violenza terroristica e promuovere le riforme palestinesi», ha detto Jeanie Metzger, portavoce della Casa Bianca. La portavoce ha altresì condannato gli attacchi suicidi contro Israele, invitando i palestinesi a porre fine agli attentati terroristici, mentre allo stato ebraico ha chiesto di «valutare le conseguenze delle proprie azioni». Javier Solana, l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue,

ha espresso «la sua più grande preoccupazione sugli sviluppi della situazione a Ramallah, alla residenza del presidente Arafat». Solana, in una nota diffusa a Bruxelles, sottolinea «di aver parlato della situazione con i leader israeliani, ed in particolare dell'assedio della direzione palestinese». Al riguardo afferma: «Questo non contribuirà alla fine del terrorismo, né agli sforzi per consolidare una riforma seria dell'Autorità Palestinese e procedere per una soluzione pacifica del conflitto».

Molti paesi arabi hanno a loro volta invitato l'esercito israeliano a cessare l'assedio al quartier generale del presidente dell'Anp, Yasser Arafat. Forti appelli giungono da Egitto ed Arabia Saudita. Il

primo ha esortato Stati Uniti, Russia e Francia a «costringere» Israele a fermarsi. In Turchia, il paese mediorientale più vicino a Israele, il primo ministro Bulent Ecevit si è detto «molto infastidito» dalla situazione e si è appellato alla comunità internazionale perché fermi «l'invasione barbarica» di Israele. Il ministro degli esteri russo Igor Ivanov ha invitato Israele a «mettere fine all'assedio». Francia e Grecia hanno chiesto l'immediato ritiro dell'esercito israeliano. In Italia solo l'opposizione ha condannato l'assedio.

Ucciso dal kamikaze, il rene a una bimba araba

Un episodio di grande altruismo ha squarciato ieri la desolazione in cui israeliani e palestinesi sono precipitati dall'inizio della seconda intifada. Una bambina palestinese di sette anni, Yasmin Abu Ramila di Gerusalemme est, ha ricevuto in dono il rene di un ragazzo ebreo scozzese, Jonathan Jessner, 17 anni, morto giovedì nell'attentato suicida di un terrorista palestinese a Tel Aviv. Da due anni Yasmin attendeva che si profilasse all'orizzonte il donatore di un rene compatibile con le sue condizioni. Il suo destino si è così incrociato con quello di Yoni Jessner. Dopo essere stato investito da distanza ravvicinata dalla carica esplosiva di un terrorista islamico, Yoni ha

agonizzato per ore in un ospedale di Tel Aviv. Quel lasso di tempo è bastato alla famiglia per raggiungere il suo capezzale e decidere sul posto la donazione degli organi. «Non abbiamo chiesto a chi fossero destinati. Del resto, non aveva la minima importanza» ha detto ieri il fratello della vittima, Ari Jessner. Commosso il nonno della piccola Yasmin, Farid. «Per noi quella famiglia ebraica, così generosa, sarà parte della nostra famiglia. Vivremo come fratelli». I Jessner, ebrei ortodossi, osservano nel frattempo a Gerusalemme la tradizionale settimana di lutto ebraico. In un secondo tempo troveranno la forza di incontrare anche la famiglia di Yasmin.

Umberto De Giovannangeli

«La tragedia di due popoli ridotta a "faida" tra due vecchi leader che non hanno il coraggio di farsi da parte e lasciare così uno spazio alla speranza. L'uno sorregge l'altro, l'uno ha bisogno dell'altro per fermare il tempo, per mantenersi in vita e cioè al potere. Prigionieri di Ariel Sharon e Yasser Arafat: questo sono israeliani e palestinesi. Prigionieri, gli israeliani, dell'insicurezza mutuata dal terrore e da fantasmi del passato, un'insicurezza a cui Sharon dà la risposta più facile ma anche la più illusoria: risolvere il conflitto con la forza. Gli altri, i palestinesi, sono prigionieri di un rais cinico, che pur di vestire i panni, a lui più comodi, di eterno capo guerrigliero, ha rifiutato ciò che un vero statista non avrebbe mai rigettato: il piano di pace Clinton-Barak. In campo palestinese si erano manifestati segni di insoddisfazione verso l'assolutismo di Arafat, ma decidendo l'azione di forza contro il quartier generale del suo eterno nemico, Sharon ha ridotto in macerie gli edifici del potere di Arafat ma su quelle macerie ha di nuovo innalzato un leader contestato e in evidente difficoltà interna, a simbolo di indipendenza agli occhi del suo popolo». A parlare, con la consueta passione civile e lucidità intellettuale, è Abraham Bet

Yehoshua, il più affermato tra gli scrittori israeliani contemporanei: «Le drammatiche vicende di questi giorni, di queste ore - sottolinea Yehoshua - mi convincono ancora di più della necessità di battersi per un ritiro unilaterale di Israele e la definizione di nuovi confini tra due entità statuali. Non possiamo attendere la maturazione di una nuova e più avveduta classe dirigente palestinese, non possiamo più credere ad una trasformazione di Arafat da capo guerrigliero a statista lungimirante. Dobbiamo agire subito per salvaguardare i nostri beni più preziosi: sicurezza e democrazia».

Di nuovo la Muqata sotto assedio, di nuovo Arafat nel mirino di Ariel Sharon.

«Sharon sa bene che gli Stati Uniti e la Comunità mondiale non gli consentiranno mai di portare a compimento il suo proposito: l'eliminazione dell'odiato nemico. Così come sa bene che nessuno dei gruppi estremisti palestinesi risponde più ai tardivi appelli di Arafat a porre fine agli attacchi suicidi. Assediare Arafat, mostrare le immagini del quartier generale di Ramallah ridotto ad un ammasso di detriti, serve a rassicurare un'opinione pubblica disorientata, impaurita. Ma tutti sono consapevoli che i mandanti dei kamikaze, i seminatori di morte, non hanno bisogno del via libera di un rais assediato per agire. Le bombe-umane di Ha-

“ Con l'assedio alla Muqata, il premier israeliano ha trasformato un rais sulla via del tramonto in un simbolo di indipendenza nazionale ”



Non sarà occupando permanentemente i Territori che garantiremo la nostra sicurezza. L'unica strada da percorrere è quella della separazione ”

Yehoshua: «Due popoli traditi dai leader»

Lo scrittore israeliano non crede in Arafat ma non si arrende al militarismo di Sharon



mas, Jihad... sono una doppia sfida: a Israele, innanzitutto, ma anche a ciò che resta del potere e della credibilità di Arafat. La forza militare che maschera l'impotenza politica: è ciò che sta avvenendo alla Muqata».

Asserragliato nel suo ufficio, Arafat si comporta da presidente, riafferma la sua volontà di resistere e al contempo si appella ai gruppi radicali dell'Intifada perché pongano fine

agli attacchi suicidi.

«Senta, è da tempo ormai che ho perso ogni fiducia in Arafat. In passato avevo creduto che potesse essere un interlocutore di pace, ora non più. Ed è stato lui, con le sue scelte

disennate, con la sua colpevole ambiguità, a farmi ricredere e, come me, ciò è avvenuto per tantissimi israeliani. Ma non riconoscere più in Arafat una controparte affidabile non significa minimamente dover

avallare il militarismo senza sbocchi di Sharon e della destra ultranzista. Esiste un'altra via, ed è quella per cui mi batto...».

Di quale via si tratta?

«Quella di un ritiro unilaterale di

Israele da buona parte dei Territori occupati. Ritiro e definizione di confini certi, e come tali più facilmente difendibili. E' la separazione tra i due popoli, è il riconoscimento dell'esistenza di un'altra entità statale. Ciò non significa affatto cedere ai terroristi. I palestinesi, la maggioranza almeno, hanno sempre concepito la creazione di un loro Stato come diritto. Ma uno Stato comporta anche doveri, responsabilità che vanno esercitate giorno per giorno. Significa occuparsi di scuola, lavoro, sanità, reti fognarie e non passare il proprio tempo a fare proclami irredentisti. Uno Stato non può essere base per gruppi terroristi che attentano alla sicurezza di un altro Stato. Se ciò dovesse avvenire, Israele avrebbe non solo la forza ma tutte le ragioni per contrastare con la massima decisione questi attacchi, e i palestinesi non avrebbero più alibi dietro cui nascondersi, nessun diritto calpestato da prendere a pretesto per giustificare azioni armate. Mi lasci aggiungere che il ritiro unilaterale non sarebbe lo sbocco di un negoziato bensì la premessa, utile per porre un freno alla violenza e dunque ricostruire un minimo di fiducia reciproca».

Lei parla di una «faida» personale tra Sharon e Arafat. Ma la decisione di isolare totalmente il presidente palestinese è stata presa all'unanimità dal governo, con il voto favorevole dei ministri laburisti.

«Se non fossimo nel vivo di una tragedia, varrebbe la pena stendere un velo pietoso sull'atteggiamento dei ministri laburisti. Fanno finta di agitarsi, di mostrarsi autonomi, ma alla prova dei fatti finiscono per recitare un ruolo di seconda fila, di comparse. Da tempo avrebbero dovuto dimettersi da un governo dominato da forze politiche e personaggi che avevano tacciato Yitzhak Rabin di tradimento e considerato gli accordi di Oslo, e dunque l'idea stessa di una pace fondata su un compromesso territoriale, un cedimento ai "terroristi di Arafat».

Sharon ribatte sostenendo che l'uscita di scena di Arafat è la condizione per riprendere il negoziato di pace.

«È l'ennesimo bluff di Arik. E se Arafat non fosse così bramosamente legato al potere, riuscirebbe, facendosi da parte, a svelarlo agli israeliani e all'opinione pubblica internazionale. Arafat è un alibi, un comodo e concreto alibi per una destra che, in realtà, concepisce solo una "pace" a costo zero e, dunque irrealizzabile. Questa destra rifiuta il ritiro unilaterale non perché indebolirebbe la sicurezza di Israele ma perché porterebbe all'evacuazione di alcune decine di insediamenti. Ma neanche questo è per Sharon un prezzo sostenibile per fare di Israele un Paese normale».

sostieni i

DS



aderisci ai

DS



Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Il costo dell'azione di sinistra è di Euro 50,00

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono fiscalmente deducibili indicando la causale.

**Per la tua libertà
Per i tuoi diritti
Per il tuo futuro**



www.dsonline.it

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

**Che fare dell'oro in eccesso?
In Svizzera due referendum
non risolvono il problema**

Che fare del ricavato della vendita di 1300 tonnellate di lingotti d'oro di cui la Banca centrale svizzera non ha più bisogno per condurre la propria politica monetaria? Sul quesito si sono espressi ieri gli svizzeri con un referendum. La loro risposta è stata un doppio «no». Chiamati alle urne per decidere se devolvere le 1300 tonnellate di lingotti d'oro alla Cassa pensione, proposta della destra, o ad una Fondazione umanitaria, proposta del governo, la maggioranza dei cantoni elvetici, il 52 per cento, ha bocciato entrambi i progetti, secondo i dati resi noti dall'agenzia «Ats». La vendita intanto dei lingotti è già in corso. Il ricavato è stato stimato in circa 20 miliardi di franchi, pari a quasi 14 miliardi di euro. A questo punto, visto l'esito del referendum, toccherà presentare nuove proposte affinché venga decisa la destinazione del ricavato. La decisione spetterà al Parlamento. In un primo tempo, si era pensato di destinare tutto alla Fondazione creata per soccorrere le vittime di guerre, catastrofi e miseria ed anche i sopravvissuti dell'Olocausto.

**Aung San Suu Kyi al mondo:
aiutateci a costruire
la democrazia in Birmania**

COPENAGHEN Aung San Suu Kyi, leader del movimento democratico in Birmania, premio Nobel per la Pace nel 1991, ha lanciato un appello alla comunità internazionale «a comprendere la necessità di rapidi cambiamenti, necessari per risolvere i problemi della Birmania», in un discorso diffuso in video alla vigilia del Summit dei capi di Stato dei paesi europei e asiatici a Copenaghen. «Il popolo birmano ha un'esigenza disperata di cambiamento. E questa richiesta non è ingiusta. Chiede sicurezza, giustizia, progresso e prosperità», ha dichiarato ai partecipanti del Summit alternativo sulla Birmania, riunitosi domenica con la partecipazione di esponenti birmani in esilio e diversi partner internazionali a sostegno della democrazia nel paese. «Più attenderemo per attuare questi cambiamenti e più il popolo perderà fiducia nella sincerità di quelli che dicono di volere il cambiamento» ha aggiunto Aung San Suu Kyi. Il premio Nobel ha poi invitato «alcuni dei nostri amici nel mondo a fare tutto il possibile per accertarsi che si realizzino i progressi della democrazia nel paese, sicché nella società birmana sia possibile garantire la sicurezza del popolo e, al tempo stesso, la libertà».

DALL'INVIATO Simone Collini

MODENA Piero Fassino l'ha invitata sul palco della Festa de l'Unità per la manifestazione di chiusura. E lei è stata «ben felice» di accettare. Fino a pochi mesi fa conosciuta (da pochi) per essere la traduttrice delle storie di Harry Potter, Marina Astrologo è oggi (per i tanti non indifferente alla politica) una delle madrine dei Girotondi romani.

Sono novanta le sedie sistemate sul palco dietro il microfono da cui parla il segretario della Quercia. Caso vuole che lei sia seduta proprio dietro Massimo D'Alema, fra i pochi, del vertice Ds, a non essere in piazza San Giovanni il 14 settembre e fra i pochi, nel centrosinistra, che in questi giorni non hanno risparmiato qualche frecciatina ai movimenti. D'Alema sottolinea «noi li invitiamo sul palco? Minimizza, la girotondina. «È solo una battuta». Si infastidisce, invece, quando legge un giornale che riporta un'affermazione del presidente Ds: la società civile «ha il dovere di tornare ad essere società civile, giudice imparziale ed esigente della politica». Cita le parole di Vittorio Foa, per rispondere: «Il giorno dopo la manifestazione, Foa ha ricordato che anche i partiti sono fatti da cittadini. Noi abbiamo voluto offrire il nostro impegno per contrastare l'aggressione allo stato di diritto da parte della maggioranza».

Un impegno che ha ricevuto il riconoscimento di Fassino, che l'ha voluta sul palco, insieme ad altri rappresentanti della società civile, per il discorso di chiusura della Festa nazionale de l'Unità. Più volte applaude il segretario della Quercia mentre parla. Poi, alla fine, il suo commento sarà breve quanto esplicito: «Un discorso bellissimo, da politico di razza».

Marina Astrologo, cosa l'ha colpita di più dell'intervento di Fassino?

«Trovo molto bello il fatto che abbia citato un proverbio yiddish: "con una bugia si va lontano ma senza ritorno". Del resto sapevo che il segretario diessino era una persona molto sensibile ai temi della cultura ebraica. Mi è piaciuto

“ Trovo molto bello il fatto che abbia citato un proverbio yiddish: con una bugia si va lontano ma senza ritorno ”



Ora il dialogo tra partiti e movimenti deve continuare. Noi accettiamo le critiche i partiti non dimentichino l'importanza dell'ascolto ”

Astrologo ai Ds: «Ora non perdiamoci di vista»

La leader dei girotondini sul segretario della Quercia: «Un discorso bellissimo, da politico di razza»



La manifestazione conclusiva della festa de l'Unità a Modena

molto anche il riferimento al libro della Genesi: "Dio pensò che non era bene che l'uomo fosse solo". È giusto sottolinearlo, l'uomo deve stare con altri. E questa è l'idea che è alla base delle associazioni, dei movimenti».

Un giudizio complessivo sul discorso?

«Un bellissimo discorso, da politico di razza. Sbaglia chi fa di Fassino il ritratto di un uomo senza passioni. Trovo che sia invece mosso da una passione molto precisa e riconoscibile».

Si aspettava che avrebbe dato più spazio, nel suo intervento, ai movimenti e alla manifestazione di San Giovanni?

«A dire il vero, sì. Ma mi rendo

conto che si tratta di riflessioni che forse richiedono più tempo. Quello che mi sembra importante è che abbia detto "abbiamo capito". Voglio dire, il messaggio è arrivato, e questo è per noi l'importante. Ora speriamo che abbiano anche capito che i messaggi non finiscono qui. Per quanto riguarda Fassino sono sicura che sia così, che non si aspetti che siano finiti qui. Dico questo perché lo ritengo un politico veramente molto serio. E oggi ne ho avuto una ulteriore conferma».

È un messaggio diretto ad altri politici?

«No, assolutamente. Quello che spero è che tutti quanti, nel partito, lo ascoltino. Staremo a ve-

dere cosa succederà nelle prossime settimane».

Secondo lei?

«Io sono convinta che la collaborazione tra società civile, movimenti, e partiti del centrosinistra non potrà che continuare. E questo perché tutti vogliamo vedere tornare la coalizione al governo per salvare il nostro paese. Una coalizione unita, che si lasci alle spalle le polemiche sterili».

San Giovanni è stato un bel successo, ora?

«Seguiremo a lavorare, speriamo con l'aiuto di un numero di cittadini sempre più ampio. Continuiamo a fare in piena autonomia opposizione nel Paese, che ora si è fatto più vigile. Per quanto ci ri-

guarda, proseguiremo con il nostro impegno, con i nostri mezzi, con la nostra voce autonoma per contribuire al rinnovamento della politica. Attraverso il risveglio delle coscienze della società civile vogliamo contribuire a questo rinnovamento».

Sono stati molti, da questa Festa de l'Unità, a lanciarsi ringraziamenti, da Massimo D'Alema a Francesco Rutelli, tanto per fare due nomi.

«Anche noi abbiamo ringraziamenti da fare. Per esempio per questo invito a partecipare che ci ha rivolto Fassino. "Non perdiamoci di vista", ha detto Nanni Moretti a San Giovanni. Questo è l'importante. E sono sicura che oggi, molte persone che sono qui alla festa, sabato scorso erano a Roma con noi».

«Non perdiamoci di vista» è anche un invito all'unità, tra partiti e movimenti, ma anche tra i partiti che sono all'opposizione.

«Esatto, quell'unità che si è vista a luglio, davanti al Senato, quando esponenti dei Ds, della Margherita, dei Comunisti italiani, dei Verdi, ma anche di Rifondazione comunista e di Italia dei Valori sono scesi in strada, si sono uniti a noi e ci hanno spiegato cosa stava succedendo nel chiuso delle aule».

Perché sono state così importanti quelle giornate, come anche San Giovanni?

«Perché è stato un incontro, un confronto fra le opposizioni. Un'occasione per scambiarsi le proprie esperienze nel rispetto della reciproca autonomia. E noi lavoreremo per moltiplicare queste occasioni di confronto, così da poter andare, ognuno per la sua strada, nella stessa direzione».

Cos'è importante, secondo lei, in un rapporto tra partiti e movimenti?

«Che ci sia reciproco ascolto. Non è neanche un problema se ci vengono mosse delle critiche. Se sono costruttive, ben vengano. Quello che è importante, però, è che non venga mai meno l'ascolto».

San Giovanni, Modena: non perdiamoci di vista?

«Non perdiamoci di vista».

una buona notizia: c'è ancora civiltà in Italia



UNIPOL ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

Pensavo ad una

assicurazione

e ho scoperto anche un investimento.

Pensavo a Unipol per tutelare la mia famiglia, il mio lavoro, la mia casa, la mia auto. Ho scoperto che mi può offrire ancora di più. Ho scoperto le soluzioni Uninvest. Tutelano i miei risparmi facendoli crescere in sicurezza e tranquillità. Sono una reale risposta ai miei progetti di investimento. Così ho deciso: la mia assicurazione proteggerà anche il mio futuro.



GRUPPO UNIPOL



Segue dalla prima

Fassino parla dopo il presidente dell'Internazionale socialista, Antonio Guterres, dopo il segretario della Sinistra giovanile, Stefano Fancelli, dopo il responsabile delle feste dell'Unità, Lino Paganelli, dopo il segretario di Modena, Ivano Miglioli. Sul palco, tra gli altri, D'Alema, Epifani, Veltroni, Angius, Violante, Turco, Mussi, Salvi, Bersani, Visco, la «girotondina» Marina Astrologo. Sullo sfondo quel «vincere si può» che accompagna ormai tutte le manifestazioni di queste diessiane da qualche tempo. In sottofondo il leit-motiv Fassino del dopo Pesaro: quell'immagine di John Lennon che insegue il leader della Quercia un po' dappertutto. Nel primo pomeriggio si teme la pioggia, poi sole e calura prendono il sopravvento.

Fassino inizia a parlare intorno alle 18, mentre nel grande spiazzo davanti a lui sventolano migliaia di bandiere verdi dell'Ulivo o rosse con il simbolo dei Democratici di sinistra. Il segretario ha deciso di non mettere la giacca e di indossare un meno formale maglione blu. Un lieve tremolio iniziale della voce, che tradisce appena l'emozione del momento, poi le parole sull'Iraq per dire «che il mondo non ha bisogno di nuove guerre». E quelle sul Medio Oriente con il ricordo «delle vittime israeliane inermi» e con il riferimento «al drammatico assedio di Arafat, che sentiamo il dovere di non lasciare solo». Quando il discorso di Fassino si trasferisce in Italia il bersaglio diventa subito la politica economica del governo. «Da qui, da Modena è il caso di ricordare a Tremonti che governare un Paese come l'Italia è come avere nelle mani il volante di una Ferrari - spiega il leader della Quercia - non basta avere i soldi per comprarla, bisogna anche saperla guidare evitando, magari, di prenderla subito a martellate». E le sferzate al superministro dell'economia galvanizzano la piazza che applaude con calore i passaggi più significativi del comizio. C'è il Tremonti che «si è inventato il buco che non c'è e poi il buco vero lo ha fatto lui». C'è il Tremonti che «non basta essere un buon consulente fiscale per essere all'altezza di una responsabilità di governo». C'è il Tremonti che «ha fatto fallimento» e c'è infine, come in un crescendo wagneriano, l'estrema sfida alla destra: «Se Tremonti è un ostacolo mandatelo a casa. In fondo - commenta Fassino - se Parigi val bene una messa, la salvezza dell'Italia val bene un Tremonti». La sfida di Fassino a Berlusconi sta nel fatto che proprio l'allontanamento del superministro dell'economia darebbe la prova che l'appello del presidente del Consiglio, in zona Cesarini, all'opposizione «diamoci una mano» non è la solita beffa.

Ma il governo cambierà politica? Cambierà strada? Fassino lo chiede con forza anche se sa bene che le condizioni che pone risultano alquanto indigeste a un centro-destra che fin qui ha dato prova di «arroganza» e «spregiudicatezza». «Fate finalmente un atto di umiltà e di sincerità - esorta Fassino - Dite la verità al Paese, riconoscete che la strada dello scontro sociale e della divisione del sindacato non ha prodotto risultati. Cambiate la legge Cirami, accettate le proposte che da mesi avanziamo sul conflitto d'interesse; ponete fine al monopolio dell'informazione (il segretario della Quercia esprime solidarietà a Biagi, Santoro e Fazio tra gli applausi, ndr.); rinunciate a portare in Parlamento quella modifica dell'articolo 18 che è il simbolo della divisione». Chiedete aiuto all'opposizione? Cominciate con l'invertire la rotta. «L'onerare della prova spetta a voi, non a noi». In ogni caso nessuna trattativa sottobanco, nessun «inciucio». «La sede del confronto c'è: è il Parlamento e fin dai prossimi

«Saddam applichi le risoluzioni Onu si scongiuri il ricorso ad una guerra i cui esiti sono imprevedibili»

“ Duecentomila persone per il comizio del segretario della Quercia che ha chiuso la festa nazionale dell'Unità ”



«Cambiate la legge Cirami accettate le nostre proposte sul conflitto di interesse, rinunciate alla modifica dell'articolo 18»

Fassino: «Il premier cambi rotta e mandi a casa Tremonti»

«Siamo ad un bivio, nuovo passo per l'Ulivo. I girotondi? Porte aperte». Si allo sciopero generale



Piero Fassino sul palco durante il comizio conclusivo della festa de l'Unità

giorni li noi presenteremo proposte coerenti con obiettivi di risanamento, di crescita e di sviluppo». Questo, lo ripete Fassino, tenendo presente che la maggioranza, in questi mesi, ha determinato lavorazioni e rotture difficilmente sanabili nelle istituzioni e nel Paese: «Siete voi che avete istituito commissioni d'inchiesta, non per accertare fatti, ma per aggredire e denigrare l'opposizione, come si è visto nel caso Telekom-Serbia dopo - incalza il segretario Ds - proprio in questi giorni è stata ordita una turpe e sciacallesca provocazione contro il nostro partito e contro il compagno Barbieri a cui va il nostro affetto e la nostra solidarietà». E solidarietà il segretario della Quercia esprime anche all'ex presidente dell'Antimafia, il diessino Lumia, finito nel mirino di Cosa nostra. E che dire - continua

«Siete voi che avete istituito commissioni d'inchiesta, non per accertare fatti, ma per aggredire e denigrare l'opposizione, come si è visto nel caso Telekom-Serbia dopo - incalza il segretario Ds - proprio in questi giorni è stata ordita una turpe e sciacallesca provocazione contro il nostro partito e contro il compagno Barbieri a cui va il nostro affetto e la nostra solidarietà». E solidarietà il segretario della Quercia esprime anche all'ex presidente dell'Antimafia, il diessino Lumia, finito nel mirino di Cosa nostra. E che dire - continua

«Siete voi che avete istituito commissioni d'inchiesta, non per accertare fatti, ma per aggredire e denigrare l'opposizione, come si è visto nel caso Telekom-Serbia dopo - incalza il segretario Ds - proprio in questi giorni è stata ordita una turpe e sciacallesca provocazione contro il nostro partito e contro il compagno Barbieri a cui va il nostro affetto e la nostra solidarietà». E solidarietà il segretario della Quercia esprime anche all'ex presidente dell'Antimafia, il diessino Lumia, finito nel mirino di Cosa nostra. E che dire - continua

Fassino - dello «spoil system» attuato da questo governo che «non esita ad occupare brutalmente l'amministrazione dello Stato e che deprime e umilia competenze e professionalità». Insomma: così non si può andare avanti. E i Ds appoggeranno lo sciopero generale indetto dalla Cgil contro la politica economica del governo. Ma questo non è in contraddizione con la necessità «dell'unità sindacale» che per il centrosinistra costituisce «un valore irrinunciabile», perché «non c'è centrosinistra vincente con un sindacato diviso». «Il nostro sostegno allo sciopero generale del 18 ottobre, non ci impedisce di guardare oltre le divisioni sindacali di oggi», afferma Fassino. Una posizione diversa da quella di Rutelli che aveva invitato il neo segretario della Cgil, Epifani, a «ripensare» la scelta del 18 ottobre. Ma a Modena Fassino parla anche dell'Ulivo: «impegno prioritario - spiega - è quello di lavorare per «l'unità della coalizione, per il suo allargamento, il suo radicamento». Serve «un salto di qualità», «un cambio di passo». L'opposizione, infatti, si trova davanti a un bivio. «Loro - osserva il segretario Ds alludendo alla destra - subiscono un crescente appannamento della loro credibilità. Noi stiamo ricostruendo le nostre forze e le nostre idee».

Bisogna estendere, quindi, i comitati del nuovo Ulivo in ogni collegio elettorale e bisogna costruire un gruppo dirigente nazionale che, a Rutelli e ai segretari dei partiti, «associ le personalità più significative di profilo istituzionale, sociale e culturale in cui la nostra gente si riconosce». Ma l'Ulivo si deve «aprire a nuove forze, dal movimento di Di Pietro a quelle liste civiche che in misura rilevante hanno contribuito al successo elettorale delle amministrative». Con Rifondazione Comunista occorre, invece, «ricercare le intese possibili e necessarie sapendo che ci sono non poche differenze e sapendo, tuttavia, che nessuno può permettersi di offrire ancora una volta alla destra il vantaggio delle nostre divisioni». Sui girotondi, poi, apprezzamenti che vanno al di là dello stesso credito che il segretario Ds ha dato in questi mesi ai movimenti. Quella che arriva dai girotondini «è una nuova domanda, esigente, rivolta alla sinistra, non uno sfogo. Noi - dice Fassino - abbiamo capito e non pensiamo di fronte a tutto questo di chiudere le porte, ma di aprirle». Anche se come diessini «pensiamo di avere a nostra volta delle cose da dire e sappiamo che il rapporto tra movimenti che esprimono istanze, aspettative, bisogni e partiti che le raccolgono è strumento essenziale per la vita democratica». In ogni caso gli esponenti dei girotondi sono «forze vive della società» che rivendicano «legalità, diritti, cittadinanza, qualità della vita, autonomia della cultura e delle professioni, dignità della persona». Di fronte a questa parte di società civile che si organizza «fuori dai tradizionali circuiti della rappresentanza politica» si pone «l'esigenza di un salto in avanti, di uno scatto perché una somma di contraddizioni non rappresenta di per sé una crisi di politica così come una somma di giuste proteste, non necessariamente dà luogo ad una alternativa». In sostanza per il segretario della Quercia la richiesta dei girotondi è «di quella parte di elettorato del centrosinistra che scende in piazza» converge sul terreno della costruzione di un «nuovo Ulivo».

Dentro questo, in ogni caso, «c'è bisogno di una sinistra forte e viva che sappia tenere insieme la radicalità dell'indignazione con il riformismo della cultura di governo». E il discorso si sposta sui Ds: un anno fa ci davano per finiti, dice con orgoglio il segretario della Quercia, ma in questi mesi abbiamo dimostrato di poter giocare un ruolo e una funzione importante per il Paese e per il centrosinistra.

Ninni Andriolo

Per il segretario dei Ds l'applauso convinto di Veltroni, D'Alema e Marina Astrologo Epifani non parla ma annuisce

Segue dalla prima

La «chiusura» della Festa, collocata da sempre nel calendario alla ripresa dell'attività politica, offre con regolare cadenza annuale una buona fotografia dello stato delle cose a sinistra. E a volte, specie quando si attraversano fasi di profonde transizioni e di conflitto, può servire a capire quel che si muove nel paese. Ieri sera Fassino parlava su un palco che presentava numerose novità riguardo a quello che una volta si chiamava «rapporto partito-movimenti». Su quel palco illuminato a giorno, dietro cui campeggiava la scritta «Vincere. Si può», dentro a quella scenografia, si notavano, in proposito, almeno un paio di presenze davvero inedite. Accanto a Massimo D'Alema, era seduto il neosegretario della Cgil, Guglielmo Epifani. In seconda fila, dietro al presidente dei Ds l'altro volto nuovo era quello di Marina Astrologo, che è una traduttrice diventata nota per essere uno dei «soci fondatori» del movimento dei girotondi.

Il segretario dei Ds ha dedicato all'una e all'altro ospite alcuni passi del suo discorso che rispecchiano lo sforzo di tenere assieme l'esigenza di un forte e reciproco dialogo, ma anche di una reciproca autonomia. Questo vale sia per i nuovi movimenti, sia per il sindacato. L'immagine retorica che vorrebbe racchiudere il giudizio del segretario dei diess

se è quella dei «tanti torrenti che confluiscono in un unico grande fiume». Così, rischiano di camminare sulle uova di questioni non proprio scontate nel dibattito del centrosinistra. Fassino ha annunciato «porte aperte» alla «domanda esigente» rivolta alla sinistra dai girotondi, sapendo però - ha aggiunto - che «una somma di giuste proteste non dà necessariamente luogo a un'alternativa» e che «l'opposizione non è un tratto di identità» da coltivare in serra, ma una collocazione da cui si dà battaglia per tornare maggioranza: contrapporre sinistra riformista e radicalità è un'operazione sbagliata e «astratta».

Analogamente, per quel che riguarda il movimento sindacale, da un lato, Fassino ha offerto un convinto «sostegno» allo sciopero generale del 18 ottobre, dall'altro ha affermato l'impegno a guardare «oltre alle divisioni» attuali e contingenti, perché «non c'è centrosinistra vincente con un sindacato diviso». L'agenda delle cose da fare prevede, perciò, un rinnovato sforzo unitario che si traduce - all'interno della coalizione di centrosinistra - nella parola d'ordine del Nuovo Ulivo, e nell'esigenza di un salto di qualità, di un «cambio di passo».

Per tutto questo si vedrà nei prossimi giorni. Ma già adesso il senso della giornata e del taglio moderatamente «ottimista» del discorso del segretario dei Ds si può cogliere

in un raffronto di stati d'animo che lo stesso Fassino ha proposto ai cinquantamila dell'Arena del Lago e agli altri centocinquantamila che seguivano la manifestazione in altre zone della cittadella della Festa, davanti ai maxischermi: all'indomani del 13 maggio, c'era un centrodestra con il vento nelle vele, un Berlusconi che annunciava il miracolo italiano, e la sinistra era ripiegata in se stessa per effetto della sconfitta. Oggi, solo un anno dopo, è chiara la crisi di consensi del governo e s'avverte l'affluire di diversi «torrenti» di proteste che cercano una strada per riversarsi nel l'alveo dell'opposizione politica.

È evidente che Fassino non è certo uno che insegue «spallate»: «Noi stiamo ricostruendo - sceglie queste caustiche parole - le nostre forze e le nostre idee». Ma le novità ci sono, e il segretario ds cerca di ricondurle a un disegno unitario, di «una sinistra che sappia tenere insieme la radicalità dell'indignazione con il riformismo della cultura di governo». Problema che, in verità, non è stato risolto forse ancora da nessuna sinistra, anche altrove, in Europa e nel mondo, né con nuove, né con vecchie ricette. Si è alla ricerca di strade inedite. Con quali principi ispiratori? Per orientarsi nei discorsi di «chiusura» delle Feste dell'Unità, è d'obbligo tener nota delle citazioni sparse nei loro discorsi dagli oratori, sarà bene ricordare, che - oltre a Brandt e Berlinguer - e a un inconsueto

brano della «Genesi» e a un altrettanto inusuale proverbio yiddish, ieri è comparso a sorpresa per la prima volta il nome di Filippo Turati. Il padre, una volta vilipeso, del riformismo italiano. Che piace a Fassino soprattutto per il seguente ammonimento: «Ogni scorciatoia non fa che allungare la strada; la via lunga è la sola breve». Un duplice ossimoro che è una specie di inno alla cautela. Per Fassino, si badi, «il riformismo non è la destra della sinistra».

Non è certamente facile mettere assieme tutto ciò, il vecchio Turati e l'apertura ai girotondini, Willy Brandt ed Enrico Berlinguer. Ma i cronisti che hanno tormentato i presenti sul palco per un commento a caldo hanno, alla fine, raccolto reazioni che sembrerebbero abbastanza incoraggianti per le ambizioni del segretario ds. Almeno in parte: Epifani, anche se non ha voluto rilasciare dichiarazioni, spesso lo ha applaudito mentre parlava. D'Alema ha dedicato al segretario un sonoro «Bravo». Cesare Salvi e Fabio Mussi si sono defilati, mentre Marina Astrologo ha definito l'intervento «un discorso bellissimo che tutti dovrebbero ascoltare». Bisognerà attendere per capire meglio. Ma, se le Feste dell'Unità funzionano ancora un po' da termometro per la salute della sinistra, il paziente sembrerebbe, insomma, iniziare a febbricare.

Vincenzo Vasile

Il presidente del Consiglio definisce «stravaganti e totalmente irricevibili» le posizioni espresse dai rappresentanti dell'opposizione al suo appello «di buon senso»

Nessuno si piega. E così Berlusconi si offende

ROMA Il premier Silvio Berlusconi si dichiara molto «deluso» per la risposta che l'opposizione ha dato al suo invito al dialogo.

E, al termine di una giornata nel corso della quale si sono succedute le dichiarazioni degli esponenti del centrosinistra su questo argomento, il presidente del Consiglio ha concordato con il suo portavoce Paolo Bonaiuti una risposta ufficiale con la quale si ritengono «totalmente irricevibili» le prese di posizione di Fassino e degli altri leader dell'opposizione.

Queste le parole di Bonaiuti diffuse alla stampa ieri sera: «Prendiamo atto che di fronte all'invito del Capo del Governo al buon senso e ad uno spirito costruttivo, l'opposi-

zione non sa dare altro che risposte stravaganti e totalmente irricevibili».

Ha poi aggiunto: «L'invito rivolto da Silvio Berlusconi all'opposizione è un invito di buon senso e che nasce anche dalla consapevolezza della forza del governo... Questo è infatti un Esecutivo resterà in carica per tutta la legislatura. Questo non è spirito costruttivo ma distruttivo».

Una delusione, secondo quanto si apprende, che ha toccato tutti i membri del governo e della maggioranza. Poiché il presidente del Consiglio aveva fatto questa apertura alla collaborazione partendo - affermano voci in ambienti della Casa delle Libertà - da una «pura e semplice considerazione di

buon senso», ma anche dalla convinzione che l'Esecutivo «è forte» e lavorerà per l'intera legislatura.

Un'apertura di buon senso che, è stato rilevato ieri dal premier e da molti esponenti del Polo, non è stata colta dal centrosinistra «dimostrando di non avere uno spirito costruttivo ma distruttivo» e di dare risposte che «non si possono definire neanche negative» ma piuttosto «stravaganti» e quindi da «non prendere in considerazione».

In diversi settori della maggioranza si rileva ancora come gli esponenti dell'opposizione non abbiano cambiato il modo di agire e, invece di dare risposte, continuano ad «attaccare Tremonti», a chiedere le sue dimissioni.

Cosa che viene valutata quasi come una «provocazione».

Non pochi, tra coloro che sono considerati falchi nella maggioranza, mettono in dubbio l'utilità di certe aperture allo schieramento opposto partendo dalla considerazione che «con questa opposizione è inutile parlare», viste le repliche alle «proposte di buon senso» del premier.

Non si comprende inoltre nella maggioranza, e questa valutazione l'avrebbe fatta anche Berlusconi, il senso di porre delle «precondizioni» ad un dialogo che non è neanche partito. «Tutto ciò - è la considerazione fatta anche dal presidente del Consiglio - è semplicemente irricevibile».

Scarso spazio alle produzioni italiane. E a seguire le novità presentate al teatro Massimo è andata solo la stampa estera

Il crepuscolo del Premio Italia

I vertici della tv pubblica schierati a Palermo sui diktat del premier. Di televisione si parla sempre meno

Segue dalla prima

No, impossibilità fisica. Negli ultimi anni, infatti, la Rai dirotta l'attenzione della stampa italiana sulla presentazione dei palinsesti da parte dei direttori di rete, alla partenza del cosiddetto periodo di garanzia per la raccolta pubblicitaria. Palinsesti per altro già illustrati a Cannes. Quest'anno poi l'era della "nuova politica" (che vuol dire Gasparri che parla di tutto, in ogni momento - le nuove star dell'era Berlusconi che vogliono a tutti i costi farsi notare. Certe uscite, certe battute, mentre continuano a calare gli ascolti) ha letteralmente oscurato il premio, le sue proiezioni, l'unica grande vetrina delle televisioni del mondo.

Difficile per cronisti e inviati sdoppiarsi fra il seguire le conferenze stampa, con l'inevitabile sollevarsi delle polemiche, e l'infilarsi nelle salette in cui si proiettano filmati svedesi o documentari russi o sofisticati prodotti web australiani. E l'Italia, quest'anno, non ha ricevuto alcun premio, nonostante ci fosse il Papa Giovanni di Giorgio Capitani, la fiction sulla vita del Papa Buono che è stata un successo di RaiUno.

Soltanto una menzione per Le favole di Oscar Wilde di Giancarlo Sepe, nella sezione tv performing arts. A fare la parte del leone è stata la Francia, che ha conquistato tre premi: per l'attualità con Un colpevole ideale di France 2, per un documentario e su un prodot-

Si è parlato di palinsesti già illustrati. Si sono fatti notare per altro il ministro e Baldassarre



Il ministro per le Comunicazioni Maurizio Gasparri. Danilo Schiavella/Ansa

Settimana decisiva per la Finanziaria

ROMA Si apre oggi la settimana decisiva per la legge Finanziaria. Una manovra da circa 22 miliardi di euro i cui contenuti saranno discussi martedì al vertice della Casa delle libertà: la riunione è convocata per un esame collegiale, ma servirà anche a stringere i ranghi in vista dell'approvazione parlamentare. Il testo, come annunciato nei giorni scorsi dal premier Berlusconi sarà portato poi al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Il confronto con le parti sociali si aprirà il giorno successivo nel tardo pomeriggio a Palazzo Chigi, mentre il varo da parte del Consiglio dei Ministri è fissato per lunedì 30 settembre.

to web. Il premio per la fiction è andato alla Channel 4 inglese, con Domenica, sulla strage di Derby nel '72. Il premio Granarolo, riconoscimento speciale di una giuria presieduta da Vincenzo Cerami, lo ha vinto iBebè di Alisoni, della tv tedesca Zdf. Gli unici prodotti Rai usciti dall'ovatta del Massimo sono state le anteprime serali delle fiction al Teatro Fiamma: il significativo Sciascia racconta Sciascia, di RaiEducational, l'applauditissima denuncia sul Ponte dello Stretto di Messina, Operazione Ponte, episodio di Report in onda martedì sera su RaiTre, la miniserie più scontata Tutti i sogni del mondo per RaiDue e Padri per RaiUno. C'è da chiedersi, infatti, cosa propone di nuovo e interessante la Rai in questo momento. Certo che, per la stampa italiana parlare di Biagi o Santoro, di Fazio o dell'affacciarsi di censure su Report è un sorta di gabbia informativa, ma a prescindere dai diktat bulgari o dai desideri del presidente del Con-

siglio (ripetiamo come una litania: proprietario di tre tv e controllore delle tre reti pubbliche), sono soltanto i dirigenti, dal presidente Baldassarre al direttore generale, Agostino Saccà (che a Palermo ha dato forfait persino al Conte Tasca di Almerita) ai direttori di rete, incaricati nel difendere eliminazioni e tagli con la scusa del bilancio dell'auditel.

Il Prix Italia, dai fasti di un tempo, ha mantenuto un suo prestigio, ma ha assunto via via un carattere di studio e di ufficialità, con prodotti già andati in onda o altri che magari non si vedranno mai. Alberto Abruzzese, sociologo delle comunicazioni, che ha partecipato a un dibattito, ne rileva la routine, innescata «già da prima della gestione Sartori».

Carlo Sartori è il segretario generale del premio negli ultimi tre anni. A lui molti, compreso Abruzzese, riconoscono il merito di avere tenuto in piedi il Prix Italia e aver retto la marginalità nella quale lo

ha confinato la politica da vari anni. Certo, aggiunge il sociologo, «avrebbe un senso se la preoccupazione dei vari dirigenti Rai, lo stesso presidente, fosse quella di lanciare i prodotti sul mercato, se individuassero il Prix come la loro occasione significativa per indicare una strategia e una linea qualitativa». Abruzzese non ha nessuna speranza, però, in un Cda nominato con queste regole: non si può nemmeno pretendere che si preoccupi della qualità: è distante da qualsiasi competenza professionale, totalmente sbalottato dalle pressioni politiche».

Antonio Baldassarre è venuto a Prix Italia solo per presentare il libro delle edizioni Rai-Eri sull'11 settembre. Affiancato dal ministro Gasparri (entrambi con tono offensivo verso i giornalisti), il presidente ci ha fatto sapere che non copre il suo ruolo «per vedere la tv» durante una riunione (nemmeno una gag muta su schermi muti), che il presidente Rai può permettersi di ignorare quel Max&Tux che ha rimpiazzato Il Fatto di Biagi, o di non conoscerne i dati di ascolto.

E loro, Max e Tux, due Lopez e Solenghi imbarazzati, cercano di uscire dal girone infernale nel quale si sono messi. Durante il gala di premiazione al Teatro di Verzura (andata in onda ieri sera), segnano un altro autogol: affiancare Max e Tux con Biagi? Sì, così viene fuori Max Biagi.

Natalia Lombardo

Alla cerimonia di chiusura l'imbarazzo di Solenghi e Lopez Saccà ha definito il loro programma un esperimento

corsivo

Gasparri sorveglia la Rai che si spegne

L'Italia democristiana ci aveva abituati al ministro di turno stravaccato in poltrona, sovrappeso, ad ascoltare la domanda compiacente del conduttore della trasmissione Rai. La televisione era a canale unico, poi a due, poi a tre. Si divideva tra cascami del vecchio e lucidissime sperimentazioni. Appare invece insopportabile, oggi, il ripetersi del vecchio minuetto, ora che la Rai è occupata e militarizzata in ogni ordine di posti. Ora, che altro che sperimentazioni, ora che la mitica trasmissione di Ennio Mastrostefano, A-Z, un fatto come e perché, si staglia monumentale davanti alle tristi prospettive.

Partito il palinsesto autunnale è addirittura il ministro del ramo, a cui sarebbe più acconcia maggiore discrezione, a fare la guest star in trasmissione. Passerella al "Chiambretti c'è" (e l'ironia del comico-conduttore non è servita a sollevare il cupo rimbombo di regime); passerella sabato allo special da Gioia Tauro "La sera dei miracoli", dove di miracoloso c'era solo il play back. Con la Ventura, conduttrice, che chiama in causa il ministro e, zac, la solerte telecamera a porgere l'inquadratura sul sorriso non impeccabile di Gasparri.

La stessa Ventura ha dato i natali, ieri, alla prima uscita per quattro ore, a "Quelli che il calcio", del direttore della "Padania", Gigi Moncalvo. Così accrescendo l'aria da tinello della Lega che sta sempre più assumendo Rai2 diretta da Antonio Marano. La Ventura paga peggio, dopo il noto litigio in diretta con Gasparri, e va avanti nella Rai dei "liberatori" del 13 maggio. Ma tutto è meno che un gioco dell'Oca.

f.l.



I libri della collana "La nascita del giallo"

A richiesta

"La macchina pensante" di Jacques Futrelle

Augustus S.F.X. Van Dusen, detto la "Macchina Pensante", è di gran lunga l'uomo più intelligente di tutti i tempi. Scienziato di levatura mondiale con l'hobby dell'investigazione, di fronte alla sua sovrumana capacità analitica, il più intricato piano delittuoso si riduce a un indovinello per bambini. Quest'esile, sparuto sapientone dalla testa gigantesca e dal grande coraggio - morto novant'anni fa sul Titanic assieme al suo autore - raccoglie ancora oggi schiere di entusiasti ammiratori in tutto il mondo. Siamo dunque felici, in conclusione del nostro viaggio alle origini del giallo, di presentare quattro fra le più belle *short stories* di Jacques Futrelle (il genere in cui eccelleva), completamente inedite in Italia.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

Luana Benini

ROMA Secondo Pierluigi Castagnetti, la richiesta di aiuto del premier è «strumentale e insincera». Spiega: siamo disposti a dare una mano (non alla maggioranza, ma al Paese) solo a determinate condizioni. A Cgil, Cisl, Uil, dice: se decidete di fare lo sciopero generale fatelo insieme.

Berlusconi ammette la crisi e chiede all'opposizione di lavorare insieme. Lei cosa risponde?

«Finalmente si è accorto che l'opposizione non faceva del catastrofismo ma semplicemente cercava di richiamare il governo al senso di responsabilità. Purtroppo oggi tutto è più difficile perché gli errori che si sono voluti compiere hanno aggravato la situazione. Se ci avessero ascoltato quando dicevamo loro che nella finanziaria avevano inserito delle previsioni di entrate assolutamente virtuali al solo scopo di poter disporre di risorse da spendere, quando richiamavamo il governo al senso di responsabilità rispetto a provvedimenti legislativi privi di copertura, oggi non ci troveremmo in questa situazione. E' vero che c'è una difficoltà delle economie europee ma da noi la situazione è più grave anche perché abbiamo alle spalle un anno di gestione finanziaria assolutamente irresponsabile».

Improvvisamente si sono accorti di questa difficoltà e chiedono aiuto all'opposizione...

«Solo due mesi fa abbiamo contestato i numeri del Dpef. Loro continuavano a prevedere una crescita dell'1,3% e a meno di due mesi di distanza hanno riconosciuto che la crescita sarà dello 0,6%. Lo stesso Tremonti è venuto alla Camera a parlare di un tasso di inflazione del 2,4%, e dopo 24 ore abbiamo saputo che il tasso di inflazione era del 2,6%. Non padroneggiano la situazione e non sono in grado di fornire neppure i dati. In ogni caso, se è sincero l'appello del

capo del governo, noi gli chiediamo di venire subito in Parlamento a dire la verità sui conti. Il Paese ha bisogno di conoscere come stanno i conti dello Stato. Dopo aver prodotto questo disastro devono indicare una strategia per uscire da questa situazione. Che non sia una strategia di giornata. Ad agosto il premier disse che la priorità del governo era la legge Cirami, oggi chiede aiuto perché gli è sfuggito il controllo sui conti pubblici. Siamo conseguenti, ritirino la Cirami, dissequestino il Parlamento da una discussione tanto assurda quanto insensata...».

Lei è convinto che al punto in cui sono arrivati possano davvero fare marcia indietro sulla Cirami?

«Se sono coerenti con l'appello al senso di responsabilità del capo del governo dovrebbero farlo. Se non lo fanno è evidente che Berlusconi è prigioniero dei suoi problemi che vengono sempre prima di quelli del Paese. Noi siamo anche disposti a dare una mano. Non alla maggioranza che si è rivelata in modo imprevedibile tanto incompetente, ma al Paese che non

Il capogruppo alla Camera della Margherita

«Se è coerente con il suo appello il premier compia fatti concreti: ritiri la Cirami»

l'intervista

«Se diamoci una mano significa far tacere l'opposizione rinunciare a fare opposizione, rinunciare a difendere lo Stato sociale e i diritti dei cittadini, diciamo no»

Castagnetti: «Lo sciopero generale è inevitabile»

«Cisl e Uil dovrebbero parteciparvi da coprotagoniste. Berlusconi dica la verità sui conti»

disposto a discutere».

Mentre tende la mano Berlusconi continua ad accusare gli estremismi più accesi. Non le sembra una mossa strumentale per spaccare l'opposizione?

«Non è solo una mossa strumentale. Rivela anche l'insincerità della richiesta di collaborazione visto che continua a scaricare sulla gestione del centro sinistra la responsabilità dei problemi. La verità è che gli abbiamo lasciato un Paese tra i più affidabili in Europa, con una economia sana, e in 16 mesi tutto questo è stato cancellato».

Se questa è la situazione, non le sembra contraddittoria la richiesta che Rutelli ha avanzato alla Cgil di revocare lo sciopero generale? Rutelli riconosce alla Cgil il merito di aver denunciato per prima che le politiche economiche del governo erano costruzioni di sabbia, poi l'accusa di rigidità nel confermare lo sciopero generale...

«Sono convinto che Rutelli rispetti fino in fondo l'autonomia sindacale».



L'esponente della Margherita Pierluigi Castagnetti

Filippo Monteforte/Ansa

Mi pare che il suo approccio sia un po' diverso da quello di Rutelli. Non sarebbe stato auspicabile rivolgersi a Cisl e Uil per dire loro: il Patto per l'Italia non esiste più, non ci sono più le premesse, prendete atto che siete state ingannate e fatevi promotrici

insieme alla Cgil dello sciopero unitario?

«Credo che questo fosse il senso delle parole di Rutelli. Purtroppo c'è sempre la preoccupazione di questo dialogo interrotto fra i sindacati. Certo, a questo punto anche le parti sociali che hanno sottoscritto il Patto sono costrette a prendere atto che la situazione è cambiata rispetto a luglio. Se in questa situazione nuova ognuno rinuncia alle rispettive unilateralità, è possibile ricostruire il filo di un'azione unitaria, responsabile verso il Paese. Purtroppo siamo in una situazione drammatica: da una parte non possiamo rinunciare a nulla delle nostre responsabilità di opposizione, dall'altra non possiamo neppure sottovalutare i guai ai quali può andare incontro il Paese».

Lei conferma dunque la necessità di uno sciopero generale?

«Credo che sarà inevitabile lo sciopero generale, ma sarebbe auspicabile che non fosse quello pensato qualche mese fa: Cisl e Uil dovrebbero parteciparvi da coprotagoniste. Oggi sono cambiate le condizioni e occorre una piattaforma nuova».

agenda Camera

LEGITTIMO SOSPETTO. Le commissioni Giustizia e Affari costituzionali licenziano oggi, senza nessuna modifica, il Disegno di legge Cirami. Mercoledì il provvedimento arriva in aula: si comincia con le pregiudiziali di costituzionalità e poi parte la discussione generale. In commissione la maggioranza ha bocciato tutti i 398 emendamenti presentati dalle opposizioni, ma dal momento in cui il testo arriva in aula ci sarà spazio per nuovi emendamenti. E' probabile che il Disegno di legge sarà modificato, anche perché la maggioranza deve tenere conto delle osservazioni avanzate dal capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi.

QUESTIONE IRAQ. Mercoledì mattina è prevista l'informatica urgente del governo sulla questione irachena. In aula ci sarà il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. C'è attesa per il suo discorso dopo la nuova dottrina americana illustrata la scorsa settimana dal presidente degli Usa, George W. Bush. «Per sconfiggere il terrorismo - dice la Casa Bianca - gli Stati Uniti hanno il diritto di colpire per primi e di agire da soli». Il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, ha spiegato che la Quercia «si riserva di presentare un documento alla fine dell'informatica del governo».

DECRETO TAGLIA-SPESE. Continua l'esame in commissione Bilancio del decreto che blocca quelle leggi che sfiorano la copertura finanziaria prevista. Il provvedimento, che ha creato al governo tanti problemi e che ha suscitato le reazioni di diversi ministri contro il titolare dell'Economia Tremonti, potrebbe essere modificato, in particolare nella parte che riguarda i residui passivi. Anche l'aula si occuperà del testo e domani affronterà le questioni pregiudiziali.

EDITORIA. L'aula di Montecitorio inizia oggi a discutere il Decreto legge che proroga i termini nel settore dell'editoria. Fino al 31 dicembre il tetto massimo di sconto sui libri, esteso a tutti i testi, anche quelli scolastici, può arrivare al 15%. Un provvedimento preso dal governo Amato e che il governo Berlusconi ha deciso di prorogare. Il diessino Beppe Giulietti spiega che la Quercia voterà sì a una sola condizione: un impegno formale da parte di esecutivo e maggioranza ad avanzare una proposta organica sui libri e sull'editoria.

AMBIENTE. Inizia oggi in aula la discussione generale sulla legge delega che affida al governo il compito di riscrivere la legislazione ambientale in buona parte dei settori interessati: gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati, tutela delle acque dall'inquinamento e gestione delle risorse idriche; riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo e lotta alla desertificazione; gestione delle aree protette, conservazione e utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protette; tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente; riorganizzazione e semplificazione delle procedure di valutazione dell'impatto ambientale. Secondo Ulivo e Rifondazione «il governo riscrive, saccheggiandolo, il nostro diritto ambientale, uno dei più avanzati del mondo».

CARCERI. La commissione Giustizia ascolta domani i rappresentanti delle associazioni che operano nel settore penitenziario. Per maggiori informazioni consultare il sito: www.deputatids.it

(a cura di Fabrizio Nicotra)

Panorama

giornalismo di regime

UN CASO ESEMPLARE. RITAGLIARE E CONSERVARE

1- Prendete il settimanale politico *Panorama* n. 39, 21-26 settembre 2002. Andate a pag. 53. La manifestazione di piazza San Giovanni, certo il maggior evento politico italiano della settimana, è narrato in due pagine e mezzo come «Girondini Style». I partecipanti (un milione di persone) vengono descritti come «snob» («zainetti adolescenziali, cappelli da cowboy, scarpe da barca»). Ai lettori viene raccontato che si tratta di «radical-chic» e anche «un popolo molto benestante».

Non una parola di due presenze e di due discorsi chiave: Don Luigi Ciotti all'inizio, e Vittorio Foa alla fine. Non una parola sulla quantità di «persone benestanti» una notizia in sé per una mobilitazione spontanea contro un miliardo.

Poiché la RAI ha taciuto, in tutte le sue trasmissioni e la «Sette» ha messo in scena una finta diretta, il regime esige ora un articolo di finta informazione.

Può essere interessante notare che il giorno 15 settembre, subito dopo la manifestazione di San Giovanni, il *New York Times* ha aperto sei colonne (cioè su tutta la pagina 9, in apertura di pagina) con il titolo: «Protestano a Roma contro l'abuso di potere di Berlusconi».

2- Notare un fatto curioso. In tutto l'articolo intitolato *Movimenti/1*, e nel successivo, anch'esso col tono di una festa in Costa Smeralda (*Movimenti/2*) il settimanale sta molto attento a un espediente. Non ci deve essere alcun accenno al giornale *l'Unità*, che pure ha co-organizzato l'evento. Attenzione. Non si tratta di cattiva informazione, di maleducazione giornalistica o di desiderio di ignorare per malanimo questo giornale. La spiegazione è a pag. 24.

3- In quella pagina di *Panorama* settimanale politico della famiglia Berlusconi, *l'Unità* occupa tutte e due le notizie illustrate (vedi riproduzione della pagina qui accanto) e quasi la metà della rubrica «Città Proibita».

PRIMA NOTIZIA. Ecco il titolo: «Il quotidiano della Lega mette in pagina le foto dei bambini. *l'Unità* grida al razzismo».

Evidente la lieve disarmonia del titolo, *La Padania* esibisce i bambini e *l'Unità* «grida». Ma la spiegazione è più bella. Che cosa può esserci di razzista nell'esibire le foto dei propri bambini? Sono bambini «vispi e carini, occhioni, grandi sorrisi». Gridare al razzismo non è ridicolo? *Panorama* cerca di far dimenticare ai propri lettori che la disputa non era estetica. Anche la Hitlerjungen se la cavava bene con le foto. Ma l'intento era lo stesso: i nostri figli contro i figli degli stranieri, razza inferiore. Lo hanno detto i vescovi di mezza Italia, che hanno chiesto ai fedeli centomila firme contro la legge Bossi-Fini. «Se qualcuno tocca le nostre leggi o si oppone alle nostre riforme», ha detto Bossi, mentre



la sua gente vispa e carina insultava il tricolore a lutto della signora Lucia Massarotto, «noi siamo pronti a batterci all'arma bianca».

Umberto Bossi è il direttore politico de *La Padania*. *La Padania*, il giorno 22 settembre pubblica a pag. 5 questa lettera: «Nelle aule in cui sono i musulmani propongono 4 crocifissi, uno per ogni parete, così da ricordare loro, in qualsiasi parte si voltino, chi sono i padroni». *La Padania* è il giornale che propone la fede della razza Piave e della sua superiorità. *La Padania* ha pubblicato un testo di esaltazione della Repubblica di Salò e di esplicito antisemitismo il giorno 8 febbraio 2002 a pag. 2.

Ma gli ordini sono ordini. Esaminando la pagina, si vede che gli ordini di famiglia al settimanale (un tempo tra i più rispettati d'Europa) sono due. Il primo è ridicolizzare *l'Unità*, fingendo di non sapere nulla de *La Padania*, del razzismo della Lega (a cui dedica un duro editoriale *Famiglia Cristiana* del 22 settembre) della denuncia per istigazione all'odio razziale, e persino del ministro Giovanardi che, per atti e frasi della Lega, ha chiesto scusa agli italiani.

Il secondo ordine è punire. *Panorama* si dà subito da fare.

SECONDA NOTIZIA. «Furio Colombo sta ora abbracciando la causa dell'antiamericano». L'idea è di additare nemici a chi di dovere. È un'idea imbarazzante per chi la formula. A

chi sta parlando? E come lo fa? Finge di non sapere che i testi «antiamericani» de *l'Unità* sono intervenuti contro la guerra in Iraq di Jimmy Carter e di Arthur Schlesinger e dimenticando di dire che l'articolo citato da *Panorama* faceva qualche ironia (pesante) sul padrone di *Panorama* a Camp David, argomento che ancora non rientra nella definizione di antiamericano. Ma poiché gli ordini sono ordini, ecco la

TERZA NOTIZIA (in alto a sinistra). L'autore ignoto ammette che *l'Unità*, sì, va bene. Forse *Panorama* ha saputo che il giorno del milione di milionari convenuti con scarpe da barca in Piazza San Giovanni, *l'Unità* ha venduto 92mila copie e il giorno dopo 120mila.

Ma mostra di credere che *l'Unità* incassi e si goda i soldi dei gruppi parlamentari (che vengono pagati ad ogni giornale politico, compresi *Il Secolo* e *Il Foglio*) che invece finora sono serviti a pagare i debiti dell'altro periodo di vita del giornale, un fatto pubblico e noto.

Ma, come si è detto, gli ordini sono ordini. Si consiglia agli studenti di giornalismo di confrontare pagine come queste con corrispondenti pagine del grande settimanale nel periodo in cui era un normale e apprezzato «newsmagazine». Il tutto può anche essere studiato nel capitolo della storia dell'Italia contemporanea intitolato «Conflitto di interessi. Quando l'editore è anche capo del governo».

agenda Senato

IMMIGRATI. Il decreto Maroni sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari procede il suo iter alle commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro a partire da domani. Permangono i contrasti tra la Lega e gli altri partiti della Cdl, in particolare l'Udc. Il provvedimento è iscritto nel calendario dell'aula per questa settimana, con la specificazione che avrà priorità su ogni altro atto, non appena licenziato dalle commissioni. La maggioranza è intenzionata a forzare i tempi. L'opposizione ha presentato più di 100 emendamenti.

DELEGA LAVORO. L'assemblea riprenderà domani l'esame del ddl di delega al governo per il mercato del lavoro (depurato della parte relativa all'art.18). L'allungamento dei tempi (doveva essere votato la scorsa settimana) è stato causato dallo scarso interesse della maggioranza alla sua approvazione (è mancato 11 volte il numero legale). Il sottosegretario Sacconi ha annunciato che, subito dopo il voto, la commissione Lavoro avvierà l'esame dello stralcio che comprende le norme sui licenziamenti (art.18).

COLLEGATO CONCORRENZA. È slittato di una settimana, sempre a causa del rallentamento dei lavori per scarse presenze della maggioranza (e conseguente mancanza del numero legale), il voto sul collegato alla finanziaria (dello scorso anno) sulla concorrenza e l'iniziativa privata.

INIZIATIVE OPPOSIZIONE. Nel quadro dello spazio riservato all'opposizione per iscrittere proprie proposte all'odg dell'assemblea, l'aula di Palazzo Madama esaminerà il ddl di modifica alle norme in materia di trasferimento alla «Società patrimonio dello Stato spa» di diritti sui beni immobili dello Stato (contro la vendita di beni culturali e ambientali); e un ddl per l'istituzione di una Commissione d'indagine sulla condizione degli anziani in Italia, già approvato in commissione.

SCUOLA. La (contro)riforma Moratti sui cicli (delega al governo) è iscritta nel calendario d'aula per giovedì. E' molto difficile che, per quella data, la commissione Pubblica Istruzione abbia concluso i suoi lavori. Governo e maggioranza sembrano, però, intenzionati a portare la delega in assemblea plenaria anche senza che siano conclusi i lavori di commissione.

TARIFFE. Il decreto-legge sul blocco delle tariffe (l'altro sui tagli alla spesa è alla Camera) è all'esame della commissione Industria. E' previsto in aula per il 3 ottobre.

GIUSTIZIA. La commissione Giustizia ha rimesso all'odg il ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario, il cui esame era stato interrotto per far strada al ddl Cirami. L'esame da domani fino alla conclusione, a meno che non torni, modificato dalla Camera, sempre il Cirami, il quale, per volere della maggioranza, avrebbe sicuramente la precedenza.

PROCREAZIONE ASSISTITA. All'odg della commissione Sanità ormai da diverse settimane, ma con scarsa volontà della maggioranza di affrontare il controverso testo approvato alla Camera, che sconta la netta contrarietà dei ds e di altri gruppi dell'Ulivo.

CALAMITÀ NATURALI. Le diverse proposte di legge di modifica della normativa sugli interventi, in seguito a calamità naturali sono, a partire da domani, all'esame della commissione Ambiente.

(a cura di Nedo Canetti)

Il presidente del Consiglio ha annunciato che, lasciata la Farnesina, si dedicherà un giorno a settimana al ministero delle Infrastrutture

Berlusconi sarà il tutore di Lunardi

Il ministro minimizza: «Sono felice». In realtà la sua poltrona, tra ritardi e gaffe, è sempre più a rischio

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Partiamo da un'immagine, quella che ci regalò il salotto di Bruno Vespa il 9 aprile del 2001. Silvio Berlusconi, candidato a premier, una cartina dell'Italia disseminata di cerchi rossi e un ingegnere affianco, autore di quei cerchi. Quella era l'Italia che sarebbe venuta, con Berlusconi al governo, moderna, efficiente, miracolata. L'ingegnere era Pietro Lunardi, poi diventato ministro, il regista delle grandi opere pubbliche, dal Nord al Sud, cantieri a pioggia, come i miliardi che sarebbero piovuti sui progetti.

Quello era il tempo delle promesse, dei grandi sorrisi, delle grandi speranze che avevano indotto la maggioranza degli italiani, e degli imprenditori, a dare il proprio mandato alla Casa delle libertà. Dal 9 aprile del 2001 al 21 settembre del 2002. Diciassette mesi dopo lo scenario è completamente diverso: non c'è più la cartina delle promesse, ma una conduttura dell'acqua in Sicilia e un premier in affanno che non ride e annuncia che presto, molto presto, lascerà la Farnesina ma affiancherà un giorno a settimana l'ingegnere ministro, per dare impulso alla realizzazione delle grandi opere e superare il deficit «che ci separa da Francia e Germania, che sono nostri competitori». Felice Berlusconi, felice Pietro Lunardi di questa decisione, perché con il premier affianco «i paletti e gli ostacoli che spesso si trovano, saranno molto più facilmente superabili».

Dunque, tutto bene? Neanche per sogno, intanto perché lo spettro di Lunardi resta il rimpasto di governo e la sua poltrona è tra quelle a rischio. E poi perché il ritorno d'im-

agine è vicinissimo allo zero. L'ex proprietario della Rocksoil (che è stato costretto a trasferire ai suoi cari dopo le polemiche roventi che lo hanno investito una volta arrivato al ministero), finora non è riuscito a tagliare un solo nastro di quelle opere tanto sventolate. E quando ne ha tagliato uno era eredità delle decisioni già prese dal centro sinistra. Per

l'Italia dei sogni erano - sono - necessari 125 miliardi di euro: ne sono stati stanziati il 10% rispetto a quelli che il governo dice di voler destinare al biennio 2002-2004, i cantieri non apriranno le porte prima del 2004. Sono state create la «Patrimonio Spa» e la «Infrastrutture spa», per reperire fondi e investimenti per le grandi opere, ma prima che inizie-

ranno ad essere operative e a dipanare la complicata matassa del patrimonio dello Stato saranno passati altri mesi preziosi. Poi ci sono tutti i ricorsi che hanno presentato le Regioni davanti alla Corte costituzionale contro progetti piombati dall'alto e non sempre condivisi.

Di traverso ci si è messo anche il ministro delle Finanze, Giulio Tre-

monti, che nel decreto taglia spese ha previsto tagli anche per le infrastrutture. Un «incidente» che ne ha provocato un altro: la circolare emessa dal ministero di Lunardi che di fatto bloccava tutti i progetti già avviati o in corso di avviamento che non rientravano nelle Legge Obiettivo perché non c'erano i fondi. Gli effetti sono stati catastrofici: Comuni, Regioni e Province, di destra e di sinistra, si sono sollevate. «Misura da stato di guerra» l'hanno definita. Tanto che Pietro Lunardi tempestato di telefonate, ha dovuto fare marcia indietro. Ha ritirato la circolare, ha chiamato Tremonti ed ha ottenuto la promessa che il decreto taglia spese verrà cambiato. Ha avuto «garanzie al riguardo, in quanto l'attua-

le impostazione vanificherebbe dodici mesi di lavoro soprattutto legislativo». Ma i rapporti con il collega alle Finanze non sono più scaldati da strette di mano e sorrisi. Si ride sempre meno nella Casa delle Libertà. Anche perché Confindustria inizia a fidarsi sempre meno, dati e conti alla mano, di questa economia. L'ha dovuto ammettere, alla fine, l'ingegnere: «Confindustria vuole capire dove sta andando il governo. Chiede, come chiedo anch'io, chiarezza sui conti e reclama garanzie. Una possiamo e dobbiamo dargliela: la fattibilità delle grandi opere».

Sono finiti i tempi delle bacchette magiche sulle cartine, delle annunciate - e mai avvenute - piogge di miliardi sulla testa degli enti locali e degli italiani tutti. Berlusconi, il presidente operaio, adesso ha deciso di indossare la tuta e dare il ritmo all'attività del capocantierista. Quell'immagine delle Infrastrutture come la Ferrari del Governo, pronunciata in uno slancio di ottimismo da Lunardi, il 17 luglio a Modena, davanti alla locale Unione industriali, adesso rischia di travolgerlo. Se lo sente già addosso quel bolide. Per questo continua ad assicurare: «I soldi per le grandi opere infrastrutturali ci sono. 250 miliardi di vecchie lire in dieci anni. Quest'anno saranno utilizzati 20mila miliardi di vecchie lire in opere una buona parte delle quali sono già decollate per una spesa di circa 10mila miliardi». Berlusconi è già pronto per quest'altro interim, affianco di un ministro che gliene ha dati di grattacapi: dalle incompatibilità (ha progettato molti dei progetti che ora vuole realizzare) a quelle frasi sulla mafia, con la quale «si deve convivere» che hanno raccolto davvero pochi consensi.

l'anno prossimo, 2003, non ci sarà l'approvazione da parte del Comitato interministeriale della programma economica, dei progetti preliminari, si badi solo preliminari, delle cosiddette opere strategiche. Dunque, se si considera che dopo i preliminari bisogna fare gli esecutivi, e poi le gare, ed iniziare la realizzazione, l'impressione che se ne trae è che fino a tutto il 2004, ancorché ci fossero le risorse (che non ci sono) non si vedrà messo un mattone sopra l'altro di nessuna di queste opere. Che poi sono la Salerno-Reggio Calabria, il Ponte sullo Stretto, la rete ferroviaria siciliana, il completamento dell'Alta velocità, una parte del sistema dei grandi porti.

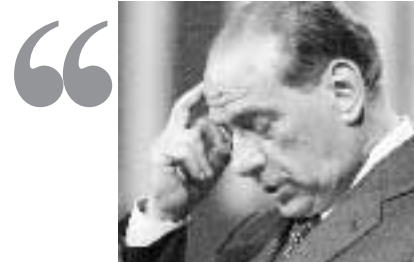
La Ferrari ha il serbatoio vuoto, dunque? «Berlusconi ha solo un modo per realizzare le grandi opere su cui ha puntato tutto: metterci i suoi soldi. m. a. ze.

Le uniche opere che procedono sono quelle avviate dai governi di centrosinistra. Dopo non è stato fatto niente

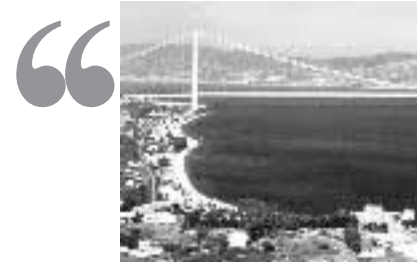
Il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi. A destra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e un progetto del ponte sullo Stretto di Messina



sostenne Lunardi



“Giugno 2001. Capisco che i politici vogliano avere la loro gratificazione, ma ritengo che non sarebbe sbagliato avere al governo anche un tecnico, perché l'Italia è da risollevare, e non credo che i politici possano riuscirci da soli. Pietro Lunardi, non ancora ministro, all'indirizzo di Silvio Berlusconi



“11 aprile 2001. Il ponte sullo Stretto può attendere: prima bisogna completare la rete autostradale e quella ferroviaria. 24 maggio 2002. Il ponte sullo Stretto di Messina si farà e sarà uno dei temi che verrà subito affrontato se non altro per dare un segnale concreto

Le grandi promesse dell'ingegnere

La promessa più impegnativa: nuove opere e 450mila posti di lavoro nel quinquennio di governo Berlusconi. Ogni investimento, per ogni opera sarà «ad hoc, certo e assicurato». Le opere prioritarie e i relativi tempi di realizzazione vennero illustrati dal ministro il 6 dicembre del 2001. Vediamone alcune: la variante di Valico, 8mila miliardi e il primo cantiere entro il giugno successivo (non fatto); il Ponte sullo Stretto, finanziamento della fase progettuale nel 2002 (non fatto); passante di Mestre, finanziamento progettuale nel 2002 (non fatto); Salerno-Reggio Calabria, 30 lotti finanziati (non fatto); Opere d'emergenza:

valico del Brennero (non fatto); terzo valico Novara-Domodossola (non fatto); Napoli Reggio Calabria (non fatto); progettazione delle linee ferroviarie alta capacità Messina-Palermo e Messina Catania (non fatto); Delibera Cipe 21 dicembre 2001 in cui si individuano le opere strategiche, 240 circa, e i tempi di finanziamento, progettazione e realizzazione. Già nel 2002 si sarebbero dovuti spendere fondi per la progettazione delle opere, circa il 10% dell'intero importo a carico dello Stato. 22 settembre 2002. Stato dei lavori: inesistenti i progetti delle 21 opere prioritarie individuate nel Dpef 2003-2007.

l'intervista

Paolo Brutti
Senatore Ds

ROMA Era stato un facile profeta, Paolo Brutti, senatore Ds, membro dell'VIII Commissione permanente (Lavori Pubblici - Comunicazioni) quando un anno fa parlò di bluff. Le grandi opere volano dell'economia. Oggi si iniziano a fare i conti, quelli veri, dentro la Casa delle Libertà, anche se ufficialmente il clima è, come al solito, caldo e accogliente.

Tra Berlusconi e Lunardi sembra ci sia un momento di grande felicità per la collaborazione futura. Lei ci crede?

«Neanche un po'. Credo piuttosto che Berlusconi inizi a rendersi conto che Lunardi non è riuscito a realizzare alcunché. Il fatto è che la

Si va verso il «governatorato»: un commissariamento di tutti i ministeri del presidente del Consiglio

In oltre un anno di governo non è partito neanche uno dei cantieri promessi. Il vero problema restano i fondi, che non ci sono

«Hanno bluffato e ora non sanno più che fare»

presenza del premier le cose si complicheranno ulteriormente. Ministro degli Esteri, fra un po' ministro delle Infrastrutture: chissà, forse commissarerà tutto il governo».

Crede davvero che ci si stia incamminando verso una sorta di «governatorato»?

«Sostanzialmente sì: un governatorato che commissiona i ministri e li trasforma in esecutori di un'unica volontà politica. Però questa unica volontà politica concentra i poteri senza ampliare le idee in circolazione, sempre le stesse e che non hanno funzionato».

Le Infrastrutture dovevano essere uno dei capisaldi di questo governo. Che succede, è Lunardi che non funziona o c'è dell'altro?

«Lunardi ci mette del suo per non far funzionare le cose, perché ha perduto quasi un anno e mezzo, tenendo bloccati governo e parlamento per far passare la sua legge, con l'idea che questa fosse risolutiva. Invece i problemi non erano quelli indicati da lui, ma quelli che restano ancora sul piatto: accelerare le opere pubbliche e avere i soldi per farli. Mi sembra che non ci siano né l'una né l'altra

condizione. Non si vede uno dei cantieri promessi aperto e soprattutto sono sparite le risorse. Non ci sono né nel Dpef, né mi sembra che siano nella legge finanziaria. Ci sono invece, questi provvedimenti, il cosiddetto decreto taglia deficit, che taglia in modo drastico gli investimenti nei settori infrastrutturali, e questa circolare di Lunardi, emanata, ritirata e mezzo confermata che sostanzialmente dice, fermate tutto che dobbiamo fare una verifica. Traduciamo: le condizioni finanziarie sono gravissime».

Proviamo a raccontare agli italiani cosa è stato effettivamente realizzato da Lunardi...

«Senza enfasi demagogica, durante il corso del secondo semestre del 2001 e il primo del 2002, l'anno e i tre mesi di governo Berlusconi, le uniche opere che hanno fatto degli avanzamenti sono quelle che già erano in stato di avanzata realizzazione per le decisioni del governo precedente. Così come tutte le inaugurazioni che il ministro ha fatto dei cantieri della Tav, quelle che il premier ha fatto delle gallerie sull'Appennino, sono opere iniziate 5-6-8 anni fa, cioè nel pieno del periodo del governo di centro sinistra. Loro hanno solo perso

un sacco di tempo per cercare di manomettere il sistema legislativo perché ritenevano ci fossero troppi vincoli ambientali, troppi poteri dei comuni e delle Regioni. Di fatto hanno generato un contenzioso tremendo con le Regioni, che sono andate davanti alla Corte Costituzionale e tutte le opere si sono fermate».

Ma hanno appena licenziato il decreto legislativo di attuazione della legge di bilancio. Neanche questo secondo lei servirà?

«Non servirà a niente perché se si legge bene quel documento si capisce che fino al mese di dicembre del-

Oggi in parlamento si parla di sequestro illegittimo. Inizia nell'aula di Montecitorio il tentato sequestro delle politiche ambientali da parte del governo Berlusconi. Chiedono una delega totale. Non di rifare un codice, di coordinare un testo unico, di riformare una normativa.

No, vogliono sequestrare l'intera materia ambientale. Chiedono un potere esclusivo. Nominano loro una commissione (non di esperti, ma di corporazioni), la presiede il ministro, la supporta una segreteria tecnica, tutto di nomina governativa, fondi pubblici senza intralci, controlli, competenze parlamentari: basta con un parlamento che fa le leggi! Chiedono un potere centralizzato e burocratico: altro che federalismo, europeismo, concertazione. Altro che Johannesburg! Chiedono di abolire la funzione legislativa. Principi e indirizzi generici, un anno per i decreti delegati, altri due anni per ulteriori modifiche; poi... finisce la legislatura. Se intanto, così facendo, si lasciano nell'incertezza amministrazioni locali, cittadini, imprese, ope-

La sanatoria che sequestra l'ambiente

Valerio Calzolaio e Fabrizio Vigni *

ratori, pazienza.

Dopo il grande successo della manifestazione di piazza San Giovanni, forse l'indignazione dei cittadini e dei moderati onesti potrebbe trovare (pur troppo) un ulteriore oggetto. La discussione inizia oggi pomeriggio, il voto è previsto nei prossimi giorni, intrecciandosi con l'iter del legittimo sospetto, della legge-apartheid sulla giustizia. Anche per noi è quella la priorità dell'impegno parlamentare. Siamo intervenuti tutti nella commissione di merito, eravamo a Piazza San Giovanni, promuoviamo iniziative e mobilitazione nei collegi elettorali, faremo tutto il possibile per contrastare Cirami. Ma suggeriamo di prendere in considerazione anche altri scempi.

Siamo al «sequestro Italia». La Ca-

mera dei deputati potrebbe votare una delega a Berlusconi e Matteoli per cambiare leggi e decreti a proprio piacimento, esautorando il Parlamento per il resto della legislatura. Una delega in bianco per riscrivere l'intera normativa ambientale: acqua, rifiuti, aria, parchi, difesa del suolo, valutazione di impatto ambientale, reati e sanzioni. E tutto fa pensare che il Governo intenda non semplificare la legislazione, ma indebolirla o svuotarla, stravolgerla o smantellarla. Vi sono indizi più che sufficienti per essere preoccupati. La prova principale è costituita dal primo anno di governo della destra, segnato da un grave arretramento nelle politiche ambientali. In questi 15 mesi il Governo ha deciso di non dare attuazione a leggi vigenti, di scardinare il

sistema dei controlli ambientali, di commissariare parchi, enti ed agenzie autonome, di favorire dubbi affari e clientele, di ridurre i finanziamenti per la difesa del suolo e per le aree protette, di annullare l'autonomia e i fondi per la ricerca. E ancora: si è fatta una sanatoria per i reati ambientali, si è posta una gigantesca ipoteca sui beni ambientali e culturali con Patrimonio Spa, si sono presi provvedimenti per l'economia, i trasporti, l'energia in aperto contrasto con la sostenibilità ambientale dello sviluppo. E poi l'idea di un ritorno al nucleare, lo scetticismo sul Protocollo di Kyoto, la fine delle domeniche senza auto.

La destra ha una visione dello sviluppo come crescita economica senza qualità. Un'idea della competitività

centrata sulla riduzione dei costi e dei diritti. Non c'è spazio, in quella concezione, per la qualità ambientale e sociale. Ecco allora che la tutela dell'ambiente viene vista come un fastidioso vincolo, anziché come condizione di civiltà e di qualità della vita; come un costo da ridurre, anziché come opportunità per rendere più competitivi i sistemi territoriali e le imprese. Tra gli indirizzi della legge delega ce ne è uno straordinariamente rivelatore: l'Italia non protegge l'ambiente di più e meglio degli altri paesi, si dice nella sostanza, perché altrimenti si fa un danno alle imprese. È una concezione terribilmente miope e vecchia. Che non capisce come la frontiera delle innovazioni legate alla tutela ambientale ed alla sostenibilità dello sviluppo sia invece sem-

pre più, anche dal punto di vista economico, un fattore di competitività. Dicono di voler affidare al mercato la tutela dell'ambiente: ma quando abbiamo proposto, in Commissione, di estendere e rafforzare l'utilizzo di strumenti economici, fiscali e finanziari capaci di orientare il mercato verso la sostenibilità, ci hanno detto di no.

Per dieci mesi in Commissione ambiente le opposizioni hanno contrastato questo disegno di legge. Abbiamo chiesto di cancellare alcune parti, di modificarne profondamente altre. Abbiamo proposto, ad esempio, di distinguere nettamente le materie per le quali vi è solo un'esigenza di riordino e semplificazione (ad esempio acque, rifiuti, parchi) dalle materie che richiedono vere e proprie innovazioni legi-

slative (ad esempio tutela del mare, valutazione ambientale strategica, reati ambientali). Niente da fare. Tutte le proposte dell'opposizione sono state respinte. Il Governo vuole tenersi le mani libere.

Solo su un punto siamo riusciti a costringere il Governo a fare marcia indietro: la norma che prevedeva l'immediato ripristino della caccia nei parchi. Sì, perché, come se non bastasse, oltre alla delega il disegno di legge contiene anche alcune norme di immediata applicazione. La più devastante è contenuta nell'articolo 6. Con quella norma si aprirebbe un varco micidiale alla sanatoria, anche penale, dell'abusivismo in aree sottoposte a vincolo ambientale e paesaggistico, non solo per il passato ma anche per il futuro. È una cosa indecente. Una vera e propria istigazione a delinquere. Sugeriamo dunque di seguire con attenzione - e magari con una adeguata mobilitazione - la discussione su questo disegno di legge. Da oggi, alla Camera, sarà battaglia. Rischiando molto. Rischiando tutti.

* deputati DS-Sinistra Ecologista

Maristella Iervasi

RAGUSA Si sono tuffati nel mare in tempesta, in una gara di solidarietà senza fine. Una carretta di legno aveva "lanciato" in acqua il suo carico di "carne umana", come se fosse merce avariata: ragazzini, donne e uomini, annaspavano tra le onde altissime cercando di raggiungere a nuoto la spiaggia di Scoglitti, località balneare del ragusano. Una scena dell'orrore - l'ennesima - che si è presentata sotto gli occhi degli abitanti della zona e dei lavoratori immigrati delle serre agricole.

Gomito a gomito, pescatori italiani, villeggianti ed extracomunitari, hanno lanciato salvagenti, corde, giubbotti galleggianti. C'è chi persino ha tentato di mettere in acqua qualche barchetta. Ma la violenza del mare era tale, che ha inghiottito quattordici persone: nove i cadaveri recuperati sulla spiaggia di Scoglitti e coperti con teli colorati portati dai villeggianti di un residence. Altri cinque corpi, tra cui quello di una donna, sarebbero stati avvistati dalle motovedette; mentre un altro clandestino, agonizzante, è stato trasferito in mare ed è riuscito a raggiungere i primi due naufraghi: «Ho visto il natante a circa 300 metri dalla costa - racconta -. Ero in

respiro. Per molti altri, purtroppo, non c'è stato nulla da fare». Anche Calogero Lo Presti, tenente dei vigili urbani del luogo, non riesce a dimenticare quel "lancio" dei corpi in mare, uno dietro l'altro. L'ufficiale, così come aveva fatto una settimana fa a Capo Rossello il vice questore Michele Moretti, si è lanciato in mare ed è riuscito a raggiungere i primi due naufraghi: «Ho visto il natante a circa 300 metri dalla costa - racconta -. Ero in

Immigrati, un altro sbarco maledetto

A Ragusa il mare restituisce 14 tunisini. «Gettati fra le onde come sacchi di rifiuti»



Uno dei corpi dei clandestini sulla spiaggia di Scoglitti a Siracusa

Orietta Scardino /Ansa

Enrico Fierro

ROMA Il ministro finalmente ha capito. Di fronte all'ultima tragedia dei clandestini annegati nelle acque del mare di Sicilia ha aperto gli occhi: l'immigrazione è un dramma mondiale. Che un paese serio non può affrontare con i proclami razzisti dei Borghesio e dei Gentilini, con le pessime leggi alla Bossi-Fini e con l'inutile raccolta delle impronte digitali. Paccottiglia forse utile a vellicare i peggiori sentimenti di una parte minoritaria dell'opinione pubblica, ma non certo ad affrontare e risolvere l'immane sciagura di disperati che muoiono a decine a pochi metri dalle nostre coste. Ha capito il ministro Bepi Pisanu (germi della vecchia militan-

za nell'ala zaccagniniana della Dc?) e ora getta alle ortiche la mortale linea autarchica del governo Berlusconi in tema di migrazione. «Europa aiutaci», è l'accorato appello del responsabile del Viminale di fronte ai corpi inanimati che galleggiano nelle acque di Scoglitti, perché «le sole risorse del nostro Paese non bastano. Il problema è europeo e tutta l'Europa deve farsene carico». Giusto, giustissimo, sacrosanto. Noi non vogliamo neppure soffermarci più di tanto sul ritardo con il quale il governo italiano apre gli occhi e si appella all'Europa. Vogliamo ragionare in positivo e ricordare che poco meno di una settimana fa Romano Prodi ha parlato dell'esigenza di «una politica comune sul dramma dell'immigrazione». Ma il Presiden-

te della Ue ha anche ricordato come questa linea sia difficile da perseguire perché, a cinque anni dal Trattato di Amsterdam, i paesi europei stentano a trovare una linea comune. Un danno grave, «perché - è sempre Prodi a parlare - se c'è una politica comune degli europei le immigrazioni indiscriminate possono essere controllate. Un singolo Stato non è in grado di ottenere risultati significativi». Ma perché gli Stati, a parole d'accordo, resistono? Perché, è la risposta del Presidente, nessuno vuole cedere quote di potere, nel controllo delle frontiere, ad esempio, negli accordi politici con in paesi dai quali parte il flusso di migranti clandestini, per fare un altro esempio. Cose inconcepibili in Italia dove all'interno della maggioranza di governo sull'immigrazione si è

giocato a chi faceva la faccia più dura e la sparava più grossa. Sul litorale agrigentino, giusto per ricordare le vergogne della penultima tragedia in ordine di tempo, i naufraghi dello "Sfax" sono stati soccorsi con colpevole ritardo. E

non è andata meglio ai morti, che sono stati raccolti in mare da poliziotti in pedalo (avete letto bene, pedalo). Il tutto mentre la legge del governo parla del dispiegamento della Marina militare e dell'uso delle navi da guerra per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Lo stesso Viminale, tanto per parlare di cifre, e mai come in questo caso è utile riflettere sui numeri visto che parliamo di uomini e del loro destino, ammette che sulle coste siciliane gli sbarchi nei primi otto mesi dell'anno sono arrivati a 12mila, nel 2000 erano 1890. Eppure (dobbiamo ricordare il Berlusconi a Porta a Porta, il Contratto con gli italiani, le sperate di Bossi, i giuramenti di Fini?) maggioranza e governo avevano assicurato che col ministero Berlusconi gli ingressi clande-

stini sarebbero calati di colpo. Le cose, come si vede, non stanno così. Il dramma c'è e si è spostato sulle coste siciliane. E' quello l'approdo scelto dalla mafia degli schiavisti. Dice il ministro Pisanu che «serve a poco compiangere le povere vittime e condannare i responsabili se alla parole non si fanno seguire fatti concreti». Giusto, giustissimo, sacrosanto. Ma vale la pena ricordare al ministro e al governo che l'Italia non ha ancora ratificato i due protocolli Onu stilati alla Conferenza di Palermo due anni fa sul traffico delle persone umane per fini di sfruttamento e sull'immigrazione clandestina. E vale anche la pena ricordare che gli accordi sul «respingimento» delle carrette del mare stipulati con la Tunisia sono ormai lettera morta. Che con Malta (isola di

passaggio delle navi-pirata) il discorso è difficile e con la Libia non è stato ancora neppure accennato. E vogliamo parlare della Sicilia? L'emergenza è lì, questo lo dicono i fatti e i morti di questi ultimi giorni. Ma non lo Stato. Che ad Agrigento ha mandato uno dei suoi migliori uomini in tema di immigrazione, il prefetto Nicola Simone per anni capo della delegazione italiana in Albania, lasciandolo drammaticamente solo e senza i mezzi indispensabili. I pedalo non bastano (fanno solo ridere l'Europa intera) servono motovedette, gommoni d'altura ed elicotteri per la costa, navi militari ed aerei per il pattugliamento in alto mare. Affinché navi pirata non possano più battere impunemente il mare di Sicilia e scaricare la loro triste merce umana.



Residenti e extracomunitari già a lavoro nella zona si sono tuffati per salvare i naufraghi Fermato il presunto scafista: nella "carretta" c'erano almeno 50 persone

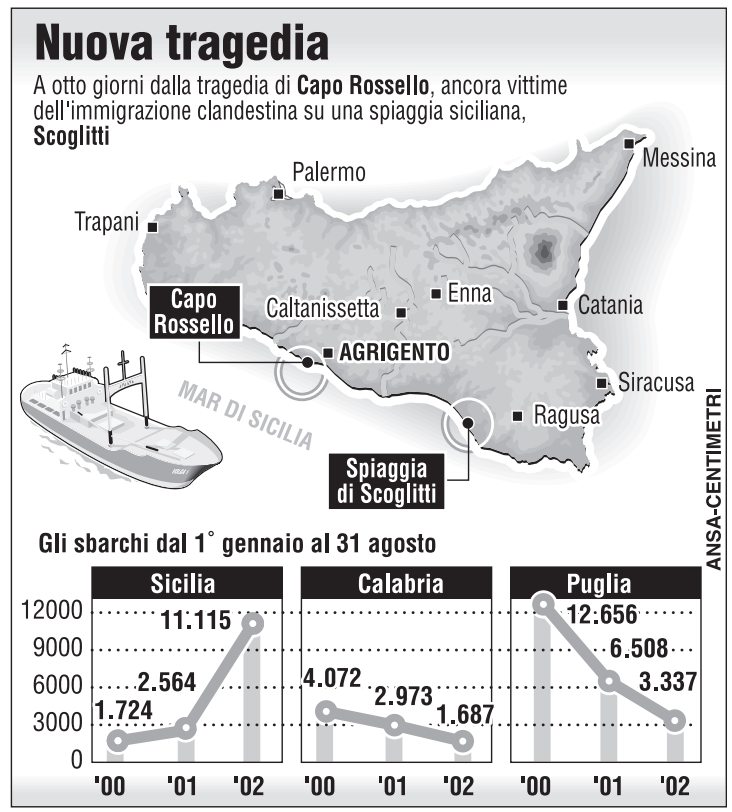
respiro. Per molti altri, purtroppo, non c'è stato nulla da fare». Anche Calogero Lo Presti, tenente dei vigili urbani del luogo, non riesce a dimenticare quel "lancio" dei corpi in mare, uno dietro l'altro. L'ufficiale, così come aveva fatto una settimana fa a Capo Rossello il vice questore Michele Moretti, si è lanciato in mare ed è riuscito a raggiungere i primi due naufraghi: «Ho visto il natante a circa 300 metri dalla costa - racconta -. Ero in

respiro. Per molti altri, purtroppo, non c'è stato nulla da fare». Anche Calogero Lo Presti, tenente dei vigili urbani del luogo, non riesce a dimenticare quel "lancio" dei corpi in mare, uno dietro l'altro. L'ufficiale, così come aveva fatto una settimana fa a Capo Rossello il vice questore Michele Moretti, si è lanciato in mare ed è riuscito a raggiungere i primi due naufraghi: «Ho visto il natante a circa 300 metri dalla costa - racconta -. Ero in

viaggio. Eravamo quasi alla meta, quando siamo stati costretti a gettarci in mare: le onde erano altissime, il vento spingeva fortissimo la barca...». Lo scafista è stato poi fermato davanti al porto di Gela, in Sicilia. Il maresciallo Luigi Aliotta della Capitaneria di Porto di Gela rivela che il nordafricano, 27 anni, Cheiko Sabbì, «era solo sulla barca». L'uomo è già stato interrogato da un magistrato. Il reato ipotizzato finora è quello di favoreggia-

sbarcare. Una sorta di «rete di accoglienza», gestita dagli stessi familiari per il «miraggio» della sanatoria in Italia, ma che non sarebbe legata alla criminalità organizzata. Nella zona è praticata la coltivazione di ortaggi in serra e la mano d'opera utilizzata dagli imprenditori agricoli è composta in gran parte da stranieri, soprattutto magrebini. Il ragusano è una delle zone con il maggior numero di immigrati-lavoratori. Semi Matusi, 38 anni, è un immigrato algerino con regolare permesso di soggiorno che lavora nelle campagne. Spiega: «Basta arrivare in Italia e dimostrare di avere un lavoro, magari nelle serre della zona, per ottenere il permesso di soggiorno. Per questo motivo molti hanno deciso di anticipare il viaggio della speranza, per essere regolarizzati». Cosa li spinge a rischiare? La miseria, la disperazione, la voglia di cambiare vita, anche se spesso è una speranza barattata con la morte.

Così la spiaggia di Scoglitti è ora punteggiata da macabre macchie di colore: sono i teli da mare che coprono i cadaveri recuperati sulla battigia di Scoglitti, o accanto all'altro. Così siamo a cinquanta, cifra tonda, che si ricorda facilmente. Il mare del sud sta diventando una trincea di guerra, e il bollettino è puntuale. Il Viminale registra l'esplosione degli arrivi in Sicilia, più 500% in appena un anno: dopo che è stato militarizzato l'Adriatico, e la Puglia è off limits. Appena il mare è buono, si parte. Poi arriva la tempesta, è la vita è una lotteria. Ieri a Lampedusa un'imbarcazione con una cinquantina di immigrati è stata scortata in porto dalle motovedette della guardia costiera. Poteva essere un'altra macabra conta.



Una strage continua E gli sbarchi non si arrestano
RAGUSA Il mare continua a portare a riva cadaveri. Trentasette arenati sulla spiaggia di Porte Empedocle, in attesa che la corrente completi il conto. Quattordici stesi sulla battigia di Scoglitti, o accanto all'altro. Così siamo a cinquanta, cifra tonda, che si ricorda facilmente. Il mare del sud sta diventando una trincea di guerra, e il bollettino è puntuale. Il Viminale registra l'esplosione degli arrivi in Sicilia, più 500% in appena un anno: dopo che è stato militarizzato l'Adriatico, e la Puglia è off limits. Appena il mare è buono, si parte. Poi arriva la tempesta, è la vita è una lotteria. Ieri a Lampedusa un'imbarcazione con una cinquantina di immigrati è stata scortata in porto dalle motovedette della guardia costiera. Poteva essere un'altra macabra conta.

La resa di Pisanu: Europa aiutaci

Dopo la faccia feroce, l'ammissione di impotenza. «Da soli non ce la facciamo»

Un dramma mondiale che non si può affrontare con i proclami di Borghesio e Gentilini

Turco, ds: riaprire i flussi legali

«Di fronte a questa ennesima tragedia della disperazione si sente ancora più forte il silenzio assordante delle politiche del governo sull'immigrazione». A commentare così l'ennesima tragedia in cui hanno perso la vita gli immigrati tunisini nel ragusano, è Livia Turco, responsabile Wellfare dei ds, che chiede all'esecutivo «impegni immediati per riaprire i flussi legali e accordi bilaterali con i Paesi di provenienza». «La vicenda accaduta ieri dimostra - spiega l'ex ministro per gli Affari sociali - che chiudendo gli ingressi legali per gli immigrati che vogliono venire a lavorare in Italia, Paesi come la Tunisia che fino a poco tempo fa intratteneva rapporti di collaborazione con il nostro Paese, non si preoccupano più di contrastare le partenze delle carrette del mare». «È inoltre indispensabile - ha poi concluso Livia Turco - che il governo solleciti, in tutte le sedi opportune, l'aiuto dell'Europa perché contro la criminalità che traffica in esseri umani ci deve essere l'impegno di tutti».

Parla uno dei sopravvissuti alla tragedia: «700 dollari per imbarcarsi. Due giorni in balia della furia del mare»

«Volevamo l'Italia, volevamo un futuro»

SCOGLITTI (Ragusa) Due giorni in mezzo al mare in tempesta per poche miglia da percorrere: «Siamo partiti la notte di venerdì dalla Tunisia, volevamo venire in Italia alla ricerca di una opportunità, di un futuro». Così uno degli extracomunitari sopravvissuti allo "sbarco" di Scoglitti, infreddolito e terreo per essere appena scampato alla morte che ha invece colpito molti suoi "fratelli" disperati, ricostruisce il viaggio della speranza verso le terre di Vittoria, nome che ora suona beffardo come solo il destino può esserlo.

Lui ci è arrivato nelle terre agognate. E può parlare. Agli investigatori, che lo hanno immediatamente interrogato per raccogliere elementi utili alle indagini, l'uomo ha detto di avere pagato 700 dollari per il viaggio. Senza specificare il destinatario di questi soldi. Poi ha ricordato l'odissea: «Siamo stati due giorni in mare - ha raccontato il tunisino - in condizione di navigazione rischiose, peggiorate via via che ci avvicinavamo alla Sicilia. Quando siamo arrivati a circa trecento metri dalla riva, siamo stati costretti a gettarci in mare,

con le onde altissime». Non c'era solo la furia del mare a complicare l'approdo a riva: «Un vento fortissimo - dice l'extracomunitario - spingeva via la barca, che così si è allontanata in fretta». Ma impediva anche a loro, natanti di fortuna, di arrivare a bracciate verso la terraferma. Il tunisino non lo dice, ma quel «siamo stati costretti» ha un nome e cognome e un uso terribile e spietato dei nuovi mercanti di uomini: gettare il carico in mare prima di avvicinarsi troppo alla costa e rischiare di essere intercettati. E se ne

fregano se ci sono onde alte tre metri. Una fuga questa volta resa impossibile dal mare infuriato, che ha restituito a riva la barcarola e, sono sicuri gli investigatori, anche uno dei presunti scafisti. Chissà che racconterà lui agli inquirenti. I tredici extracomunitari sopravvissuti al mare in tempesta, bloccati sulla spiaggia di Scoglitti, sono stati poi condotti nella sede del commissariato di Polizia dove è in corso il loro interrogatorio. Nella giornata di oggi saranno trasferiti nel centro di prima accoglienza di Siracusa.

Caritas: occorrono rotte protette

ROMA Rafforzare la cooperazione internazionale e pensare a possibili rotte umanitarie. Questo il suggerimento di Don Giancarlo Perego, responsabile immigrazione per la Caritas italiana, di fronte all'ennesima tragedia che ha visto numerosi clandestini morire in mare. «Oramai - ha detto Don Perego - queste situazioni si ripetono e danno idea che l'immigrazione è un fenomeno che non si può fermare alzando barriere di sicurezza ma solo con più attenzione ai problemi di cooperazione internazionale. Credo che, sotto questo aspetto, ci sia molto da fare». Secondo il religioso, è anche il momento di pensare ai canali umanitari. «Questi viaggi della speranza - osserva - possono avere come canale privilegiato la criminalità, mentre servono rotte sicure, soprattutto per chi scappa da situazioni di guerra, come in Liberia. Serve maggiore quindi attenzione per chi fugge da povertà estrema e guerra: andrebbe pensata una rotta umanitaria protetta da forze di cooperazione internazionale, concedendo più facilmente asilo politico a queste persone, che diversamente cadono vittime di sfruttatori».

Carmine Alfieri, ex boss della camorra, legge così l'assassinio del figlio Antonio. Tutto nasce dal pentimento di Luigi Giuliano

«Lo hanno ucciso per fermare i pentiti»

La collaborazione con la giustizia del «re di Forcella» fa paura ai nuovi capi napoletani

Enrico Fierro

ROMA Dalla «località protetta» e top-secret nella quale vive solo come un cane, Carmine Alfieri ha fatto sapere che lui non crede alla pista della vendetta. Chi ha ucciso suo figlio Antonio non ha voluto vendicarsi dei centocinquanta omicidi dei quali il boss dei boss si autoaccusò nove anni fa, quando decise di pentirsi e di collaborare con la giustizia, e meno che mai degli arresti a raffica che le sue rivelazioni hanno provocato. No, chi ha mandato quei killer sabato sera a Saviano di Nola ad uccidere in pieno centro un uomo di trent'anni, incensurato, che «ripudiò» il padre-pentito e rifiutò la protezione, ha voluto mandare un messaggio preciso. Non alla «coppola rossa» della camorra, ormai fuori dai giochi, ma agli «indecisi», boss e compari in bilico che non disdegnerebbero la dissociazione o il pentimento. «O ntufo» (l'arrabbiato) conosce bene le dinamiche dei clan napoletani, non ha perso la capacità di leggere le alleanze che si fanno e si disfano tra i potenti boss della droga, del gioco d'azzardo e del racket. Dicono che il pericolo che potesse accorgersi qualcosa di brutto abbia cominciato a percepirlo già cinque giorni fa. Martedì 17 settembre, aula bunker Ticino 1 del carcere napoletano di Poggioreale, il pubblico ammutolisce quando Luigi Giuliano, «o re», collegato in videoconferenza da un altro penitenziario, parla e annuncia la sua decisione di «farsi pentito»: «Buongiorno e scusate, signor Presidente ufficializzo in modo chiaro la mia

collaborazione con la Giustizia». Da quel giorno, dicono, Luigi Giuliano, boss di Forcella, capo di una delle più antiche dinastie di camorra, sta vuotando il sacco. Sta parlando di droga, di accordi con la mafia pugliese per il contrabbando di bionde, dei traffici con Cosa Nostra siciliana e dei politici, vecchi e nuovi, che nel corso degli anni hanno filtrato con i boss napoletani. Ma «o re» starebbe anche svelando il quadro delle nuove alleanze che i vari gruppi della camorra hanno cementato. Quel patto d'onore che i 32 clan della città hanno sottoscritto per ridurre al minimo indispensabile la guerra e gli omicidi in vista

dei nuovi miliardi che pioveranno su Napoli. La «pace», si legge nei rapporti di Dia e Mobile, sarebbe stata fortemente voluta da Eduardo Contini, uno dei grandi capi ancora latitante: Alleanza di Secondigliano (il «cartello» criminale che raccoglie i gruppi della parte est della città) e Misso-Prossi (gli avversari storici che controllano la Sanità e la parte centrale della città) non dovranno più seminare morti per strada. Perché troppi sono i capi in galera, gli omicidi aumentano l'attenzione delle forze dell'ordine e tutto ciò non fa che nuocere agli affari dei clan. Ci sono poi i pentiti, «gli infami»: il pentimento di Luigi Giuliano

può provocare una frana. Che va arginata.

Forse il solitario boss Alfieri, che a 59 anni vive praticamente da solo dopo che buona parte della sua famiglia naturale si è rifiutata di accettare la protezione della polizia, non ha torto: l'assassinio del suo unico figlio maschio serve per lanciare messaggi chiari. Anche le modalità dell'esecuzione rafforzano questa tesi. Antonio Alfieri è stato ucciso a Saviano in pieno centro, a Corso Europa, davanti al bar «Fresco», frequentatissimo di sabato. Il paese una volta era il regno incontrastato di don Carmine. «Se hanno colpito in quel modo - dice un investigatore - han-

no voluto dimostrare semplicemente che possono fare tutto». E hanno voluto dire definitivamente che Carmine Alfieri - negli anni Ottanta-Novanta non solo un capo, ma una «istituzione» - conta zero. Che anche nel Nolano i referenti delle nuove alleanze di camorra hanno la strada spianata. Quando lo arrestarono l'11 settembre del '92 in un bunker sotterraneo ricavato sotto la stalla di una masseria del Nolano, Carmine Alfieri volle anche visivamente lanciare un messaggio: si fece fotografare con una coppola rossa davanti al viso, il cappello simbolo dei vecchi capi della camorra ottocentesca. Come a dire che l'avventura era finita, con Raffaele Cutolo - suo nemico storico - in carcere, Pasquale Galasso - il suo figlio vero, il braccio destro delle sue Nuove Famiglie - pentito, non c'era più partita da giocare.

Gli anni ruggenti erano passati. Anni della guerra con Cutolo, quando i morti per le strade della Campania si contavano a centinaia, della vittoria sancita dalla plateale esplosione della macchina nella quale viaggiava Vincenzo Casillo, 'o niro-ne, l'uomo di don Rafele con tessera dei servizi segreti in tasca. Anni di vittoria e di dominio assoluto in Campania. Ai magistrati Mancuso, Melillo, Roberti e Gay, Alfieri racconterà del terremoto e degli appalti miliardari, dei rapporti con le istituzioni e dei politici «a disposizione». Il suo patrimonio verrà censito in 1500 miliardi di vecchie lire. Una volta Carmine Alfieri era una potenza. Ora al boss dei boss hanno ucciso l'unico figlio maschio solo per avvertire gli altri che «fare gli infami» non conviene.

Con i magistrati ha parlato degli affari della camorra, dei rapporti con le istituzioni e dei politici che erano «a disposizione»



Ritrovate le pistole usate per l'omicidio di camorra in un'auto bruciata poco distante dal quartiere San Giovanni a Teduccio. **Ciro Fusco/Ansa**

Era una «istituzione» ora è un uomo che vive da solo. Nel '92 l'arresto. Poi hanno eliminato due suoi parenti stretti

Sandra Amurri

PALERMO Le possibili e auspicabili dichiarazioni di Antonino Giuffrè, capomandante di Caccamo, numero due di Cosa Nostra, che godeva della più totale fiducia di Bernardo Provenzano, capaci di svelare anche i rapporti tra mafia e politica, potrebbero risultare inutili, cioè non utilizzabili come prova, se dovesse passare il disegno di legge presentato dall'avvocato e onorevole Nino Mormino - vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera - sulla modifica dell'articolo 192 del codice di procedura penale, che è stato accorpato al ddl Pittelli.

Infatti, mentre, la vigente legge sui collaboratori di giustizia garantisce la genuinità delle parole dei pentiti fissando in 180 giorni il limite massimo entro cui debbono raccontare tutto, e l'incrocio delle dichiarazioni, oltre ai riscontri oggettivi, formano la prova, la proposta Mormino prevede che dichiarazioni plurime, anche se convergenti, non bastino più. Cioè le dichiarazioni di più collaboratori non sono sufficienti per formulare la prova e, quindi una possibile condanna. Una vera manna per i boss in libertà che non avrebbero più nulla da temere dalle possibili collaborazioni che aggiunta alla prevista modifica

Giuffrè, confessione inutile?

In agguato il ddl Mormino-Pittelli che «svuota» le dichiarazioni dei collaboratori

del 630 sulla revisione dei processi, sempre presentata dall'avv. on. Mormino, risolverebbe anche i problemi dei boss detenuti, condannati all'ergastolo con la vecchia norma che riteneva una prova l'incrocio delle dichiarazioni.

L'art. 192, infatti, così com'è ora, sulla cui formulazione, è doveroso ricordarlo, hanno pesato molto le opinioni di Giovanni Falcone, consente di riconoscere l'efficacia di prova alle chiamate di correo. Ed ammette che le stesse possano essere riscontrate da un'altra chiamata di correo. In buona sostanza, se un pentito dichiara una cosa e un altro pentito, raccontando la sua versione, la conferma, il giudice può ritenere come provato il fatto stesso. Attraverso questo meccanismo probatorio si è fatta gran parte della lotta alla mafia in questi anni e sono stati emessi centinaia di ergastoli. Questa norma, dal 1989 ad oggi, ha consentito una vera e propria svolta nell'azione di contrasto a Cosa No-

Taormina, le mani sul pentito

Taormina non la smette di stupire (in negativo): «La commissione parlamentare Antimafia ascolti il pentito Nino Giuffrè e gli stessi magistrati che lo stanno interrogando», dice. L'ex braccio destro di Bernardo Provenzano «mostra di conoscere molto bene le logiche degli schieramenti politici» mentre «è dietro l'angolo il pericolo che Giuffrè sia un pentito manovrato da mafia e politica», quindi, «la commissione parlamentare antimafia deve monitorare la gestione del presunto collaboratore di giustizia Nino Giuffrè e deve provvedere all'immediata convocazione dei magistrati che lo stanno interrogando ed all'audizione dello stesso Giuffrè, onde accertare, se il funzionamento delle istituzioni giudiziarie sia corretto». Risponde «soddisfatto» il procuratore di Palermo, Pietro Grasso: «Saremo felici di avere accanto a noi in questo difficile compito l'avvocato Taormina, o come difensore di fiducia del collaboratore o come esperto di indagini difensive. «Potrebbe aiutarci a scoprire elementi a carico di altri indagati che a noi potrebbero sfuggire». Ancora una volta le del procuratore capo di Palermo ci sembrano perle di saggezza.

stra. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, infatti, costituiscono l'unica possibile fonte di conoscenza storica di fatti troppo lontani nel tempo per ricercare altri tipi di prova. Dichiarazioni, inoltre, che utilizzate come prova di responsabilità, hanno fatto venir meno il mito dell'impunità che ha costituito la vera forza dell'organizzazione. Ma se il disegno di legge Mormino dovesse passare, il riscontro dovrà essere costituito da un documento o dalla testimonianza di un soggetto estraneo. Da una prova, quindi, diversa, per sua natura, da quella proveniente dai collaboratori di giustizia. Il disegno di legge Mormino fa divieto al giudice di fondare il suo convincimento su due dichiarazioni, annullando il principio del libero convincimento del giudice valso finora. Si tratta, quindi, di una norma che riduce drasticamente il potere del giudice di valutare la prova e garantisce l'impunità a chi non confessa.

Per adattarlo al caso Giuffrè: se questi dovesse raccontare, ad esempio, di essere stato presente ad un incontro tra Provenzano e un politico a cui ha partecipato anche un altro mafioso che a sua volta diviene collaboratore e conferma la circostanza, la dichiarazione non sarà sufficiente per usarla come prova in quanto il giudice dovrà supportare le due dichiarazioni con altre fonti di prova che dovranno essere documentali, cioè un atto scritto che attesti l'incontro, o un filmato dell'incontro, o ancora la testimonianza di un cittadino che non sia mafioso e che, per caso, passava nel luogo dell'incontro segreto. Ciò varrebbe anche se Provenzano dovesse pentirsi e confermare la dichiarazione resa dagli altri due collaboratori.

Un'assurdità che si commenta da sola. Perché non si è mai visto, che un'associazione segreta lasci traccia documentale delle proprie attività, o che filmi gli incontri segreti o che addirittura ne vengano al corrente persone estranee all'organizzazione stessa. A meno che Mormino, che, come si sa, da anni è anche avvocato di numerosi boss, non abbia una personale concezione di Cosa Nostra, tale da poter essere contrastata con gli strumenti legislativi che lui propone.

Non resta che appellarsi al comune senso del pudore del parlamento.

TRIBUNALE DI VENEZIA

Nasce per errore E il ginecologo paga

Il Tribunale di Venezia ha condannato un ginecologo di Mestre a risarcire i danni ad una donna che, madre di due figli, si era rivolta a lui per interrompere le gravidanze con la chiusura delle tube. La donna, dopo l'intervento, era rimasta comunque incinta dando alla luce il terzo figlio. Il ginecologo dovrà adesso sborsare 105 mila euro per mantenere il bambino che la coppia non voleva e per risarcire le spese che sono state impiegate per crescerlo. Lo ha deciso il giudice veneziano Rita Rigoni, che ha condannato il ginecologo Ruggero Pasqualetto a pagare 92.782 euro per il danno subito dalla donna e altri 11.492 euro di spese processuali. Tutto risale al '96: il medico, attraverso una iniezione, praticò un altro sistema di sterilizzazione lasciando cadere alcune gocce di metilcianoacrilato nelle tube, sistema che tuttavia non si rivelò efficace. E il 31 dicembre '96, la donna diede alla luce il terzo figlio. Che ora manterrà il dottore.

QUARTO OMICIDIO IN DUE GIORNI

Muore nel suo garage Giallo a Napoli

Un uomo di 43 anni, Ciro Zappella, è stato ucciso questa mattina a San Giovanni a Teduccio, alla periferia di Napoli con diversi colpi di pistola. L'uomo, che è stato trovato all'interno dell'autorimessa di cui era il gestore in via Ottaviano, è arrivato cadavere all'ospedale Loreto Mare. Sull'omicidio indaga la polizia. Si tratta del quarto omicidio in meno di ventiquattro ore avvenuti nel capoluogo partenopeo: sabato pomeriggio due uomini, Pasquale Iorio e Gennaro Iannaccone, erano stati uccisi a Milano nella faida tra i cartelli di Secondigliano e poche ore più tardi era stato freddato a Saviano di Nola il figlio dell'ex boss Pentito Carmine Alfieri, Antonio.

AEREO ISRAELIANO

Paura a Fiumicino Atterraggio col brivido

Atterraggio con procedura d'emergenza la scorsa notte all'aeroporto di Fiumicino per un volo di linea della compagnia israeliana El Al, partito da Tel Aviv e diretto allo scalo romano, con 118 passeggeri a bordo. Mentre era in fase di avvicinamento, il comandante del volo LY 383 ha richiesto alla Torre di Controllo di poter atterrare in procedura di sicurezza, per un presunto calo di potenza ad uno dei motori del 737-800. Subito, come accade in questi casi, allo scalo romano il dispositivo è scattato, con i mezzi dei vigili del fuoco e della sicurezza aeroportuale schierati precauzionalmente a bordo pista. L'atterraggio, alle 0,14, è avvenuto senza alcun problema e l'aeromobile è giunto da solo, senza traino, al parcheggio. I passeggeri sono normalmente scesi dalle scalette.

Il fuori programma ha però costretto i passeggeri in attesa di dover partire per Tel Aviv con il volo di linea successivo, fissato all'1,35, che doveva essere operato con lo stesso aeromobile e ora sottoposto per controlli tecnici, ad un rinvio: ospitati poi in albergo, i viaggiatori sono stati riprotetti dalla compagnia sul volo in programma in mattinata. Nel frattempo, è stato fatto arrivare al Leonardo da Vinci, al posto del velivolo con la presunta avaria, un altro aeromobile.

Dopo la campagna dell'Unità e la minaccia di morire davanti a Palazzo Chigi, Marco Diana ottiene garanzie dal sottosegretario alla Difesa

Maresciallo ammalato di tumore: «La pensione arriverà»

Davide Madeddu

VILLAMASSARGIA Il «maresciallo da salvare», Marco Diana ha vinto la prima battaglia della guerra personale contro la burocrazia. La pratica per ottenere la pensione di invalidità per cause di servizio sarà riaperta e il militare potrà ricevere la pensione che gli era stata negata da una Commissione di tecnici.

C'è voluta la campagna «salviamo il maresciallo Diana» dell'Unità, le minacce di Marco di «lasciarsi morire davanti a Palazzo Chigi», e ancora la mobilitazione della Cgil, per riaprire una vertenza che rischiava di diventare una beffa. La svolta alla vicenda è stata sabato quando il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu ha bussato alla porta di casa del maresciallo in congedo a Villamassargia. Un incontro alla presenza dei rappresentanti della Commissione medica e delle forze armate, per annunciare che

«la pensione arriverà».

«Il sottosegretario mi ha garantito che la pensione mi sarà assegnata - ha detto Marco Diana - adesso aspetto». Guardinghi e sindacati: «Vigileremo - ha fatto sapere Usai della Cgil - affinché il Governo restituisca al maresciallo quello che gli ha tolto senza motivo».

«La Commissione medica ha riaperto il caso - ha detto il forzista Cicu dopo l'incontro - e se la richiesta sarà accolta, Marco riceverà la pensione di invalidità vita naturale durante». Inutile indagare perché la commissione tecnica del Ministero del tesoro respinse la richiesta della pensione nonostante il benessere di due commissioni mediche militari. «Il caso è complesso - ha replicato Cicu - e si è scritto molto e capito poco». Stizza fuori luogo: i documenti di Marco Diana, che ha partecipato alla missione in Somalia, parlano di una causa di servizio riconosciuta dalle Commissioni mediche militari e negata da una commissione tecnica. Il 16 aprile del '99 la Commissione medica

ospedaliera di Perugia giudica la malattia del maresciallo Marco Diana dipendente da cause di servizio. Il 14 novembre 2000 il centro militare di medicina legale di Cagliari dichiara che il maresciallo Marco Diana «è affetto da Carcinoma di tipo A» e non è idoneo permanentemente al servizio, da collocare in congedo assoluto: «Inabilità per causa di servizio». Il 3 agosto 2001 il Ministero della difesa scrive al maresciallo e comunica che la pratica di pensione privilegiata è stata inviata al Comitato per il preposto per acquisire il parere di dipendenza da causa di servizio. L'12 giugno 2002 arriva la lettera del Ministero che allega il decreto numero 15/2/EI che decreta: «È respinta la suindicata domanda di pensione privilegiata».

E poche settimane fa il maresciallo in congedo ha ricevuto una lettera dal Ministero: chiedevano la restituzione dei soldi che lo Stato aveva anticipato quale acconto per gli indennizzi da percepire per la causa di servizio: 12 mila euro, utilizzati da Diana per pagarsi le cure mediche.

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.919839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A cinque anni dalla scomparsa di

MINO PAPI

la moglie Maria, i figli Gianna e Daniele desiderano ricordarlo sul quotidiano che lui ha sempre letto e sostenuto.

Ravenna, 23 settembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

ZEBINA/2 Un giocatore che gira fino alle 7 del mattino con la Ferrari... e che si schianta contro i cassonetti dell'immondizia? Ma insomma, in che mondo viviamo? Queste persone devono pensare di più al ruolo che ricoprono, alla loro professione... Non c'è un lavoro pagato bene come il calciatore. Mi è venuta in mente una battuta di Boskov di tanto tempo fa. Eravamo invitati a un dibattito in una televisione privata, e Boskov disse: «Testa di calciatore buona solo per portare cappello». Se l'avessi detta io... Ma la disse Boskov, un uomo che ha girato il mondo, ha conosciuto mille paesi, situazioni diverse... Che cosa voleva dire? Che ci si allena più fuori dal campo che sul campo. Insomma, se fai il calciatore devi essere pronto al sacrificio, a qualsiasi impegno. Invece ora si vedono calciatori viziatissimi, pieni di soldi. Comandano loro, fanno quello che vogliono.

FIorentINA È sconsolante vedere la Fiorentina in campetti di C2, spelacchiati, senza tribune. Penso a Vittorio Cecchi Gori. Bisogna essergli riconoscenti per quello che ha fatto per la Fiorentina, però ha senza dubbio responsabilità enormi nella catastrofe finale. Ma grosse colpe hanno anche Federcalcio, Lega e Covisoc. La Fiorentina non ha fatto quei buchi enormi

Il Toro di oggi? Sembra una vacca

Aldo Agropoli

nel bilancio dalla mattina alla sera. Dove erano gli organismi che dovevano controllare i bilanci? Dove era Carraro (allora presidente Federcalcio)? Se avessero richiamato la società, se l'avessero obbligata solo a vendere i giocatori e non certo a comprare, non sarebbe successo tutto quel macello. Federcalcio, Lega Calcio e Covisoc sono responsabili come Cecchi Gori, c'è concorso di colpa.

OPINIONISTI Quelli della tv sono insopportabili. Parlo delle seconde voci, quelli che commentano le immagini descritte dal cronista. Usano certi vocaboli, certi termini...

ni... ho sentito Serena dire: «ha calcato di piatton». Ma si dice così? Se l'avesse sentito il buon Ferrari, che preparava ed esaminava gli allenatori... lo avrebbe bocciato in tronco. Questo è un linguaggio da bar, non certo da televisione. Questi opinionisti... queste seconde voci, soldi sprecati. Non ce n'è mai uno normale, c'è quello soporifero, quello logorroico. Io non li ascolto più: abbasso il volume, lascio il video e sento la radio. Molto meglio.

PRESIDENTI Quelli che esonerano gli allenatori alla prima giornata, dopo soli venti

Antico  Toscano



giorni di preparazione. Sono loro la causa della crisi. Sono presidenti deficienti. Fanno agli allenatori contratti triennali. E poi li licenziano. In questo modo, sono costretti a pagarli per tre anni... Soldi sprecati, un'assurdità. Si sa che il mestiere di allenatore oggi è precario, allora fate loro contratti più brevi. Dico ai tifosi, che certe volte piangono per l'allontanamento di un tecnico. Non piangete, non disperatevi. Quella persona avrà più tempo da dedicare alla famiglia, per tagliare l'erba del giardino, per uscire con gli amici. Tutto questo mentre qualcuno gli paga lo stipendio. Mica male... E poi, con la ruota che gira, si ritrovano presto ad allenare un'altra squadra. O forse la stessa. Riflettete.

TORINO Nella vita niente succede per caso. Neanche nel calcio. Il Torino perde in casa. Il mio Torino... Diciamoci la verità, è una squadra modesta. Non c'è niente di male, naturalmente, ma mi arrabbio quando sento Ciminelli dichiarare che l'obiettivo è la Uefa. Poi non apre il cordone della borsa, non fa acquisti di valore. E allora, si dica la verità: macché Uefa, lo scopo principale del Torino è quello della salvezza... Penso a Graziani, a Pulici, a Sala e guardo quelli di oggi. Un po' mi viene da piangere e un po' da ridere. Quello di adesso, più che un Toro, mi pare una vacca...

teleVisioni

È DI ERALDO LA MIGLIORE SU MORENO

Luca Bottura

A tutto gag Definitiva trasformazione di "Guida al campionato", su Italia Uno in un programma comico. Rispetto ad altre trasmissioni sportive, la differenza sta nella volontarietà. Tra gli imitati di ieri: l'arbitro Moreno, Biscardi, Maurizio Mosca, Mughini, Moggi, Alberto Brandi (il conduttore) ed Eraldo Pecci osservano ormai quasi in disparte. Pecci, per la precisione, osserva spesso la scollatura di Federica Fontana.

Smart card Non sempre avere una card in regola permette di vedere tutti i gol. Basta un regista come quello di Reggina-Inter e tutti, chi ha pagato e chi no, il rigore del pari se lo scordano. Il primo piano di Nakamura però era molto bello.

Gabbana pazza Notevoli i pantaloni di Simona Ventura a "Quelli che": un patchwork di pellami colorati con una grande freccia rossa in posizione strategica. Mancava solo la scritta: voi siete qui.

Aria di Mara «Si è rotta l'aria condizionata o la Rai è in ristrettezze economiche e dobbiamo andare avanti così fino a sera?» (Mara Venier, Domenica in, come ai bei tempi).

Che altro? Scortata dal direttore di rete Del Noce, Mara Venier ha ripreso la frequentazione con le interviste che la resero famosa (o famigerata) qualche Domenica In fa. Ieri, il Trap. Domanda: «Trapattoni, tra poco avremo qui Naomi Campbell. Le piace Naomi Campbell?». Risposta: «Beh, è una gran bella... posso dire ragazza?».

Bobbitt solo «Il fallo è piuttosto evidente, il difensore non poteva tagliarselo... tagliarselo... la mano...» (Daniele Barone, Telepiù, Atalanta-Bologna).

Bianco e nero Anche ieri molte gag sull'arbitro Moreno, sparse tra i vari programmi... La migliore e più lieve da un non professionista: «L'arbitro Moreno non vedrebbe un prete nella neve» (Eraldo Pecci, Guida al campionato, Italia 1).

The pen is on the table «Enrico, quando credi siamo pronti per la flash interview con Doni...» (Francesca Sanpoli a Enrico Varriale, Stadio sprint 2, e se invece di flash intervist avesse detto intervista registrata?).

Ho perso il filo Passano gli anni, i pullman regia diventano più moderni e confortevoli, ma il fondale grigio topo e i coacervi di fili dietro agli inviati di Novantesimo minuto non cambiano mai. Ieri Carlo Nesti, collegato per Toro-Lazio, ha rischiato seriamente di essere aggredito da una matassa di cavi che gli troneggiava alle spalle.

Stop volley Sfrattata dalla programmazione via etere, la Coppa Davis poteva rifarsi su Raisport satellite. Che però ha preferito proporre la diretta di un match della C2: Gualdo-Florentina. Domandina-ina-ina: in Italia c'è più gente che gioca a tennis o che piange per Cecchi Gori?

Very Imbecill Persons «Sei pronto a dimagrire con la dieta Vip? Sei pronto a sapere cosa vuole lei sotto le lenzuola?» (pubblicità del mensile Men's health, Telepiù: pagare fior di abbonamento e sorbirsi certi spot anni '80 è davvero molto fastidioso).

Le sole delle Alpi «Pensate a dio, ha creato anche le leghe. L'acciaio è una lega e ci regala i ponti, le pentole... Il bronzo è una lega e senza bronzo nessuno arriverebbe terzo. Poi c'è una lega che non serve a niente: la Lega Nord» (Maurizio Crozza, Quelli che).

Perché solo a salve? «I prezzi della moda italiana sono troppo cari. Oddio che ho detto... Quando gli stilisti mi trovano mi sparano a salve» (Rosanna Cancellieri, Quelli che).



HUBNER AL SETTIMO CIELO

Grazie al bomber il Piacenza affianca Inter, Juve e Milan in vetta al torneo. In trasferta vincono Brescia e Lazio. Il Parma batte il Como.



SPROFONDA LA ROMA

I giallorossi battuti 1-2 all'Olimpico dal Modena. Discutibile l'arbitraggio di Farina che assegna due rigori ed espelle Panucci.

Walter Guagnelli

Piccolo viaggio nel mondo di Valentino Rossi per conoscere, dall'A alla Z, personaggi, amicizie, abitudini e curiosità del campione del mondo di Motogp.

A come audience Valentino buca il video con le sue imprese ma anche con battute e provocazioni. Il motomondiale su Italia 1 ha un buon successo con picchi di 5 milioni di telespettatori.

B come Biaggi Con Rossi sono scintille, in pista, ai box e anche sul podio. Nel 2003 il pilota romano avrà una Honda 4 tempi simile a quella del campione del mondo. Spettacolo garantito.

C come Cava È uno dei segreti dei trionfi di Valentino: una cava di sabbia dismessa a pochi chilometri da Tavullia. Qui il pilota e suo padre Graziano d'inverno si allenano nelle derapate utilizzando moto da cross con ruote posteriori lisce. A suon di

scivolate si acquista equilibrio e padronanza della moto anche nelle condizioni di massima difficoltà.

D come Drudi Aldo È un designer di Cattolica autore di tutte le trovate grafiche - marchi, magliette, carenature e caschi - sfoggiate da Valentino nel corso del mondiale diventate simboli-cult dei tifosi e delle giovani generazioni.

E come Esercito di fans Sono 5 mila gli iscritti al "Fans club" di Tavullia con richieste di adesione in arrivo da tutti i continenti. Al raduno estivo col pilota c'erano 20 mila persone.

Ed io tra di voi...

L'abecedario di Valentino

Dall'A di audience, alla z di zingarete: alla scoperta del re delle moto



F come Fiorani Carlo 46 anni, romano, è direttore sportivo della Honda. Una figura particolare nell'universo di Vale. Anche nei momenti di frizione fra il pilota e la casa giapponese dell'inverno scorso Fiorani è risultato abile mediatore tenendo in piedi il rapporto.

G come Gibo 45 anni, di Gabicce Mare, non è un professionista dell'ambiente motociclistico ma un amico trasformatosi in consigliere e manager di Valentino, efficace e pronto a strigliarlo ma anche a condividere con lui tante zingarete.

H come Honda La casa giapponese ha

dovuto accettare i comportamenti spregiudicati di Rossi. Ma il matrimonio fra crisi e ripicche ha prodotto risultati eccezionali.

I come Ingaggio Rossi guadagna 8 milioni di euro a stagione (premi compresi) fino al 2003.

K come Kato È il pilota più amato dalla Honda, ma l'ombra di Valentino è troppo ingombrante e vincente e non lascia spazio al giapponese.

L come Luca È il fratellino di Vale. Davanti alla tv segue il mondiale sognando di diventare anche lui pilota. Fra poco -c'è da scommetterlo- inizierà a frequentare la cava con una minimoto...

M come Mamma Stefania è l'angelo di Tavullia. Sempre pronta a coccolare il figlio e rifocillarlo al rientro dalle trasferte. Una presenza amorevole, fondamentale per il 4 volte campione del mondo.

segue a pagina 18

flash

RONALDO VICINO AL DEBUTTO
«Mi divertirò come in Nazionale
Se non segno sarà colpa solo mia»

«Credo che nel Real potrò divertirmi come nella nazionale brasiliana». In un'intervista al quotidiano spagnolo ABC, a pochi giorni dal suo debutto nella squadra madrilenia, Ronaldo dice chiaramente che «in questa squadra non avrò scuse se non faccio gol, perché di palloni buoni da giocare me ne arriveranno da tutte le direzioni...». Non chiarisce ancora i motivi che lo hanno spinto a lasciare Milano: «Tutto quello che posso dire è che non sono un traditore».



ARBITRI ITALIANI IN CHAMPIONS
Messina fischia a Istanbul
A De Santis Maccabi-Olympiakos

Due le squadre italiane impegnate domani nel secondo turno della Champions League: Juventus-Dynamo Kiev e Deportivo La Coruña-Milan. E due anche gli arbitri italiani scelti. Domenico Messina dirigerà Galatasaray-Barcellona a Istanbul, e Massimo De Santis, cui è stato affidato il delicato incontro tra gli israeliani del Maccabi Haifa e i greci dell'Olympiakos Pireo. Juventus-Dynamo Kiev sarà arbitrata dal tedesco Wolfgang Stark; Deportivo la Coruña-Milan va invece al danese Kim Milton Nielsen.

TRAPATTONI
«Andremo avanti negli Europei»
A «Domenica in» rassicura l'Italia

«Abbiamo il potenziale non solo per qualificarci ma per andare molto avanti agli Europei. Sento dentro un grande fuoco». Così il Trap, intervenuto a «Domenica in». Dopo essersi definito «in necessaria simbiosi con i giocatori», il Trap ha ammesso che per molti di loro «l'allenatore è ancora un nemico». A proposito dell'uscita di scena dell'Italia ai Mondiali, «non rimugino - ha continuato il Trap - quando torno a casa i problemi restano fuori».

GRAVE INFORTUNIO A NAPOLI
Frattura per Massimo Russo
Vittima di un'entrata assassina

Stagione finita per il giovane difensore del Napoli Massimo Russo, colpito duro sabato sera durante Napoli-Cosenza dal difensore Pagani. Russo ha riportato la lussazione completa della caviglia destra, la lesione della capsula legamentosa e una frattura scomposta del perone della gamba destra. Il ventiduenne è stato operato nella notte tra sabato e domenica dal dottor Bruno Violante, assistito dal medico sociale della società partenopea Lino Russo. L'intervento è durato circa due ore.



Veleni e amnesie, la Roma non c'è

Il Modena vince all'Olimpico (1-2), contestato Farina per due rigori ed un'espulsione

Edoardo Novella

ROMA Doveva essere la partita del rilancio, è stata quella dell'incaglio. Lo scoglio del Modena ferma la Roma, che incassa il secondo stop consecutivo all'Olimpico dopo quello marcato Real. Ora i giallorossi si ritrovano in fondo alla classifica, con zero punti. Per Capello si annuncia un'altra settimana di fiere. E il presidente Sensi dovrà decidere se esternare sull'arbitraggio di Farina, che ieri sera ha fischiato un rigore molto fantasioso per gli emiliani. «Emerson era davanti a Sculli - precisa Capello a fine gara - stava difendendo la palla. Il rigore è incredibile. Siamo un po' bersagliati, la gente vede e capisce. Spero che gli arbitri avessero finito il loro rodaggio, e invece...». Congiura? «Certi arbitraggi - risponde il tecnico di Pieris - non ci piacciono, inutile nascondere. Spero non abbiano significati particolari».

Ma non è solo di Farina che la Roma deve preoccuparsi. Piuttosto di un gioco sbiadito e svogliato. Di giocatori che latitano in mezzo al campo: Candela a spasso, Panucci che se non buca le chiusure (da Ahn a Guti) passa agli insulti, Batistuta e Montella buoni solo nelle amichevoli. Per non dire di Zebina, che ieri non giocava e speriamo stamattina non guidi. Unica nota positiva Francesco Totti. Al rientro dall'inizio, il capitano è l'unico a ricordarsi che la Roma vuole essere una grande, e ci mette fiato e tigna. I suoi compagni non lo seguono.

Ieri sera padroni di casa a due punte e trequartista, più Cufre in difesa. De Biasi invece si affida a un centrocampista a 5, in cui Milanetto cura il 10 giallorosso e Balestri dà un'occhiata a Cafu. Dopo il minuto di raccoglimento per Lojaciono, si parte subito con il rigore. È il 5' e Totti approfitta di una ingenuità di Mayer in area modenese. Farina fischia. Dal dischetto il capitano non sbaglia. La risposta del Modena è affidata a un tiro alto di Mauri. La partita non decolla, perché la Roma non trova un'idea nemmeno per sbaglio. Si vedono invece gli automatismi della neopromossa, che guadagna possesso palla pur non essendo pericolosa. Ci si deve accontentare delle maglie strappate di Cafu e Batistuta e di una parata di Ballotta su tiro fiacco e centrale di Montella. Ci pensa allora l'arbitro Farina a dare un po' di thrilling alla partita. Al 44' azione modenese, campanile in mezzo all'area romanista, nei paraggi Emerson e Sculli. Il primo guarda in aria la palla che scende, il secondo cerca di saltare. Farina risolve con una invenzione: penalty. Tra la rabbia e la sorpresa i giallorossi si avvicinano al direttore di gara. Totti chiede, Panucci dice. E si becca il rosso. «Voglio rispetto» è il labiale di Farina. Intanto Milanetto fa pari. Si scende negli spogliatoi.

Alla ripresa fuori Batistuta, anche oggi poco convincente, e dentro Sartor che va al posto di Panucci. Ma è il Modena a provarci e a far correre palla. I giallorossi sono molli di gambe e di testa: Montella prima apre in fallo laterale e poi lancia Totti in rimessa dal fondo. Sculli si fa vedere di testa al 52', mentre un minuto dopo Totti viene abbattuto in area, ma si prosegue. Il ritmo sale perché gli emiliani non si accontentano e per la Roma il pari non serve. Doppio brivido a cavallo del 59'. Prima Sculli sulla sinistra fa olmo Sartor e serve il miglior Antonioni per fermarlo. Poi Cafu chiama Montella che gira di volo. Ballotta salva allungandosi fino al palo. Capello cambia: Montella lascia a Tommasi, con Cafu che passa anche a sinistra. Totti rimane solo di punta, in difficoltà. De Biasi vuole intera la posta e leva il difensore Mayer per il centrocampista offensivo Pasini. Al 73' quasi scappa il gollonzo, con Samuel che dà a Antonioni, che calcia forte addosso a Pasino, rete esterna. Rete interna invece sul contropiede del 78', buca Cufre e Sculli supera Antonioni. Non pareggiano né Emerson né Totti: Ballotta mantiene i tre punti. La Roma l'ultimo della serie A.

L'arbitro Farina espelle Panucci: le proteste del giallorosso sono avvenute in occasione del penalty concesso al Modena e trasformato da Milanetto



Invasione di campo e insulti ai giocatori
Rabbia in curva Sud

ROMA È il 33' del secondo tempo, la Roma prende il secondo gol dal Modena e lo stadio Olimpico esplose di rabbia. Subito dopo la rete un tifoso scavalca la recinzione dalla curva sud tentando un'invasione di campo, ma viene bloccato dalle forze dell'ordine. Da ogni settore gli spettatori cominciano a lasciare gli spalti. In curva sud compare una scritta in due tempi: «Noi la mentalità», la prima e poi «Voi l'infamità». Poi cominciano i cori: «La nostra fede non va tradita, mercenari», «Tifiamo solo la maglia». La sud non risparmia neanche Farina, che si è preso la sua dote di fischi. A fine partita i giocatori della Roma, come promesso in settimana, vanno sotto la curva sud che li accoglie con bordate di fischi, con il coro «mercenari» e anche con qualche bottiglietta che parte dalla Monte Mario. I giallorossi sotto la sud lanciano comunque le loro maglie ai tifosi e di tutte una viene rispedita al mittente.

Tra Atalanta e Bologna due reti dal dischetto decidono il risultato finale: pari con due gol per parte

Doni-Bellucci: il pareggio è di rigore

Rocco Sarubbi

BERGAMO Al raddoppio di Doni, perfetta trasformazione di un calcio di rigore, l'Atalanta ha cominciato a credere sulla possibile prima vittoria della stagione: correva il 51' della ripresa. Del resto anche i precedenti parlavano a suo favore: con ieri l'Atalanta è la terza volta che inizia il suo ciclo di partite casalinghe in A ospitando il Bologna. Nei due precedenti i padroni di casa erano sempre partiti con il piede giusto vincendo per 2-0 (13 settembre 1964: reti di Mereghetti e Nova) e per 4-2 (31 agosto 1997: reti di Caccia, Orlando, Sgrò e Lucarelli, Andersson e Baggio per i falsini). Con la statistica dalla proprio parte e col vantaggio realizzato dal fantasista (ieri con la fascia di capitano per l'assenza di Carrera, infortunato) i padroni di casa avevano cominciato ad accarezzare il sogno dei tre punti. Già, ma i nerazzurri di Vavassori non avevano fatto i conti con il direttore di gara, il signor Trentalange di Torino: e scusate se è poco. Cosa ha combinato l'arbitro? Raccontiamo. Siamo al 75' il

Bologna attacca, la palla arriva in area e incoccia la mano di Zauri in quel momento in marcatura su Cruz. Il lungagnone del Bologna finisce a terra; secondo Trentalange il difensore nerazzurro ha spinto l'attaccante sudamericano. Per il direttore di gara ci sono gli estremi per il penalty (tra le proteste dei nerazzurri). Dal dischetto si incarica di battere Bellucci e realizza il gol del 2-2. A quel punto la partita poco alla volta si spinge fino al fischio di chiusura. Un episodio, quello del rigore assegnato al Bologna che farà discutere (in sala stampa il tecnico dell'Atalanta non ha voluto commentare. Solo il diretto interessato, Zauri ha ammesso che la palla gli è finita sulla mano, ma la spinta su Cruz non c'è stata). L'Atalanta recrimina anche perché fino a quel punto era stata la squadra che aveva osato di più. I nerazzurri per questa loro prima stagionale di fronte al proprio pubblico volevano a tutti i costi i tre punti per far dimenticare l'incolore prova con la Juventus. Vavassori presenta la formazione tipo: manca il solo Carrera, infortunato sostituito dal polivalente Zauri. Guidolin, privo di Signori (il capitano dei rossoblu

starà fermo almeno per un mese a causa di un infortunio) solo all'ultimo momento ha recuperato Locatelli (ex di turno con Zanchi questa estate ad un passo dal ritorno) proponendo così un 3-4-1-2 in cui c'era posto per Locatelli e Cruz in fase offensiva aiutati a centrocampista da Nerno, Olive e Colucci, con Paramatti e Falcone larghi sugli esterni. Parte bene l'Atalanta ma è il Bologna a passare per primo in vantaggio con un colpo di testa di Locatelli: consumata la vendetta dell'ex. Passano solo sei minuti, dal 12' al 18' e Doni rimette le cose in parità. E sulla spinta della rete dell'azzurro i padroni di casa insistono. Ma per il gol del raddoppio occorre attendere il 5' della ripresa: azione d'attacco dell'Atalanta, Gautieri entra in area e Zanchi non ci pensa due volte e lo stende. È rigore. Dal dischetto si incarica di battere Doni: battuta perfetta, nulla da fare per Pagliuca. Così si arriva fino all'episodio contestato che ha permesso a Bellucci di aggiustare il risultato lasciando i nerazzurri con l'amaro in bocca. E a recriminare rimandando ad altra occasione la conquista dei tre punti. Per l'Atalanta una partenza in salita.

Piacenza-Udinese 2-0

Hubner-Maresca I primi della classe

PIACENZA Inter, Juve e Milan si ritrovano una strana compagnia in vetta alla classifica. È il Piacenza della premiata Hubner-Maresca-Di Francesco, trascinatore del tondo successo emiliano contro l'Udinese, 2-0. E così i punti del Piacenza sono 6, dopo quelli guadagnati a Brescia sette giorni fa.

«Sono tutti punti che servono in chiave salvezza - vola basso Hubner a fine partita - ad altro non dobbiamo pensare. Oggi siamo contenti perché questo è il classico fieno in cascina».

Agostinelli schiera un 3-5-2, ripropone in attacco Montano, e piazza agli esterni Gurenko e Tosto. I friulani di Spalletti invece devono rinunciare a mezza difesa: Gargo, Bertotto e Sottill fuori. Nestor Sensini, a 36 anni, è chiamato agli straordinari. Ma vende cara la pelle. Dopo un guizzo emiliano all'avvio, Muzzi risponde al 14', sprecando con un tiro addosso a Guardalben un brillante spunto personale. Ci pensa allora Dario Hubner al 26'. Il capocannoniere dello scorso torneo marca il suo 215° gol, il 58° in serie A: su invito di Di Francesco si libera in area e insacca con un diagonale rasoterra. La risposta udinese è tutta in un tiraccio in curva del gigantesco Jancker al 36'. Ma è sempre il Piacenza ad essere pericoloso, sull'asse Di Francesco-Maresca che innesca pericolosamente Hubner. Montano invece latita. Il tempo si chiude con gli uomini di Agostinelli che controllano.

Spalletti a inizio ripresa prova a cambiare: dentro Jorgensen per Alberto e Iaquina per lo spento Jancker. Ma la partita non si stravolge. L'inserimento del danese sulla fascia sinistra vivacizza la manovra offensiva dei bianconeri, e Agostinelli si copre. Montano, abbastanza fuori dal gioco, lascia spazio a Tramezzani, che festeggia la centesima presenza con la maglia biancorossa. Il Piacenza indietreggia, ma l'Udinese non punge, complice la giornata non delle sue punte. E così sono gli emiliani a colpire alla prima azione di rimessa ben orchestrata. È l'88 quando Tramezzani innesca un rapido capovolgimento di fronte, servendo il solito, infaticabile Di Francesco: pronto cross per Maresca che, di sinistro, non ha difficoltà a battere da pochi passi l'incolpevole De Sanctis. Poi l'ovazione del Garilli, soprattutto all'indirizzo di Maresca, già leader acclamato. «Siamo orgogliosi - ammette il centrocampista - di aver conquistato sei punti attraverso il gioco. Ma non ci fa effetto essere in testa alla classifica, mica siamo alla 33/a giornata...».

sabato

MILAN	3
PERUGIA	0
MILAN: Dida, Simic (34' st Ba), Nesta, Maldini, Kalazde, Ambrosini, Pirlo, Serginho, Rui Costa (19' st Seedorf), Inzaghi (28' st Borriello), Tomasson. All: Ancelotti.	
PERUGIA: Kalac, Rezaei, Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Baronio (20' st Berrettoni), Biasi, Grosso, Vryzas (9' st Caracciolo), Miccoli, (28' st Obodo). All: Cosmi.	
ARBITRO: Sacconi di Mantova.	
RETI: nel pt 40' Maldini; st 5' Inzaghi, 20' Seedorf.	
NOTE: angoli 6-4 per il Perugia. Nessun ammonito.	

EMPOLI	0
JUVENTUS	2
EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Atzori, Cupi, Grella (38' st Grieco), Giampieretti, Buscè (1' st Rocchi), Vannucchi, Di Natale, Saudati (38' st Ficini). Allenatore Baldini.	
JUVENTUS: Buffon, Iuliano, Montero, Moretti, Tacchinardi (31' st Zenoni), Baiocco (24' st Tudor), Nedved, Salas, Di Vaio (10' st Camoranesi), Del Piero. Allenatore Lippi.	
ARBITRO: Racialbuto di Gallarate.	
RETI: nel pt 6' Del Piero (rigore); nel st 28' Del Piero.	
NOTE: angoli: 6 a 4 per la Juventus. Recupero: 0' e 2'. Ammoniti: Iuliano, Grella, Belleri e Atzori. Spettatori: 18.700 per un incasso di 504 mila euro.	

ieri

ATALANTA	2
BOLOGNA	2
ATALANTA: Taibi, Foglio, Sala, Zauri, Bellini (10' st Rustico), Zenoni, Berretta, Pinardi (37' st Pià), Gautieri (37' st Espinal), Rossini, Doni. All. Vavassori.	
BOLOGNA: Pagliuca, Falcone (25' st Zaccardo), Zanchi, Castellini, Nervo, Olive (25' st Amoroso), Colucci, Paramatti, Locatelli (28' st Salvetti), Cruz, Bellucci. All. Guidolin.	
ARBITRO: Trentalange di Torino.	
RETI: nel pt 13' Locatelli, 18' Doni; nel st 6' Doni (rigore), 31' Bellucci (rigore).	
NOTE: angoli: 10-2 per l'Atalanta. Ammoniti: Colucci, Gautieri, Doni, Amoroso e Salvetti.	

CHIEVO	1
BRESCIA	2
CHIEVO: Lupatelli, Moro, Legrottaglie, D'Anna, Lanna, Pellissier (1' st Cossato), Perrotta, Corini, Franceschini (20' st Della Morte), Bierhoff (1' st Beghetti), Marazzina. Allenatore Luigi Del Neri.	
BRESCIA: Srnicek, Martinez, Stankevicius, Petrucci, Dainelli, Bachini (32' st Filippini), Appiah, Matuzalem (32' st Guana), Seric, R. Baggio, Tare (39' st Schopp). Allenatore: Carlo Mazzone.	
ARBITRO: Tombolini di Ancona.	
RETI: nel st 12' Tare, 30' Cossato, 43' Seric.	
NOTE: angoli: 5-4 per il Chievo. Ammoniti: Legrottaglie, Appiah e Perrotta.	

PARMA	2
COMO	0
PARMA: Frey, Diana, Bonera, Ferrari, Benarrivo, Lamouchi, Donati (17' st Barone), Brighi, Bresciano, Adriano (38' st Giardino), Mutu (17' st Marchionni). All. Prandelli.	
COMO: Brunner, Tomas, Stellini, Padalino, Tarantino, Binotto (39' st Music), Cauet, Allegretti, Pecchia, Godeas (12' st Bjelanovic), Carbone. All. Dominissini.	
ARBITRO: Treossi di Forlì.	
RETI: nel pt 13' Lamouchi; nel st 2' Adriano.	
NOTE: Angoli: 5-4 per il Como. Ammoniti: Allegretti, Bresciano, Bonera e Binotto per gioco scorretto.	

PIACENZA	2
UDINESE	0
PIACENZA: Guardalben, Cristante, Lamacchi, Mangone (17' st Boselli), Gurenko (38' st Campagnaro), Riccio, Maresca5, Di Francesco, Tosto, Montano, Hubner. Allenatore Agostinelli.	
UDINESE: De Sanctis, Gemiti, Sensini, Manfredini, Pieri, Alberto (14' st Jorgensen), Pinzi, Pizarro, Jankulovski, Muzzi (29' st Warley), Jancker (9' st Iaquina). Allenatore Spalletti.	
ARBITRO: Pellegrini di Barcellona Pozzo di Gotto.	
RETI: nel pt 26' Hubner; nel st 43' Maresca.	
NOTE: angoli: 5-2 per l'Udinese. Ammoniti: Tosto, Maresca, Tramezzani, Manfredini e Pinzi per gioco scorretto.	

flash

CICLISMO
Vuelta, Heras vince e comanda
Terzo l'italiano Casagrande

Roberto Heras ha vinto la quindicesima tappa della Vuelta, mentre Francesco Casagrande è arrivato terzo. Il ciclista spagnolo, vincitore dell'edizione 2000 della Vuelta, si è imposto in cinque ore, un minuto e un secondo sui 176,7 chilometri della tappa ed è il nuovo leader della gara. Secondo il suo connazionale, Joseba Beloki e terzo, a un minuto e 40 secondi, l'italiano Francesco Casagrande della Fassa Bortolo.



SCI NAUTICO

Un oro e due bronzi per l'Italia
agli Europei sulle acque francesi

Azzurri sugli scudi (un oro e due bronzi) ai Campionati europei discipline classiche di sci nautico che si sono conclusi ieri a Roquebrune in Francia. Oro nello slalom per l'azzurro Thomas Degasperi, che ha concluso con una boa a 10.25. Alle sue spalle l'inglese Glen Cambel con 4 boe a 10.75. Sul podio europeo anche Fabrizio Ciapponi, che ha conquistato la medaglia di bronzo con 4 boe e mezzo a 10.75. Nella categoria figure, vinta dal russo Deviatovskiy, bronzo per Chicco Buzzotta.

PALLAVOLO MASCHILE

Gli azzurri battono gli Usa
nel primo test verso i mondiali

L'Italia rimonta due set e batte al tie-break gli Stati Uniti nel primo dei tre test match in vista dei mondiali. La squadra di Anastasi, priva di Fei tenuto ancora fermo per precauzione, ha stentato a trovare il ritmo partita, ma ha finito in crescendo. Gli Usa si sono presentati con una squadra decisamente diversa rispetto a quella giovane ed inesperta vista in Italia nel mese di giugno. Anastasi ha puntato su Vermiglio in regia, Sartoretto opposto, capitano Gravina e Mastrangelo centrali, Papi e Zlatanov martelli. Come libero dopo una lunga assenza è tornato Mirko Corsano.

AUTO

Nel campionato Fia turismo
Giovanardi ancora imbattuto

L'Alfa 156 Gta di Fabrizio Giovanardi si è imposta nell'ottava prova del Campionato Fia di Turismo, che si è disputato ieri sulla pista dell'autodromo di Pergusa. Giovanardi, che si conferma leader dell'Europeo ed è imbattuto da dieci gare, si è aggiudicato sia Gara 1, imponendosi su Larini, dopo aver superato la BMW 320 di Dirk Muller che era stata più veloce in avvio, che Gara 2, davanti all'italiano Colciago. Sia Larini che Colciago gareggiavano con l'Alfa 156 GTA.



Recoba shock, l'Inter non perde il passo

Gol di Vieri, pareggio al 90° di Nakamura (rigore). Subito dopo «el Chino» segna il colpo del ko

Giovanni Li Calzi

REGGIO CALABRIA È sempre lui, Avaro Recoba, il protagonista delle gare fra Reggina ed Inter al Granillo. Aveva già segnato nelle precedenti partite consentendo ai nerazzurri una volta di vincere a tempo scaduto ed un'altra portandoli in vantaggio. Sarà stato proprio il ricordo triste di quel primo ottobre 2000 (vittoria della Reggina per 2 a 1 alla prima giornata con conseguente esonero di Lippi) a far scattare nell'Inter molti meccanismi di copertura in una sfida che l'avrebbe dovuta vedere come assoluta protagonista. E invece la squadra di Cuper ha badato a proteggersi, rischiando di sciupare tutto al novantesimo quando Cannavaro ha steso in area il folletto Rastelli lanciato a rete. Rodomonti non ha avuto esitazioni ad indicare il dischetto dal quale Nakamura ha fatto partire un tiro preciso che ha battuto Toldo ed ha ridato al tempo stesso un sorriso e un punto ad una Reggina che solo nel secondo tempo era riuscita a costruire delle buone azioni per insidiare la porta dell'Inter.



La gioia di Recoba autore del gol partita all'89, a lato un'azione della Reggina in area nerazzurra



Ma la dura legge del gol si è imbattuta proprio sugli amaranto che sono stati incapaci a difendere il risultato acquisito e, al posto di innalzare barricate, hanno lasciato via libera a Crespo che ha attraversato mezzo campo portando la palla all'interno dell'area per poi servirla a Recoba abile a piazzarla alle spalle di Castellazzi conquistando così la vittoria che consente all'Inter di mantenere il passo di Milan e Juventus.

Inizia, così, dal concitato epilogo il racconto di una partita parecchio noiosa in virtù del gol messo a segno da Vieri su assist di Morfeo dodici minuti dopo il fischio d'inizio. Da lì, la gara ha preso una brutta piega con l'Inter che ha badato soltanto a difendersi senza far più registrare azioni offensive ad eccezione di una punizione dalla laterale destra di Recoba con palla fuori. O per risparmiare energie in vista della Champions League o per il preciso obiettivo di mantenere una tattica accorta, resta il fatto che a tratti l'Inter è sembrata una squadra senza grosse ambizioni, che per non attaccare ha preferito rischiare come si era verificato in occasione del rigore per la Reggina.

Gli amaranto non hanno offerto una bella prova, rispetto a Perugia si

è registrata un'involuzione e soprattutto l'attacco con Savoldi e Di Michele ha lasciato a desiderare.

A Torino il Risorgimento della Lazio

Massimo De Marzi

TORINO La Lazio esce dalla buca in cui si era cacciata perdendo contro il Chievo, guadagnando tre punti preziosi al Delle Alpi. Il gol di Simeone nel finale "mata" il Toro, premiando la voglia di vincere della squadra di Mancini, che in una partita di livello medio-basso ha avuto almeno il merito di tenere il pallino in mano per quasi tutta la gara, evitando gli svarioni difensivi di sette giorni prima. Era dal settembre del 1995 (1-0 a Cagliari) che i biancocelesti non vincevano la prima gara esterna del campionato, questo successo permetterà a Mancini di preparare al meglio la sfida di sabato contro il Milan del grande ex Nesta. Brutte notizie, invece, per il Torino: la seconda sconfitta caccia nei guai Camolese, la cui panchina ricomincia a traballare, ma i problemi sono tanti in casa granata e solo in minima parte responsabilità dell'allenatore: l'infortunio di Conticchio, l'evanescenza del nuovo acquisto Magallanes e le incertezze della difesa preoccupano in vista della doppia trasferta a

Modena e Milano. L'unica nota lieta è giunta dalla prestazione del giovane Balzaretti, migliore in campo al debutto in A da titolare, ma quando si sta sul fondo queste sono magre soddisfazioni.

La partita del Delle Alpi è iniziata con un minuto di silenzio in omaggio di Oberdan Ussello, vecchia gloria (e talent scout) granata scomparso in settimana, poi è subito la Lazio a prendere in mano le redini, con Bucci decisivo in uscita su Corradi. Il "piojo" Lopez svara su tutto il fronte d'attacco ma quando entra nei sedici metri l'argentino non sembra mai abbastanza cattivo e così vanifica una bella giocata al 10'. Per vedere il Torino dalle parti di Peruzzi bisogna aspettare 17 minuti, quando Ferrante cicca clamorosamente un bel pallone servitogli da Castellini, imitato sei minuti più tardi da Magallanes. La partita resta sempre in mano alla Lazio, con Mihajlovic che va ad andatura da moviola, ma che pennella ogni volta che batte un corner o una punizione, come accade al 28' quando imbecca la testa di Stankovic che centra il palo alla sinistra di un immobile Bucci. Il Torino

agisce quasi esclusivamente di rimessa, con il baby Balzaretti attivissimo sulla corsia di destra ma purtroppo mal supportato dagli attaccanti. Così il finale di tempo vede ancora la Lazio pericolosa coi tentativi di Fiore e Lopez, anche se proprio in chiusura è l'uruguayano Magallanes a divorarsi un gol fatto tutto solo dinanzi a Peruzzi. I ritmi cadenzati del primo tempo diventano un tantino più briosi nella ripresa, anche se di spettacolo e di autentiche occasioni da gol si fa fatica a trovare nota. Mancini prova a vivacizzare la sua manovra inserendo Castroman per Manfredini e Inzaghi jr in luogo del marmoreo Corradi. Il Toro risponde con gli innesti di Lucarelli e Sommesse, reduci da infortuni e con poca autonomia nelle gambe. La mossa di Camolese pare azzeccata, i granata finalmente prendono il controllo della gara, anche se la Lazio fa male ogni volta che il sinistro di Mihajlovic entra in azione. Bucci dice di no a Simone Inzaghi, Lopez sbaglia di testa da due metri, ma al 40' arriva l'inserimento vincente di Simeone su calcio d'angolo. Sul Torino cala la notte, domenica a Modena sarà già sfida tra disperati.

Chievo-Brescia 1-2

Si sente la stanchezza E pure Roby Baggio

Roma-Belgrado-Verona: la tratta è troppo lunga per le giovani gambe del Chievo che alla terza partita in otto giorni paga dazio a una Brescia spavalda che espugna il Bentegodi dimostrando buona maturità tattica. Il successo ripaga Mazzone delle difficoltà in cui si dibatte da tempo per dare una fisionomia stabile a questa squadra, che si presenta a Verona coperta, ma pronta a stuzzicare e a pungere pericolosamente.

Dall'altra parte il Chievo sembra essersi dimenticato dell'entusiasmo che solitamente lo sostiene. Squadra costruita sulla velocità, quando i ritmi calano sono dolori e a questo Del Neri dovrà porre rimedio se la squadra vorrà proseguire nel suo cammino europeo. A poco serve il turn over che lo stesso tecnico ha applicato anche ieri: la rosa del Chievo non è foltissima e gli impegni ravvicinati non consentono adeguate ricariche di batteria.

Il Chievo è appesantito, il Brescia tutt'altro che stanco. I lombardi soffrono la mancanza di una seconda punta (e buon per Mazzone che Tare abbia recuperato in extremis) ma stanno ritrovando Baggio che per tre volte nel primo tempo (5', 19' 37') sfiora il capolavoro su punizione e si incarica di distribuire in società con Appiah quasi tutti i palloni bresciani. Ed è proprio Appiah per ora l'autentica sorpresa del Brescia di quest'anno.

Per la seconda domenica consecutiva il ghanese è migliore in campo e con Baggio costituisce una coppia bene assortita. Per Mazzone c'è da registrare la difesa: contro un Chievo non certo stratosferico la retroguardia ha ballato più del necessario, incassando una rete che con maggiore tranquillità si sarebbe potuta evitare. Certo la clamorosa pappera di Srnicek su centro di Corini non l'avrebbe messa in preventivo nessuno, ma è un chiaro sintomo di scarsa tranquillità del reparto. Ad inceppare i meccanismi gialloblù e a mettere il sigillo sul successo degli ospiti sono stati Tare e Seric, ma in entrambe le occasioni la strada per il gol è stata loro spianata da Baggio.

Nel primo vantaggio grazie a un lancio calibrato su punizione del campione veneto che ha consentito a Tare di colpire di testa a colpo quasi sicuro al 12' st. Al 43' Baggio permette all'ex veronese Seric di siglare una rete con un sinistro secco in diagonale (con Lupatelli non esente da responsabilità...).

Il Chievo perde ma ora può tirare il fiato: è un momento che servirà a Del Neri a riepilogare un cammino faticoso già corsa a poche ore dal via delle competizioni. Ai gialloblù, oltre al fiato, sono mancati i giochi sulla fascia.

ieri

REGGINA	1
INTER	2
REGGINA: Castellazzi, Franceschini, Vargas (15' st Leon), Pierini, Jiranek, Paredes (25' st Mamede), Mozart, Morabito, Nakamura, Di Michele, Savoldi (14' st Rastelli), All. Mutti.	
INTER: Toldo, Zanetti, Cannavaro Materazzi, Coco, Okan (25' st Vivas), Di Biagio, Almeyda, Morfeo (21' st Dalmat), Recoba, Vieri (19' st Crespo), All. Cuper.	
ARBITRO: Rodomonti di Roma.	
RETI: 6' pt Vieri; 46' st Nakamura (rigore), 47' Recoba.	
NOTE: angoli: 2-1 per la Reggina. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Savoldi, Mamede, Vivas. Spettatori: 30mila.	

ieri sera

ROMA	1
MODENA	2
ROMA: Antonioli, Panucci, Samuel, Cufre, Cafu, Emerson, Lima, Candela, Totti, Montella, Batistuta (1' st Sartor)	
MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoli, Pavan, Ponzio, Colucci, Milanetto, Mauri, Balestri, Sculli, Fabbri	
ARBITRO: Farina di Novi Ligure	
RETI: nel pt 6' Totti (su rigore) e 46' Milanetto (su rigore). Al 32' della ripresa Sculli	
NOTE: espulso Panucci; ammoniti Sculli, Lima, Mayer, Casano, Mauri, Kamara.	

Gol di Lamouchi e Adriano, battuto il Como (2-0). I gialloblù cambiano ancora assetto, ma fanno valere il tasso tecnico

Cambia e vince: il Parma di Prandelli va

Francesco Caremani

PARMA Cambiando l'ordine dei fattori il risultato non cambia. Prandelli preferisce il turn-over e i risultati gli danno ragione con la prima vittoria stagionale (2-1), dopo due pareggi, uno in campionato, l'altro in Coppa Uefa, in cui il gioco prodotto non era stato direttamente proporzionale ai gol segnati. Certo il Como non è la Juventus ed è una neopromossa, ma l'impegno profuso dagli uomini di Dominissini regala al Parma una vittoria vera, un altro pezzo da inserire nel mosaico disegnato dal giovane tecnico gialloblù e dal suo mentore, Arrigo Sacchi. La partita è bella e spumeggiante grazie a due squadre che si affrontano a viso aperto, occupando bene le zone del campo e cercando di giocare a calcio con un unico obiettivo: il gol.

Il Parma che gioca e si distende con grande facilità, mettendo sotto

pressione la difesa lariana e Brunner, anche se alla fine i tiri nello specchio della porta sono pochi, uno di questi, però, è la rete che decide il match.

È il quarto d'ora: colpo di tacca di Adriano, Diana per Bresciano, tiro, rimpallo e stoccata vincente di Lamouchi. Il francese è letteralmente strepitoso nel guidare la squadra, spaziando dalla difesa all'attacco con una flemma e un senso della posizione da vero leader e capitano. «colpa» anche di Dominissini che piazza Cautet su Brighi, ma lascia Pecchia libero di sfondare. Domanda: è il francese chi lo marca? Nessuno, infatti è sempre solo e può fare ciò che vuole.

In ombra Brighi, abituato a Bologna a governare la mediana, qui deve imparare a fare il "secondo". Resta l'impressione di due ottime squadre, ben preparate sotto l'aspetto fisico e sotto quello tattico, entrambe con una sceneggiatura, un canovaccio ben preciso da recitare e svizzerare

palla al piede, simili anche nell'atteggiamento offensivo. La differenza? Gli interpreti, il tasso tecnico dei gialloblù sovrasta quello dei giocatori del Como. È per questo che il Parma, dominando, dà sempre l'impressione di straripare. Ed è sempre per questo che al secondo minuto del secondo tempo chiude la partita: punizione sul lato sinistro dell'area di rigore, cross perfetto in mezzo, Adriano di testa sprigiona tutta la sua potenza e fa esplodere il Tardini.

Dal 20' della ripresa, con le sostituzioni da una parte e dall'altra, è un lento e continuo avviarsi verso la conclusione di un match deciso dalle reti di Lamouchi e Adriano. I tifosi del Como, rassegnati urlano il loro orgoglio lariano, ma è l'Aida a fare da cornice alla prima vittoria stagionale del Parma. La cosa più bella? Si lascia il Tardini con la consapevolezza d'aver assistito a una bella partita di calcio e questa per la Serie A è una bella novità.

Champions Domani in campo Juve e Milan

Domani Milan e Juventus di nuovo in campo per la Champions League. Al Delle Alpi (20,45 Stream), i bianconeri affronteranno la Dinamo Kiev che sabato scorso ha pareggiato contro Obolon una gara di campionato. I rossoneri, invece, andranno in Spagna, a La Coruña, ospiti degli spagnoli del Deportivo (Stream 20,45). Mercoledì, infine, tocca a Inter e Roma. Al Meazza, i nerazzurri affronteranno l'Ajax (20,45 Canale 5), mentre i giallorossi voleranno in Grecia dove saranno ospiti dell'Aek Atene (20,45 Stream).

Serie A

ATALANTA - BOLOGNA 2-2
 CHIEVO - BRESCIA 1-2
 EMPOLI - JUVENTUS 0-2
 MILAN - PERUGIA 3-0
 PARMA - COMO 2-0
 PIACENZA - UDINESE 2-0
 REGGINA - INTER 1-2
 ROMA - MODENA 1-2
 TORINO - LAZIO 0-1

TOTOCALCIO N.5 DEL 22-9-2002

ATALANTA - BOLOGNA X
 CHIEVO - BRESCIA 2
 PARMA - COMO 1
 PIACENZA - UDINESE 1
 REGGINA - INTER 2
 TORINO - LAZIO 2
 CHIETI - AVELLINO 2
 PADOVA - PRO PATRIA 1
 PESCARA - TERAMO X
 PISA - CARRARESE X
 F. ANDRIA - FOGGIA X
 NOCERINA - CATANZARO X
 ROMA - MODENA 2

QUOTE
 Montepremi 2.301.691,11
 Ai 13 Nessun 13
 Ai 12 7.424,00

TOTOGOL N.5 DEL 22-09-2002

..... 1
 2
 4
 7
 11
 18
 26
 32

QUOTE
 Montepremi 1.457.622,44
 Nessun 8
 Ai 7 4.858,00
 Ai 6 112,00

TOTOSEI N.2 DEL 22-9-2002

ATALANTA - BOLOGNA 2-2
 CHIEVO - BRESCIA 1-2
 PARMA - COMO 2-0
 PIACENZA - UDINESE 2-0
 REGGINA - INTER 1-2
 TORINO - LAZIO 0-1

QUOTE
 Montepremi 41.774,35
 Nessun 6
 Nessun 5
 Ai 4 374,00

TOTOBINGOL N.1 DEL 22-09-2002

ATALANTA - BOLOGNA
 CHIEVO - BRESCIA
 PARMA - COMO
 PIACENZA - UDINESE
 REGGINA - INTER
 TORINO - LAZIO
4 - 12 - 14 - 19 - 86 - 87 - R2

QUOTE
 Montepremi 352.166,14
 All'unico 7 1.441.813,00
 Ai 6 1.553,00
 Ai 5 47,00

TOTIP N.38 DEL 22-9-2002

I CORSA 1
 II CORSA 2
 III CORSA X
 IV CORSA 2
 V CORSA X
 VI CORSA X
 VII CORSA X
 VIII CORSA X
 IX CORSA X
 X CORSA X
 XI CORSA X
 XII CORSA X
 XIII CORSA X
 XIV CORSA X
 XV CORSA X
 XVI CORSA X
 XVII CORSA X
 XVIII CORSA X
 XIX CORSA X
 XX CORSA X
 XXI CORSA X
 XXII CORSA X
 XXIII CORSA X
 XXIV CORSA X
 XXV CORSA X
 XXVI CORSA X
 XXVII CORSA X
 XXVIII CORSA X
 XXIX CORSA X
 XXX CORSA X

QUOTE
 NESSUN 14 JACKPOT - 957.217,03
 Ai 12 14.468,13
 Ai 11 415,76
 Ai 10 38,74



Serie C1 Gir. A

Arezzo - Prato 2-2
 Cesena - Cittadella 4-1
 Lucchese - AlbinoLeffe 1-2
 Lumezzane - Pistoiese 1-1
 Padova - ProPatria 3-0
 Pisa - Carrarese 1-0
 Reggiana - Alzano 0-0
 Spezia - Spal 1-0
 Varese - Treviso 1-2

Classifica
 Cesena 7; Treviso e Pisa 6; AlbinoLeffe, Lumezzane e Reggiana 5; Padova, Lucchese, Cittadella, Pistoiese, Prato e Spezia 4; Spal, ProPatria e Alzano 3; Carrarese e Arezzo 2; Varese 0

Prossimo turno
 AlbinoLeffe - Varese; Alzano - Pisa; Arezzo - Reggiana; Carrarese - Treviso; Cittadella - Lumezzane; Lucchese - Cesena; Pistoiese - Spezia; Prato - Padova; ProPatria - Spal

Serie C1 Gir. B

Chieti - Avellino 1-2
 Crotona - Paterno oggi
 Giulianova - Lanciano 3-0
 Pescara - Teramo 3-3
 Sassari Torres - Benevento 2-0
 Sora - Martina 2-3
 Taranto - Fermana 2-1
 VisPesaro - L'Aquila 3-1
 Viterbese - Sambenedettese 0-3

Classifica
 Avellino 7; Crotona, Martina e Lanciano 6; Teramo, Pescara e VisPesaro 5; Giulianova, Chieti, Taranto e Benevento 4; Paterno, Sora, Sambenedettese e Sassari Torres 3; Fermana 2; Viterbese 1; L'Aquila 0

Prossimo turno
 Benevento - Taranto; Crotona - VisPesaro; Fermana - Avellino; L'Aquila - Viterbese; Lanciano - Chieti; Martina - Pescara; Paterno - Sassari Torres; Sora - Giulianova; Teramo - Sambenedettese

Serie C2 Gir. A

Biellesse - Thiene 1-0
 Legnano - Mantova 0-3
 Mestre - Pavia 1-5
 Montichiari - Meda 2-2
 Monza - Pordenone 0-0
 Novara - Pro Sesto 3-0
 Pro Vercelli - SudTirolo 0-1
 Trento - Alessandria 3-2
 Valenzana - Cremonese 0-1

Classifica
 Mantova 9; Pavia, Cremonese, Novara e Biellesse 7; Thiene 6; SudTirolo 5; Montichiari, Pordenone e Trento 4; Valenzana, Pro Sesto e Legnano 3; Monza 2; Alessandria, Meda e Mestre 1; Pro Vercelli 0

Prossimo turno
 Alessandria - Mestre; Biellesse - Novara; Cremonese - Monza; Mantova - Pavia; Meda - Pordenone; Pro Sesto - Legnano; Pro Vercelli - Valenzana; SudTirolo - Trento; Thiene - Montichiari

Serie C2 Gir. B

Aglianese - Imolese 1-1
 Castelnuovo G. - Fano 1-0
 CastelSangro - Poggibonsi 1-0
 Grosseto - San Marino 1-1
 Gualdo - Fiorentina V. 2-3
 Rimini - Forlì 0-1
 Sangiovese - Gubbio 1-1
 Sassuolo - Montevarchi 1-1
 Savona - Brescello 1-0

Classifica
 Fiorentina V., Savona, Aglianese e Grosseto 7; Montevarchi e Gubbio 5; Rimini, Gualdo, Sassuolo e Castelnuovo G. 4; Poggibonsi, Sangiovese, Imolese, CastelSangro e Forlì 3; San Marino e Brescello 1; Fano 0

Serie C2 Gir. C

Brindisi - Tivoli 1-1
 Fidelis Andria - Foggia 3-3
 Gela - Acireale 1-1
 Gladiator - Olbia 3-0
 Igea Virtus B. - Frosinone 2-2
 Latina - Puteolana 2-1
 Lodi - Giugliano 2-0
 Nocera - Catanzaro 0-0
 Ragusa - Palmese 1-3

Classifica
 Brindisi, Catanzaro e Igea Virtus B. 7; Latina, Ragusa e Lodi 6; Frosinone 5; Gladiator, Acireale, Gela e Tivoli 4; Fidelis Andria e Palmese 3; Foggia e Frosinone 2; Puteolana e Giugliano 1; Olbia 0

Prossimo turno
 Acireale - Fidelis Andria; Catanzaro - Lodi; Giugliano - Frosinone; Gela - Latina; Giugliano - Gladiator; Nocera - Brindisi; Palmese - Igea Virtus B.; Puteolana - Ragusa; Tivoli - Olbia



SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Milan	6	2	2	0	0	1	1	0	0	1	1	0	0	6	3	3	0	0	0	2
Juventus	6	2	2	0	0	1	1	0	0	1	1	0	0	5	3	2	0	0	0	2
Piacenza	6	2	2	0	0	1	1	0	0	1	1	0	0	4	2	2	1	0	1	2
Inter	6	2	2	0	0	1	1	0	0	1	1	0	0	3	1	2	1	0	1	2
Bologna	4	2	1	1	0	1	1	0	0	1	0	1	0	4	2	2	3	1	2	0
Parma	4	2	1	1	0	1	1	0	0	1	0	1	0	3	2	1	1	0	1	0
Chievo	3	2	1	0	1	1	0	0	1	1	1	0	0	4	1	3	4	2	2	-1
Brescia	3	2	1	0	1	1	0	0	1	1	1	0	0	3	1	2	3	2	1	-1
Lazio	3	2	1	0	1	1	0	0	1	1	1	0	0	3	2	1	3	3	0	-1
Empoli	3	2	1	0	1	1	0	0	1	1	1	0	0	2	0	2	2	2	0	-1
Perugia	3	2	1	0	1	1	1	0	0	1	0	0	1	2	2	0	3	0	3	-1
Modena	3	2	1	0	1	1	0	0	1	1	1	0	0	2	0	2	4	3	1	-1
Atalanta	1	2	0	1	1	1	0	1	0	1	0	0	1	2	2	0	5	2	3	-3
Udinese	1	2	0	1	1	1	0	1	0	1	0	0	1	1	1	0	3	1	2	-3
Roma	0	2	0	0	2	1	0	0	1	1	0	0	1	2	1	1	4	2	2	-4
Reggina	0	2	0	0	2	1	0	0	1	1	0	0	1	1	1	0	4	2	2	-4
Torino	0	2	0	0	2	1	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	2	1	1	-4
Como	0	2	0	0	2	1	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	4	2	2	-4



SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Cosenza	6	2	2	0	0	4	2	2
Livorno	6	2	2	0	0	3	0	2
Catania	4	2	1	1	0	6	5	0
Ancona	4	2	1	1	0	5	3	0
Sampdoria	4	2	1	1	0	4	2	0
Cagliari	4	2	1	1	0	3	2	0
Venezia	4	2	1	1	0	3	2	0
Bari	4	2	1	1	0	2	0	0
Lecce	3	2	1	0	1	4	5	-1
Ternana	3	2	1	0	1	3	1	-1
Palermo	3	2	1	0	1	3	4	-1
Siena	3	2	1	0	1	1	1	-1
Napoli	1	2	0	1	1	3	4	-3
Messina	1	2	0	1	1	3	4	-3
Vicenza	1	2	0	1	1	2	3	-3
Genoa	1	2	0	1	1	2	3	-3
Verona	1	2	0	1	1	1	2	-3
Ascoli	1	2	0	1	1	0	2	-3
Triestina	0	2	0	0	2	1	4	-4
Salernitana	0	2	0	0	2	1	5	-4

ASCOLI - SAMPDORIA 0-0

GENOA - BARI 0-0

LECCE - SALERNITANA 2-1
 15s.l.: Baggio E. (Salernitana); 23s.l.: Chevanton (Lecce); 24s.l.: Giacomazzi (Lecce);

LIVORNO - TRIESTINA 2-0
 9s.l.: Protti (Livorno); 29s.l.: Enynnaya (Livorno);

MESSINA - CATANIA 3-3
 12p.l.: Portanova (Messina); 33p.l.: Oliveira (Catania); 10s.l.: Calais (Messina); 23s.l.: Calais (Messina); 29s.l.: Oliveira (Catania);

NAPOLI - COSENZA 1-2
 11p.l.: Casale (Cosenza); 15p.l.: Vidigal (Napoli); 44p.l.: Casale (Cosenza);

PALERMO - SIENA 1-0
 41p.l.: Maniero (Palermo)rig.;

TERNANA - CAGLIARI 0-1
 44s.l.: Suazo (Cagliari);

VENEZIA - VERONA 1-1
 3p.l.: Calori (Venezia); 45s.l.: Vieri (Verona);

VICENZA - ANCONA 1-1
 6p.l.: Schwoch (Vicenza); 21p.l.: Maini (Ancona);

MARCATORI

3 reti: Maniero (Palermo, 2 rig.), Casale (Cosenza, 1 rig.), Oliveira (Catania), Borgobello (Ternana), Gasbarroni (Sampdoria), Calais (Messina), Protti (Livorno, 1 rig.), Chevanton (Lecce), Ganz (Ancona), Maini (Ancona), Schwoch (Vicenza), Amerini (Venezia), Zanini (Triestina, 1 rig.), Giampa (Ternana), Ghirardello (Siena), Colombo (Sampdoria), Volpi (Sampdoria), Baggio E. (Salernitana), Floro Flores (Napoli), Stellone (Napoli), Vidigal (Napoli), Portanova (Messina), Enynnaya (Livorno), Giacomazzi (Lecce), Vugrinec (Lecce), Carparelli (Genoa, 1 rig.), Mihalcea (Genoa), Alteri (Cosenza), Bucchi (Catania)

2 reti: Hubner (Piacenza), Adriano (Parma), Simeone (Lazio), Vieri (Inter), Cruz (Bologna), Doni (Atalanta, 1 rig.), Alberto (Udinese), Batistuta (Roma, 1 rig.), Totti (Roma, 1 rig.), Nakamura (Reggina, 1 rig.), Maresca (Piacenza), Montano (Piacenza), Miccoli (Perugia), Tedesco (Perugia), Lamouchi (Parma), Milanetto (Modena, 1 rig.), Sculli (Modena), Maldini (Milan), Seedorf (Milan), Simic (Milan), Corradi (Lazio), Fresi (Juventus), Recoba (Inter), Di Natale (Empoli), Saudati (Empoli), Bierhoff (Chievo), Cossato (Chievo), D'Anna (Chievo), Della Morte (Chievo), Baghini (Brescia), Seric (Brescia), Tare (Brescia), Bellucci (Bologna, 1 rig.), Locatelli (Bologna).

1 reti: Del Piero (Juventus, 2 rig.), Inzaghi F. (Milan), Hubner (Piacenza), Adriano (Parma), Simeone (Lazio), Vieri (Inter), Cruz (Bologna), Doni (Atalanta, 1 rig.), Alberto (Udinese), Batistuta (Roma, 1 rig.), Totti (Roma, 1 rig.), Nakamura (Reggina, 1 rig.), Maresca (Piacenza), Montano (Piacenza), Miccoli (Perugia), Tedesco (Perugia), Lamouchi (Parma), Milanetto (Modena, 1 rig.), Sculli (Modena), Maldini (Milan), Seedorf (Milan), Simic (Milan), Corradi (Lazio), Fresi (Juventus), Recoba (Inter), Di Natale (Empoli), Saudati (Empoli), Bierhoff (Chievo), Cossato (Chievo), D'Anna (Chievo), Della Morte (Chievo), Baghini (Brescia), Seric (Brescia), Tare (Brescia), Bellucci (Bologna, 1 rig.), Locatelli (Bologna).

BASKET SERIE A1

Benetton Tv - Air Avellino 95-70
 Virtus Bologna - Viola R. Calabria 70-69
 Oregon Cantù - Fabriano Basket 80-58
 Scavolini Ps - Montepaschi Si 63-71
 Pall. Trieste - Skipper Bologna 103-90
 Euro Roseto - Olimpia Milano 69-82
 Metis Varese - Virtus Roma 73-77
 Mabo Livorno - Snaidero Ud. 75-61
 Pompea Napoli - Lauretana Biella 76-75

Classifica

Oregon Cantù	2	1	1	0	80	58
Benetton TV	2	1	1	0	95	70
Mabo Livorno	2	1	1	0	75	61
Olimpia Milano	2	1	1	0	82	69
Pall. Trieste	2	1	1	0	103	90
Montepaschi Siena	2	1	1	0	71	63
Virtus Roma	2	1	1	0	77	73
Virtus Bologna	2	1	1	0	70	69
Pompea Napoli	2	1	1	0	76	75
Lauretana Biella	0	1	0	1	75	76
Viola Reggio C.	0	1	0	1	69	70
Metis Varese	0	1	0	1	73	77
Scavolini Ps	0	1	0	1	63	71
Skipper Bologna	0	1	0	1	90	103
Euro Roseto	0	1	0	1	69	82
Snaidero Ud	0	1	0	1	61	75
Air Avellino	0	1	0	1	70	95
Fabriano	0	1	0	1	58	80

Prossimo turno
 Skipper BO - Euro Roseto, Montepaschi Siena - Pall. Trieste, Virtus Roma - Scavolini Pesaro, Fabriano Basket - Virtus Bologna, Snaidero Udine - Benetton Treviso, Lauretana Biella - Metis Varese, Air Avellino - Mabo Livorno, Viola Reggio C. - Oregon Cantù, Olimpia Milano - Pompea Napoli.

Rinvio Kasparov - Deep Junior
 È stato rinviato a dicembre il match tra Garry Kasparov e il «software» Deep Junior, a suo tempo annunciato dal 2 ottobre a Gerusalemme; tra i motivi del rinvio, i molti impegni di Kasparov e la situazione politica. Così torna a brillare di luce propria l'altro match Uomo-Macchina, quello tra Kramnik e Deep Fritz, in programma in Bahrain dal 4 ottobre.

Appuntamento a Saint-Vincent
 Riflettori puntati sulla cittadina di Saint-Vincent, dove da sabato prossimo prende il via il Campionato Europeo Seniores, torneo aperto a tutti i maggiori di 60 anni (50 per le donne); si preannuncia una partecipazione record, anche con alcuni nomi di spicco, come per esempio il grande maestro Taimanov.

Contemporaneamente si svolgeranno la Mitropa Cup Giovani-



le (con l'innesto di alcuni «fuori quota» per rendere il torneo valido per le norme internazionali) e la Mitropa Cup femminile a squadre, manifestazione alla sua prima edizione, un po' un allenamento in vista delle Olimpiadi di Bled; la squadra italiana è composta da Eleonora Ambrosi, Giuliana Fittante e Alessandra Sautto.

Gli accompagnatori ed i... minori di 60 anni potranno giocare il torneo Open di contorno, che al primo classificato della Valle d'Aosta darà il titolo di Campione Regionale. Conclusione il 6 ottobre, sito internet per dettagli e informazioni www.scacchivda.com oppure tel. 0165.99097.

La partita della settimana
 Ottima prova del siciliano David Isonzo nel torneo di Imperia; il giovane azzurro si è classificato al primo posto ex aequo ed ha realizzato la norma di «maestro internazionale». Isonzo - Castelfranchi (Difesa Alekhine) = 1. e4 Cf6 2. e5 Cd5 3. d4 d6 4. Cf3 Ag4 5. Ae2 e6 6. 0-0 Ae7 7. c4 Cb6 8. h3 Ah5 9. Ce3 0-0 10. Ae3 d5 11. c5 A:f3 12. g:f3 Ce8 13. f4 Cc6 14. b4 f5 15. Rh2 Rh8 16. a3 Ah4 17. Ad3 g6 18. Ce2 C8e7 19. Cg1 Cg8 20. Cf3 Ae7 21. Ad2 Dd7 22. Dc2 Cd8 23. b5 Cf7 24. a4 Dd8 25. a5 g6 26. c6

Stoumbos-Kokmadis Open di Corinto Grecia 2002

Il Bianco muove e vince

Soluzione

La partita è continuata con 1. Cc6+ f6 (altrimenti il Nero perde la Donna).
 esempio 2. Rh7 3. D:g6+ e poi matto.

de maestro Igor Efimov e del maestro internazionale Giulio Borgo, il torneo disputato alla Festa dell'Unità di Milano ha registrato un notevole successo, con quasi 120 partecipanti, suddivisi in tre gruppi.

Nel Principale, Efimov ha vinto in scioltezza, precedendo il coriaco maestro milanese Francesco Montani; al terzo posto Francesco Pozzi e Gabriele Crippa.

Nel torneo riservato ai giocatori di categoria fino a Terza Nazionale, magnifica vittoria del dodicenne Brian Tomat di Biella, che ha distanziato di un punto un terzo composto da Luca Mandolino, Adil El-Halouty e dal fratello Riccardo di dieci anni.

Nel torneo per Under 14 (inclassificati) si è imposto Antonello Leo davanti a Luca Sordi; terzo posto ex aequo per Federico Grassi e Roman Kosarev; quinto Federico Spinicci.

Milano, torneo alla Festa de l'Unità
 Nobilitato dalla presenza del gran-

il punto sulla «B»

Il "vecchio" Protti fa primo il Livorno. Oliveira, tripletta col Catania. Zeman: panchina a rischio

Walter Guagneli

Scattano gli outsider. Alla seconda giornata tutti si aspettavano gli acuti delle big Sampdoria, Bari e Napoli. Invece a sorpresa salgono alla ribalta il neopromosso Livorno e il Cosenza che nello scorso campionato s'è salvato all'ultimo tuffo. Piccoli miracoli di provincia sollecitati dalla crisi del pianeta calcio, dunque pilotati dal buon senso cioè da gestioni parsimoniose e bilanci finalmente controllati. L'exploit dei toscani è targato ancora una volta Igor Protti attaccante senza età con 19 stagioni professionistiche alle spalle e un car-

net di 174 gol equamente distribuiti fra serie A, B e C. L'allenatore Roberto Donadoni nel ritiro estivo deve avergli dato la giusta carica e così il bomber riminese è ripartito con l'entusiasmo di un ragazzino gettandosi nelle ruvide difese della B con la grinta dei tempi migliori. La spinta di Protti ha contagiato il ventunenne nigeriano Enyinnaya, reduce da 9 sparute presenze nel Bari, pronto a duettare al meglio col compagno nel 2 a 0 inflitto alla Triestina. Quella che sembrava uno degli attacchi più fragili della cadetteria ha invece spinto in vetta alla classifica i toscani supportati da un pubblico di 15 mila persone destinato a crescere. Brinda al primo posto anche l'altra outsi-

der: il Cosenza. Antonio Sala è uno di quegli allenatori saliti alle grandi platee dopo anni di calcio battagliato sui polverosi campi della serie D. Col Cosenza ha l'opportunità di crescere e in suo aiuto arriva Stefano Casale centrocampista di 31 anni arrivato anche in A col Lecce. A Cosenza parte col botto: la sua doppietta mette ko l'ambizioso Napoli al San Paolo e prefigura un futuro senza stenti per i calabresi. Sull'altra sponda Franco Colomba è già sull'orlo della crisi: un punto in due partite è un bottino troppo magro per un club che vuole la A anche se preoccupato per una situazione societaria non ancora tranquilla. Lulu

Oliveira torna in B e riprende a segnare. Dopo aver portato il Como in A a suon di gol (23) l'attaccante brasiliano naturalizzato belga invece di deprimersi per la discesa nella cadetteria, col Catania si esalta: i gol del 3 a 3 a Messina portano tutti la sua firma. Ritrova il sorriso il Palermo targato Arrigoni, grazie a un gol su rigore di Pippo Maniero supera il Siena. Il Cagliari vola alto con la vittoria di Terni grazie a una rete dell'honduregno Suazo. Venezia e Verona invece pareggiano nel derby veneto. La corazzata Samp non va più in là dello 0 a 0 ad Ascoli. Anche in questo caso la differenza - stavolta in negativo - la fanno gli attaccan-

ti "grandi firme": Bazzani e Flachi non riescono ad impensierire più di tanto la difesa marchigiana. Ma Walter Novellino s'accontenta, la corsa verso la serie A è fatta anche di piccoli pareggi raccattati in provincia. La Salernitana di Zdenek Zeman dopo due sconfitte in due partite è già in crisi. La squadra è fragile, subisce troppi gol e fatica a farne. Non basta Eddy Baggio. L'allenatore, sempre in rotta di collisione con la società, sembra già in bilico e le sue dichiarazioni, dirimenti come i suoi silenzi, non fanno che acuire il gelo. La partita di sabato prossimo con la capolista Livorno sembra già da ultima spiaggia.



Nocera, strip dei tifosi contro la noia

I supporter del Catanzaro si spogliano sotto la pioggia: fango e calcioni nel match di cartello

Ivo Romano

NOCERA INFERIORE Frammenti di calcio dei tempi andati, storie esemplari di un'infinita altalena di emozioni, sensazioni e risultati. Un pomeriggio di primavera di due decenni or sono, ultima di campionato: la Juventus vince in quel di Catanzaro, con gol di Liam Brady su rigore, la Fiorentina non va oltre il pari a Cagliari. I bianconeri si aggiudicano lo scudetto in volata.

Venti anni dopo, tutto è cambiato. Tranne per la Juve, che continua a primeggiare. La Fiorentina non c'è più, ora si chiama Fiorentina e si barcamena in C2. Il Cagliari non è più quello di una volta, vivacchia nella cadetteria. E soprattutto il Catanzaro ha perso la strada del calcio che conta. Un anno dopo quel campionato, i giallorossi calabresi, in capo a un torneo da incubo (chiuso con 13 punti), salutarono mestamente la platea più prestigiosa. Per non ritrovarla più. I più giovani quel Catanzaro non se lo ricordano. Come non si ricordano dell'eroe di quei tempi, Massimo Palanca, l'uomo dal piedino magico, l'artista capace di mirabilie da sballo.

Ora è tutta un'altra musica, molto più triste. Ma i giovani tifosi calabresi credono a un ritorno al passato e il loro dovere lo fanno. Ogni settimana, senza soluzione di continuità. Come ieri. Per seguire i propri beniamini si sono arrampicati lungo lo Stivale, hanno affrontato il cantiere perenne della Salerno-Reggio Calabria, l'autostrada più disastrosa d'Italia. Un nutrito drappello di coraggiosi che si sono sorbiti alcune centinaia di chilometri per giungere a Nocera Inferiore, luogo di confine tra il Salernitano e il Napoletano, grosso centro del famigerato agro nocerino-sarinese. Anche qui si guarda al passato con nostalgia. Anche se i "molossi" il calcio che conta l'hanno solo sfiorato, un bel po' di anni fa, quando conobbero la serie B. Poi tanta C1, la retrocessione di due anni fa, l'insperato ripescaggio, la nuova retrocessione nell'inferno della C2.

Nocera-Catanzaro è match di cartello. Ma non per Giove Pluvio. Che si diverte a mandare gli acqua a catinelle. È match di cartello, ma non può esserci la folla attesa. È match di cartello, ma non è match vero. Non può esserlo. Arbitra Pantana, il prato verde sembra un pantano. Non è giornata da piedi buoni, serve la spada più che il fioretto. Tecnica zero, agonismo a mille. Di dribbling e colpi a effetto neanche a parlarne, di contrasti pericolosi ce n'è a bizzeffe.

I ventidue scompaiono sotto la coltre di fango che pian piano comincia a coprirli. Ezio Capuano, tecnico della Nocera, fa l'eroe: urla, sbraita, gesticola senza ripartirsi sotto la panchina. E i gol? Niente di niente. Per gli attaccanti



3-2 sul Gualdo

Florentia: prima vittoria in trasferta

GUALDO Grazie a una doppietta nel primo tempo del suo goleador Cristian Riganò la Fiorentina supera il Gualdo (3-2 per gli ospiti il risultato finale) nella prima trasferta lontana dalla Toscana. La partita si è giocata in una cornice di pubblico insolita per lo stadio umbro, completamente esaurito. Sugli spalti 3.200 spettatori, la metà dei quali tifosi viola. Al 16' del primo tempo Fiorentina in vantaggio con Riganò, al termine comunque di un'azione dubbia. Al 42' raddoppio ospite con lo stesso goleador che devia in rete un lancio dalla sinistra di Di Livio. Poche invece le opportunità del Gualdo nei primi 45'. Nella ripresa gli ospiti si portano sul 3-0 grazie a Quagliarella, all'8'. La partita sembra chiusa ma il Gualdo accorcia le distanze con il giovanissimo Bellucci che insacca con un pallonetto mentre il portiere avversario rientra tra i pali. Gli umbri si portano poi sul 2-3 grazie a Panarelli che devia di testa nella propria rete un lancio di Calcagno.

incontri

Poesia e sogno del calcio, con Moggi capostazione...

Tra i mille appuntamenti di *Pordenonelegge.it*, ti può capitare di uscire da un incontro con i migliori giovani poeti di questo paese e andare sotto a un tendone, dove si parla di "quando i calciatori erano poeti". Qualcuno lo ha detto che la poesia sta dappertutto. Oppure sta dove tu riesci a vederla. Al riparo da una pioggia tambureggiante, ci sono Milo De Angelis, poeta, Gianluca Favetto, scrittore, e Ezio Vendrame, poeta e calciatore. Che tipo Vendrame. Quando giocava poteva fare cose memorabili e inaudite, oppure sparire, stare in campo solo perché qualcuno gli aveva detto di andarci. Esordisce subito a modo suo: «Io ho giocato a calcio e l'ho preso come un gioco. Fare il calciatore professionista (ha giocato fra le altre squadre nel Vicenza e nel Padova, ndr), era troppo limitativo. Ho fatto di tutto per fallire e ci sono riuscito e ne sono felice. Gli incontri migliori li ho vissuti fuori dal calcio. Mi innamoravo ogni due giorni, non potevo stare in quell'ambiente. In fondo è facile essere poeti: basta fallire nella vita. Ed è ciò che ho fatto». Anarchico. Imprevedibile, come quella volta che, nel bel mezzo di una partita, esce dal campo e se ne va in tribuna ad abbracciare il suo poeta preferito, Piero Ciampi: «È stato il più bel gol della mia vita, quello».

Secondo De Angelis, invece, poesia e agonismo hanno in comune qualcosa che si può definire "l'essenziale". Un aggettivo che non dà vita uccide, così come il passaggio di troppo, il tocco inutile.

Forse, però, la poesia nel calcio ognuno la trova dove gli capita, dove la sente. Vendrame era un poeta anche quando toccava il pallone. «Mi dicono sempre che se avessi avuto un'altra testa sarei stato un campione. Non l'ho mai accettato. La mia testa è questa e ne vado orgoglioso». Il mondo del calcio è ipocrita. Avrebbe potuto diventare un allenatore di grido, e avere poi a che fare con i dirigenti e i giornalisti e i calciatori di oggi. «No, non mi interessa. Io voglio appartenere alla mia follia, non a quella degli altri». E chissà come, fa l'esempio di Zampanò. Vendrame oggi allena i ragazzini, ma è ossessionato dai genitori invadenti e che vogliono il figlio campione a tutti i costi: «Sogno di allenare una squadra di orfani, un giorno».

Secondo Gianluca Favetto, autore di *A undici metri dalla fine*, edito da Mondadori, la poesia una volta c'era. «Forse i calciatori erano poeti quando Moggi faceva il capostazione, quando Zampanò lavorava la terra, quando Bettiga giocava e non faceva il dirigente oppure quando Giraudo faceva il perdigiorno in piazza e tifava per il Toro. O, ancora, quando Berlusconi suonava nelle navi».

E il gol? Non è quello il momento più altamente poetico del gioco del calcio? Favetto ha messo in epigrafe al suo libro proprio una frase di Ezio Vendrame: «Il gol è la morte di tutto. Quando si arriva al gol, finisce l'incanto. Non resta che prendere la palla in mano, riportarla sul dischetto di centrocampo e ricominciare daccapo. Credetemi, il gioco del calcio è tutto quello che c'è prima del gol».

Sono le sette e l'incontro termina. Qualche metro più in là, in un'altra sala c'è Niccolò Ammaniti. Uno dei mille incontri di *Pordenonelegge.it*.

Roberto Ferrucci

è una giornata da dimenticare. Anche per Francesco Ingenito, uno che di gol se ne intende: un anno fa, in serie D, con la maglia della Viribus Unitis, ne realizzò 34, battendo il record storico di Antonio Valentin Angelillo, che ne mise a segno 33 nell'edizione '58-'59 del campionato di A. Per lui era un ritorno a casa. Per una vita ha calcato i campi sterrati della serie D campana, poi il brillante primato gli è valso, a 31 anni suonati, l'approdo in C2, lontano dalla sua regione. Un ritorno a casa senza sussulti: non ne becca una, esce anzitempo dal campo. L'appuntamento col primo sigillo è ancora rimandato.

Allo spettacolo ci pensano i tifosi calabresi che, quasi a esorcizzare il diluvio che si abbatte sul "San Francesco", inscenano uno strip-tease collettivo (non integrale, per fortuna) e affrontano a petto nudo gli strali di Giove Pluvio. In campo è confusione totale: nervosismo, un rigore reclamato dalla Nocera, un rosso per il calabrese Moscellini.

Il fischio finale è una vera liberazione. Perché a Nocera non si è giocato a calcio. Non si poteva proprio. Ma ai tifosi giallorossi poco importa: il Catanzaro è ancora primo. E la rincorsa continua.

Dopo i portieri, sono i centravanti i giocatori più longevi nel calcio agonistico, eccone alcuni esempi

Fate il bomber: giocherete più a lungo

Stefano Ferrio

Molti casi recenti e anche le statistiche, ci ricordano che restano gli estremi difensori, i calciatori con la maggiore tendenza alla longevità agonistica: Roberto Aliboni, ex del Brescia tra i professionisti con tanto di record di rigori consecutivi parati in serie B (sette), lo scorso inverno è tornato tra i pali dell'Atletico Carrara (Eccellenza), a 47 anni suonati, mentre il suo collega Corrado Vaccaro, 39 primavere, un anno fa ha smesso di fare l'allenatore per rimettersi sulla linea di porta del Ragusa, contribuendo in modo decisivo alla promozione della squadra in serie C2.

I nemici giurati dei numeri uno, cioè i bomber, vengono subito dopo. Il più "vecchio" è Francesco Casagrande, già di Fiorentina, Cagliari e Sampdoria, ha esordito ieri in promozione segnato per il Rapallo a 49 anni suonati. Il Ciccio Ingenito che quest'anno veste la maglia della

Nocerina, solo lo scorso giugno ha battuto il primato assoluto di gol in una stagione, insaccando 34 palloni come punta della Viribus Unitis, in serie D. Il record, soffiato al glorioso Valentin Angelillo dell'Inter 1958-'59, gli è valso la "promozione" di una sola categoria, perché a 31 anni compiuti si resta a fare colore in serie C. Enrico Sambo di gol in carriera ne conta la bellezza di 225, ma nessun osservatore deve averlo mai segnalato a un Moggi o a un Moratti, se è vero che a 39 anni continua a metterla dentro alla rete avversaria con la maglia del Lorigo (serie D), facendo coppia d'attacco con il trentacinquenne Andrea Martini. Lo stesso dicasi di Giuseppe Tortora, 40 anni: capocannoniere dello scorso campionato Dilettanti, girone I, con la maglia della Vibonese (20 reti, che facevano 183 in carriera), in questa stagione ha già segnato il gol 184 come punta del Vigor Lamezia. Diverso il caso di Massimo Agostini, 38 anni, in arte "Condor". Dopo

gloriose stagioni da goleador in A e in B (Cesena, Napoli, Milan, Roma), sa come riciclarsi nelle categorie minori. La scorsa primavera si è fatto ingaggiare dal Tivoli per portarlo in serie C2, dove quest'anno lo si ritrova tra i titolari del Forlì. Alla sua stessa età, nel 1953, Sir Stanley Matthews, primo Pallone d'Oro della storia, guidava il piccolo Blackpool alla conquista di una leggendaria Coppa d'Inghilterra (4-3 in finale sul Bolton). Matthews giocò ancora a lungo, senza però nemmeno sfiorare il primato assoluto toccato dal signor Kurt Meyer, 81 anni, tuttora tesserato del Blau Weiss Post, società dilettantistica tedesca. Il signor Kurt Meyer ebbe l'onore di vedersi assegnare, dai telespettatori della popolare trasmissione "Sportschau", una specie di Domenica Sportiva della Germania, il titolo di goleador dell'anno per la rete da fuori area, dopo stop al volo di tacco, siglata il 20 gennaio 2001 al povero portiere dell'Hilberheide.

RUGBY Gli azzurri si qualificano per i Mondiali del 2003 battendo gli iberici a Valladolid 50-3. Incontro praticamente senza storia: all'intervallo padroni di casa sotto 24-3

L'Italia di Kirwan travolge la Spagna e vede l'Australia

Giampaolo Tassinari

VALLADOLID Parte bene la *Giovine Italia* del rugby che espugna il "Pepe Rojo" di Valladolid travolgendo la Spagna col punteggio di 50-3 (24-3 all'intervallo) nel primo incontro valido per le eliminatorie al Mondiale australiano del 2003 e mettendo al sicuro la qualificazione in attesa dello scontro decisivo di sabato prossimo al "Sergio Lanfranchi" di Parma dove sarà di scena la Romania in una sfida che si preannuncia difficile ma alla quale i nostri guardano con ritrovata serenità e fiducia.

Quella di ieri è stata una vittoria chiave, davvero importantissima per il morale del gruppo azzurro e per la sua gestione nella nuova era del tecnico neozelandese John Kirwan che così conferma i progressi di un differente approccio sia tecnico che umano rispetto al controverso e testardo way of life imposto dal suo predecessore, il connazionale Brad Johnstone, silurato lo scorso aprile in mezzo a mille polemiche. L'Italia torna a casa da Valladolid ovviamente felice ma conscia che c'è ancora molto su cui lavorare, il possesso in nanzitutto, vuoi per la mancanza di killer instinct in alcuni giovani

ancora alle prime esperienze in campo internazionale e vuoi per la pochezza della Spagna che ben presto ieri ha abbandonato il ruolo di avversario probante tanto è apparsa netta la differenza dei valori emersi sul terreno di gioco. Una certa qualità si è però vista tra gli azzurri e la vera nota positiva è che sono stati proprio i nuovi a metterla in mostra disputando una gara attenta, su tutti il diciannovenne terza linea Sergio Parisse (Benetton Treviso) ed il trequarti centro Matteo Barbini (Petrarca Padova) come sicure promesse già in fase di rapida maturazione. Tutto il XV azzurro si è

mosso comunque bene in virtù anche dell'ottimo lavoro estivo svolto al Nevegal bellunese e le due mete finali ne sono il marchio di fabbrica, due mazzate che hanno marmaldeggiato sul povero "quince español" oramai solo in attesa del fischio finale del gallese Williams. I timori della vigilia circa la possibile cappa di calore prevista per l'inizio del match, ore 12.30, non si sono avverati per via di una pioggia mattutina che ha reso ideali le condizioni di gioco di cui gli azzurri hanno pienamente beneficiato spendendo i primi venti minuti nell'attento studio dell'avver-

sario, un gruppo poco conosciuto a livello internazionale. La meta in bandierina di Denis Dallan al 19' ha quindi avuto il pregio di sbloccare psicologicamente l'Italia e per i padroni di casa da quel momento è stata proprio notte fonda. Supportati soprattutto in fase statica da una mischia nettamente superiore che ha fatto più volte rincarare il pack iberico, i trequarti azzurri hanno incominciato a tagliare come burro la difesa spagnola con uno Stoica ritrovato ma sciupone che però, dopo la seconda meta di De Rossi, è riuscito a volare oltre la linea mandando al riposo l'Italia avanti di ventuno

lunghezze, 24-3. La prevista reazione spagnola nella ripresa non si è invece avuta mercé l'attenta difesa guidata da Parisse e da Mauro Bergamasco entrato al 48' al posto di Persico. E proprio quest'ultimo al 53' è stato protagonista di una meta bellissima che lo ha visto fuggire imprevedibile e schiacciare l'ovale in seguito ad una rimessa laterale. Di Troncon, Barbini e Pozzebon le altre segnature azzurre supportate dal preciso gioco al piede di Peens. In un altro incontro di qualificazione Zona Europea: Russia-Irlanda 3-35 (a Krasnojarsk).

Contro la Romania per evitare un girone di ferro

L'Italia affronterà sabato la Romania a Parma in un match utile a determinare la vincitrice delle qualificazioni, destinata poi alla pool D della World Cup con Nuova Zelanda e Galles. La perdente finirà in un girone di ferro con Australia, Irlanda e Argentina. Dopo la gara Kirwan s'è detto "contento solo per il risultato, non per il resto perché ho visto troppi errori individuali. Lasciateci vincere un paio di partite nei Sei Nazioni - ha poi aggiunto - e vedrete che tutti si accorgeranno di noi e ci seguiranno anche in Australia».

flash

TENNIS

L'Italia batte il Portogallo (4-1) ed evita la retrocessione

L'Italia chiude 4-1 il confronto col Portogallo per salvarsi dalla serie C di Coppa Davis. Un risultato ottenuto non senza qualche difficoltà e paura iniziale, dopo lo 0-1 con la sconfitta dell'esordiente Stefano Galvani, battuto per tre set a zero dal lusitano Bernardo Mota. Ieri Galvani si è preso la rivincita con Tiago Godinho, giocando con la certezza della salvezza italiana in tasca, garantita da Davide Sanguinetti, il primo a scendere sul tappeto veloce del Palagolfo di Follonica questo pomeriggio e a segnare il 3-1 decisivo, sconfiggendo proprio Mota.



TENNIS/2

Davis, la finale Francia-Russia Battuti Usa e Argentina

Battendo rispettivamente Stati Uniti e Argentina, con il punteggio di 3 a 2, Francia e Russia hanno guadagnato l'accesso alla finale di Coppa Davis, in programma in Francia dal 29 novembre al primo dicembre. Per i francesi sarà la seconda finale consecutiva. Entrambe le squadre giocavano in casa, e avevano aperto la sfida con i loro avversari vincendo i primi due singolari, per poi perdere il doppio. Decisivi gli ultimi singolari, in particolare i transalpini devono ringraziare Grosjean e i russi Safin.

TENNIS/3

La "terribile" Serena Williams si aggiudica il Torneo di Tokio

Il momento d'oro di Serena Williams. La tennista americana, a quindici giorni dal successo negli Us Open, dimostra di passare un momento di forma splendida aggiudicandosi anche il Torneo di Tokio, battendo la belga Kim Clijster 2-6, 6-3, 6-3. Il torneo, valido per il circuito WTA, era dotato di un montepremi di 585.000 dollari. Per la numero uno mondiale è la seconda vittoria a Tokio. Williams si era infatti aggiudicata il trofeo nel 2000. Ora prossimo obiettivo gli Open d'Australia, unico trofeo mancante alla "piccola" Williams.

VELA

Agli Stati Uniti la Sardinia Cup Seconda piazza per Italy Yellow

Lo squadrone Usa formato dal Farr 40 One Design Bambakou e da QQ7-Profit ha vinto l'edizione 2002 della Sardinia Cup e si porta a casa dopo oltre 20 anni il prestigioso trofeo. Al secondo posto, grazie alle due vittorie conquistate ieri, il team italiano Italy Yellow, con Alberto Signorini nei Farr 40 e Gabriele Benussi negli Ims, entrambi per Giacomelli Sport. Terzo piazzamento per la squadra North Sea, composta da Nela e Mean Machine, dominatrice della fase iniziale di questo campionato del mondo a squadre per nazioni.

Nel canestro non ci sono più i soliti noti

Prima giornata: bene Treviso, Siena e le metropoli, barcolla subito l'ex regina Bologna

Salvatore Maria Righi

La prima giornata del campionato di basket sembra la stagione in bonai. Almeno a leggere l'almanacco delle previsioni, molto meno preciso peraltro di Barbanera. Treviso domina, Siena comanda, Bologna rantola, Cantù e Livorno guidano la provincia e le metropoli fanno un passo avanti dal frigo dell'anonimato.

In miniatura, insomma, tutto quello che avrebbero voluto sapere i lettori del giallo numero 81, il campionato che è partito con l'anticipo tra Pesaro e Siena. Pesaro è all'anno zero, il Monte Paschi un bolide che vuole correre le volate di primavera. Al Bpa Palas un debutto sul velluto per i biancoverdi. La fotografia della partita nel duello tra gli omoni d'area: 18 punti e 15 rimbalzi per Chia-cig, ormai centro dominante, zero punti e tre per il danese Christoffersen, il pivot che dovrebbe far dimenticare Joe Blair. Se continua così, farà rimpiangere anche Maggioni, il bambinone mai diventato grande in biancorosso. E che ora, tra parentesi, gioca per Ataman e si è già preso quindi una rivincita.

Un rullo biancoverde sul tappeto biancoverde: Treviso è partita in quinta asfaltando Avellino (95-70). I campioni d'Italia sono dell'idea che è meglio mettere subito i puntini sulle "i", evidentemente. La mano di Messina, o se preferite l'eredità di D'Antoni, in una spruzzata di cifre. La Benetton ha mandato a refero nove giocatori, ha recuperato 26 palloni (12 Avellino) e ha fatto percorso netto dalla lunetta (14/14 ai liberi): significa che c'è cemento, mestiere e nervi (già) saldi. A Genova, del resto, quelli della Marca non hanno preso la Supercoppa. L'hanno afferrata.

Continua invece a sfuggire quale faccia avrà Bologna. Di certo la regina dei canestri pare destinata ad un lungo periodo sul lettino dell'estetista, a cercare di restaurare un'immagine ormai sfocata. La Virtus se non altro ha bevuto un brodino, superando per mezzo canestro la Viola che nell'ultimo quarto ha quasi dato il colpo di grazia alla partita (70-69). Un equilibrio che per le V nere significa soprattutto uno dei peggiori debutti dell'epoca recente. Migliore in campo ancora una volta Charlie Bell (18 punti), che continua a reggere da solo il peso della Virtus. In più, il Palamalaguti era «pieno per metà», come da nota di agenzia. Era da quando Nuvolari teneva il volante in mano che le V nere non facevano il pienone, per dare un'idea. Sulla creatura di Tanjevic soffiava un'aria pesante, nonostante la proverbiale dialettica del santone slavo riesca spesso a far passare l'aceto per vino. Non meno kafkiana la situazione della Skipper, battuta a Trieste (103-90) nonostante una piccola rimonta nel finale. Come da pronostici, la Effe è una macchina da canestri che

Nuoto, mondiali di fondo Oggi in acqua Baldini e Viola Valli

Nelle acque cristalline di Sharm El Sheikh con un clima più da vacanza che da gara per confermarsi i più forti al mondo. Comincia oggi per gli azzurri del nuoto di fondo l'avventura mondiale. L'Italia si presenta all'appuntamento con le sue carte migliori, primi fra tutti i campioni del mondo di Fukuoka Luca Baldini e Viola Valli. Saranno proprio loro due questa mattina a dare il via alla competizione per la gara dei 5 km. Una distanza in cui ancora una volta i due azzurri saranno gli atleti da battere. Un appuntamento, quello di Sharm, che Baldini, oro mondiale nel 2001 ed europeo a Berlino lo scorso luglio, non vuole certo fallire, anche se alla vigilia della prova d'apertura dà il via ad una polemica contestando un'organizzazione troppo "turistica". «È una situazione un po' particolare - dice il finanziere di Messina - questo è un posto splendido per le vacanze, ma non per una competizione di livello internazionale. Non abbiamo nemmeno una piscina da 50 m per gli allenamenti e se si vuol far crescere questo sport non mi sembra la strada giusta...».

crea gioco e segna. Il problema è, però, che allo stesso modo lascia giocare e segnare. Prendere 103 punti dalla Pallacanestro Trieste, non dai Lakers, significa che probabilmente la difesa non è proprio rocciosa. Non solo. La Fortitudo è riuscita a perdere tirando con medie strepitose (26/37 da 2 e 20/22 ai liberi), anche se ha dilapidato 22 palloni (Pozzeco 18 punti). Nonostante il buon campionato, insomma, affiorano già le distonie dell'anno scorso. Con un aggravante: ieri la Skipper aveva 7 giocatori più Fultz e Mancinelli. Organico ridotto all'osso, insomma. Arriverà un mezzo lungo e mancava il ceko Barton, va bene, ma è un roster limato all'osso. Più che un ridimensionamento delle spese, un taglio boliviano al bilancio.

Roma e Milano, invece, promettono di smettere i panni dei materassi blasfonati. La Virtus è passata a Varese (73-77). Milano non ha avuto problemi a Roseto (69-82). Il basket ha bisogno delle metropoli, oltre che di tutto il resto.



L'arrivo vittorioso degli italiani Elia Luini e Leonardo Pettinari

Julio Munoz /Ap

Canottaggio, ora l'Italia è in voga

SIVIGLIA Medagliere da record per l'Italia del canottaggio ai mondiali di Siviglia. La spedizione in Spagna, con ben 15 imbarcazioni azzurre nelle finali, ci regala un bottino conclusivo di 3 ori, 4 argenti e 3 bronzi. Usciamo dalla rassegna andalusa come una superpotenza del remo, alle spalle di una Germania tornata prepotente. E, per tornare ai numeri, con questa edizione 2002 l'Italia migliora il precedente di Colonia '98, che si era chiuso con 9 allori.

Ieri, nell'ultima giornata, gran prova del doppio pesi leggeri con Elia Luini e Leonardo Pettinari. Sul Guadalquivir va in scena l'ennesimo duello con i polacchi Sycz e Kucharski. Ma gli italiani volano subito al comando e poi controllano la reazione degli olimpionici: alla fine il tempo è da primato del mondo, 6'10"80. Seconda si piazza la Polonia, terza la Danimarca. Entusiasti i due azzurri. Per Pettinari, che sale sul podio con in braccio il fiogletto Matteo, «questo successo costringerà qualcuno a ricredersi sui nostri meriti. Siamo forti e possiamo ancora mi-

gliorare. Ora puntiamo all'Olimpiade di Atene».

Altro oro per Emanuele Federici, Daniele Gilardoni, Luca Moncada e Filippo Mannucci, primi nel 4 di coppia pesi leggeri: per loro partenza a razzo e ritmo insostenibile per tutte le altre imbarcazioni, solo un po' d'affanno nel finale che comunque è d'oro. «Tutto come previsto - dice il capovoga Mannucci - Ero convinto delle nostre possibilità, l'unica cosa che ci poteva fermare era non essere noi stessi».

Poi due argenti. Quello strappato da Carlo Gaddi (che a 40 anni conquista l'11ª medaglia iridata in carriera) e Franco Sancassani nel 2 senza pesi leggeri lascia un po' d'amaro in bocca. «Siamo andati fortissimi - dice Sancassani - superando il tempo che fino a prima della gara era il primato mondiale. Ma non è bastato, i cileni hanno fatto ancora meglio. Ci siamo giocati la gara alla partenza». «Il rimpianto è grosso - conclude Gaddi - È andata come nel '98, allora fu la Francia a superarci, questa volta il Cile, di fronte al

quale ci leviamo il cappello». Fanno secondi anche Lorenzo Bertini, Catello Amarante, Salvatore Amirano e Bruno Mascarenhas nel 4 senza pesi leggeri (titolo ai danesi, bronzo al Canada).

Completa la giornata il bronzo nel 4 di coppia senior con Mattia Righetti, Marco Ragazzi, Rossano Galtarossa e Simone Raineri.

Sempre nelle finali di ieri, sfiorano il podio il 4 con, quarto dopo aver condotto per più di metà gara, l'8 senior, quinto posto finale, e il 4 di coppia femminile, sesto.

Sabato c'erano state altre 5 medaglie azzurre. Titolo iridata per l'8 pesi leggeri con Pasqualini, Grande, Paniccia, Fraquelli, Moriconi, Del Gaudio, Lodigiani, Scala e Di Palma (timoniere). 2 medaglie d'argento per il singolo pesi leggeri di Stefano Basalini e per il due di coppia di Agostino Abbagnale e Franco Barra, e bronzo per il doppio femminile di Elisabetta Scarscassi e Gabriella Bascelli e per il 4 senza di Carlo e Niccolò Mornati, Lorenzo Carbone e Raffaello Leonardo.

l'abecedario

Le parole chiave nel successo di Vale

Segue da pagina 13

N come "Nessuno come Valentino" È la frase ricorrente di Jeremy Burgess il tecnico australiano che dal 2000 è al fianco del campione di Tavullia. I caratteri sono diversi ma successi e confronti accesi hanno forgiato il formidabile tandem.

O come ospedale di Nottingham È il luogo che Valentino vorrebbe cancellare dalla memoria perché evoca la caduta nelle prove del gran premio d'Inghilterra e il conseguente ricovero. Rintracciato per due giorni, Rossi è riuscito comunque a vincere.

P come Papà Graziano Un rapporto speciale fra due personaggi particolari scandito da provocazioni e sguardi fugaci ma significativi a bordo pista.

Q come Quarantasei È il numero magico del campione del mondo che simboleggia ormai tutta la vita del pilota.

R come Residenza a Londra Un po' per gioco e un po' per motivi organizzativi e fiscali Rossi ha preso la residenza nella capitale inglese, nella zona di Piccadilly Circus. Un appartamento che viene spesso condiviso con gli amici per cacciare lo stress del motomondiale.

S come Salucci Alessio detto "Uccio" È l'amico del cuore di Valentino, quello col quale viaggia in camper per arrivare sui circuiti europei. Con lui divide gioie e problemi.

T come Tavullia È su questo cocuzzolo al confine fra Marche e Romagna che Rossi si rigenera dopo le gare. Nessuno degli abitanti lo assilla. Qui fa lunghe dormite, passeggia in centro e visite al frequentatissimo Fans Club.

U come Ukawa Il giapponese è un compagno di squadra troppo fragile per confrontarsi con Valentino. Passa quasi inosservato.

V come Vitali Maurizio Ex pilota del motomondiale, è una persona-chiave nel pianeta Rossi. È quello che si occupa del casco, realizzando tutti i disegni e i simboli usciti dalla fantasia maniacale di Valentino.

Z come Zingarate Oltre alle spedizioni alla cava, il campione del mondo quando è a casa gioca a calcio con gli amici, frequenta il ristorante Azzurra e la discoteca Pepe Nero di Riccione. Uno dei tragitti più amati è la panoramica Gabicce Monte-Pesaro, magari con sosta a Fiorenzuola di Focara per assistere al sorgere del sole sull'Adriatico.

Walter Guagneli

Giuseppe Prisco, Pazzo per l'Inter a cura di Giuseppe Baiocchi Baldini & Castoldi pp. 144, euro 9,30

Dedichiamo la rubrica di questa settimana tutta agli interisti. Il primo libro è una lunga intervista di Giuseppe Baiocchi a Giuseppe Prisco. Nato a Milano da padre napoletano e da madre milanese, avvocato dal 1946 e presidente dell'Ordine di Milano dal 1967 al 1982, Prisco racconta di essere stato tifoso nerazzurro dall'età di 8 anni. Entrato nel Consiglio dell'Inter nel 1950, dal 1963 ha ricoperto ininterrottamente la carica di vicepresidente della società per quasi quarant'anni, fino alla sua scomparsa, avvenuta nel dicembre del 2001 all'età di 80 anni. Il volume ne ripercorre la vita e la militanza calcistica. È la storia di un grande amore, tra un avvocato e l'Inter. Scrive con ironia e affetto il milanista Oreste Del Bu-

no nella prefazione: «Prisco rappresenta il vero interista. Uomo di grandi virtù, nella passione sportiva diventa il peggio del peggio». Gino & Michele, direttori della collana in cui è compreso il libro, hanno selezionato le migliori battute di Prisco, frasi che fanno sorridere gli interisti e storcere il naso ai milanisti: «Un pronostico su Ascoli-Milan? Non saprei, non seguì il calcio milanese».

Sport & Libri

Prisco e l'odio «oggettivo» per il Milan

Roberto Carnero



No Milan Tommaso Pellizzari Limina pp.140, euro 12,39

Con questa «guida teorica e pratica all'antimilanesimo (per interisti ma non solo)», Tommaso Pellizzari, giovane e brillante giornalista milanese, ma di certo non milanista, ci spiega come tifare significativamente non solo sostenere una squa-

dra, ma anche, con la stessa passione, dare contro alla squadra avversaria.

Ciò succede chiaramente nelle città in cui ci sono due squadre forti, come Milano, Torino, Roma e Genova, ma in realtà accade dappertutto nel Paese, fin nei centri più piccoli, dove le rivalità locali possono essere ancora più estremizzate.

Pellizzari racconta questa fac-

cia meno nobile della tifoseria calcistica. Nella fattispecie elenca i dieci milanisti più detestati, i dieci interisti più amati, le gioie che il Milan ha involontariamente regalato agli interisti.

Il gran finale è occupato da Berlusconi. Perché gli interisti dovrebbero amare l'attuale Presidente del Consiglio (o almeno provarci)? Perché avendo comprato il Milan e usato il calcio come un'importante arma mediatica anche in chiave di propaganda politica, è riuscito a rendere i rossoneri invisibili anche ai non interisti: «Se prima di Berlusconi il Milan era "soggettivamente" odioso (ovvero, era odioso a noi interisti e a qualcun altro sparso in giro per l'Italia), grazie al presidenzialismo riesce ad essere odioso "oggettivamente": cioè indipendentemente dalla squadra per la quale si tifa».

Quando si dice la forza del paradosso...

DA OGGI FINO AL 31 OTTOBRE
Bosch dà una mano a Milano:
controllo gratuito dei gas

Con l'avvicinarsi della brutta stagione l'allarme smog è in agguato. Senza aspettare che il clima peggiori la situazione nelle grandi città, alla Bosch è venuto in mente di dare una mano. E anche qualcosa in più: rendere possibile agli automobilisti metropolitani di far controllare i gas di scarico senza spendere una lira. Per il momento l'iniziativa, in via del tutto sperimentale, avrà come unico scenario la città di Milano, ma in Bosch spera in un prossimo futuro di poterla estendere anche ad altre realtà urbane. In sostanza, grazie al concorso «assolutamente volontario» di venti officine, tutte accreditate dal Gruppo tedesco dell'elettronica, e con l'entusiastico appoggio del Comune di Milano (a Palazzo Marino non pare vero di potersi ammantare di un'etichetta ambientalista senza dover organizzare nulla e soprattutto senza tirare fuori il becco di un quattrino, ndr), da oggi e fino al 31 ottobre prossimo, previo appuntamento



chiunque potrà fare il check-up dei fumi nocivi alla propria auto in soli 15 minuti. L'elenco delle officine Bosch aderenti all'iniziativa è reperibile nelle migliaia di depliant che verranno distribuiti in tutti gli enti pubblici, oppure su Internet: www.bosch.it alla voce

«Eventi» e www.comune.milano.it. Ora ci auguriamo che la campagna solleciti lo spirito ambientalista dei milanesi, perché questo controllo non avrà nessuna validità per il «bollino blu». Che si continuerà a pagare, come prima. **r.d.**

ARRIVA IN ITALIA ENTRO METÀ 2003
La New Beetle a cielo aperto
debutta in gennaio a Detroit

È un bel mix di stile moderno a tutto tondo e qualche richiamo al passato quello che dà corpo alla New Beetle Cabriolet. La bella «scoperta» della Volkswagen, di cui vediamo la prima foto ufficiale, farà il suo debutto dal vivo il prossimo gennaio negli Stati Uniti, al Salone di Detroit che ne ha tenuto a battesimo ogni evoluzione fin dal primo prototipo. Il suo arrivo sul nostro mercato è programmato entro la metà del 2003. Intanto, oltre all'immagine, l'ufficio stampa di Autogerma (distributore dei



modelli del Gruppo Volkswagen in Italia) scopre qualche carta sui contenuti tecnici della vettura. Come nella tradizione delle cabriolet del marchio principale di Wolfsburg, la nuova New Beetle è una quattro posti, che segue la linea tracciata

dalle analoghe versioni del Maggiolino prima e della Golf poi. Rispetto a queste, però, scompare il classico rollbar centrale senza che ciò penalizzi la sicurezza dei passeggeri. Infatti, sulla New Beetle Cabriolet il sistema di protezione in caso di capottamento è

perfettamente integrato dietro i sedili posteriori. Tramite dei sensori specifici, vengono riconosciute le situazioni di pericolo e, in una frazione di secondo, due robusti elementi spuntano dietro agli schienali per garantire, insieme alla resistente struttura del parabrezza, la protezione dell'abitacolo, e di chi sta a bordo. La capote, a triplo strato e con lunotto in vetro, come già sul Maggiolino Cabriolet si ripiega dietro i sedili in una posizione più bassa rispetto al limite degli schienali così da non disturbare la visibilità posteriore. Il pratico sistema di sblocco del tetto si aziona con una mano sola, ma è disponibile anche il comando elettroidraulico che apre e chiude la capote in soli 13 secondi. Quanto ai motori, la nuova Beetle a cielo aperto permette una scelta fra tre propulsori a benzina e un turbodiesel TDI con potenze che spaziano da 75 a 115 CV (55-85 kW) dunque tutti compatibili con gli ecoincentivi contro rottamazione. Infine ai motori di punta si potrà abbinare il nuovissimo cambio Tiptronic a sei rapporti. **r.d.**

motori

La Fiat gioca le sue carte al Mondial

La Stilo Station Wagon e l'Alfa 147 GTA tra le novità del Gruppo torinese a Parigi

il corsivo

Si può dire «première»?

*Siamo alla solita diatriba: è ancora lecito «sparare» numeri sulle novità mondiali a un Salone quando la gran parte di quelle novità è già vista, descritta, provata, letta e macinata anche dal grande pubblico? E persino i prototipi spesso trovano ampio spazio prima ancora di essere esposti in una rassegna? È vero che a diffonderne notizie e immagini sono il più delle volte i mille mezzi di informazione, dalla carta stampata alle tv e ora anche da una pleora di siti Internet, e il presunto, possibile, «cliente» non l'ha ancora toccata con mano. Ma può configurarsi come vuole già al computer. Allora, è ancora lecito - ce lo chiediamo, e non certo per nazionalismo dopo la «comparsa» di Torino - che il prestigio di un Salone si misuri sulla quantità di «première mondiali»? **r.d.***

Massimo Burzio

TORINO Dal 28 settembre a domenica 13 ottobre, aprirà i battenti la 75ma edizione del Salone Internazionale dell'Automobile di Parigi. Preceduto dalle due giornate dedicate alla stampa (26 e 27), quello che i francesi chiamano con la tradizionale overdose di sciovinismo, il «Mondial de l'Automobile» è, per il mondo dell'auto, l'appuntamento più importante della seconda metà del 2002. Gli organizzatori prevedono una cinquantina di anteprime mondiali e tra queste ci sono, senza dubbio alcuno, la Stilo Station Wagon, l'Alfa 147 GTA e, sempre per la Casa del Biscione, il nuovo motore 1.9 JTD 16 valvole da 140 cavalli.

Il gruppo Fiat, quindi, inizia a svelare i suoi nuovi prodotti con l'obiettivo di recuperare rapidamente, anche grazie a queste proposte inedite, quote di mercato. In quest'ottica, un aiuto dovrebbe arrivare proprio dalla variante SW della Stilo che è destinata a completare l'offerta di un modello che, partito al «rallentatore», ora sta recuperando come testimoniano i 217.000 ordini dal lancio e, per quanto riguarda le berline a 3/5 porte, il primo posto italiano nel segmento C. La Fiat stima che la Stilo SW, in vendita nel nostro Paese dal 16 novembre, rappresenterà il 20/30% delle consegne totali che, ovviamente, a Torino si augurano possano crescere grazie a questa «famigliare». Lunga 4,51 metri, larga 1,75 e alta 1,57, la Stilo Station Wagon può contare sulla stessa, ottima, abitabilità della berlina e, in



Ecco alcune delle 50 «prime mondiali» esposte al Salone parigino, a partire dalle due «regine» Alfa 147 GTA (a sinistra) e Fiat Stilo SW. In basso, da sinistra: la nuova Micra della Nissan e la Seat Cordoba



più, su una generosa capacità di carico: da 510 a 1480 litri. Derivata dalla 5 porte, la SW si caratterizza per un posteriore importante dove spicca il «robusto» posteriore con portellone apribile separatamente dal lunotto. Disponibile in 8 versioni, la nuova vettura torinese conta su quattro motorizzazioni: benzina 1.6 (103 CV) e 1.8 (133 CV) e 1.9 JTD Common Rail da 80 e 115 CV.

Per quanto riguarda l'Alfa Romeo, ecco a Parigi la 147 GTA. La vedremo in Italia dal 9 novembre con quella sigla GTA sinonimo di vetture Alfa entusiastamente nel passato e che è stata riscoperta con la 156. La nuova versione della 147 dovrebbe, però, essere anche qualcosa di più che «entusiasmante» grazie al suo motore benzina 3.2 litri V6 24 valvole da 250 CV che la fa diventare, dicono all'Alfa, «la vettura più potente della sua categoria» ma anche piacevole da guidare grazie a freni, sospensioni e l'intera meccanica del tutto adeguati alla sua vocazione alle alte prestazioni.

Novità, infine, tra i propulsori per la Casa del Biscione. Debutta a Parigi sulla 147 - ma ci sarà anche sulla 156 - un evoluto 1.9 JTD a 16 valvole da 140 CV derivato dall'otto valvole già noto. Abbinato a un nuovo cambio a 6 marce, raggiunge i 206 km/h e offre il 20% di potenza in più. Per la Fiat, però, la tradizione dei diesel common rail continua: dal 2003 ci sarà anche un piccolo 1.3 JTD 16v Unijet che sarà prodotto dalla Fiat-GM in Polonia e andrà sulle nuove Punto e Lancia Y ma che a Parigi non sarà esposto.

Rossella Dallò

MILANO Gli altri Costruttori non stanno certo a guardare. E ancora una volta si conferma che non c'è una tendenza dominante. O meglio, c'è ma all'interno di singoli segmenti e nicchie. Ergo, libertà assoluta di proporre di tutto.

Dalle numerose anticipazioni diffuse dalle Case, si spazia fra berline, famigliari, ammiraglie, spider, SUV, multispazio, monovolume, MPV, cabriolet, coupé-cabrio. Quest'ultima è la nuova moda inaugurata qualche anno fa dalla Peugeot con la 206 CC ora seguita dalla 307 CC - è una delle novità del «Leone» esposte a Parigi (ne abbiamo scritto due settimane fa, ndr) - e subito presa ad esempio dalla Nissan che svela al Mondial una concept car, la Micra C+C.

A proposito di Nissan e Micra, oltre al debutto della rinnovata gamma Almera e all'X-Trail con motore 2.5 litri a benzina, la Casa nipponica punta molto sulla nuova generazione Micra per ripetere il successo indiscusso della prima serie che, quando uscì, segnò il nuovo punto di riferimento del segmento B grazie soprattutto ai suoi contenuti tecnici, tra i quali per la prima volta in questa categoria di vetture, il servosterzo di serie. Fu tanto «rivoluzio-

Ma la concorrenza è davvero agguerrita

Interesse per la trasformista Pluriel e la nuova tecnologica Micra. Le coupé-cabriolet Peugeot fanno scuola... alla Nissan



itaria» da meritarsi il più ambito premio europeo: il titolo di «Auto dell'Anno». Ora, Shiro Nakamura, il numero uno dei designer Nissan, descrive la nuova come «l'evoluzione rivoluzionaria» dell'attuale Micra. Cambia la forma, alta e tondeggiantone un po' simile alla Citroen C3, e aumentano le dotazioni finora appannaggio di modelli ben più importanti, come il sedile posteriore scorrevole, i tergicristalli con sensore pioggia, il climatizzatore auto-



matico e l'«intelligent Key Entry» sblocca-porte in aggiunta ai classici pulsanti sul telecomando della chiave.

Tra le altre proposte, la reginetta dello stand Citroen è la Pluriel, che da sola si trasforma in una intera gamma

di versioni di carrozzeria. La Audi punta invece sulla nuova A8 e sulla inedita sportiva S4 spinta da un V8 di 4.2 litri da 344 CV, cambio a sei rapporti e trazione integrale «quattro». Per restare al Gruppo di Wolfsburg, la Volkswa-

gen toglie i veli alla SUV «Taouareg», la Seat scopre la nuova Cordoba e allo stand della Skoda la Casa ceca presenta uno studio sulla Fabia e la Octavia Wagon RS. Per la Bmw saranno di scena le superbe Serie 7 a gasolio e sarà l'occasione per il lancio della bellissima nuova roadster Z4 con motori di 3.0 e 2.5 litri e potenze, rispettivamente, di 231 e 192 CV, attesa in Europa per la prossima primavera. Di Daimler-Chrysler sarà interessante vedere da vicino la concept car California Cruiser, interpretazione molto caratterizzata della PT Cruiser. Un prototipo, la Concept-S, è la novità della Suzuki. Così come la Evanda, grande berlina, è quella della Daewoo. Molto concreta è invece la Mazda che, oltre alla Wagon della Mazda6, porta in prima assoluta la concretissima Mazda2, la «piccola» della gamma giapponese. Infine, debutto anche per le sportivissime ed esclusive Porsche «Cayenne» e Ferrari «Enzo».

accade nel mondo

— **NUOVO PRESIDENTE A BMW ITALIA** dopo l'uscita di Fausto Gardoni per raggiunti limiti di età. A guidare la filiale della Casa bavarese è Marco Saltalamacchia che, dopo 10 anni alla Renault, nell'ultimo anno ha ricoperto cariche dirigenziali nel Gruppo Fiat. Saltalamacchia, 41 anni, sposato e padre di due ragazzi, laureato in Scienze statistiche e economiche, Master alla Bocconi, insieme alla carica di presidente assume anche quelle di amministratore delegato e direttore commerciale di Bmw Italia.

— **DESIGNER AWARD A PATRICK LE QUEMENT** numero uno dello stile di casa Renault. Il prestigioso riconoscimento per una vita dedicata al design gli sarà conferito dalla Raymond Loewy Foundation nel corso di una cerimonia di gala il 14 novembre a Berlino.

— **E THE ECONOMIST PREMIA I RICERCATORI FIAT** per le innovazioni nei motori a gasolio. Il premio Innovazione, nella categoria Energia e Ambiente, è stato consegnato a San Francisco al vice presidente esecutivo del Centro ricerche, Rinaldo Rinaldi, «per il lavoro svolto nello sviluppo della tecnologia common rail applicata ai motori Diesels».

— **FESTA DI COMPLEANNO PER LA MINI** a suon di vendite. A un anno dalla sua commercializzazione, infatti, la Mini by Bmw ha raccolto ben oltre le 100mila immatricolazioni in tutto il mondo. In Italia ne sono state vendute più di 15mila con una prevalenza di clienti romani, milanesi e torinesi. La clientela è equamente divisa tra maschi e femmine: il 30% ha un'età compresa fra i 18 e i 35 anni.

— **LAND ROVER G4 CHALLENGE** scaldi i motori. Parte in questi giorni la fase di reclutamento per la grande avventura in 4 tappe in diversi continenti (New York-Canada; Sud Africa; Australia; West Coast USA). Le selezioni nazionali si terranno il 25-26-27 ottobre e 22-23-24 novembre presso la Scuola di guida in fuoristrada della Land Rover Italia a Tittignano, in Umbria. Il Challenge prenderà il via alla fine di marzo a New York, per concludersi in maggio in California. Per saperne di più, sito Internet: www.landroverg4challenge.com.

— **A PIEDI ANCHE LA BULGARIA.** Asfissata dallo smog da gas di scarico, ieri ha aderito per la prima volta all'iniziativa europea «Giornata senza auto», cui hanno partecipato, in totale, più di 80 città.

Non perdiamoci di vista

9



Le immagini più belle
della manifestazione
del 14 settembre
che non ci hanno
voluto far vedere



Con **l'Unità** dal 28 settembre
la videocassetta in edicola a 4,50 euro in più

acidi

BEATLES: LETTERE INEDITE TRA LENNON E MCCARTNEY
In mostra in un tribunale di New York i panni sporchi dei Beatles: un incartamento di lettere scritte da John Lennon a Paul McCartney dopo la dissoluzione del complesso getta nuova luce sull'amicizia tra i due cantautori e, soprattutto, l'antipatia di ciascuno per la moglie dell'altro. Le lettere scritte a mano offrono anche nuove prove che il responsabile dello scioglimento del famoso quartetto era stato Lennon, non McCartney. L'incartamento verrà aperto oggi in un tribunale di New York. Nelle lettere Lennon si sfoga contro Paul e la moglie Linda per il loro rifiuto di Yoko.

musica

«BONDO BONDO» IL NUOVO GRIDO DI RIVOLTA DELLA BANDA BARDÒ

Silvia Boschero

Dove passa la «banda» fa il tutto esaurito. Non esiste gente che li abbia visti una volta sola, ai suoi concerti ci si va anche ogni due mesi, tanto è una festa, un circo ambulante come nelle loro intenzioni: hanno roccaforti di fan in nord Italia, nella loro patria toscana, al centro e al sud, posto che non hanno mai dimenticato durante il loro «neverending tour», per dirla alla maniera di Dylan. A vedere la Bandabardò pochi giorni fa ad Enzimi di Roma c'erano 20mila persone, un'enormità se si pensa che in Italia sono all'ordine del giorno concerti di star internazionali che racimolano a fatica qualche migliaio di presenze. Il loro nuovo disco «Bondo bondo» è entrato in classifica con settemila copie vendute. Eppure, sarebbero una band «invisibile», se fosse vero l'assunto che per «esistere» sia necessario, oltre ad un apparato promozio-

nale gigantesco, presenziare in televisione. Loro in tv, oltre allo scorso Primo maggio, hanno fatto una fugace apparizione non troppo tempo fa, in piena estate, quando hanno partecipato ad un tributo in onore di Rino Gaetano, che interpretano da ben prima che qualcuno si ricordasse di lui per una tardiva rivalutazione. Un miracolo della natura? Sicuramente un miracolo di determinazione, anzi auto-determinazione, visto che il canale «pubblicitario» che hanno scelto con la loro attitudine tutta libertaria e ridanciana, è quello del concerto. Arrivare ovunque e suonare ovunque, il più possibile (da qui il titolo del vecchio disco dal vivo: «Se mi rilasso, collasso»), sulla falsariga di una loro collega folk singer d'oltreoceano, Ani di Franco. E poi, una miscela di amici che si divertono ancora a suonare assieme dopo quasi

dieci anni e otto dischi: un chanteur mezzo francofono innamorato di Battisti (Enriquez), un virtuoso chitarrista (Finaz), un secondo chitarrista che sogna i Rolling Stones (l'Orla), un nuovo straordinario percussionista (Hugito), un bassista che ama dai Sex Pistols a Debussy, un batterista con la passione per Star Wars e un fonico capace di farli sentire perfettamente, ovunque si trovino a suonare: dalla festa della salsiccia ai palazzetti dello sport (Cantax Sushi). Il nuovo «Bondo bondo», è una sorta di grido di rivolta di un «branco vagabondo» che lotta nella «marea stupida» di un mondo guerrafondaio, grido affidato alla voce di Mick Jagger (tratta dal documentario «Gimme shelter», quando il leader degli Stones durante un live cercò di sedare la violenza che esplodeva sotto il palco), che

apre le danze di un lavoro sorprendentemente maturo quanto spontaneo. Disco tutto legato da un filo conduttore che si tramuta in una lunga e immaginifica filastrocca d'altri tempi. Protagonisti i «7 re dementi» che giocano con le sorti dell'umanità, ma anche gli uomini obnubilati dal «potere di acquisto», le prostitute, le streghe, gli umani romantici, il bene e il male, la malattia e la solitudine, la speranza e l'amore. Con loro ci sono trombe, tromboni, fisarmoniche, chitarre gitane e percussioni latinoamericane, ma anche Max Gazzè e il pianista Stefano Bollani, amici di lunga data, accorsi per partecipi ad un progetto che nella sua umanissima semplicità, farà dannare le notti dei discografici italiani. Perché la Bandabardò è tutto ciò che fortunatamente sfugge alle logiche ottuse di un mercato che non ha più logica.

E non finisce qui!

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

in scena teatro cinema tv musica

E non finisce qui!

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

Roberto Brunelli

TELEVISIONE

Go!

Niente spazzatura in classifica

Una voce arriva da lontano e si arrampica lampeggiando su un fiume di archi che si attorciglia su se stesso, con dolore. Il ritmo batte fragoroso e frenato al tempo stesso, come a parlarci di oscuri sensi di colpa. La voce appartiene a Nusrat Fateh Ali Khan, il grande maestro sufi scomparso anni fa, la partitura del miracolo è del cinquantaduenne Peter Gabriel, per il pezzo conclusivo di *Up*, il suo nuovo lavoro. Roba da classifica? Mah. Altro esempio, altro ritmo che batte dolcemente ma implacabilmente sulle porte della coscienza: quello di *Politik*, dei Coldplay, dall'album *A Rush Of Blood to the Head*. In Italia occupa attualmente il secondo posto della classifica dei dischi più venduti, dopo esser stato per un po' al numero uno, dove è schizzato a ventiquattr'ore dall'uscita nei negozi. Oh, che bella cosa l'ottima posizione del giovane e intelligente gruppo inglese, diresti, scorrendo l'italica hitparade. Dove, guarda un po', al sesto posto (prima stava al quarto, prima ancora al secondo una volta scalzato dal primo) ci sta *The Rising*, di Bruce Springsteen: secondo molti, uno dei dischi più belli del Boss, sicuramente uno dei più splendidi, nonché problematici, dell'anno. Fatto sta che al secondo posto ci stanno i Red Hot Chili Peppers, con il loro *By the Way*: qualcuno, come è capitato prima di loro a Rolling Stones, ai Led Zepelin e più recentemente agli U2, li ha definiti «il più grande gruppo rock del mondo»... vale quel che vale una definizione del genere, ma testimonia di un amore grande, diffuso e condiviso.

E ancora: al primo posto, sopra tutti questi signori, ci sta Franco Battiato, che si tuffa, con il suo *Fleurs3*, nel cuore della storia della musica popolare italiana, omaggiando gli arditi anni settanta dalla Pfm piuttosto che l'immarcescibile Cino Paoli. Ragazzi cari, non è finita: perché al numero dieci della suddetta classifica si è arcionato solidamente niente-meno che il caro vecchio James Taylor, con il suo bellissimo *October Road*, uno che ha testé messo a segno due concerti trionfali, uno a Roma e l'altro a Milano. Il resto della hitparade è occupato dall'ottimo Ligabue, dai valentini Stadio, dall'apprezzabile Norah Jones, sparsi qua e là rimangono il rapper bianco e cattivo Eminem, Giorgia e il suo Greatest hits, Mango, e poi umanità varia come Avril, Tiziano Ferro, Las Ketchup (quelle del tormentone Asereje, per intendersi), Umberto

Battiato in testa, poi Red Hot, Coldplay, Springsteen, Taylor: troppa grazia in questa top ten. E sono in arrivo Gabriel e Beck Un'onda di qualità che non si vedeva da tempo

Franco Battiato Nella foto piccola Beck



segni dei tempi

Dai Beatles a Battiato e Gabriel Anche le classifiche hanno l'anima

Toni Jop

Una bella classifica musicale è uno di quei segni del cielo che ti lasciano pensare che il gioco è tutto aperto, che l'armonia può vincere ancora, che i Biechi Blu non passeranno, che l'industria discografica deve piegarsi ad un gusto sovrano che non sa più che farsene delle schifezze

confezionate a tavolino con l'aiuto degli stilisti e dei tecnici del suono. Una bella classifica è una bella notizia, tanto quanto una vittoria di Schröder (forza che ci siamo), la fine dell'impero di Berlusconi (è nell'aria, speriamo), la decisione del Congresso di impedire a Bush di bombardare i poveri irakeni (non ce n'è traccia, ma le vie del signore sono infinite). Cos'è che fa sì che ad un certo punto della storia della

Tozzi con *The Best*.

Si sa, l'istituto delle classifiche è di per sé abbastanza discutibile. Però un'indicazione la danno: ed è da tempo immemorabile che la classifica italiana non presentava un tale assemblamento di dischi eccellenti, certo non «facili». Non si tratta di gridare al miracolo, può essere la casualità di una sequenza di uscite fortunate, ma che si tratti di un'ottima configurazione planetaria è lecito pensarlo né è fuori luogo un po' di sano ottimismo: come se il vituperato mercato del rock, con tutto il suo carico di obbligazioni mediatiche, iniziasse a trovare in sé nuovi anticorpi «qualitativi». Prendete, ad esempio, le uscite recenti o imminenti di personalità eccellenti del rock come Moby, Manu Chao, Pearl Jam, Ani Di Franco, Beck, Tracy Chapman, Aimee Mann: modelli di produzione musicale e mediatica che sanno sfidare il mercato discografico, anche in polemica aperta ad un business che sembra diventato sempre più miope ed arrogante, sfilandosi dai suoi diketati: il fatto è ci riescono ad uscire dalle nic-

chie nelle quali sarebbero, di norma, catalogati da manager, producer, addetti stampa e similari. Sono dischi, per esempio quelli di Beck o di Moby, che si vendono come panini senza sacrificare una briciola d'anima e che, vieppiù, si affermano come «long sellers» ben più pervicacemente degli emuli dei Backstreet Boys o delle suddette Las Ketchup, mentre è da un bel po' (apocalitticamente tanto, per l'ingordigia delle major) che non si vede all'orizzonte un fenomeno «soldi a palate, ombelichi a vista e qualità zero» alla Spice Girls.

Certo, ci sono casi, come quello di Manu Chao tre anni fa o quello di Buena Vista Social Club, che diventano fenomeni culturali che vanno ben oltre lo specifico musicale (peraltro ottimo), imponendosi in tempi lunghi e arrivando a piazzarsi come tormentoni assoluti nelle sale d'attesa di Malpensa e dalle parrucchiere da 120 euro a messimpiegia. E che, pertanto, si spiegano come dei fenomeni non replicabili. La bizzarria, per così dire, dice ed che attualmente svettano nell'italica classi-

fica, è invece che sono tutt'altro che di facile approccio, benché senz'altro «popolari», nel senso più nobile del termine. *The Rising* di Bruce Springsteen e *Up* di Peter Gabriel (da venerdì nei negozi, e non stupirebbe vederlo assai ben posizionato sin da subito, visto il «culto» di cui l'ex cantante dei Genesis è oggetto e l'attesa spasmodica - dieci anni dall'ultimo album - che ha contrassegnato la sua pubblicazione) hanno un tratto comune: si collocano al centro della cultura occidentale (in maniera certamente critica) riuscendo a dialogare, con eleganza, sapienza e temperanza, con culture altre (l'Islam oppure l'Africa) che oggi non hanno certo vita facile nel rapporto col primo mondo. Non solo: ambedue i dischi sanno parlare con profondità del dolore. *The Rising* evoca l'11 settembre con toni e colori che sono sideralmente lontani dal patriottismo americano di Bush jr, arrivando a cercare di entrare nel cuore di una kamikaze (nella canzone *Paradise*), e questo carezzando una melodia intimamente e profondamente «americana». *Up*, dal canto suo, è un disco inquieto e dolente, «lavorato» e sofferto sin nei recessi più nascosti, dove ogni suono è l'incarnazione di un dubbio, l'affermazione del diritto ad una visione problematica dell'essere, che non si ferma sulla carta della scrittura musicale, dove anche la sofisticazione non rimane mai tale, diventando carnale, passionale e ammaliante voglia di vita, dove ogni volta si lambiscono, più che

toccare, le suggestioni musicali più varie, dal gospel (*Sky Blue*) alla psichedelia (*My Head Sounds Like That*) alla timida e sofferente monumentalità sinfonica che incontra il canto qawwali del pakistano Nusrat Fateh Ali Khan (*Signal To Noise*). Ed è un disco certamente «problematico» anche *A Rush of Blood to the Head* dei Coldplay: ragazzi poco più che ventenni che non si sono fatti fagocitare dal successo preteritorio del loro album d'esordio, *Parachutes*. C'è voluto coraggio: canzoni tanto semplici e forti da sembrare dei classici già al primo ascolto, arrangiate con saggezza, ritmicamente ipnotiche, che sanno parlare della necessità dell'impegno (*Politik*), ma soprattutto che sviano le aspettative del rock inserendosi in tutte le obliquità e nelle piccole esplosioni emotive che una cosa apparentemente lineare come una canzone rock può contenere.

Benché apparentemente più «popolari», anche i Red Hot Chili Peppers sembrano aver vinto la loro sfida: il loro antico armamentario rock-funk-sex (dunque quello che rischiava di diventare lo stereotipo del loro sound) è retrocesso a risorsa in favore di un viaggio alla ricerca di una melodia che affonda nell'oceano e nelle pianure americane, che ha ritrovato l'intima gioia di antichi maestri (spruzzi di Beatles & Beach Boys in un reticolato funk: che ve ne pare?). Sarà il caso, sarà quel che volete, ma forse sarebbe un bene che i discografici ci facessero un pensiero e cominciassero a smettere di prendere i consumatori per una manica di gonzi: l'Italia ha sete di buona musica.

Springsteen e Gabriel stanno al centro della cultura occidentale riuscendo a dialogare con altre culture, come l'Islam e l'Africa

Dischi eccellenti ma non facili: Battiato per esempio si tuffa nella musica popolare italiana con un omaggio alla Premiata Foneria

scelti per voi

DIVORZIO ALL'ITALIANA
Regia di Pietro Germi - con Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli, Daniela Rocca. Italia 1961. 120 minuti. Commedia.
Un barone siciliano si invaghisce di una bella adolescente, ma i suoi sogni d'amore sono funestati dalla presenza della moglie Rosalia, brutta e petulante. L'arrivo di una vecchia fiamma della moglie suggerisce al barone un escamotage per liberarsi della consorte...

MR. HOBBS VA IN VACANZA
Regia di Henry Kostner - con James Stewart, Maureen O'Hara. Usa 1962. 110 minuti. Commedia.
Mr. Hobbs aspira ad una tranquilla vacanza in compagnia della moglie. Ma lei raduna tutti i figli, quelli non accasati e le due figlie sposate con relativi mariti e pargoli. La vacanza diventa un inferno: i litigi e le scenate di famiglia si sprecano. Finalmente le vacanze finiscono.



ENTRAPMENT
Regia di Jon Amiel - con Sean Connery, Catherine Zeta-Jones, Ving Rhames. Gran Bretagna 1999. 118 minuti. Thriller.
Robert è un ladro sopraffino e abilissimo. Tanto che quando scompare un prezioso Rembrandt è il primo sospettato. Sulle sue tracce si muove una giovane investigatrice con un piano per incastrarlo, ma Robert è troppo astuto per farsi ingannare. Azione e carisma (di Connery).

STAR 80
Regia di Bob Fosse - con Mariel Hemingway, Eric Roberts, Cliff Robertson. Usa 1983. 102 minuti. Drammatico.
Da cameriera e playmate: Dorothy cambia vita incontrando Paul, un fotografo dilettante che le scatole delle immagini osee che riscuotono gran consenso a Playboy. E aprono a Dorothy le porte del cinema e le braccia di un regista. Ma Paul impazzisce di gelosia...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua, Daniela Rosati.

Rai Due
6.00 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.10 DADAUMPA - UNA STORIA DEL VARIETÀ TV. Varietà
6.55 ANIMA E PASSIONI. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
6.05 POETI E SCRITTORI ITALIANI DEL NOVECENTO. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.34 HABITAT
8.38 LUNEDI SPORT
9.00 GR 1 - CULTURA

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kulick
6.40 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila, Carlos Benjumea

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
9.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telegiornale. "Un tic pericoloso". Con Gerard McRaney, Chelsea Hertford, Jon Cypher, Marlon Archey
9.30 CHI È HARRY CRUMB? Film (USA, 1989). Con John Candy, Annie Potts, James Belushi, Jeffrey Jones. Regia di Paul Flaherty

7
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.05 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.10 TRAFFICO. News. traffico
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 MAX & TUX. Comiche. Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 PADRI. Miniserie. Con Enzo Decaro, Ugo Dighero, Francesco Salvi, Pado Sassanelli.

20.00 DESTINAZIONE SANREMO LUNEDI. Rubrica di costume. Conduce Federica Panicucci. Con Salvo La Rosa, Chiara Santi, Regia di Franco Bianca
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 UN CASO PER DUE. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianluigi Baldi, Alberto Rossi, Marina Tagliari, Patrizio Rispo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 7.54
GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca

20.50 BRAVO BRASSISSIMO FESTIVAL. Musicale. Conduce Mike Bongiorno. Regia di Mario Bianchi
23.15 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario. Conduce Alessandro Cecchi Paone

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
21.00 ENTAPMENT. Film avventura (USA, 1999). Con Sean Connery, Catherine Zeta-Jones, Ving Rhames, Will Patton. Regia di Jon Amiel. All'interno: 22.00 Tgcom

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi
20.45 CARABINIERI. Serie Tv. "Due tipi speciali" - "Una figlia in arrivo". Con Manuela Arcuri, Ettore Bassi, Francesco Giuffrida, Andrea Roncato. Regia di Raffaele Mertes

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi

cine movie
13.45 NEL CONTINENTE NERO. Film drammatico (Italia, 1992). Con Diego Abatantuono, Regia di Marco Risi
15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
15.45 GIOVANI ATTORI. Rubrica
16.00 LIFE AFTER SEX. Film drammatico (USA,). Con e di Serge Rodninski

cinema
13.15 LA NOTTE DELLA VERITÀ. Film thriller (Canada, 1994). Con Jamie Lee Curtis. Regia di Yves Simoneau
15.00 IL MISTERO DI SLEEPY HOLLOW. Film fantastico (USA, 1999). Con Johnny Depp. Regia di Tim Burton

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 AFRICA. Documentario
15.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Documentario. "Halfax Auckland"
16.30 COCCODRILLMANIA. Doc.
16.35 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. 10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: PRIME DONNE
10.51 IL TERZO ANELLO. IL GUSTO DELLA STORIA

TELE +
14.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. (R)
14.35 UN SOGNO PER DOMANI. Film drammatico (USA, 2000). Con Kevin Spacey. Regia di Mimi Leder

TELE +
12.35 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Osasuna. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport. "Rubrica di sport americani"

TELE +
13.20 SLIVER. Film thriller (USA, 1993). Con Sharon Stone. Regia di Phillip Noyce
15.10 L'ULTIMO BACIO. Film commedia (Italia, 2001). Con Stefano Accorsi. Regia di Gabriele Muccino

NET ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
17.30 CALL CENTER. Musicale

IL TEMPO
SPERNO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBULA, VENTO DEBOLLE, FORTISSIMO, FORTI
MARI
MARE CALDO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 14 19, VERONA 17 20, AOSTA 13 23, TRIESTE 17 18, VENEZIA 14 20, MILANO 17 22, TORINO 15 21, MONDOVI' 17 20, CUNEO 15 21, GENOVA 16 23, IMPERIA 19 24, BOLOGNA 18 21, FIRENZE 17 18, PISA 19 18, ANCONA 16 23, PERUGIA 17 16, PESCARA 17 25, L'AQUILA 15 20, ROMA 22 25, CAMPOBASSO 14 17, BARI 19 26, NAPOLI 19 20, POTENZA 17 25, S. M. DI LEUCA 24 26, R. CALABRIA 21 27, PALERMO 23 27, MESSINA 25 26, CATANIA 22 29, CAGLIARI 22 23, ALGHERO 17 24
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -1 10, OSLO 6 11, STOCOLMA 1 12, COPENAGHEN 10 15, MOSCA 7 11, BERLINO 11 16, VARSAVIA 8 17, LONDRA 13 19, BRUXELLES 12 16, BONN 9 16, FRANCOFORTE 7 18, PARIGI 10 20, VIENNA 12 20, MONACO 10 17, ZURIGO 11 19, GINEVRA 14 20, BELGRADO 15 19, PRAGA 7 16, BARCELONA 18 26, ISTANBUL 17 22, MADRID 14 23, LISBONA 18 23, ATENE 20 28, AMSTERDAM 12 18, ALGERI 20 31, MALTA 24 28, BUCAREST 14 27
OGGI, DOMANI, LA SITUAZIONE
Nord: da nuvoloso e molto nuvoloso con locali rovesci o temporali specie su Liguria, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia meridionale e Friuli. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con rovesci e temporali. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con annuvolamenti più intensi sulle regioni tirreniche e sulla Puglia, locali rovesci o temporali.
Nord: molto nuvoloso con rovesci e temporali sul Triveneto, Liguria, Romagna e Lombardia orientale. Nevicate a quote intorno a 1300 mt. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, con rovesci e temporali a carattere sparso. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare, rovesci e temporali più probabili sulle regioni occidentali.
Correnti di aria calda, umida ed instabile interessano le regioni centro-meridionali del nostro paese; sul nord Italia affluisce aria fredda ed instabile dall'Europa centro-settentrionale, in ulteriore intensificazione ed in graduale estensione al resto del paese.

moralisti

L'OSSERVATORIO SUI MINORI IN DIFESA DEL BUSH MINORE
«Così non si può più andare avanti». Il dottor Marziale a capo dell'Osservatorio sui diritti dei minori tuona contro *Quelli che il calcio*. Quella banda di disfattisti, infatti, hanno la colpa di aver definito il presidente Bush un «coglione attorniato da bombe intelligenti». Un crimine imperdonabile ci spiega Marziale «perché offende un capo di stato in un momento storico davvero travagliato». Oltre a ledere «la formazione educativa dei bambini e, l'etica delle famiglie italiane». Bisognerebbe chiedere a Marziale se ritiene più «educativa» una bella guerra.

teatro

CHE CI FA BERLUSCONI NELLA STANZA 101 DELL'HOTEL ORWELL?

Gioia Costa

«Stanza 101». È questo lo spettacolo che apre la nona edizione di *Le vie dei festival*, accurato appuntamento romano che cerca, fra le rassegne e i festival estivi nazionali e internazionali, gli spettacoli da presentare all'inizio della stagione. Con *Le vie dei festival* sono arrivati a Roma negli anni Eimuntas Nekrosius, la Handspring Puppet Company di William Kenridge o Alain Platel, e poi spettacoli italiani, da Pippo Delbono a Spiro Scimone. E all'Italia quest'anno è dedicato l'intero programma. L'edizione 2002 si è inaugurata con «Stanza 101», che arriva a Roma dal festival Emergenze di Napoli, e una simile scelta connota la rassegna, attribuendole un significato lieve e marcato al tempo stesso. Si tratta di una drammaturgia elaborata dall'ulti-

ma parte del romanzo «1984» di George Orwell, testo di preoccupante attualità, nel quale sono stati inseriti, senza modifiche, brani estratti da «Una storia italiana» di Silvio Berlusconi, l'opuscolo che il Presidente del consiglio ha fatto arrivare ad ogni famiglia italiana durante l'ultima campagna elettorale. Questi brani sono resi sotto forma di canzoni, affidate a un gruppo di boys e di veline in pattini. Pailletes, abiti rilucenti d'argento, maschere da farfalla e vassoi bordati di piume di struzzo sono le armi della recente persuasione politica per sedurre, rassicurare e diffondere «il messaggio». Ma le parole tese a costruire una immagine di squadra basata sull'integrità, il lavoro e la propaganda rilette accanto alle

pagine di Orwell sembrano rivelare il pericolo del potere, che tutto appiana e smussa nella costruzione dell'immagine del «caposquadra». Carlo Cerciello, che ne firma l'adattamento, il progetto e la regia, ha convocato gli allievi del Laboratorio Permanente Elicantropo (Enrico Basile, Elena Cepolaro, Andrea de Goyzueta, Giovanni Del Prete, Micol Di Perri, Camilla Fava del Piano, Giulia Mensitieri, Francesca Ponzio, Margherita Romeo, Marco Rossano, Fabio Rossi e Massimiliano Rossi), facendo di loro il coro custode della parola di Berlusconi mentre, a Francesco Silvestri, a Rosario Sparno e ad Imma Villa ha affidato i brani di George Orwell. Il teatro Sala Uno, completamente trasformato, ospita una tavola imbandita per venti spettatori, convo-

cati in una fantomatica cena nella quale assistere alla pericolosa legge del plagio, che si instaura attraverso il terrore e la minaccia, come Orwell racconta nel suo libro, nella parte di «1984» dedicata a la potere devastante della tortura, capace di distruggere ogni volontà e ogni dignità. Ma alle immagini verbali e a quelle video, che mostrano una carica della polizia sui civili, si mescolano come diversivi e siparietti le «canzoni» del Presidente del consiglio, e i suoi elogi della proibità, dello studio, del cameratismo e del gusto per i cibi della mamma assumono nel colore che gli ha attribuito Cerciello il carattere di una ninna nanna degli animi che al risveglio scopriranno una realtà diversa e lontana dalle patinate immagini del suo opuscolo elettorale.

«Quattro piume» contro la guerra

Nelle sale Usa un film che farà discutere: è un atto d'accusa contro tutti i colonialismi

Francesca Gentile

LOS ANGELES Quattro piume e sette film. Sono i numeri di *The four feathers* pellicola in uscita questo fine settimana negli Stati Uniti e destinata a far parlare di sé.

The four feathers, che tradotto in italiano significa «le quattro piume», propone una storia già raccontata altre sei volte, dai tempi del cinema muto ad oggi, ed ambientata nel Sudan delle colonie britanniche di fine Ottocento. Una storia di libertà (negata), di patria (imposta), d'onore e eroismo, temi cari agli americani e ancor più apprezzati in certi delicati momenti come quello attuale e come quello in cui è stata girata la più importante delle versioni precedenti, quando il regista ungherese Zoltan Korda ne diresse un'edizione inglese. Era il 1939 ed il film era evidentemente (nonostante la non lieve differenza fra la necessità di combattere il fascismo e i pruriti imperialisti) una chiamata alle armi per la Seconda Guerra Mondiale.

Se non fosse che questa settimana versione è stata prodotta in tempi non sospetti (le riprese sono finite l'estate scorsa, poco prima dell'11 settembre) si potrebbe pensare che anche questa sia un'operazione di propaganda in un momento in cui una parte sempre crescente dell'opinione pubblica americana mostra segni di scetticismo nei confronti della politica estera della Casa Bianca. E invece no, non è così, ci dice il regista pakistano Shekhar Kapur: «È una storia di denuncia contro la perversione del colonialismo. Il mio non è un remake, io ho preso il romanzo e ne ho fatto una mia storia che non è, al contrario delle precedenti versioni, una celebrazione del colonialismo e dei valori della guerra ma il suo esatto opposto. Mi chiedo - continua il regista, nato nel 1945, quando il Pakistan era una colonia britannica - come si possa fare un film sulla colonizzazione inglese senza entrare nel merito della moralità di quel comportamento. Sono estremamente convinto che il terrorismo con cui siamo costretti a fare i conti oggi sia una delle conseguenze della brutalità della colonizzazione. Quello che ho fatto è prendere una bella storia, una storia "rodada" per esprimere un concetto opposto e farne un film anticoloniale».

Tratto da un romanzo di Alfred Edward Woodley Mason, la pellicola racconta la storia di un ufficiale inglese, Har-

Settimo remake per una storia il cui senso viene ora rovesciato: il terrorismo di oggi, dice il regista, è figlio del colonialismo



ry Faversham (interpretato da Heath Ledger, già protagonista di *The Patriot* e *A Knight's Tale*) che abbandona l'esercito per non essere costretto a combattere in Sudan. Per questo suo comportamento riceverà dai suoi tre amici e colleghi e dalla fidanzata (Kate Hudson) quattro piume bianche simbolo di codardia. De-

terminato a riscattarsi da quelle accuse infamanti e a restituire le piume partirà per il Sudan dove, anche senza far parte dell'esercito inglese, avrà modo di dimostrare il suo coraggio e le ragioni della sua scelta. «Quella di lasciare l'esercito - spiega Ledger - è stata una scelta coraggiosa per un ufficiale. Codardia è imbo-

scarsi, non ammettere le proprie paure, codardia è negare i propri istinti, non assecondarli». *The four feathers* è dunque un film che mostra il volto ignobile della guerra, il volto della paura? Un film controcorrente in un'America che dall'attacco terroristico dello scorso anno non ha ancora del tutto recuperato il suo senso critico? Un film pacifista in un momento in cui il Presidente Bush e i suoi falchi vogliono a tutti i costi la guerra all'Iraq? Rispondere con un secco sì a queste domande sarebbe semplicistico. Il fatto è che *The Four Feathers* si presta ad almeno un paio di chiavi di lettura diverse, per non dire opposte.

La prima, più semplice, mostra del racconto il suo lato più banale, quello che esprime concetti lineari e popolari come il coraggio, l'onore, l'eroismo. La seconda è meno palese, più concettuale, da cogliere fra le righe ed è quella che condanna la prepotenza del colonialismo e la violenza gratuita della guerra. La forza di questo film sta nel riuscire a far capire certi concetti solo a chi vuole capirli. Due film in uno, si potrebbe semplificare.

Quale dei due film vedrebbe Mr. Bush se avesse tempo di andare al cinema?

Nonostante le intenzioni, il film sfrutta una certa ambiguità: la condanna non è così esplicita. Ma sulla guerra il clima in Usa è già rovente

Una scena del film «Quattro piume» A destra uno spettacolo in scena al festival di Stradarolo



Lo show? Dal benzinaio

I «Tetes de bois» animano «Stradarolo», spettacoli on the road

Irma Rossi

ZAGAROLO Stradarolo, un festival. Per identificarlo rispetto alle altre manifestazioni in giro per la penisola, il segreto c'è: affidarsi alle sue definizioni ormai acquisite come dna: «...un laboratorio su strada "totale", dove gli artisti non hanno filtri, un gioco per grandi, un lavoro per bambini...» ed ancora «...un festival fatto di proposte popolari per un pubblico raffinato e suggestioni raffinate per un pubblico popolare...»

È Stradarolo è un viaggio. Il viaggio, per Stradarolo ed i suoi ideatori, i Têtes de Bois, non è una semplice metafora, un artificio artistico. È il mezzo con il

quale si porta l'arte sulla strada, per spiegare che c'è spazio per innovare, per mettersi in gioco, per reinventare se stessi.

Prendere una statale, sulla quale scorre il tempo, sempre lo stesso, per chi dalla periferia ed ultraperiferia si muove quotidianamente, e trasformarla. L'idea è quella di rendere questo tragitto, sempre uguale a se stesso, ossessivamente ripetitivo, uno spazio non sospeso come è ora, nell'attesa di chiudersi in una delle tante scatole che la società ci offre (auto-ufficio-casa-palestra-decoder).

Assuefatti ad un panorama che ci corre ai lati come un taglio slabbrato dall'abusivo edilizio, il festival restituisce il senso di stupore, di meraviglia, che solo a certe età o in certe condizioni possia-

mo provare, rivitalizzando il tessuto sociale e urbano del luogo. L'intenzione è che l'effetto con il tempo duri ben oltre la settimana del festival, e che i paesi

In svolgimento un festival senza uguali: tutto accade lungo la strada, musica e teatro dal pullman al parcheggio, dal distributore a...

dell'hinterland siano in grado di trovare una loro dimensione culturale stabile e autonoma dal peso della vicina città che lo utilizza spesso come serbatoio-dormitorio.

Ogni anno il festival propone un filo conduttore che restituisce senso al percorso artistico. Per questa edizione la leva centrale del gesto artistico è il movimento, e si collega con un filo di tensione creativa ai temi delle passate edizioni che traevano spunto dalle corriere, dalle storie dei pendolari, dai cartelloni pubblicitari abusivi coperti dai disegni dei bambini ispirati ai racconti di Calvino, dalle stazioni di benzina e le piste ciclabili impossibili, dal trekking lento e le veloci strade, dalle macchine sonore, dalle api e

gli appeti, dalla cera e il miele fino ai tricicli a motore.

E in tutto questo i Têtes de Bois, band di musicisti. Il dilemma è se ricevere più loro dalla strada, dalle ferrovie abbandonate, dalle stazioni della metropolitana o viceversa. Non c'è soluzione a questo quesito. Sicuramente è un modo di assorbire segnali, di essere aperti alle sollecitazioni e alle inquietudini, mettendosi in gioco sempre e senza reti: e forse oggi è l'unico modo possibile, come accennato all'inizio, per innovarsi.

Ed essendo una band che principalmente si occupa di musica, per trovare una formula altra, di parole e suoni catturati, all'interno della nostra canzone d'autore.

Un evento a Venezia l'esecuzione del nuovo lavoro di Claudio Ambrosini. Nonostante la pesantezza degli interventi parlati. Un suono in continua trasformazione

«Big Bang Circus»: piccola storia dell'universo in musica

Paolo Petazzi

VENEZIA La creazione di *Big Bang Circus* di Claudio Ambrosini è uno degli avvenimenti da ricordare della Biennale Musica, almeno questa volta ritornata al suo compito di far conoscere la musica nuova (in coproduzione con il Teatro Verdi di Trieste, che ripropone lo spettacolo l'8 e 9 ottobre): è una «piccola storia dell'universo», incentrata sui miti della creazione e su alcune visioni scientifiche sulla natura del cosmo, cui il compositore veneziano ha lavorato con la collaborazione di Sandro Cappelletto fin dal 1999. Nelle sue parti essenziali il

libretto è formato da un affascinante collage di citazioni da antiche narrazioni mitiche, in lingue diverse, frammenti sapientemente accostati in modo da mostrare, fra l'altro, quanti punti di contatto vi siano tra miti anche lontanissimi sulla origine del mondo. Sfilano quindi l'Androgino, Tìmea, i Gemelli Siamesi e altri; poi appaiono Aristarco di Samo (il filosofo e scienziato greco che fra i primi sostenne che la terra ruotava intorno al sole), Galileo, Bruno e Campanella, Einstein e Born, e si giunge alla fine all'evocazione del big bang, la grande esplosione da cui, secondo un'ipotesi, sarebbe iniziata la storia dell'universo. Dopo un attimo di improvviso

silenzio la suggestiva conclusione, in un arcano pianissimo non immemore, forse, di Luigi Nono, è affidata a voci lontane (che ripetono in diverse lingue «io sono») e all'elettronica dal vivo.

Come cornice per contenere una così variegata successione di frammenti ed evocazioni, gli autori hanno creato la parte recitata di un presentatore «un po' scienziato e un po' pagliaccio», che parla come un imbonitore da circo. L'idea del circo come luogo in cui esibire i fenomeni più diversi potrebbe forse riuscire pertinente, se fosse appena accennata in modo metaforico. Invece gli interventi recitati dell'imbonitore (alla prima Marco Zannoni) non sono all'

altezza della concezione dell'opera, occupano un tempo eccessivo e interrompono la magia della musica di Ambrosini; ma ascoltando si poteva (e, credo, si doveva) mettere tra parentesi la parte del presentatore, cancellarla mentalmente per concentrarsi sulla bellissima musica e sulla drammaturgia puramente musicale. La proiezione di qualche titolo dei singoli episodi e di frammenti del testo sarebbe stata per il pubblico una guida assai migliore: i deprelevati interventi parlati non hanno per fortuna un rapporto organico con l'opera, una delle più mature e compiute nella fase attuale della ricerca di Ambrosini. Il compositore impiega in modo magistrale un complesso

di sedici musicisti: un pianoforte dalla scrittura originalissima, sei fiati, cinque archi e tre percussionisti che hanno una parte di rilievo anche per la grande varietà di strumenti. A Venezia, al Teatro Piccolo Arsenal, suonava il magnifico Ex Novo Ensemble, diretto assai bene da Marcello Panni, con la regia del suono e l'elettronica dal vivo ottimamente curate da Alvise Vidolin. Con questi mezzi il compositore crea una scrittura strumentale personalissima, posta sotto il segno della continua reinvenzione e trasformazione del suono, con visionaria intensità, varietà e ricchezza, alternando zone di arcana, sospesa dilatazione e di incandescente densità. Un peso

decisivo ha naturalmente anche la parte vocale, che impegna un soprano dalla scrittura ricca di ardui virtuosismi, Sonia Visentin, il mezzosoprano Paola Seno, il tenore Leonardo De Lisi, il basso Rosalen, tutti pregevoli: talvolta le voci sono impiegate solisticamente, talvolta come un piccolo coro, fra l'altro in episodi madrigalistici di intensa suggestione, e conoscono anch'esse addensamenti di energia, scatti virtuosistici e zone sospese. Regia sobria e intelligente di Christine Dormoy, costretta a lavorare in estrema economia e quindi a rinunciare ai video, nella essenziale e suggestiva struttura scenica di Philippe Marioge, fatta di pochi elementi mobili.

numeri

l'Unità

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
DEL CORSO Via S. Stefano, 38
COMUNALE Via Marzabotto, 14
DEL PILASTRO Via Deledda, 26
COMUNALE Piazza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
S. ISAIA Via S. Isaia, 2
GRIMALDI Via di Corticella, 184
S. RUFFILLO Via Toscana, 58
DELLE MOLINE Via A. Righi, 6
DELLA BARCA Via della Barca, 52
COMUNALE Via Azzurra, 52

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777

Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
 A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00)
 SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
 TELEFONO AMICO 051/580098
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
 TELEFONO BLU 051/6239112
 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700

SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI
 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI
 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA
 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211;

Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, S. ragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San

Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
 AEROPORTO Guglielmo Marconi

051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21)
 848-888088

TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touring-bologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 Riposo

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 Riposo

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
 1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 700 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
 2 Giovanna la Pazza
 380 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

ARLECHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 Cinema Un viaggio chiamato amore
 460 posti 16.30-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
 1 Un viaggio chiamato amore
 450 posti 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00)
 2 A time for dancing
 225 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
 3 Wasabi
 3 115 posti 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00)
 4 Suspicious River
 115 posti 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555663
 Riposo

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034
 Sala Federico Riposo
 Sala Giulietta Riposo

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 Riposo

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 438 posti About a boy
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

GIARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/343441
 Riposo

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti Formula per un delitto
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 Riposo

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 580 posti «O» come Otello
 21.00-22.45 (E 7.20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 Riposo

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 1150 posti Men in Black II
 15.00-16.50-18.40-20.20-22.30 (E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
 600 posti Men in Black II
 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.25)
 223 posti About a boy
 16.05-18.15-20.25-22.35 (E 7.25)
 Pollicino
 198 posti 16.10-18.05 (E 7.25)
 Al vertice della tensione
 20.00-22.30 (E 7.25)
 198 posti Callas forever
 15.35-17.50-20.05-22.20 (E 7.25)
 198 posti «O» come Otello
 16.35-18.40-20.45-22.45 (E 7.25)
 Full Frontal
 198 posti 15.45-17.50-19.55-22.00 (E 7.25)
 Giovanna la Pazza
 198 posti 17.10-19.40-22.10 (E 7.25)
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 16.15 (E 7.25)
 Bad Company - Protocollo Praga
 17.55-20.15-22.40 (E 7.25)
 223 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7.25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 980 posti Callas forever
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
 Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
 620 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 V.O. (E 7.00)
 Sala 2 L'imbalsamatore
 350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti «O» come Otello
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

150 posti Kissing Jessica Stein
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

100 posti Full Frontal
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

90 posti Nemmeno in un sogno
 16.10-17.45-19.20-20.55-22.30 (E 7.00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 Riposo

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1 Magdalene
 300 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
 2 Pollicino
 128 posti 16.30-18.30 (E 7.00)
 La forza del passato
 20.30-22.30 (E 7.00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 208 posti 11 settembre 2001
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti About a boy
 20.30-22.30 (E 7.00)

TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/685253
 Riposo

VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
 Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 Prossima apertura

PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906
 Chiusura estiva

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
 Riposo

DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772
 Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
 Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
 Riposo

PERLA Via S. Donato, 38 Tel. 051/241241
 Chiusura estiva

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
 Riposo

CINECLUB
LUMIERE Via Petrarca, 55/a Tel. 051/523812
 In breve, Mario Monicelli - Episodi
 17.15 (E 5.50)
 Effetto notte
 20.20 (E 5.50)
 Eyes Wide Shut
 22.30 (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
 Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
 Sala 1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 150 posti 20.30-22.30 (E 5.00)
 Sala 2 «O» come Otello
 150 posti 20.40-22.30 (E 5.00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti Men in Black II
 20.40-22.30 (E 5.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti About a boy
 20.40-22.30 (E 5.00)

CA' DE FABBRICI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
 360 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 21.00 (E 6.50)

CASTEL DARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5
 Prossima apertura

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 285 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30 (E 6.20)

CASTENASO

ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
 150 posti Men in Black II
 21.00 (E 4.50)

CASTIGLIONE DEL PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
 300 posti A time for dancing
 21.15 (E 5.50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 486 posti Magdalene
 21.00 (E 6.50)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 Riposo

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti About a boy
 20.40-22.30 (E 6.70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
 Lilo & Stitch
 21.00 (E 6.20)
 Velocità massima
 22.40 (E 6.20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
 Chiusura estiva

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 316 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 (E 6.20)

LUX P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059
 221 posti About a boy
 21.00 (E 6.20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
 Sala 1 Riposo
 Sala 2 Riposo
 Sala 3 Riposo
 Sala 4 Riposo

SAN GIOVANNI IN PESCICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 860 posti Men in Black II
 21.00 (E 6.70)

GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
 514 posti A time for dancing
 20.30-22.30 (E 6.70)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 450 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 21.00 (E 6.50)

SASSO MARCONI
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
 Riposo

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
 Riposo

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
 Riposo

FERRARA
ALEXANDER Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
 860 posti Men in Black II
 20.30-22.30

APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765285
 Sala 1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.40-22.40
 Men in Black II
 20.30-22.30
 Giovanna la Pazza
 20.20-22.40
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 20.30
 L'imbalsamatore
 22.30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
 610 posti «O» come Otello
 20.30-22.30

MANZONI Via Martara, 173 Tel. 0532/209981
 585 posti Un viaggio chiamato amore
 20.30-22.30

NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
 840 posti About a boy
 20.30-22.30

RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
 670 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30

RIVOLI Via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580
 600 posti Callas forever
 20.00-22.30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207894
 Riposo

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
 Chiusura estiva

SALA BOLDINI via Previali, 18 Tel. 0532/247050
 Magdalene
 21.30

PROVINCIA DI FERRARA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
 681 posti Al vertice della tensione
 21.00

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 21.15

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
 620 posti About a boy
 20.30-22.40

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
 400 posti Men in Black II
 20.30-22.30

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 21.00

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
 Blade II
 20.30-22.30

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
 750 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.00-22.30

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzola, 474 Tel. 0532/723247
 Riposo

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
 Sala A Men in Black II
 450 posti
 Sala B About a boy
 350 posti

MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
 Riposo

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
 Riposo

REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
 Un viaggio chiamato amore
 21.00

FORLI
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/78064
 380 posti Men in Black II
 20.30-22.30

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
 Riposo

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
 Riposo

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
 Riposo

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
 Sala 1 About a boy
 20.30-22.30
 Callas forever
 20.20-22.40
 Giovanna la Pazza
 20.15-22.45

Sala 4
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 20.30
 L'imbalsamatore
 22.30

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
 520 posti Men in Black II
 20.30-22.30

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
 Magdalene
 88 posti 20.30-22.35
 Sala 300 Un viaggio chiamato amore
 232 posti 20.30-22.30

SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420
 Prossima apertura

TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30

PROVINCIA DI FORLI
CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
 Sala 100 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 76 posti 20.30-22.30 (E 6.20)
 Sala 200 «O» come Otello
 133 posti 20.20-22.40
 Sala 300 Men in Black II
 202 posti 20.20-22.40
 Sala 400 About a boy
 358 posti 20.30-22.40

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
 Riposo

AURORA via Montalello, 2934 Tel. 0547/324682
 Chiusura estiva

CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425
 Sala 1 Riposo
 Sala 2 Riposo

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
 Sala 1 Un viaggio chiamato amore
 700 posti 20.30-22.30
 Sala 2 Magdalene
 320 posti 20.30-22.30

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
 546 posti Men in Black II
 20.30-22.30

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
 Riposo

GESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
 494 posti Al vertice della tensione
 20.30-22.35

FORLUMPOPOLI
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
 200 posti Blade II
 21.00

GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51
 Riposo

METROPOL via Mazzini, 51
 Riposo

PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
 200 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30

SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel.
 0541/321701
 2498 posti Kissing Jessica Stein
 15.55-17.55-20.10-22.25
 Stuart Little 2
 15.40-17.40
 Al vertice della tensione
 19.35-22.20
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 15.35-17.45
 Bad Company - Protocollo Praga
 20.00-22.35
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 15.45-17.55-20.05-22.40
 Men in Black II
 17.00-19.00-21.00-23.00

6 Men in Black II
 16.00-18.00-20.20-22.40
 Callas forever
 15.40-17.50-20.05-22.25
 Un viaggio chiamato amore
 15.50-20.30
 A time for dancing
 17.50-22.45
 Full Frontal
 16.00-18.00-20.15-22.30
 About a boy
 15.50-17.55-20.10-22.45
 «O» come Otello
 15.55-17.50-20.45-22.30
 Giovanna la Pazza
 17.00-19.40-22.15

SAVIGNANO SUL RUBICONE
MODERNO c.so Perlicari, 5
 Riposo

MODENA
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
 Multisala Sala 1 Men in Black II
 500 posti 20.30-22.30
 Multisala Sala 2 D'Essai
 L'imbalsamatore 20.30-22.30
 Multisala Sala 3 About a boy
 20.30-22.30
 Multisala Sala 4 Un viaggio chiamato amore
 20.30-22.30

ASTRA via Rismondò, 27 Tel. 059/216110
 Sala Rubino Callas forever
 20.30-22.30
 Sala Smeraldo Un viaggio chiamato amore
 20.30-22.30
 Sala Turchese Men in Black II
 20.30-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
 «O» come Otello
 20.30-22.30

CAVOUR 50 c.so Cavour, 30 Tel. 059/222211
 11 settembre 2001
 20.30-22.30

EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187
 200 posti Full Frontal
 20.30-22.30

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
 250 posti Magdalene
 20.30-22.30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
 Sala 1 A time for dancing
 20.30-22.30
 Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.20-22.30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
 500 posti Al vertice della tensione
 20.10-22.30

NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
 Sala Rosa About a boy
 394 posti 20.30-22.30
 Sala Verde Callas forever
 1100 posti 20.30-22.30

RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502
 Men in Black II
 505 posti 20.35-22.30
 Multisala Sala 2 Salagio
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 252 posti 20.15-22.30
 Multisala Sala 3 Salasu
 «O» come Otello 20.30-22.30
 Multisala Sala 4 Prossima apertura
 Multisala Sala 5 Prossima apertura
 SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel.
 059/236288
 Riposo

SPLENDOR

PROVINCIA DI MODENA

BOMPORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
 Al vertice della tensione
 21,00

CARPI

ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
 (S. Marino) Chiusura estiva

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
 Riposo

CORSO c.so M. Fantì, 89 Tel. 059/686341
 816 posti Callas forever
 20,30-22,30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
 Riposo

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna A time for dancing
 180 posti

Sala Sole
 260 posti Men in Black II
 20,30-22,30

Sala Terra
 «O» come Otello
 190 posti

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 450 posti

Sala Gialla Bad Company - Protocollo Praga
 450 posti

CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 246 posti

Sala B Un viaggio chiamato amore
 150 posti

CASTELNUOVO RANGONE

ARISTON via Roma, 6/B
 201 posti Spider-Man
 21,00 (E. 5,16)

CONCORDIA

SPLENDOR via Garibaldi, 25
 Riposo

FINALE EMILIA

CORSO via Matteotti
 Riposo

FIORANO

PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032
 Riposo

FONTANALLUCCIA

LUX via Chiesa
 Riposo

MARANELLO

FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
 456 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20,30-22,30

MIRANDOLA

ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
 500 posti Un viaggio chiamato amore
 20,30-22,30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
 Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
 755 posti Men in Black II
 20,30-22,30

NONANTOLA

ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
 Chiusura estiva

PAVULLO

WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20,30-22,30

PIEVEPELAGO

CABRI Via Costa Tel. 0536/71327
 Riposo

RAVARINO

ARCADIA p.zza Libertà
 Riposo

ROVERETO

LUX

SAN FELICE SUL PANARO

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
 400 posti Al vertice della tensione
 20,15-22,30

SASSUOLO

CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
 739 posti Men in Black II
 20,30-22,30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
 About a boy
 20,30-22,30 (E. 6,71)

SAVIGNANO SUL PANARO

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
 Sala Blu Men in Black II
 180 posti

Sala Rossa
 20,30-22,30

Sala Verde
 406 posti About a boy
 20,30-22,30 (E. 4,13)

Sala Verde
 96 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20,30-22,30

SESTOLA

BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
 Riposo

SOLIERA

ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
 Chiusura estiva

ZOCCA

ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
 Al vertice della tensione
 21,00

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
 480 posti A time for dancing
 20,30-22,30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
 422 posti Millennium Mambo
 21,15

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
 Sala 1 About a boy
 20,20-22,30

Sala 2
 «O» come Otello
 20,30-22,30

Sala 3
 Al vertice della tensione
 20,00-22,30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeaglio, 33 Tel. 0521/281138
 260 posti Full Frontal
 21,00

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
 120 posti Waking Life
 21,00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
 Full Frontal
 20,10-22,30

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
 Sala 1 Men in Black II
 20,30-22,30

Sala 2
 Magdalene
 20,10-22,30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20,10-22,30

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO

CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
 320 posti Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
 20,20-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
 700 posti Bad Company - Protocollo Praga
 20,15-22,15

FIDENZA

APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219
 Riposo

CRISTALLO via Gallo, 6 Tel. 0524-523366
 Riposo

NOCETO

SAN MARTINO via Saffi, 4
 Riposo

SALSOMAGGIORE

ODEON via Valentini, 11
 Men in Black II
 21,30

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24
 Riposo

TRAVERSETOLO

GRANDITALIA p.zza Fantulia, 28 Tel. 0521/841055
 Al vertice della tensione
 21,00

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
 «O» come Otello
 20,30-22,30 (E. 4,13)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 About a boy
 20,30-22,30 (E. 4,13)

Sala Millennium
 Full Frontal
 20,30-22,30 (E. 6,71)

- Sala Spazio
 Nessuna notizia da Dio
 20,30-22,30 (E. 6,71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
 Magdalene
 21,30 (E. 4,13)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20,30-22,30 (E. 4,13)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
 Giovanna la Pazza
 20,10-22,30 (E. 4,13)

Callas forever
 20,10-22,30 (E. 4,13)

Men in Black II
 20,20-22,30 (E. 4,13)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 21,30 (E. 6,20)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignarato, 6 Tel. 0544/39787
 200 posti Un viaggio chiamato amore
 20,30-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
 Sala 1 Men in Black II
 1500 posti

Sala 2
 About a boy
 20,15-22,30

Sala 3
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20,10-22,35

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231
 600 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20,30-22,30

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
 Full Frontal
 20,30-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
 112 posti L'imbalsamatore
 20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 «O» come Otello
 20,35-22,35

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Men in Black II
 20,40-22,40

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
 Giovanna la Pazza
 20,15-22,30

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
 728 posti Callas forever
 20,20-22,30

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE

GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/831465
 Prossima apertura

BAGNACAVALLO

RAMENGI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
 Prossima apertura

BARBIANO

DORIA via Coriera, 12 Tel. 0545/78176
 About a boy
 20,30-22,30

CASTELBOLOGNESE

MODERNO via Morini, 2 Tel. 0546-55075
 Prossima apertura

CERVIA

SARTI via XX Settembre, 98/a
 Al vertice della tensione
 21,00

CONSELICE

COMUNALE via Selice, 127
 Riposo

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/46033
 1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20,30-22,40

2
 Al vertice della tensione
 20,20-22,40

3
 Men in Black II
 20,30-22,30

4
 About a boy
 20,30-22,35

5
 Giovanna la Pazza
 20,20-22,35

6
 Formula per un delitto
 20,20

A time for dancing
 22,30

7
 Full Frontal
 20,15-22,25

8
 «O» come Otello
 20,40-22,40

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
 Riposo

FELLINI Santa Maria Vecchia
 Chiusura estiva

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
 600 posti Un viaggio chiamato amore
 20,45-22,35

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
 350 posti Magdalene
 21,15

LUIGO

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 21,00

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
 Magdalene
 21,00

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
 Riposo

PISIGNANO

AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021
 416 posti Men in Black II
 20,00-22,00

RIOLTO TERME

COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
 Riposo

RUSSI

REDUCI via Don Mirzoni, 3 Tel. 0544/580576
 Spider-Man
 21,15

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
 Riposo

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
 Riposo

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
 Sala 1 Men in Black II
 724 posti

Sala 2
 Callas forever
 20,20-22,30

BOIARDO via S. Rocco, 16 Tel. 0522/435782
 800 posti About a boy
 20,15-22,30

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
 Riposo

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
 Riposo

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
 Sala 1 Riposo
 Sala 2 Chiuso per lavori

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
 Magdalene
 20,20-22,30

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
 286 posti Mi chiamo Sam
 20,15-22,30 Rassegna

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
 210 posti La mia droga si chiama Julie
 20,30

1400 colpi
 segue

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA

APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
 400 posti Men in Black II
 20,30-22,30

BAGNOLO IN PIANO

GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/592885
 Chiusura estiva

CAMPAGNOLA

DON BOSCO via Nasciuti, 1
 Riposo

CASALGRANDE

NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
 360 posti Men in Black II
 20,30-22,30

CASTELLARANO

BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
 About a boy
 20,30-22,30

CAVRIGLIO

NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
 Sala Rossa Riposo
 Sala Verde Riposo

CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20,30-22,30

FABBRICO

CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
 200 posti The Experiment
 21,00

FELINA

ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
 Asterix

Considero valore sapere in una stanza
dov'è il nord, qual è il nome
del vento che sta asciugando il bucato.
Considero valore il viaggio del vagabondo,
la clausura del monaco, la pazienza
del condannato, qualunque colpa sia.
Considero valore l'uso del verbo amare
e l'ipotesi che esista un creatore.
Molti di questi valori non ho conosciuto.
Erri De Luca «Valore»

t.a.z.

LA PIAZZA È DEMOCRAZIA. MA LA CASA NON LO SA

Lello Voce

Loro dicono: la piazza. E quando lo dicono si sente chiara l'eco della sprezzatura e del disprezzo, il moto di repulsa che sempre prova il Privilegio quando incontra sulla sua via la Ragione che ne indica i torti, il tic da razza padrona, fotografato da Pietrangeli in *Contessa*. L'orrore disgustato che sente il sazio per l'affamato, la ricca igiene per la sporcizia dell'indigenza, l'assassino per le ferite inferte alla sua vittima. Loro dicono: la piazza. E capisci subito che parlano del nemico, o di un luogo estraneo, ostile. Già, perché quando dicono «la piazza», intendono, per metonimia, tutti quelli che in piazza ci stanno, che in piazza scendono, che in piazza portano i loro sentimenti, i loro sogni, la loro indignazione. Che liberamente vi convengono: per convenire, o per dissentire. Con i loro corpi, materialmente. Che è una roba che deve suonare orribile

a chi per piazza ha soltanto i miliardi di solitudini che fanno la platea televisiva, le asettiche e profumate assenze che i dati Auditel trasformano in moltitudini totalmente virtuali, che guardano il reale da lontano, che sono, etimologicamente, te-le-spettatrici. E qualche paura della piazza - di quella vera e di quella metonimica - deve averla anche chi sostiene che politica sia solo mente e calcolo razionale e non anche passione e sentimento, che il problema sia solo di rappresentanza e non anche di espressione e protagonismo. Che, insomma, del buon Machiavello ci debba restare solo la Volpe e non il Leone. Eppure l'Italia è una nazione fatta di piazze e qui, come in tanti altri posti d'Europa, la piazza è ancora e da sempre agorà, luogo d'incontro e di scambio, di scontro e di incontro, cuore e



simbolo della socialità, luogo fondante della sua espressione politica, culturale e sociale e, per l'appunto, della sua rappresentanza. Eppure, sui selciati delle piazze di tutta Italia, la «piazza» ha spesso lasciato la sua vita - da Reggio Emilia a Piazza Alimonda - uccisa da chi alla piazza avrebbe volentieri sostituito un cortile, o il cavedio recintato in cui vive chi china la testa di fronte alla menzogna e all'ingiustizia e rinuncia alla libertà, in cambio della sicurezza di un collare e di una cuccia. Proprio così, cari miei, perché, anche se voi non riuscite nemmeno a immaginarlo, arroccati come siete a difesa della vostra Casa che di libero ha solo l'arbitrio e la prepotenza e che, insomma, non è una Casa, ma un Palazzo, piazza è sinonimo di democrazia. Un altro concetto, quest'ultimo, che, com'è noto, vi è estraneo.

E non finisce qui!

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

orizzonti

idee | libri | dibattito

E non finisce qui!

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

Maria Serena Palieri

L'INTERVISTA

Facciamo l'amore non la guerra

Eve Ensler. Una delle prime firme, tra le quattromila di scrittori, attori, registi statunitensi, pubblicate in calce allo slogan «Not in my name», non in nome mio, in una pagina a pagamento del *New York Times* di sabato 21 settembre, era la sua. L'autrice dei *Monologhi della vagina* ha sottoscritto il «no» imponente, da parte di un cartello del quale fanno parte liberali accanto a radicali indefessi e a leftist pentiti, Gore Vidal e Jane Fonda, Noam Chomsky e Richard Ford, alla guerra «infinita» che Bush sta per trasferire dall'Afghanistan in Iraq. In realtà Eve Ensler sabato era fisicamente di qua dall'oceano, a Roma a tirare le fila della prima verifica mondiale del singolare fenomeno, il «V Movement», nato dalla sua pièce teatrale più celebre. Le tappe: nel '97 Eve Ensler - sceneggiatrice e commediografa quarantatreenne - recita lei stessa, in un teatrino dell'off-off Broadway, il testo che ha ricavato da duecento interviste con donne di diverse età, razze, professioni; l'idea è quella dei *Gioielli indiscreti* di Diderot, ma i suoi «gioielli», le vagine che chiama a confessarsi, anziché rivelare segreti cortigiani parlano un linguaggio post-femminista tenero e feroce, svelano abusi subiti e fantasmatiche femminili. Il testo vince l'Obie Award e nel '98, in uno spazio assai più vasto, il teatro Hammerstein Ballroom, fa la sua prima prova da commedia «militante»: Glenn Close, Susan Sarandon, Whoopi Goldberg sono alcune delle attrici che recitando i monologhi raccolgono fondi per le associazioni americane che lottano contro la violenza alle donne. Si mette in moto la valanga: la pièce viene venduta in decine di paesi, dall'Argentina al Sudafrica, non c'è attrice di spicco che non ritenga un obbligo riuscire a dire quella parola, «vagina», su un palco e in nome delle tre «v» - vagina, violenza, san Valentino (che richiama l'amore) - con il ricavato si finanziano gruppi di donne impegnate in Bosnia come in India. Eve Ensler va in molti luoghi di persona: per esempio, in Afghanistan, dove le esponenti della Rava, organizzazione clandestina, da sotto il burqa, prima che Bush decida di risolvergli i problemi con la guerra, operano nella resistenza contro i talebani. Ensler ha ora 49 anni portati da ragazza, vestitino breve di cotone viola, frangia di capelli lisci castani, è auto-ironica e comunicativa.

Quattromila firme. Quali sono le ragioni del suo no alla guerra?

«Dall'11 settembre 2001 sono sgomenta per la risposta che il mio governo ha opposto all'attentato. Travolti dal cataclisma e dall'emozione, ci si è dimenticati di chiedersi: se c'è gente che si schianta, volando, contro un palazzo, perché lo fa? Dietro, c'è una patologia molto profonda. Quello che personalmente mi interessa è che c'è una parte del mondo che si sente umiliata, offesa e invisibile. E il governo americano non si rende conto della persistente cecità della propria politica estera. Foraggia fascisti, terroristi, figure e regimi anti-democratici, perché dovrebbero servire ai «nostri» interessi. Il bello è che alla fine non servono neppure. Noi esportiamo un capitalismo globale che crea enormi desideri, induce enormi bisogni, col corrispettivo di dolore, umiliazione e vergogna: imponiamo dei modelli di consumo a chi non se li può permettere. Questo avrà o no qualcosa a che fare con quella gente che si schianta volando contro le nostre case? L'11 settembre poteva trasformarsi per gli Stati Uniti in un'opportunità: era un'occasione per diventare illuminati e consapevoli. E invece eccoci qui, ancora più patriarcali. E barbari.

Il suo no è contro l'escalation della violenza perseguita da Bush, o contro la guerra in genere?

«Nel '91 ho speso l'intero anno a protestare contro la prima guerra in Iraq. In America, mi

Insieme agli intellettuali americani ha detto no alla politica militare di Bush «L'11 settembre poteva trasformarsi in un'occasione di consapevolezza, e invece siamo ancora più patriarcali». Parla Eve Ensler, autrice dei famosi «Monologhi della vagina»

sono trovata tra i primi a farlo. Si stima che quella guerra abbia provocato un milione di morti sotto le bombe, il numero maggiore di vittime è stato tra i senza-tetto e i più affamati, e la metà erano bambini. Ma sono sicura che nel mio paese il 90% delle persone non lo sa. La gente guarda la televisione, vede le bombe solo come flash, lampi di luce che appaiono sullo schermo. Non hanno idea di come sia il paese su cui cadono. Di sicuro non sanno la fatica che, dopo, tante donne hanno dovuto fare per ricostruire le loro comunità. Nel '91 ci hanno detto che bombardavamo l'Iraq per eliminare Saddam Hussein: Saddam è vivo e sta ancora lì. Per bombardare l'Afghanistan ci hanno detto che dovevamo eliminare Bin Laden, io credo, è ancora vivo e sta lì. E anche il terrorismo è ancora lì, più radicato di prima. Forse allora si potrebbe ragionare sul fatto che le bombe non eliminano il terrorismo e dittature. Forse ci si potrebbe sforzare di inventare un'altra strategia: dare acqua potabile, cibo, scuole agli afgani e dare protezione e sicurezza alle loro donne. Comunicare l'idea che l'America è pronta ad

aiutarli e a condividere qualcosa delle sue ricchezze. La guerra costa mezzo miliardo di dollari al giorno. Con l'equivalente di una settimana di bombe si potrebbe ricostruire l'intera rete di infrastrutture dell'Afghanistan. Si potrebbe cancellare un po' della rabbia, il dolore, l'umiliazione che li covano e mettere fine alla spirale della violenza che genera violenza. Ecco, il mio no nasce da questo: credo con tutta me stessa che la violenza non possa arrestare la violenza».

Si è scritto che i suoi «Monologhi» sono una risposta creativa a un'esperienza personale di abuso sessuale subito nell'infanzia da parte del suo patrigno. È vero?

«Sì. D'altronde io credo che tutte le donne che si sono sentite toccate dal mio testo, al punto di volersi impegnare poi attivamente, abbiano alle spalle un'esperienza uguale o analoga».

Eppure, la si direbbe ottimista. Lei, con una battuta, dice che osservare il patriarcato ancora vivente le fa l'effetto che fa la lavatrice quando, finito il bucato, continua ottusa nella centrifuga. La mentalità patriarcale ha finito il ciclo e non se

Gustave Courbet, «L'origine del mondo» (1866)

donne senza precedenti

«Donne senza precedenti» è il ciclo di incontri organizzato a Roma da Monica Capuani, Maria Rosa Cutrufelli, Maria Ida Gaeta, Paola Masi e Maria Serena Sapego alla Casa delle Letterature: per la ripresa autunnale, il primo appuntamento è oggi alle 17 con Eve Ensler. Angela Baraldi, Marina Confalone, Dodi Conti, Paola Tiziana Cruciali, Orsetta De Rossi, Iaia Forte, Lucrezia Lante della Rovere, Giuliana Lojodice, Manuela Mandracchio, Agnese Nano e Lucetta Savino leggeranno brani dai suoi «Monologhi della vagina» (in Italia sono editi da Marco Tropea, mentre la Casa delle Letterature è in piazza dell'Orologio 3). Il testo vedrà anche due nuovi cicli di rappresentazioni sul palcoscenico, entrambi per la regia di Emanuela Giordano e la traduzione di Monica Capuani: al teatro Ciak di Milano, dal 26 settembre al 13 ottobre, lo interpreteranno Emanuela Grimalda, Tosca e Valeria Valeri, mentre a Roma al teatro Vittoria, dal 3 al 27 ottobre, Marina Confalone, Orsetta De Rossi, Sabrina Knafitz e Paola Pavese. In Italia un «V-Day» si era svolto il 5 marzo 2001, con il patrocinio dei ministeri dei Beni culturali e delle Pari Opportunità e dell'assessorato alle politiche culturali del comune di Roma. Mentre lo spettacolo in senso stretto era stato rappresentato a Roma, in due teatri, a Milano, Bologna e Firenze, con cast diversificati.

ne rende conto?

«Sì, ho speranza. Ma io ho la grandissima fortuna di vivere dentro la rivoluzione della vagina. Io abito nel «mondo V»».

A Roma si sono riunite 35 donne che, come lei, hanno deciso di vivere nel «mondo V». Quali piani avete messo a punto?

«C'erano donne così diverse, come Marsha la teen-ager attivista in Guatemala, Agnes, la «regina» Masai kenyota, Keversera la zingara macedone. Abbiamo stabilito di esportare i monologhi in altri paesi, a Bruxelles come a Sarajevo, ma anche nelle comunità di filippine emigrate. Nel 2004 in Giappone con i monologhi si finanzia una campagna «della vergogna»: perché il

governo dia assistenza alle *comfort women*, le schiave del sesso, oggi settanta-ottantenni, che durante la seconda guerra mondiale erano poste negli accampamenti al servizio dei soldati e, raccontano, dovevano sopportarne fino a venti-venticinque al giorno. L'otto marzo dell'anno prossimo saremo a Kabul per far rinascere ufficialmente l'unica oasi concessa un tempo alle afgane: un piccolo giardino dove avevano libertà di riunirsi, chiuso e distrutto negli anni Novanta. E cominceremo la campagna «dell'1%»: che ogni stato del mondo devolva l'un per cento del suo bilancio militare in iniziative contro la violenza sul sesso femminile».

Lei ha militato nei movimenti femministi degli anni 60 e 70?

«Ero un po' troppo giovane. Le leggevo, leggevo Simone de Beauvoir, Betty Friedan, Gloria Steinem: mi hanno formato e mi hanno dato una strada in cui indirizzare la mia rabbia».

C'è qualcosa di bizzarro nel «V Movement»: la sua foga palinogenetica. Come se nascesse da un nulla precedente, invece che da una quarantina d'anni in cui il femminismo ha fatto la sua apparizione al mondo, ha creato la sua cultura, si è anche istituzionalizzato. Lei, sotto sotto, cova qualche dissidio con il femminismo classico?

«Io sono femminista. Lo sono da tutta la mia vita. Ma se cerco riferimenti per il mio movimento li trovo piuttosto in campo artistico. Più in un certo teatro di rottura che nelle Madri Coraggio».

I «Monologhi» e quanto ne è venuto dopo l'hanno anche fatta entrare nello star system. Ci sta bene?

«Facilita il mio impegno. Essere riconosciuti serve a far vedere quelli che sono invisibili: l'altro giorno, alla conferenza-stampa per il nostro incontro, c'erano donne che nei loro paesi sono vere eroine. Ma la stampa ha visto solo Jane Fonda. Per anni io ho rifiutato di entrare nel circuito delle celebrità, finché ho realizzato: «così stiano perdendo». Non che io non ami Jane Fonda e l'impegno che profonde con noi. Ma l'obiettivo è: usiamo la sua fama, finché la stampa non imparerà a vedere le altre prima, o almeno accanto, a lei».

Dopo i «Monologhi» o lei ha portato in scena «Necessary targets», un testo ambientato in Bosnia. Costato un milione e mezzo di euro e tradottosi in un flop. Come mai?

«È uscito nel momento più sbagliato: a ridosso dell'11 settembre. E, siccome parlava di un paese lontano, e della necessità di prendersene cura, capisce che non era il testo adatto all'occasione. È costato quella cifra perché esordire nell'off-Broadway impegna massicciamente in termini di pubblicità. Ma ora, sul lungo periodo, sta funzionando, siamo anche in trattative per farne un film».

Adesso sta scrivendo?

«Sì, due lavori. Uno è una commedia a due voci. L'altro, *Il corpo perfetto*, è una serie di monologhi che nasce da una nuova serie di interviste. Tante donne parlano, e ciascuna della parte del proprio corpo che odia di più: mi sono accorta che non c'è donna che non nutra antipatia per un pezzo del proprio fisico. E che non spenda gran parte della propria vita e dei propri soldi in questa ossessione».

Lei quale parte del suo corpo odia?

«Lo stomaco. Era grazioso, piatto prima dei quarant'anni (e Eve Ensler questo stomaco se lo accarezza). Dopo i quaranta, e dopo aver scritto i *Monologhi della vagina*, eccolo qui: ho cominciato ad amare la mia vagina, ma ho realizzato che tutto quello che custodivo lì, cose rimosse nell'oscurità, era finito qui in alto. Perciò, da due anni, ci parlo, scrivo questo dialogo col mio stomaco».

Io vivo nel «mondo V»
E con me donne
di tutto il mondo,
dalla Bosnia all'India,
dall'Europa
all'Afghanistan

Esporteremo il mio testo
in altri paesi. Il prossimo
8 marzo saremo a Kabul
e nel 2004 in Giappone
per aiutare le
schiave del sesso

mostre

PALAZZESCHI E IL CODICE DELLA LIBERTÀ

Una mostra, un filmato e una lettura di testi alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano dal 25 settembre al 16 novembre per ricordare Aldo Palazzeschi. Il codice della libertà propone fotografie, manoscritti, documenti inediti, prime edizioni, lettere, cartoline, disegni e vignette, sculture, dipinti, manifesti, video: dall'infanzia alla stagione futurista passando per gli esordi sul palcoscenico, dalle *Sorelle Materassi al Palio dei Buffi*, con una lettura originale del rapporto tra l'autore e i suoi editori, la mostra ripercorre gli incontri, i luoghi e le opere dell'autore.

premio

IL BRANCATI A SILVANA GRASSO

Salvo Fallica

«S i raggiungeva Zafferana, un luogo montano proprio sotto la cima dell'Etna, da cui si dominava il mare. Li incontrai per il premio letterario "Vitaliano Brancati" il poeta americano Ezra Pound e Lucio Piccolo. Fu un momento veramente felice perché c'erano anche Pasolini e Albergo Moravia. Pound non parlava, avendo fatto voto di silenzio, per cui la sua era quasi un'apparizione più che una presenza reale. Stava zitto comunicando con i suoi occhi scintillanti. Piccolo, invece, amava molto la conversazione ed era a suo modo spiritoso, nonostante l'aria tormentata...». Queste parole di Dacia Maraini, che risalgono al 1994, rendono in maniera evidente e significativa, la valenza storica e culturale, del Brancati. Quasi un affresco, suggestivo ed affascinante, di un premio che fondato nel 1968 da

grandi scrittori quali Moravia, Sciascia, Pasolini, è di diritto entrato nella storia letteraria italiana, con le sue polemiche culturali, le divergenze intellettuali che lo hanno animato. E se pur gli anni d'oro sono lontani, con il fluire del tempo il Brancati non ha perso la sua dignità di premio nazionale, anzi nell'ultima fase è tornato ad imporsi, con scelte di qualità culturale. Il nesso con il passato, come spiega Salvatore Scalia, responsabile delle pagine culturali di *La Sicilia* e membro della giuria: «è l'aver conservato lo spirito del disincanto, dell'ironia critica e demistificatrice di Vitaliano Brancati. È questo il criterio guida delle nostre scelte letterarie. È questa la dimensione culturale che rappresenta il filo rosso della tradizione del premio». Ed in quest'ottica, il Brancati per la narrativa, è stato assegnato ieri alla scrit-

trice Silvana Grasso, per il libro *La pupa di Zuccherò*, edito da Rizzoli. La vulcanica scrittrice siciliana, la cui scrittura è fortemente legata alla sua terra natia, il cui stile raffinato e complesso, è carico di aggressività barocca, di una ironia che diventa sarcasmo, e nel contempo strumento di demistificazione, di decostruzione critica della realtà. Il paradosso, l'iperbole, l'intricato gioco linguistico barocco, come metodo per decifrare il mondo, come strumento critico per interpretarlo ed irridere. Uno stile forte quello di Silvana Grasso, che non gioca con l'ironia in maniera sottile come il Brancati, ma la trasforma in sarcasmo, conservando della grande tradizione letteraria siciliana, che sta alla base della moderna letteratura europea, la sua vena critica, interpretativa, demistificatrice.

Giancarlo Majorino si è aggiudicato il premio Brancati per la poesia con *Gli alleati viaggiatori* (Mondadori). Lina Bolzoni quello per la saggistica con *La rete delle immagini*, (Einaudi), uno studio storico sul potere delle immagini nella cultura letteraria. Una menzione speciale per *Camaffari*, opera ultima del giovane e talentuoso poeta siciliano Salvo Basso, recentemente scomparso per una malattia incurabile. Il premio Brancati, sarà preceduto da dibattiti e animati convegni, così come nella sua tradizione. Quest'anno la discussione è stata incentrata sulla figura di Stefano D'Arrigo, lo scrittore messinese morto dieci anni fa, autore del corposo e controverso romanzo al quale lavorò per vent'anni, *Horcynus Orca*, libro difficile, a tratti criptico, spesso sottovalutato dalla critica letteraria.

Philip Dick contro la dittatura della maggioranza

Da «Minority report» a «Impostor»: un'antologia raccoglie i racconti portati sul grande schermo

Antonio Caronia

Dal punto di vista linguistico, sulla questione dei rapporti tra il romanzo e il cinema non c'è molto di generale da dire. La letteratura rappresenta uno dei materiali a cui il cinema narrativo attinge per le sue storie, ma non è l'unico né forse il principale. E soprattutto non c'è alcun legame, alcuna regolarità, tra il valore dell'opera narrativa scritta (romanzo o racconto) e quello del film che ne viene tratto. I film interessanti tratti da opere letterarie mediocri (o da soggetti originali) sono molti di più di quelli tratti da grandi romanzi o racconti (del movimento inverso, cioè delle cosiddette *novelizations*, non vale la pena neppure di parlare). E la maestria sulla pagina scritta non garantisce al narratore di essere anche un buon sceneggiatore cinematografico o televisivo: per un Paul Auster (per citare solo uno degli ultimi esempi) che sa scrivere per il cinema ci sono decine di William Faulkner o William Gibson che questo dono non ce l'hanno (e le poche volte che ci hanno provato s'è visto). E la traduzione da un mezzo all'altro, proprio per la diversità dei linguaggi, pone ogni volta problemi diversi. Chiuso il discorso anche su Dick e il cinema, allora? Potrebbe sembrare così, una volta detto che l'autore di *Ma gli androidi sognano pecore elettriche* inseguì per tutta la vita il sogno di scrivere per il cinema e la televisione, e ci provò anche, in qualche caso: ma con risultati francamente deludenti. E invece l'uscita del quinto film tratto da un'opera di Dick stimola a una riflessione che non è solo d'occasione, e che la lettura dei cinque racconti del recente volume Fanucci arricchisce anzi di spunti più concreti e circostanziati. Carlo Pagetti nota nella sua introduzione che «Dick tende a diventare una presenza pervasiva nel cinema di questi ultimi anni», e cita a riprova non solo i cinque

film «canonici», ma anche altri, che non risultano tratti esplicitamente da racconti dickiani ma recano inconfondibile il riferimento allo scrittore: dalle citazioni volute e insistite dei *Giorni di Perky Pat* e delle *Tre stimmate di Palmer Eldritch* in *eXistenZ* di Cronenberg, al plagio mascherato di *Tempo fuori luogo* compiuto da Peter Weir in *The Truman Show*, sino ai più recenti *A.I.* dello stesso Spielberg e a *A Beautiful Mind* di Ron Howard, per non parlare del più antico *L'invasione degli ultracorpi* di Siegel. Va da sé che ogni epoca, oggi quasi ogni decennio, rilegge con sguardo sempre diverso gli autori che resistono al tempo, e rimescola in diverse proporzioni gli ingredienti che stanno alla base della loro opera. Che cosa trova allora oggi il cinema di così stuzzicante, di così affascinante nei lavori di Dick? La rilettura dei racconti di questa antologia consente di avanzare qualche ipotesi. Quasi sempre, qui, i protagonisti credono di essere una cosa, e invece scoprono con raccapriccio di essere un'altra. Spence Olham, in *Impostore*, e Garson Poole, in *La pecora elettrica*, credono di essere uomini e invece sono robot; Douglas Quail, in *Ricordiamo per voi*, crede di essere un impiegatuccio che sogna di andare su Marte e invece (forse) è un agente segreto che su Marte è già stato; John Anderton, in *Rapporto di minoranza*, crede di controllare il più avanzato e raccapricciante sistema di controllo sociale, l'agenzia Precrimine che arresta i delinquenti prima ancora che essi agiscano, e si ritrova invece vittima dello stesso meccanismo da lui costruito. C'è dunque, alla base di tutti questi racconti, un problema di identità. Dick rappresenta (qui come nell'*Uomo nell'alto castello*, in *Ma gli androidi sognano...*, in *Tempo fuori luogo* e nella gran parte dei suoi romanzi) lo strazio e la sofferenza dell'autocoscienza, il dolore che nasce dalle scoperte più importanti che ognuno fa sugli aspetti più segreti del proprio sé. Certo, egli stesso ha ripetuto sino alla nausea che l'interrogativo che lo muoveva era «Chi è umano e chi non lo è? Chi è davvero un uomo e chi lo sembra soltanto?»; ma guardiamoci bene dal credere che Dick abbia tracciato limiti invalicabili fra umano e non umano, fra naturale e artificiale. A dispetto forse delle sue stesse intenzioni, Olham e Poole non sono meno «umani» per il fatto di essere dei robot (e questo è l'elemento magistralmente messo al centro di *Blade Runner* da Ridley Scott e dallo sceneggiatore David Peoples, anche forzando il romanzo, ma non tradendo il nucleo più intimo della narrativa di Dick); essi

si tormentano, soffrono, si dibattono e combattono per realizzare la loro umanità anche quando sono consapevoli di non averla, anzi tanto più quanto più sanno di esserne esclusi. E sotto la specie degli androidi, quindi, è un ritratto della condizione umana che Dick ci propone. La fulminante chiusura di *Impostore*, in cui la bomba nascosta a sua insaputa nel corpo dell'androide viene innescata nel momento in cui egli si rende conto davvero, finalmente, della propria condizione, vale più per l'uomo che per la macchina: è una metafora potente del carattere lacerante e distruttivo dell'autocoscienza umana nell'epoca del capitalismo, è la confessione dell'impotenza a liberarsi degli elementi di automatismo e di autodistruzione che il meccanismo sociale e la fissità dei ruoli introducono nell'uomo. Si può dire quindi che Dick abbia attualizzato un tema non nuovo della letteratura moderna e del cinema, quello della formazione umana, del conflitto psichico e sociale che la costruzione della personalità porta inevitabilmente con sé, e che lo abbia fatto mettendolo in relazione, con una intuizione che spesso ha percorso i tempi, con il ruolo crescente che la tecnologia ha assunto nella vita quotidiana nelle fasi più mature della società industriale (e tanto più di quella postindustriale). Questo, insomma, può essere uno dei temi e dei punti di vista di Dick che il cinema trova interessante oggi. Ma se leggiamo o rileggiamo con attenzione i racconti di questa antologia ci rendiamo conto che le ragioni della fascinazione potrebbero essere anche altre, perché il tema del soggetto non è poi così esclusivo. Non siamo ancora ai grandi interrogativi esplicitamente filosofici sulla struttura della realtà che campeggeranno nell'opera di Dick negli ultimi otto o nove anni



Un disegno di Giuseppe Palumbo

domani il «d-day»

Nell'imminenza dell'uscita del film *Minority report* di Steven Spielberg con Tom Cruise, l'editore Fanucci manda in libreria un'antologia di racconti di Dick legati al cinema. Dopo *Blade Runner*, (1981), tratto dal romanzo *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?*, altri quattro sono stati i film tratti da altrettanti racconti di Dick presenti in questo volume: *Atto di forza - Total Recall* (Paul Verhoeven, 1990) da *Ricordiamo per voi*, *Screamers - Urla dallo spazio* (Christian Duguay, 1995) da *Modello due*, *Impostor* (Gary Fleder, 2002) da *Impostore*, e naturalmente *Minority Report* da *Rapporto di minoranza*. Completano l'antologia il racconto *La formica elettrica*, che riprende lo stesso tema di *Impostore*, e una interessante intervista su *Blade Runner* fatta a Dick da due scrittrici americane poche settimane prima della morte dello scrittore (già pubblicata in Italia, in forma ridotta, nel 1992 nel volumetto di Dick *Attenzione polizia!* curato da A. Caronia per le edizioni Telemaco). Il 24 settembre le librerie Feltrinelli organizzano, insieme a Fanucci e XX Century Fox, un «P.K. Dick Day», con proiezioni di spezzoni di *Minority Report*, immagini del back stage, e interventi di critici e scrittori. Le città sono Roma (Feltrinelli Via V. E. Orlando h. 17.30), Milano (Feltrinelli Piazza Piemonte h. 21), Napoli (Feltrinelli Piazza dei Martiri h. 21), Bologna (Feltrinelli International, via Zamboni 7/b h.18.30), Genova (Feltrinelli via XX Settembre h. 18.30), Firenze (Feltrinelli via de' Cerretani 30 h. 17.30), Torino (Ricordi Media-store, piazza CLN h.18.30), Palermo (Feltrinelli via Maqueda h.18.30).

della sua vita, da *Scarrette lacrime*, disse il poliziotto in poi, e che culmineranno nei romanzi della cosiddetta *Trilogia di Valis*, ma già in alcuni di questi racconti, e segnatamente in *Rapporto di minoranza* (che è stato scritto nel 1954) e *La formica elettrica* (1968), il punto di vista per così dire epistemologico è già fortemente intrecciato con quello ontologico. L'interesse di *Rapporto di minoranza*, infatti, al di là del serrato intreccio, ricco (come spesso in Dick) di colpi di scena, e del problema esistenziale del protagonista Anderton che deve difendersi dall'accusa di essere un criminale potenziale, sta nei meccanismi con i quali quest'accusa viene costruita. I tre «precog», i precognitivi che anticipano i crimini che stanno per essere commessi (tre larve umane, deformi e balbettanti, i cui responsi hanno bisogno di un'elaborazione elettronica per essere compresi), non fanno altro, infatti, che indicare una possibilità. La critica esplicita che lo stesso fondatore Anderton (e attraverso di lui Dick) fa alla Precrimine, è che in questo modo non solo si coarta la libertà umana - anche quella di sbagliare - ma si appiattisce la realtà in un modello deterministico, se ne comprime la natura di intreccio aleatorio di possibilità in una sequenza lineare e priva di sbavature. E Dick, con l'usuale sapienza narrativa, non affida questo tema solo alle affermazioni dei personaggi, ma ne fa un vero e proprio elemento narrativo attraverso il meccanismo indicato dal titolo. La Precrimine, infatti, per elaborare le sue previsioni e arrestare i criminali prima che delinquano, utilizza solo il «rapporto di maggioranza» elaborato dalle macchine, e trascura quello di minoranza, che indica di solito altri sviluppi della realtà, altre possibilità che descrivono, direbbe Musil, «le non ancor destinate intenzioni di Dio». Anderton si salverà, dunque, con una operazione al fondo sostanzialmente filosofica: rivalutare la possibilità contro la necessità, la virtualità contro il determinismo. Lasciamo al lettore, come semplice esercizio, di stabilire le connessioni con l'oggi, con l'ottuso determinismo su cui il governo Usa basa la sua lotta preventiva al terrorismo, minacciando nazioni e popolazioni le cui «macchinazioni terroristiche» avvengono forse solo nei vaneggiamenti di un idiota (e che Shakespeare ci perdoni).

Rapporto di minoranza e altri racconti di Philip K. Dick
A cura di Carlo Pagetti
Traduzione di Paolo Prezzavento
Fanucci
pagine 220, euro 12,50

Martedì, in contemporanea in sette librerie del paese sette incontri sullo scrittore con proiezione del film di Spielberg

Marco Maugeri

Le recenti polemiche sulla via che il comune vorrebbe dedicare al capo gabinetto dell'allora ministro degli esteri Galeazzo Ciano, e cioè Filippo Anfuso, hanno improvvisamente riportato alla memoria una Catania che si pensava da tempo dimenticata. Parliamo della Catania dove ci si poteva trovare sulle spalle una condanna al confino, e di cinque anni, per essersi lasciato scappare all'aperto una cattiva considerazione sul governo; la Catania dove un segretario federale, Pietrangelo Mammano, teneva un letto dal quale dovevano passare le mogli dei postulanti se davvero volevano vedere realizzato un favore - quel Mammano oltretutto che morì accidentalmente in un incendio scoppiato dentro il suo stesso garage dove avevano preso fuoco le riserve di benzina che aveva nel tempo accumulato illegalmente. Se ce ne fosse ancora bisogno stiamo parlando di quella Catania dove correva Mussolini il quale, dopo essersi arrampicato (ammesso che si possa dire così dell'uomo che s'era fatto la «marcia su Roma» in vagone letto) sopra il vulcano chiedeva agli studiosi se con tutta quella lava si potesse ricavare qualcosa di buono per farci le armi. E ancora oggi c'è chi ricorda lo sguardo esterrefatto di quegli studiosi a sentirsi formulare una richiesta del genere. Ma oltre a gente come Filippo Anfuso in quegli anni c'erano altri personaggi che forse varrebbe più la pena ricordare. E magari anche a cui rivolgere un pensiero quando si decide di cambiare un vestito a una strada. Se non addirittura di mettergliene uno tutto nuovo. Uno di questi

Storia di Carmelo che finì a Dachau per dei bigliettini

Una proposta per Catania: una strada intitolata all'umile antifascista Salanitro

potrebbe essere per esempio Carmelo Salanitro. La sua storia la raccontava anche Franco Pezzino nel suo *Per non dimenticare* edito da C.U.E.C.M. A scanso di equivoci Salanitro non rientra neanche in una lista eccellente di chissà quale storia comunista. Iscritto al Partito Popolare, Carmelo Salanitro era, già ventiseienne, 1920, consigliere provinciale. Tanto per dirne una, anche a una rapida occhiata a una fotografia che lo ritrae, non c'è niente che neanche per sbaglio discosti Salanitro dalle fattezze di un uomo comune. Anche nei suoi tratti Salanitro non aveva una sola cosa di eccezionale, e la sua stessa militanza sotto il regime fu affidata, in consonanza alla sua natura mite, alle piccole denunce. Che per di più raramente uscivano dalle pagine del suo diario. Scriveva cose come «siamo ridotti a tale che, anche con qualche amico fidato, se tu vuoi parlare delle cose del tuo paese, devi abbassare il tono della voce e guardare circospetto intorno alle pareti mute che ti circondano». La sua militanza davvero per diverso tempo non uscì dalla misura privata di considerazioni di questo tipo. Nel 1933 pubblicò un piccolo studio sulle *Georgiche* di Virgilio, e si può immaginare come la quieta passione per la vita nei campi, l'amore per un'esistenza intera-

mente dedicata al lavoro in quegli anni lo avessero colpito in modo particolare; si può immaginare l'eccezionalità in cui gli si riproponeva adesso l'assoluta nor-

malità di quelle scene contadine. Ma quando nel 1940 l'Italia entrò in guerra al seguito di Hitler, anche la sua militanza cambiò. Anche se non perse di mitez-

za. Insegnante di italiano in un liceo di Catania, il Cutelli, Carmelo Salanitro cominciò a passare le notti scrivendo dei minuscoli bigliettini di protesta. Li stampava da solo, senza l'aiuto di nessuno, li appallottolava poi dentro il pugno della mano e durante il giorno li lasciava cadere dietro i suoi passi. Li infilava dovunque: negli interstizi dei muri, sopra le crepe di una stradina, sotto i piedi delle persone, e infine sopra i banchi di scuola. Dovunque. Salanitro poi era quello che era, e i bigliettini si limitavano a ricordare cose rudimentali come «il vero nemico dell'Italia è il fascismo. Viva la pace. Viva la libertà». O ancora «il fascismo sta ricoprendo la nazione di sangue e di rovin». Aveva cominciato dopo che i giornali avevano preso a pubblicare le interminabili liste dei caduti in guerra, continuò ininterrottamente per altri sette mesi; quando denunciato dal suo stesso preside venne consegnato all'Ovra e arrestato. La condanna fu inimmaginabile: 18 anni. Prima a Regina Coeli, venne poi trasferito al carcere di Sulmona, la detenzione di Salanitro non conobbe soste e prima di essere condotto al campo di concentramento di Mathausen, Carmelo Salanitro venne palleggiato da un campo di sterminio a un altro. A dire il vero c'era

stata la possibilità di salvarlo. Dopo la caduta del fascismo il ministro dell'interno del primo governo Badoglio aveva emanato il 27 luglio del '43 due disposti: il primo disponeva la liberazione dei detenuti e dei confinati politici - naturalmente con l'esclusione dei comunisti e degli anarchici - e il secondo invece estendeva questa volontà anche ai cosiddetti campi di concentramento, ma sempre con la rigida esclusione di anarchici e comunisti. Salanitro non rientrava in nessuna delle due categorie, ma la sua detenzione venne comunque rinnovata. Gli fecero notare che avrebbe potuto chiedere la grazia, ma lui, come altri, fece presente che non poteva chiedere che gli venisse graziato un reato che lui non aveva proprio commesso. Lo portarono prima a Dachau, dove lo sottoposero ai lavori forzati, poi in Austria nel campo trincerato di San Valentino, e nel dicembre 1944 a Mathausen dove morì dentro una camera a gas il 24 aprile del 1945. Ci sarebbe poi quella questione della strada. È buona consuetudine pensare che le strade ci guardano così come noi guardiamo loro. È in loro qualche volta confidiamo: gli affidiamo i nomi di persone che ci sono state care, perché il loro ricordo, qualche volta il loro stesso nome ci siano d'aiuto. L'immagine più frequente è sempre quella del bambino che camminando in città con la madre chiedi incuriosito il nome della persona di questa o di quella strada. È un po' retorico bisogna riconoscerlo, ma certo fra «mamma, chi era Filippo Anfuso» e «mamma, chi era Carmelo Salanitro» fa immediatamente più simpatia la seconda. E si può solo sperare che questa simpatia sia dovuta a una semplice questione di buon senso.

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola con **rUnità** a € 3,10 in più



Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile**
* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350

PREZZI FOLLI

sottoconla
convenienza

ipermarket

www.graphimedia.net

Per gli ipermercati di
Arezzo - Cascina
Lastra a Signa
**OFFERTE VALIDE
DAL 21 SETTEMBRE AL
2 OTTOBRE**

Per gli ipermercati di
Montecatini e Montevarchi
**OFFERTE VALIDE
DAL 21 SETTEMBRE AL
1 OTTOBRE**



DISPONIBILI
3.000
PEZZI
PER OGNI
IPERMERCATO

2,95 €

L. 5.712
**OLIO EXTRA
VERGINE D'OLIVA
"IL FRANTOIO"
CARAPELLI**
1 l.



SCONTO
40%
ALLA CASSA

DISPONIBILI
2.000
PEZZI
PER OGNI
IPERMERCATO

8,50 €

L. 16.458
AL KILO
ANZICHÉ 14,17 €
**40% PARMIGIANO
REGGIANO
"LA SCAGLIA" 1KG.
BONI**

0,50 €

L. 968
AL KILO 0,71 €
**PASSATA VERACE
CIRIO**
700 g.

DISPONIBILI
3.000
PEZZI
PER OGNI
IPERMERCATO



DISPONIBILI
3.000
PEZZI
PER OGNI
IPERMERCATO

1,90 €

L. 3.679
AL KILO 2,30€
**PIZZA
MARGHERITA
GEGE'**
825 g.



DISPONIBILI
3.000
PEZZI
PER OGNI
IPERMERCATO

3,90 €

L. 7.551
**CAFFÈ SEGAFREDO
ROSSO
"INTERMEZZO"**
g.250 x 4



DISPONIBILI
2.500
PEZZI
PER OGNI
IPERMERCATO

5,20 €

L. 10.069
AL KILO 2,08 €
**BISCOTTI
ORO SAIWA**
2,5 Kg.



DISPONIBILI
3.000
PEZZI
PER OGNI
IPERMERCATO

2,20 €

L. 4.260
**ASCIUGATUTTO
REGINA DI CUORI**
6 rotoli



DISPONIBILI
3.500
PEZZI
PER OGNI
IPERMERCATO

1,25 €

L. 2.420
**AMMORBIDENTE
MARSIGLIA
SPUMA DI
SCIAMPAGNA**
2 l.



DISPONIBILI
2.000
PEZZI
PER OGNI
IPERMERCATO

2,20 €

L. 4.260
AL LITRO 2,93 €
**VINO CHIANTI
SERRISTORI
D.O.C.G.**
75 cl.



DISPONIBILI
30.000
PEZZI
PER OGNI
IPERMERCATO

0,25 €

L. 484
AL LITRO 0,17 €
**ACQUA
FERRARELLE
EFFERVESCENTE
NATURALE**
1,5 l.

pillole di scienza

**In Francia
Tagli alla spesa
per la ricerca?**

A destare la preoccupazione dei ricercatori d'oltralpe è stata la lettera inviata dal presidente del Consiglio Raffarin ai suoi colleghi ministri in cui si davano le indicazioni della prossima legge di bilancio. In quell'occasione era stata indicata una riduzione dell'1,3 per cento della spesa per la ricerca scientifica pubblica e la cancellazione di alcune decine di posti di lavoro. Benché le cifre non siano state confermate dal ministero della ricerca, sono però state sufficienti a suscitare le proteste della comunità scientifica francese che ha subito lanciato un appello e iniziato una raccolta di firme. Secondo alcune indiscrezioni di stampa i tagli previsti dal ministero del tesoro potrebbero arrivare addirittura al 7,6 per cento. L'obiettivo promesso in campagna elettorale dal presidente Jacques Chirac è di arrivare, entro il 2010, a destinare il 3 per cento del Pil alla ricerca pubblica, contro il 2,1 attuale.

**Da «The Independent»
Gli Inuit, primi profughi
del riscaldamento globale**

Gli Inuit, la popolazione nomade che 15 mila anni fa arrivò in America attraverso lo stretto di Bering, allora ghiacciato, potrebbero essere i primi profughi del riscaldamento globale. L'ambiente in cui sono sempre vissuti, il permafrost che ricopre parte dell'Alaska e della fascia settentrionale del Canada, è infatti minacciato dai cambiamenti climatici. In Alaska i segni del riscaldamento sono dappertutto: dal 1971, la temperatura è aumentata di 2 gradi Celsius, il volume dello strato di ghiaccio che ricopre il mare è diminuito del 15% e il suo spessore, in alcuni punti, si è assottigliato di un terzo. Lo scioglimento dei ghiacci dell'Alaska è responsabile della metà dell'aumento globale del livello dei mari, cresciuto di quasi 20 cm negli ultimi 100 anni. Lo scioglimento dei ghiacci provoca anche la scomparsa degli animali indispensabili alla sopravvivenza degli Inuit: foche, balene, uccelli acquatici e persino degli orsi polari.

**Da «Nature»
Liane in aumento
nella foresta amazzonica**

Nella foresta amazzonica il numero delle liane sta aumentando a un ritmo vertiginoso: in 20 anni sarebbero addirittura raddoppiate. Lo segnala uno studio britannico pubblicato su «Nature» e condotto da Oliver Phillips, dell'Università di Leeds. I ricercatori temono che questa crescita anomala riduca la capacità della foresta di assorbire l'anidride carbonica, incidendo così sul riscaldamento globale del pianeta. La fitta rete di liane, infatti, impedisce alla luce del sole di raggiungere gli alberi, che così crescono più lentamente e assorbono una minore quantità di anidride carbonica. Il motivo di questa crescita anomala non è ancora chiaro. L'ipotesi più attendibile è che siano proprio i maggiori livelli di anidride carbonica a favorire lo sviluppo delle liane. (lanci.it)

**Da «Nature»
Un dinosauro
con i denti da coniglio**

Scienziati cinesi hanno annunciato di aver scoperto resti fossili di un dinosauro risalente a 128 milioni di anni fa che aveva grandi incisivi da coniglio. La creatura, dall'aspetto molto strano, è stata chiamata «Incisivosaurus gauthieri», ed appartiene alla classe degli pteropodi, la stessa del Tirannosauro. Ma, a differenza del suo grande cugino carnivoro, dicono i ricercatori dell'Accademia cinese delle scienze di Pechino, sembra si nutrisse esclusivamente di vegetali. I resti fossili sono stati scoperti nella formazione dello Yixian, nel nord-est della Cina, un sito che ha prodotto una serie strabiliante di fossili, inclusi quelli appartenenti a dinosauri piumati. Le caratteristiche di questo nuovo dinosauro mostrano che gli pteropodi erano molto diversi da come gli scienziati li avevano immaginati. La ricerca è pubblicata da «Nature».



Potrebbe essere un detrito lo strano oggetto celeste che ruota intorno alla Terra

Una piccola luna fatta di spazzatura

Nanni Riccobono

la cattura

Secondo i calcoli dei meccanici celesti del Jet Propulsion Laboratory della NASA a Pasadena in California, J002E3 è stato

catturato dalla gravità terrestre lo scorso aprile mentre era in un'orbita solare da circa trent'anni. Come avvengono tali passaggi da un'orbita all'altra? I meccanismi della fuga e della cattura di un oggetto sono gli stessi: in entrambi i casi l'oggetto si trova a passare, lentamente, attraverso un portale che separa regioni di spazio controllate rispettivamente dalla gravità terrestre e solare. È la regione in cui si trova il Punto Lagrangiano L1. Di che cosa si tratta? In un sistema dove un corpo ruota con orbita quasi circolare intorno ad un altro, ci sono dei punti nello spazio (scoperti da Joseph Louis Lagrange nel 1772) dove le forze gravitazionali dei due oggetti si bilanciano e permettono ad un corpo di piccola massa di mantenere una posizione fissa rispetto agli altri. I Punti Lagrangiani L1, L2, L3 sono di equilibrio instabile, vale a dire che una piccola perturbazione porta il corpo ad allontanarsi sempre più dal punto. I punti L4 ed L5 sono collocati ai vertici di un triangolo equilatero che ha gli altri due vertici nei due corpi massicci, e sono dunque stabili: anche in seguito ad una piccola perturbazione il corpo torna verso il punto lagrangiano. Nel punto lagrangiano L1 a circa 4 volte la distanza Terra-Luna o 1/100 della distanza Terra-Sole l'attrazione terrestre cancella in parte l'attrazione del Sole e il corpo dunque può rimanere fisso sia rispetto al sole che alla Terra. Secondo gli studiosi Chodas e Chesley, del JPL, una trentina d'anni fa J002E3, ovvero lo stadio del razzo, ha orbitato caoticamente intorno alla Terra per 15 mesi dopo la sua espulsione prima di imboccare l'uscita dal portale L1. Lo scorso aprile ha percorso la strada a ritroso, imboccando il portale in direzione della Terra.

C'è qualcosa di strano in orbita intorno al nostro pianeta. Una piccola luna, nuova di zecca, misteriosamente apparsa sui telescopi a partire dal sei settembre scorso, nella costellazione dei Pesci. Ha un tempo di rotazione brevissimo, appena un minuto, e misura 18 metri di diametro. Ci rotola intorno ogni 48 giorni circa, raggiungendo alla distanza minima la stessa della nostra collaudata Luna e allontanandosi per circa il doppio dei chilometri a quella massima. All'oggetto - che diversi maniaci dell'ufologia hanno subito etichettato come «navicella aliena» - è stato affibbiato il nome di J002E3.

Quando J002E3 è apparso sui telescopi che sorvegliano lo spazio intorno alla Terra in cerca di NEA - gli asteroidi che si avvicinano al nostro pianeta - per prima cosa i ricercatori hanno pensato che si trattasse dell'ennesimo sasso cosmico, la cui magnitudine faceva pensare a un oggetto di circa 30 metri di diametro, catturato dalla forza di gravità terrestre come è già accaduto in passato a Marte e Giove. Ma le analisi spettroscopiche fatte dall'università dell'Arizona hanno rivelato che i colori del minuscolo satellite sono compatibili con una vernice al titanio, dello stesso tipo che la NASA usava per verniciare i suoi razzi Apollo 30 anni fa.

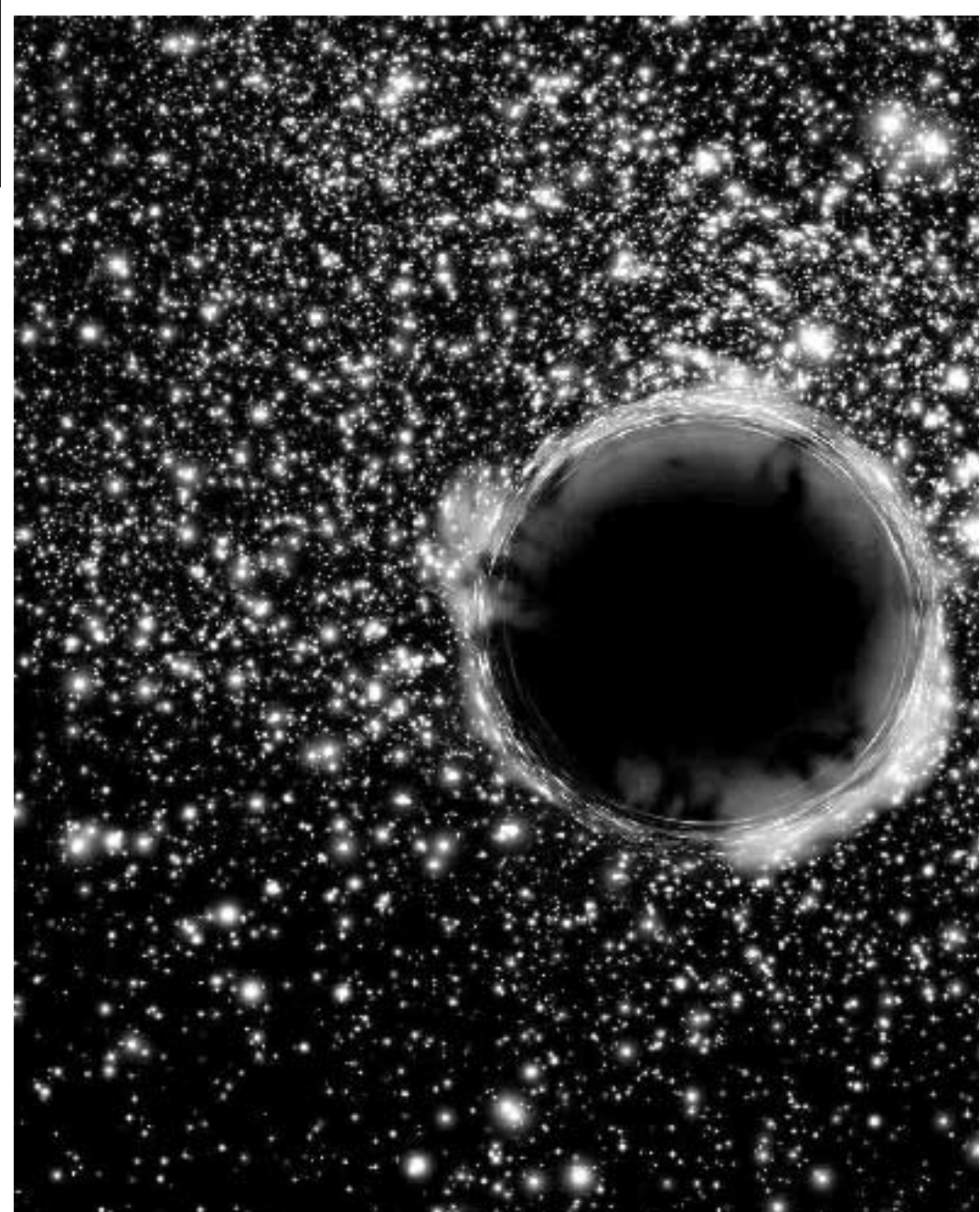
Dunque la nostra nuova luna è un detrito spaziale, un avanzo di qualche stadio di navicella mandata in esplorazione e poi lasciata lassù come tante, tantissime altre. Nei trent'anni di esplorazione spaziale l'umanità si è lasciata dietro due milioni di chilogrammi di «avanzini»: una collisione con il satellite Cerise e numerose altre mancate per un soffio hanno finalmente svegliato la consapevolezza degli enti spaziali fino a portare il problema della spazzatura cosmica sul tavolo delle Nazioni Unite. Una commissione dell'Onu ha così realizzato un rapporto che fotografa la situazione e che è stato riportato da un recente articolo sulla rivista «Science».

Si calcola che la popolazione di detriti è numerosissima: 35 milioni i frammenti da 0,1 a 1 cm, minuscoli certo, ma rischiosi quando colpiscono a tutta velocità una navicella o un satellite artificiale; centomila circa quelli da 1 a 10 cm, che in caso d'impatto sarebbero letali; 9000 quelli di grandezza superiore ai 10 cm. Ce ne sono anche di più grandi, naturalmente, ma dai dieci metri in su è più facile «vederli» e calcolarne l'orbita. Purtroppo i pezzi più grandi, esattamente come accade agli asteroidi, possono collidere e ridursi in frammenti minuscoli. Solo gli oggetti in orbita di bassa altitudine sono destinati a un naturale ritorno a Terra (accadde con il guanto dell'astronauta Ed White, che l'aveva lasciato cadere durante una passeggiata spaziale dalla Gemini 4 nel 1965) per il

trascinamento aerodinamico che riduce l'energia orbitale fino alla cattura gravitazionale; l'attrito atmosferico li riduce fino a distruggerli completamente, se non sono abbastanza grandi per resistervi.

La spazzatura cosmica è pericolosa soprattutto a causa dell'alta velocità a cui avvengono le collisioni: un oggetto grande come una moneta in orbita a dieci km al secondo sviluppa la stessa energia d'impatto di un autobus che viaggia a cento km orari.

Per quanto riguarda J002E3, ad una prima analisi sembrerebbe un detrito proveniente dall'Apollo 14. Quella missione parti nel gennaio del 1971 e secondo i calcoli del meccanico celeste della NASA, Paul Chodas, che a partire dall'orbita attuale ha ricostruito i movimenti a ritroso



del piccolo oggetto, questo frammento deve aver navigato intorno al sole per trenta volte prima di tornare nelle nostre vicinanze: mai visto niente del genere - è il suo commento.

C'è da dire che l'attribuzione però è problematica: la NASA aveva fatto l'«inventario» di tutti i pezzi di una certa dimensione dell'Apollo 14 e non gliene manca nessuno, perciò la provenienza di J002E3 non può essere quella.

Nel 1971 parti dalla Florida anche il razzo Saturno V, il cui equipaggio sganciò tre stadi della struttura: due ricaddero a terra e uno - quello che conteneva motore e carburante - venne deliberatamente fatto impattare sulla Luna. La stessa sorte subì il modulo lunare Antares. C'è una remota possibilità che J002E3 sia un avanzo dei pannelli dello Spacecraft

Lunar Module Adapter (SLA), ma Chodas non ci crede: «È troppo luminoso per essere un detrito di quella struttura».

Un pezzo dell'Apollo 12 allora? Quel razzo non si schiantò sulla Luna: lo stadio venne espulso dall'equipaggio e spedito in orbita solare; qualcosa tuttavia andò storto e lo stadio semplicemente svanì senza che nessuno riuscisse più a rintracciarlo. Se questo è lo scenario, il frammento può aver orbitato 31 volte intorno al Sole per venire spedito da qualche perturbazione gravitazionale nei nostri dintorni. Plausibile, afferma Chodas, ma altamente speculativo.

Qualsiasi sia l'origine di J002E3, certo è che sta facendo un fantastico viaggio nel Sistema Solare: resterà con noi fino al giugno del 2003, per

riprendere poi la sua orbita solare e probabilmente ripresentarsi qui dopo altri trent'anni. Diventerà insomma, una staffetta tra noi e il Sole, e in cicli trentennali costituirà per la Terra un secondo satellite. La scorsa settimana lo specchio di luce visibile dai telescopi a camera digitale ha attraversato la costellazione del Toro, e chi vuole seguirne il percorso può consultare il sito del JPL, nell'indirizzo nel riquadro.

clicca su
<http://neo.jpl.nasa.gov/>

**RIFIUTI,
IL SEGRETO
DEGLI INDIOS**

Una miscela di carbone e rifiuti potrebbe essere il segreto che spiegherebbe la presenza nel cuore dell'Amazzonia di resti di antiche città risalenti al 450 avanti Cristo. Almeno questo è quello che sostengono due archeologi americani, James Petersen dell'università del Vermont e Michael Heckenberger dell'Università della Florida. I due (con la collaborazione di Eduardo Goes Neves, un archeologo dell'università di San Paolo) sono arrivati a questa conclusione dopo anni di scavi nella regione nei pressi del villaggio di Acutuba, alla confluenza tra il Rio Negro e il Rio delle Amazzoni. I risultati delle loro ricerche sono stati pubblicati da «Science». Durante i loro scavi e grazie alle testimonianze degli indios i tre archeologi si sono imbattuti nei resti di quella che doveva essere un'enorme città con almeno 200 mila abitanti. Una città la cui memoria è stata cancellata dalla conquista spagnola.

Il problema è che il suolo della foresta è famoso per essere poverissimo, soprattutto a causa delle frequenti piogge che portano via i nutrienti. Ma approfondendo le analisi chimiche dei terreni attorno al sito archeologico i ricercatori hanno evidenziato una diversa composizione chimica dello stesso, molto più ricca in termini di nutrienti rispetto al terreno dove sorgeva la città.

Di solito le tribù amazzoniche usano, per la loro primitiva agricoltura, bruciare la foresta e sfruttare l'apporto di nutriente derivato dalla combustione, cioè il carbone. Ma questo nutriente viene velocemente dilavato e i terreni perdono la loro fertilità nel giro di pochissimi anni. In altre aree si usa il biocompost, cioè il terriccio ricavato dalla decomposizione dei rifiuti umani e vegetali, ma anche per questo tipo di «fertilizzante» i risultati non sono eccellenti. Negli strati più antichi del sito gli archeologi hanno però riscontrato le prove che quelli che «Science» ha definito «gli abitanti dimenticati dell'Amazzonia», usavano una tecnica mista di fertilizzazione che implicava l'uso sia del carbone che del biocompost. Dopo aver effettuato delle analisi per capire la reale efficacia di questo fertilizzante naturale i ricercatori hanno scoperto che questo effettivamente permetteva un incremento, in termini di produttività del riso e del sorgo, pari all'800 per cento. Un dato che giustificerebbe quindi la presenza di una città densamente abitata.

Presentata una ricerca sulla comunicazione scientifica attraverso i media. Analizzati Tg, quotidiani e riviste: a fare la parte del leone sono la biomedicina e l'ambiente

La scienza fa notizia, ma solo se promette miracoli

Cristiana Pulcinelli

Ci sono un paio di domande che serpeggiano da tempo tra chi si occupa di scienza e/o di giornalismo: nel nostro paese si parla troppo o troppo poco di temi scientifici? E, in ogni caso, se ne parla in modo corretto o in modo inaccettabile? Ognuno ha la sua opinione in proposito. C'è chi crede che di scienza si parli anche troppo a scapito di temi più interessanti ed emotivamente più coinvolgenti. C'è chi pensa che se ne parli troppo poco, considerato l'impatto che scienza e tecnologia hanno sulla società. C'è chi ritiene che i giornalisti siano troppo ignoranti e impreparati per poter fare da tramite tra il mondo

dei ricercatori e il grande pubblico. C'è chi pensa che siano gli scienziati a non saper comunicare il significato di ciò che fanno. E c'è chi sostiene che il vero problema non siano i mass media, ma la scuola dove la cultura scientifica e tecnologica è decisamente minoritaria. L'analisi. Mai come in questo caso però, è giusto che oltre alle opinioni si mettano in campo strumenti di analisi «scientifici». Ben venga dunque la ricerca presentata dall'«Osservatorio permanente sulla comunicazione scientifica attraverso i media» coordinato dal Master in Comunicazione della scienza della Sissa di Trieste. Lo studio, al quale hanno partecipato la società di ricerca e formazione per i sistemi sanitari Ilesis e Farmindustria,

è stato presentato la settimana scorsa a Roma. Per sei mesi (da novembre 2001 a maggio 2002) sono stati messi sotto osservazione i 5 principali telegiornali della fascia serale, alcuni dei quotidiani nazionali a maggiore tiratura, alcune trasmissioni televisive dedicate a medicina e scienza, gli inserti dei quotidiani dedicati a questi temi e due riviste settimanali, Panorama e L'Espresso. Lo scopo era di quantificare l'informazione scientifica veicolata attraverso questi media. I ricercatori, ha spiegato Fabrizio Tonello, docente di Teorie e tecniche del linguaggio radiotelevisivo all'Università di Bologna, hanno diviso le notizie scientifiche in 6 categorie: Biomedicina, Ambiente, Scienze della vita, Cultura e politica della scienza, Scienze dure e

Tecnologia. In secondo luogo hanno stabilito dei criteri di selezione: sono stati inseriti nell'analisi gli articoli (o servizi) con contenuto scientifico e gli articoli con informazioni di servizio (ad esempio, come difendersi da una patologia o migliorare il benessere personale). Sono stati esclusi invece quegli articoli in cui il tema scientifico era solo marginale, a vantaggio di temi come i provvedimenti delle autorità o il dibattito politico.

Risultati. Lo spazio/tempo dedicato alla scienza dai media è stato misurato in percentuale sul totale. È risultato così che i Tg dedicano all'informazione scientifica il 3,9%, altre trasmissioni televisive l'1,7%, i quotidiani (fanalino di coda) l'1,6% e i news magazine l'11,5%. C'è da dire però che la scienza

spesso «fa notizia» nel senso che ottiene i primi posti tra i titoli dei Tg nell'8,4% dei casi e la prima pagina dei quotidiani il 29,6% delle volte. Se si analizzano i dati sulla base delle categorie prescelte si vede che la parte del leone la fa la biomedicina, seguita dalle altre categorie. Come interpretare questi dati? Dovendo sintetizzare al massimo, possiamo dire, con gli autori della ricerca, che in Italia di scienza si parla poco (ma non pochissimo, considerata la marginalità della scienza nel paese). Se ne parla in modo episodico e, spesso, se ne parla male. La scienza spesso diventa cronaca. A volte, come ha sottolineato il direttore della Sissa Edoardo Boncinelli, cronaca «gridata», sopra le righe. Massima è

l'attenzione per l'informazione relativa al benessere fisico e ambientale, minima quella per la conoscenza scientifica in senso stretto. In questo panorama, poi, c'è la spinta al miracoloso, a ciò che è emotivamente coinvolgente. Cosicché, ha sottolineato Nadio Delai di Ilesis, spesso l'informazione scientifica si compenetra e vive delle paure e delle emergenze del momento. In questo panorama, emergono però anche isole di alta qualità nella comunicazione della scienza. Da qui si può partire, come ha suggerito Boncinelli, perché, nelle esigenze dell'informazione, si ritagli un po' di spazio per infondere alcune pillole di conoscenza, spazi di approfondimento in cui i media assolvano in parte a un compito che la scuola ancora non sente suo.

Nello zaino una sperimentazione a casaccio

Segue dalla prima

Testarda prosegue da sola, nell'indifferenza di alcuni componenti del governo di cui fa parte, nella malcelata irritazione di altri, nello stop continuo che il ministro Tremonti impone alle sue iniziative: il numero delle scuole che parteciperanno è molto inferiore a quelle che la Moratti in agosto aveva indicato.

Comunque 200 scuole stanno per accedere alla raffazzonata topa che questa pericolosa improvvisazione intende porre ai moltissimi dubbi sulla legge delega che ancora staziona in Senato. Il decreto 100 del 18 settembre individua il proprio punto di forza, per quanto riguarda la scuola elementare, nello studio della lingua inglese e nell'alfabetizzazione informatica; e del resto la scuola delle tre «i» (inglese, Internet e impresa) non poteva non rivolgere la propria superficiale attenzione su questi elementi.

Solo per inciso, si ricorda qui che la riforma dei cicli scolastici del centrosinistra, legge cancellata con un incurante colpo di spugna, prevedeva nella scuola di base la conoscenza della lingua italiana e di due lingue europee, con l'inglese obbligatorio, e la continuità dell'apprendimento negli anni successivi. La prima lingua straniera doveva essere avviata nella prima classe del ciclo di base, la seconda nella sesta clas-

Vi è mai capitato di iscrivervi a un corso di nuoto e a lezioni iniziate vi dicano che è sostituito in basket o karaté?

se: che cosa pensano le famiglie di quei bambini che già da un anno avrebbero potuto fruire di quest'opportunità?

Rinfrescata la memoria a chi millanta credito, torniamo alla triste quotidianità. Vi è mai capitato di iscrivervi ad un corso di nuoto ed apprendere, a lezioni iniziate, che è stato sostituito con un corso di karaté o di basket? Come la prendereste se il programma previsto dal vostro abbonamento teatrale di prosa, improvvisamente, cambiasse, dandovi diritto a seguire - colpo di scena - solo concerti di musica da camera?

Questo è ciò che sta per accadere: famiglie italiane (poche, per fortuna) che hanno iscritto in gennaio i propri figli alla prima elementare tradizionale hanno appreso che, non si sa quando, spiacenti, il programma cambierà: dentro, improvvisamente, ad anno scolastico iniziato ed attività didattica avviata, bimbi più piccoli, con un anno di scolarizzazione in meno.

Chiunque abbia fatto frequentare ai propri figli la scuola materna, sa quanto è importante il terzo anno: si comincia a lavorare con i numeri e con le parole, si acquisiscono elementi preliminari alla base delle discipline (il concetto di spazio e di tempo, il clima, l'orientamento...), si eleva la capacità e il grado di socializzazione, si metabolizzano norme comportamentali.

Ma non finisce qui: nella prima elementare sperimentale al docente «tutor», come viene chiamato nel decreto, vengono affidate dalle 18 alle 21 ore settimanali frontali, rendendolo una sorta di surrogato dell'antico maestro unico, deputato agli ambiti linguistico, antropologico e matematico. La formazione di questa nuova figura professionale, insegnante e coordinatore, avverrà in servizio. Chiedere, per credere, alle scuole che hanno sperimentato questa metodologia di tirocinio lo scorso anno con i nuovi

*Incurante delle critiche la Moratti fa iniziare la sua «riforma» in duecento scuole, ad anno già iniziato
E se le famiglie non la vogliono?*

MARINA BOSCAINO

insegnanti immessi in ruolo quanto essa sia efficace.

Dunque: ho iscritto mio figlio ad una prima elementare tradizionale e in questa situazione è iniziato il suo anno scolastico; fre-

quenta una classe con un certo numero di bambini, magari sono contenta perché sono solo pochi più di 15; sono soddisfatta del gruppo di insegnanti, mi sembrano capaci, preparate; anche il

bambino e i suoi amichetti sono contenti, hanno vissuto il cambiamento impegnativo e l'inizio del nuovo ciclo con serenità; improvvisamente, senza alcun tipo di informativa sul cambiamento, lo ri-

trovo in una classe sperimentale, con compagni inseriti in corso d'opera (tanti da arrivare fino al tetto massimo di 28 alunni per classe), con un cambiamento in itinere del monte ore delle insegnanti. Il decreto parla di «libera adesione delle famiglie»; di quelle che consentiranno l'inserimento dei bimbi più piccoli.

Ma le altre? Quelle che hanno i figli già iscritti? La fretta e la dubbia democraticità della Moratti non hanno minimamente considerato l'ipotesi che qualcuno potesse non essere d'accordo e che sarebbe stato opportuno fornire alle famiglie dei bimbi iscritti regolarmente in gennaio la possibilità di rivedere le proprie decisioni ed, eventualmente, spostare i figli altrove.

D'altra parte, nel giro di un mese (metà agosto-metà settembre) questa sperimentazione è stata pensata e sottoposta ai colleghi dei docenti che si sono riuniti il 3 settembre, dovendo decidere in tempi ristrettissimi e senza la minima cognizione di causa dell'eventualità di aderire o meno alla sperimentazione e solo alcuni di quelli che l'hanno fatto hanno inoltrato un progetto individualizzato.

La totale mancanza di organizzazione di questo improvvisato e imprudente restauro di facciata è dimostrata dal fatto che fino a pochissimi giorni fa non esistevano sul sito del Ministero che rari cenni (privi di precisione e di specificità) sulla sperimentazione ed una bozza di decreto altrettanto vaga ed inconsistente.

Di tre dirigenti scolastici di istituti che hanno dato l'adesione con i quali mi è capitato di parlare nessuno è stato in grado sino ad oggi di fornire notizie certe e in tutti i collegi di cui ho notizia l'unica preoccupazione da parte dei presidi è stata quella di sottolineare il vantaggio in termini economici e di visibilità che l'adesione e l'entrata nella sperimentazione avrebbe comportato.

E intanto, fino a venerdì della

scorsa settimana, le segreterie delle elementari interessate hanno acquisito dati su bimbi di cinque anni e mezzo che venivano candidati all'inserimento, qualora la scuola fosse stata scelta. Ufficialmente non si prevedono risorse aggiuntive per la sperimentazione né in termini di potenziamento degli organici né di specifiche risorse finanziarie, considerato che ciò che si stanziava è preso dal Fondo per l'Ampliamento dell'Offerta Formativa di tutte le scuole.

Che altro dire? Ancora una volta, ci sembra, le sorti della scuola pubblica sono non nelle mani di un legislatore consapevole e democratico, ma nel buon senso, nella professionalità e nella preparazione di tante ignote insegnanti che cercheranno di applicare queste improvvisate e fumose direttive. E' appena il caso di osservare, inoltre, che la scuola pubblica non è una piscina né un teatro (anche se, per quanto riguarda quest'ultimo, stanno facendo di tutto per renderla tale).

È il luogo cui affidiamo i nostri figli e, insieme a loro, le nostre convinzioni sul ruolo fondamentale che essa deve avere come luogo di civiltà, pluralismo e democrazia.

Non è qui in discussione l'efficacia dell'ingresso anticipato o dell'insegnante prevalente; esistono altre sedi ed altri momenti per affrontare l'argomento. Di diritti, invece, non è mai il caso di smettere di parlare.

Elementari col tutor una specie di maestro unico, e bambini di 5 anni e mezzo. Ma perché? E l'inglese c'era già...

Maramotti



Educazione e ricerca nel nuovo Patto europeo

ANDREA RANIERI BRUNO TRENTIN

Segue dalla prima

Su tutto grava il pericolo di ulteriori tagli delle risorse, derivanti dalla percentualizzazione dei fabbisogni del sistema a una previsione, da parte del governo, di crescita del Pil del tutto immaginaria, e alla priorità tremontiana della riduzione della pressione fiscale rispetto ad ogni altro obiettivo di crescita sociale e civile del Paese. Aumenta visibilmente l'insoddisfazione degli operatori del sistema, che comincia a manifestarsi in forme di straordinaria unità e maturità politica, come quella che ha visto come protagonisti gli scienziati italiani nella manifestazione al Cnr del 10 settembre. Ma stenta a crescere la consapevolezza generale, nei partiti della sinistra, nel sindacato dei lavoratori, negli stessi movimenti di opposizione, dello stretto collegamento fra questi temi e lo scontro in atto sul modello di sviluppo e sui

diritti dei lavoratori e dei cittadini.

Il libro bianco di Delors, i patti sociali italiani del 1993 e del 1998, indicavano la crescita di qualità dei prodotti, dei processi, dei servizi come la via maestra per tenere insieme competitività e coesione sociale nel nuovo spazio economico dell'economia globale.

L'affermarsi della società e dell'economia della conoscenza, erano lì indicati, come l'alternativa praticabile alla deregolazione liberista, a una competizione trainata dalla semplice riduzione del costo del lavoro e dal dumping sociale basato sulla riduzione dei diritti.

Investire in ricerca, formazione, scuola e Università, era indicata come la condizione di base per mantenere ed ampliare, riformandolo, lo spazio sociale europeo, per ridefinire su basi nuove lo stesso rapporto fra Stato e mercato.

Il disinvestimento su questi terreni da parte del governo di centro-destra, la destrutturazione organizzativa degli spazi pubblici della formazione e della ricerca, sono l'altra faccia della medaglia di una linea che punta a recuperare competitività tagliando le spese pubbliche, comprimendo salari, mettendo in discussione diritti. Una linea oltretutto suicida, come sembrano cominciare ad avvertire le stesse imprese, soprattutto quelle che operano alle frontiere dell'innovazione, che avvertono come la contrazione degli investimenti su questo terreno riduca pesantemente un fattore di base strutturale per la competitività presente e futura della nostra economia.

La sinistra politica e sociale ha su questo terreno un'occasione decisiva per esplicitare compiutamente una propria idea alternativa di sviluppo, in cui tenere insieme competitività e diritti sociali, le ragioni dell'economia e quelle

dell'affermazione del diritto al sapere come imprescindibile diritto di cittadinanza e di libertà.

Su questo terreno sono grandi e profondi i ritardi dell'Italia, nonostante i segnali di inversione di tendenza della stagione riformatrice del centrosinistra. Ritardi sia sul terreno della ricerca e della formazione di eccellenza, che su quello della scolarizzazione di base e dell'educazione degli adulti. Per questo non basta difendere l'esistente, ma è necessario riproporre una nostra strategia di cambiamento, che sappia partire dai punti alti della esperienza riformatrice italiana ed europea, per rielaborarli e ridefinirli come elementi centrali di una proposta strategica alternativa al liberismo illiberale che ci governa. Nel nostro Paese, e da subito in una prospettiva più vasta, come punto di riferimento fondamentale dello stesso dibattito in corso sull'Europa. Diventeranno sempre più pres-

santi nei giorni che verranno le spinte a rimettere in discussione il Patto di stabilità dell'Unione Europea.

Le destre governanti, in primo luogo quella italiana, spingono e spingeranno verso deroghe al Patto che coprono la loro incapacità di far fronte alle promesse fatte agli elettori, e, più in profondità, l'incapacità delle politiche liberiste e deregolatorie di conseguire gli obiettivi economici e occupazionali per cui erano state promosse.

Qualcuno comincia a pensare che la guerra all'Iraq potrebbe essere una straordinaria coperta sotto cui nascondere gli sforzi ai tetti concordati del rapporto fra debito e Pil, la ragione fondamentale per un nuovo patto, questa volta davvero scellerato, di liberazione dai vincoli del risanamento.

Fanno bene Ciampi, Prodi, e tutti gli altri padri fondatori della nuova Europa, a rivendicare il va-

lore economico, politico, morale, di assunzione di responsabilità fondamentale verso le nuove generazioni, che le politiche di risanamento portano con sé, e a sottolineare, in questa fase, il carattere eversivo per la stessa tenuta dell'Unione Europea che avrebbe la disinvoltata messa in discussione del Patto di stabilità.

Ma se è vero che la tenuta della economia e della coesione sociale europea staranno sempre più nella sua capacità di percorrere la strada dell'innovazione e della qualità, un piano straordinario di investimenti, coordinato a livello europeo e articolato nelle nazioni e nei territori, sulla ricerca - a partire da quella di base - sulla formazione, e sulla costruzione di un sistema europeo dei trasporti e delle telecomunicazioni, potrebbe superare i limiti di puro contenimento che ha avuto fino ad oggi il Patto di stabilità, per metterne una gestione aperta e flessibile, proprio perché finaliz-

zata a rilanciare le basi di fondo della «stabilità».

Insomma, se la questione di un nuovo patto di stabilità è destinato ad essere all'ordine del giorno nella agenda politica dell'Europa e della nazioni, anche dopo il superamento di questa fase di bassa crescita e di ripresa dell'inflazione sarebbe bene che la sinistra italiana ed europea affrontasse, in futuro, la trasformazione del Patto di stabilità in vero «patto di stabilità e di sviluppo», con una propria ipotesi non puramente difensiva dello stato di cose presente.

Una flessibilizzazione dei vincoli del Patto che partisse dalle priorità europee della ricerca, della scuola, dell'Università e delle infrastrutture delle comunicazioni, può essere, in futuro, l'alternativa più seria e credibile a chi chiederà le deroghe per coprire politiche economiche dissenate, o a chi si appresta a farlo attendendo il rullare dei tamburi di guerra.



cara unità...

Il revisionismo di Tremaglia sui crimini contro gli ebrei

Teodosio Orlando, Roma

Chi scrive è un insegnante di Filosofia e storia in un liceo scientifico romano. Ritengo che sia un dovere etico fondamentale quello di educare gli studenti alla conservazione della memoria storica. In questo, anche la revisione di quelle che potevano sembrare certezze consolidate può essere di giovamento, purché il «revisionismo» e la demistificazione dei luoghi comuni non vengano confusi con la riscrittura ideologica della storia.

A questo proposito, ho letto alcune sconcertanti dichiarazioni del ministro Mirko Tremaglia, pubblicate alcuni giorni fa da «Il Secolo» e riprese fedelmente su «la Repubblica». Tremaglia nega che vi siano stati crimini contro gli ebrei durante il periodo fascista, e segnatamente tra il 1938 e il 1945.

Mi limiterò a osservare che Renzo De Felice, nella sua Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo (Torino, Einaudi, 1993), scrive: «Imboccata la via dell'alleanza con la Germa-

nia nazista e della guerra, il fascismo la percorse così tutta, di degradazione in degradazione, di crimine in crimine» (pag. 461). Peraltro, De Felice nel capitolo finale della sua ormai classica monografia elenca minuziosamente i crimini perpetrati da fascisti e nazisti soprattutto negli ultimi due anni di guerra: ecco dov'è l'elenco che Tremaglia pretende gli venga fatto dai Ds e dalla Margherita!

Ora, o Tremaglia sottoscrive le asserzioni di De Felice, che anche nel suo partito considerano uno storico obiettivo e imparziale, anzi un «revisionista»; o non le sottoscrive e si pone allora dal lato non del revisionismo ma del negazionismo puro e semplice.

Del resto, che cosa aspettarci da un governo che manda spesso Tremaglia, quale «ministro per gli italiani nel mondo», a rappresentarci all'estero perché non abbiamo un vero ministro degli Esteri, ma un premier che ha «usurpato» tale carica?

Trovo comunque preoccupante che nella compagine ministeriale possa sedere un reduce di Salò, come Tremaglia, che si atteggia a storico senza neppure documentarsi seriamente, cosa provata dal fatto che scrive scorrettamente il nome del gerarca nazista Eichmann («Heikman»), forse confondendolo con Heydrich, altro truce assassino e uno degli ideatori della «soluzione finale».

Io posso solo dire che se mi capiterà di andare a insegnare qualche anno all'estero non mi sentirò assolutamente rap-

presentato da un ministro che rilancia dichiarazioni così manifestamente infondate e gravemente offensive nei confronti non solo degli ebrei e degli antifascisti, ma di tutte le persone che ci tengono un minimo alla verità storica.

La disponibilità di Rutelli e le parole di Cofferati e Epifani

Sacchi Mario, Milano

Apprendo dal Tg5 delle ore 13 che Rutelli, di fronte alle richieste di Berlusconi all'opposizione di collaborazione, avrebbe fatto dichiarazioni di una qualche disponibilità condizionata e fra l'altro avrebbe chiesto alla Cgil di soprassedere allo sciopero del 18/10 perché l'art.18 non sarebbe più la priorità da difendere. Forse non è colpa sua se non ha ancora capito il significato delle parole.

Rutelli fa finta di non capire? Quelle dichiarazioni le ha fatte come leader della Margherita o dell'Ulivo? In quest'ultimo caso, se domani ci fossero le elezioni, l'Ulivo avrebbe perso sicuramente il mio voto e credo quello di molti altri.

Sospeso il sito sui sondaggi politici...

Silvia Colasanti

Scusate se vi disturbo, ma da circa un mese il sito ufficiale dei sondaggi politico elettorali (www.sondaggipoliticoelettorali.it), a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria risulta sospeso «a norma della legge 22 febbraio 2002, n. 28» (cioè quella che regola l'informazione durante le campagne elettorali e referendarie). È un sito che abitualmente consulto, dato che riporta (o riportava?) tutti i tipi di sondaggi politici. Mi chiedo come mai sia sospeso, dato che non siamo in periodo elettorale. E mi sembra strano. Che sia un altro modo per «evitare» l'informazione democratica?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro Cancrini, leggo su Il Messaggero del 18 settembre che la guerra all'Iraq sarebbe voluta dal partito repubblicano, negli Stati Uniti, soprattutto in funzione elettorale. Testualmente (l'articolo è firmato da Stefano Trinca):

«La polemica che in questi giorni serpeggia sui giornali, in Tv ed alla radio prende spunto da una circolare riservata inviata in agosto ai quadri dirigenti del Partito Repubblicano da Carl Rove, consigliere politico di Bush e eminenza grigia della Casa Bianca. Il documento, tanto segreto da divenire rapidamente di pubblico dominio, recitava nelle prime tre righe: "In vista delle elezioni di novembre, sfruttare il fattore guerra, crea consensi, è un vantaggio sui democratici"»

I sondaggi di opinione commissionati dalla Casa Bianca segnalano la forza elettorale della guerra contro il terrorismo in Iraq: un presidente comandante in capo delle forze armate impegnato a combattere i nemici del popolo americano è un avversario politico difficile da colpire. Anche quando, come di questi tempi, l'economia va malissimo, lo Stato sociale barcolla, la disoccupazione aumenta.

Difficile davvero pensare che questa motivazione, da sola, possa spiegare una decisione così drammatica. Che essa abbia anche soltanto una qualche importanza, tuttavia, fa davvero paura. Così come fanno paura la freddezza con cui le notizie sulla possibilità di una guerra vengono date e non date dalla stampa e in televisione, la ferocia sorniona di Giuliano Ferrara che attacca come antimilitarista o anticentrale o "troppo ingenuo" chiunque tenti di dar voce a delle riflessioni un po' più articolate su un problema complesso come questo, la vanità del sorriso di Berlusconi felice di poter essere fotografato accanto al presidente degli Stati Uniti e apparentemente capace di dimenticare, per questo, i contenuti e le ragioni dell'incontro.

In che mondo viviamo? Che sta succedendo?
Franca Forti, Roma

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Mussolini, Berlusconi, Bush: tre esempi di come manipolando il consenso e l'emotività delle persone si ottengano benefici per sé

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il nemico, ovvero come incanalare l'aggressività delle masse

LUIGI CANCRINI

In un libro famoso dedicato alla Storia d'Italia (Laterza lo ha pubblicato da poco in edizione economica) Denis Mack Smith, uno storico inglese di scuola liberale (e dunque non marxista, non socialista o rivoluzionario) analizza con sconcertante lucidità due passaggi cruciali del percorso compiuto dal nostro Paese: quello legato all'ingresso in guerra dell'Italia nel 1940 e quello legato all'entrata in politica di Berlusconi nel 1994. Quella che se ne può trarre, credo, è una riflessione utile sul problema da lei proposto: il problema alla base di tante ricerche e tante discussioni sul modo in cui, nella storia, piccole motivazioni personali o di parte possono dar luogo a eventi di enorme portata. Come accade a volte in montagna quando un rumore improvviso può mettere in moto una valanga o nei boschi quando l'imprudenza di un campeggiatore fa partire un incendio. Cominciamo dal primo dei due passaggi. È il maggio del 1940, la Germania di Hitler sembra destinata a vincere rapidamente la sua guerra contro quella che fascisti e nazisti chiamavano «le plutocrazie occidentali».

«L'idea di poter sfilare alla testa di un

coro vittorioso attraverso Londra o Parigi era irresistibile, e ora pensava di potersi annettere un territorio enorme in Africa centrale e nel Medio Oriente. Era umiliante starsene in disparte a braccia conserte mentre altri stavano scrivendo la storia. Per rendere grande un popolo, egli disse, bisogna costringerlo a combattere, magari anche prendendolo a calci. Temeva di diventare oggetto di scherno per tutta l'Europa, ma si consolava dicendo a Ciano che avrebbe fatto rimpiangere agli inglesi la loro ostinata resistenza e che l'intervento dell'Italia avrebbe segnato l'inizio della loro disfatta. (...) L'intervento dell'Italia non recò nessun beneficio ai tedeschi, e non fece altro invece che chiudere un'utile falla nel blocco continentale praticato dagli inglesi e coinvolgere la Germania negli stravaganti progetti di un megalomane incompetente». Ragioniamo ora sul secondo dei due episodi, l'entrata in campo di Silvio Berlusconi. Scrive in proposito Denis Mack Smith: «Silvio Berlusconi, uno degli uomini più ricchi d'Europa, aveva conquistato i suoi primi successi nel campo dell'industria edilizia milanese durante gli anni

Settanta, un periodo di speculazione immobiliare senza freni; e si era poi allargato ai settori delle assicurazioni, dei supermercati, della pubblicità, dei giornali e, cosa più importante di tutte, della televisione. Secondo alcuni, la Fininvest, la sua holding di famiglia, aveva un peso politico pari a quello della Fiat; ma, a differenza della società di Giovanni Agnelli, la Fininvest non era quotata in Borsa, e di conseguenza i suoi conti e le sue innumerevoli ramificazioni rimanevano sconosciuti. (...) Un fatto che indusse Silvio Berlusconi a impegnarsi in politica fu che l'eclisse di Craxi l'aveva lasciato pericolosamente privo di protezione politica. Un altro fatto importante era dato dagli enormi debiti contratti con le banche del settore pubblico. Berlusconi era interessato a portare queste banche sotto la sua diretta supervisione politica, o quanto meno a impedire il controllo da parte della sinistra. Il timore era che ministri della Giustizia e delle Finanze a lui ostili potessero adottare in materia di irregolarità finanziarie una linea più dura rispetto ai precedenti governi, e magari interrompersero la serie delle frequenti amnistie per l'evasione fiscale e le illegalità nel campo dello

sviluppo urbano, da cui dipendevano molte fortune private. Erano in gioco anche le reti televisive commerciali di Berlusconi, tanto più che questo lucroso quasi-monopolio era stato denunciato dalla Corte Costituzionale a Roma e dai politici europei a Bruxelles». Gli esempi, ovviamente, potrebbero moltiplicarsi. Quelli qui riportati, tuttavia, sono sufficienti a proporre un dubbio di fondo sul funzionamento delle istituzioni politiche, sugli uomini che le guidano, sul tipo di rapporti che essi hanno con il popolo che li elegge (nel caso di Bush e di Berlusconi) o che li acclama (nel caso di Mussolini). Quello che si mette in moto nel caso dei nostri esempi infatti, e che si sta mettendo in moto ancora una volta adesso, è un meccanismo perverso per cui, grazie ad una operazione di facciata, ad una manipolazione intelligente e riuscita dell'opinione pubblica, scelte basate su motivazioni modeste e di cui ci si dovrebbe sostanzialmente solo vergognare, vengono presentate come necessarie ed importanti per tutti. Più o meno apertamente e sistematicamente favorito dal sistema giornalistico e, oggi, televisivo, quello che viene ottenuto in questo mo-

do è un consenso di massa, fortemente caratterizzato in termini emozionali, legato ad una identificazione con un leader di cui si approvano consciamente le parole e di cui si condividono inconsapevolmente gli impulsi, le tendenze trasgressive o le crudeltà. All'interno, il tutto, di una situazione ben nota agli studiosi delle relazioni interpersonali più patologiche. Affidati all'altro ed alle azioni di un altro capace di esaudirle senza dirlo e di dare loro occasioni negare (rimosse) di soddisfazione, le tendenze più sadiche e gli impulsi più aggressivi caratteristici di una psicologia delle masse che vivono in una situazione reale o costruita di difficoltà possono trovare, infatti, uno sfogo semplice, naturale ed appagante. Capace, soprattutto, di non mettere le persone in difficoltà con la loro coscienza. La seconda cosa su cui dolorosamente dobbiamo cominciare a riflettere è che la democrazia rappresentativa basata sul voto, così come è organizzata oggi, non offre rimedi sicuri a questo tipo di perversione della politica. Il fatto che acquisire potere e prestigio di rappresentante politico possa tornare utile dal punto di vista economico per sé e per il

proprio clan e quello, sempre più grave oggi, per cui scendere in politica è possibile solo per chi dispone di un impero economico, del sostegno di una lobbie o di una organizzazione come il partito politico (quello di oggi che a sua volta dipende spesso, per poter funzionare, da una disponibilità sempre meno facile da acquisire senza l'aiuto di chi ha un impero economico o di una lobbie) hanno determinato una situazione, infatti, in cui il consenso e il voto degli elettori non esprimono più opzioni di fondo in contrapposizione fra loro. Sembrano configurarsi sempre di più come scelte basate sulla capacità di presentarsi di un leader e sul suo indice di gradimento. Come una merce, cioè, che può essere acquistata su un terreno che si configura sempre di più come quello caratteristico delle attività commerciali. Tristissimo pensare, sulla base di queste considerazioni, che i persuasori occulti della politica siano costretti per restare a galla, per mantenere e accrescere il loro potere, ad utilizzare le stesse tecniche dei commercianti che vendono un prodotto. Con l'aggravante drammatica per cui loro, i politici, sono i soli a poter «vendere» prodotti falsi, su cui non vigila nessuna Authority. D'istinto imparando, i più furbi o i più abili, quelli comunque che hanno più probabilità di «vincere», che l'acquisto dei voti è più facile se le masse vengono sollecitate fortemente sul piano emotivo (suscitando speranze, sostanzialmente, e individuando nemici che impediscono di realizzarle) costruendo delle situazioni in cui quelli che contano sono soprattutto i messaggi che fomentano la rabbia e l'aggressività agendo sui livelli meno consapevoli della percezione e della valutazione. Come bene illustrato, mi pare, dalla affermazione per cui «un presidente comandante in capo delle forze armate impegnato a combattere i nemici del popolo americano è un avversario politico difficile da colpire». Affermazione con cui lo staff del partito repubblicano e il clan di Bush, che hanno avuto il contributo generoso e in chiaro delle industrie che producono armi in campagna elettorale (e che ai loro finanziatori debbono pur rispondere delle loro scelte) pensano di poter inseguire oggi il consenso ed i voti di una popolazione sottoposta da tempo ad un bombardamento di notizie sul terrorismo e sul Male del mondo (paurosamente simili, da questo punto di vista, a quelle sulle plutocrazie, sugli ebrei e sui comunisti della propaganda nazista o fascista) che hanno efficacemente preparato il terreno all'annuncio della guerra. Una guerra di cui solo gli ambienti intellettuali più sofisticati considerano a pro, i contro e la legittimità. Una guerra contro cui hanno difficoltà ad esprimersi anche gli esponenti della attuale opposizione democratica: spaventati dall'idea per cui i discorsi giusti, quelli in cui magari si crede, potrebbero creare problemi nel momento delle elezioni. Con ciò segnalando il limite, nei paesi occidentali moderni, anche di quella democrazia dell'alternanza verso cui così tanto faticosamente andiamo (crediamo di dover andare). Potremmo fare qualcosa? Si può progettare qualcosa? Lontano dalla politica attuale, dire che un popolo è sovrano dovrebbe voler dire che ha il diritto di essere consultato direttamente (un nuovo uso dei sondaggi?) dopo aver ricevuto una informazione corretta (una par condicio vera intorno alle diverse opzioni, non intorno a chi le propone). Sognare è sempre utile quando si vive una condizione di estremo disagio ma il movimento pacifista dovrebbe riflettere e combattere sulla procedura con cui si arriva alle decisioni oltre che sui contenuti di queste ultime. Maggio 1940. Nel racconto di mia madre eravamo alla stazione di Anzio, noi piccolissimi con lei ancora troppo giovane. Quando l'altoparlante cominciò a diffondere in diretta la dichiarazione di guerra di Mussolini, lei cominciò a piangere e non si fermava più. Ogni volta che si parla di guerra quella che mi torna in mente è quella immagine. E mi dico che piangere non basta.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

«IO, GIORNALISTA CON TESSERA FIOM»

Un vero labirinto il mondo degli atipici. Scopro così che esistono giornalisti con la tessera Fiom: metalmeccanici. Il caso è stato al centro di un dibattito presso la festa dell'Unità di Modena, voluto da «Unità on line». C'erano Silvia Garambois, segretaria di Stampa Romana, ed Emilio Viafora, segretario del Nidil Cgil (nuove identità lavorative). Il terzo interlocutore era proprio il giornalista con tessera Fiom di cui parliamo. Il suo nome è Antonio Casonato, 39 anni. Ha, in realtà, una doppia tessera sindacale: è consigliere dell'associazione Stampa Romana ed è stato eletto nella Rsu (rappresentanza sindacale aziendale), appunto per la Fiom, tra i lavoratori di un sito chiamato Caltanet. Trattasi del sito Internet promosso da Caltagirone, l'editore del Messaggero. Perché questa appartenenza ai metalmeccanici? Perché l'editore aveva a suo tempo voluto incasellarli così. Ora però la Federazione nazionale della stampa è intervenuta e ha denunciato Caltanet all'autorità giudiziaria «affinché valuti la sussistenza del reato di stampa clandestina e ne di-

sponga il sequestro». Gli ispettori dell'Associazione della stampa hanno, infatti, appurato che «per due anni il sito di uno dei maggiori editori di questo Paese ha fatto informazione con una redazione giornalistica assunta con contratto metalmeccanico, nonostante la legge sull'editoria non lasci dubbi sul diritto dei giornalisti ad avere il riconoscimento professionale». Antonio spiega che la sua vicenda è iniziata due anni fa, quando aveva letto, proprio sul Messaggero, che cercavano redattori web. L'iniziativa era partita nell'aprile del Duemila con una cinquantina di dipendenti addetti al sito, alcuni con contratti a tempo indeterminato, altri Co.Co.Co. Era un'attività che intrecciava lavoro giornalistico a lavoro d'impaginazione al computer. Una delle attività più diffuse oggi nella rete. Devi saper scrivere, ma devi anche possedere un tuo sapere telematico. Il contratto era quello dei metalmeccanici. Ecco però che, nel frattempo, è stipulato tra la Federazione della stampa e la Federazione degli edi-

tori il nuovo contratto di lavoro per i giornalisti. Qui è specificata una nuova figura di giornalista on line, con costi inferiori. I redattori metalmeccanici di Caltanet, a quel punto, chiedono di essere considerati a tal guisa, come giornalisti on line. Inutile rivendicazione. Soprattutto gli ispettori dell'Inpgi e accertano che trattasi proprio di lavoro giornalistico, chiedono all'azienda di pagare i contributi dovuti. Nel frattempo Caltanet, come altre iniziative simili sul web, perde colpi, è deciso il ridimensionamento, alcuni dei dipendenti sono spostati ad altre attività. Molti Co.Co.Co. sono estromessi, altri assunti entrano in mobilità. Rimarranno in 18, più un gruppo di Co.Co.Co. Anche lui, Antonio Casonato, da venerdì prossimo rimarrà a casa. Una storia emblematica, non isolata e che dovrebbe far riflettere. L'aspetto singolare, si fa per dire, è che in situazioni come queste i lavoratori «stabili», i giornalisti professionisti, quelli che vivono accanto ai loro colleghi metalmeccanici o Co.Co.co. non fanno una grinza.

la foto del giorno

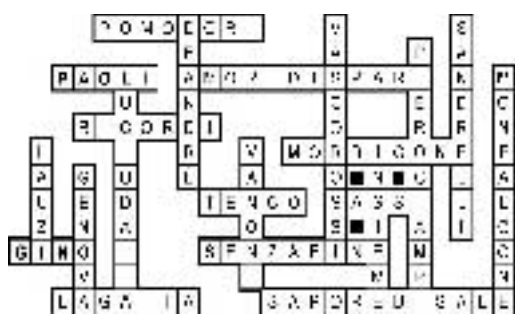


Vestito alla campagna con una caricatura del primo ministro Tony Blair sul cappello: è uno dei 300 mila manifestanti contro il divieto di caccia alla volpe in Inghilterra

Soluzioni



Indovinelli: la gatta; la chitarra; le scuse
Oggi al cinema: Un pesce di nome Wanda
Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 2.



l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etto CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

www.stabilo.com



Sancho Rodrigez, 34 anni - Imitatore di Elvis

IL RE VIVE
PER SEMPRE

STABILO BOSS molte le imitazioni, uno solo l'originale.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it